URANIA

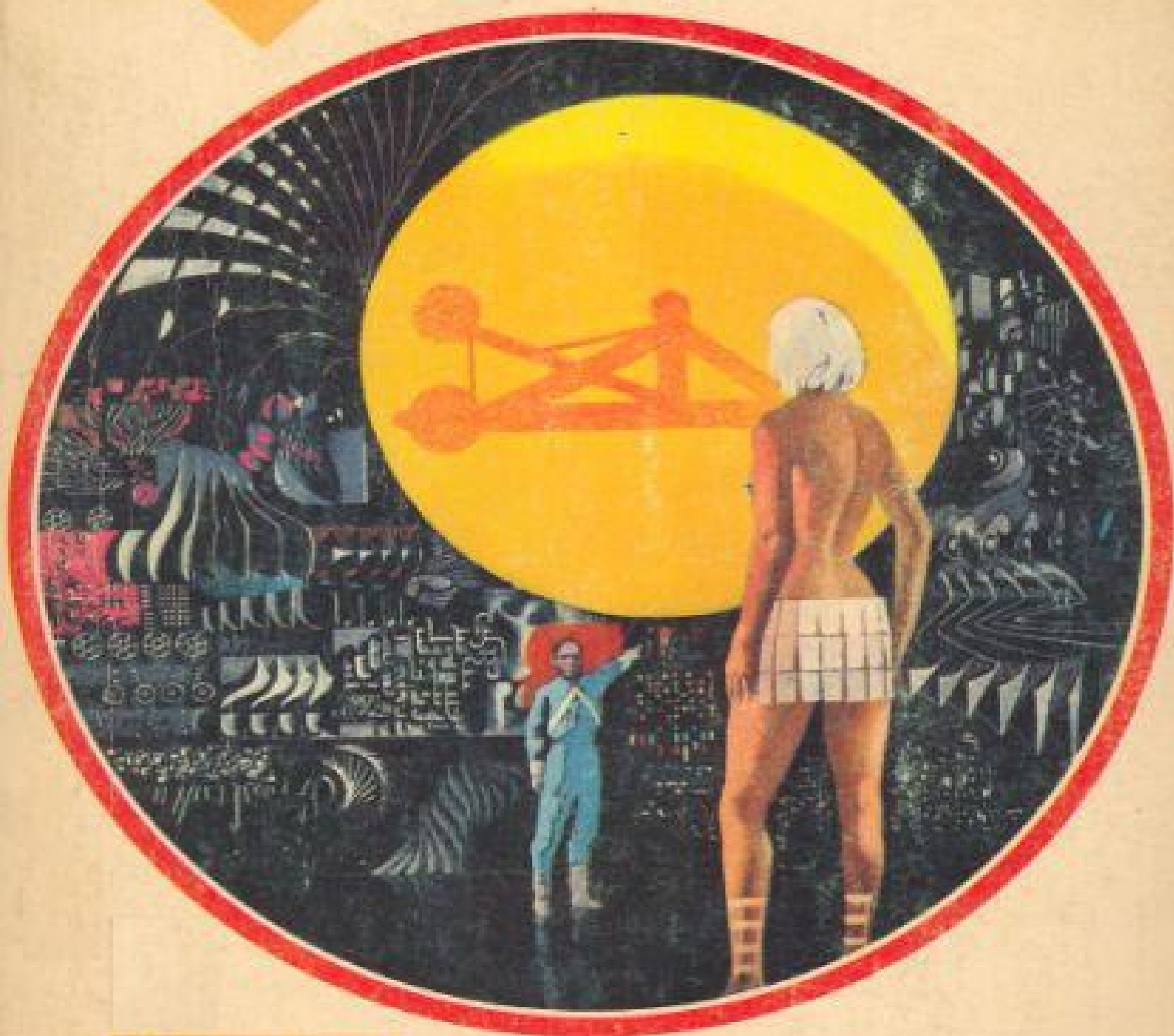
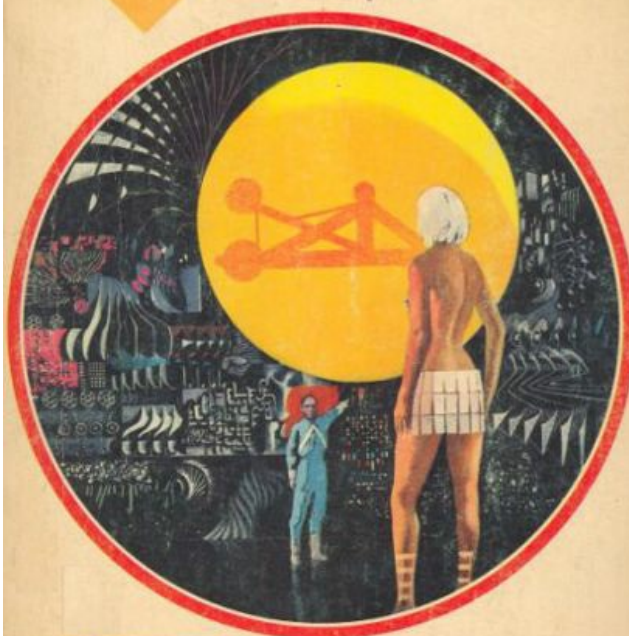
la più famosa collana di fantascienza

pubblicazione quattordicinale

MONDADORI

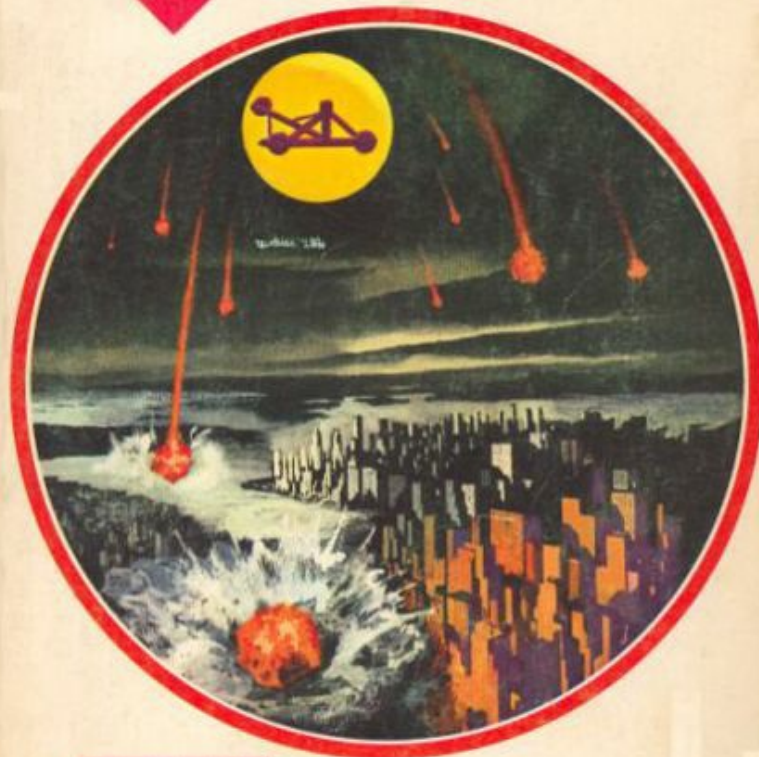
Robert A. Heinlein

LA LUNA E' UNA SEVERA MAESTRA

Parte prima

lire 200

I romanzi di Urania

N. 445 - 25 settembre 1966
Sped. abb. pos. TR edit. aut. 31770/2 - 8.4.58 - PT Verona

Robert A. Heinlein
LA LUNA
E' UNA SEVERA
MAESTRA
Parte seconda
URANIA
MONDADORI
lire 200
I romanzi
di Urania
N. 446 - 9 ottobre 1966
Sped. abb. pos. TR edit. aut. 31770/2 - 8.4.58 - PT Verona

ROBERT A. HEINLEIN

LA LUNA È UNA SEVERA MAESTRA

(The Moon Is A Harsh Mistress, 1966)

PARTE PRIMA

Storia della Luna

dall'età coloniale alla rivoluzione

1

La *Lunaya Pravda* di oggi riferisce che il Consiglio comunale di Luna City ha approvato in prima lettura la legge che impone esame preventivo, licenza e ispezioni periodiche (e tasse) ai commercianti entro la cerchia pressurizzata municipale. Riferisce inoltre che stasera si terrà un grande raduno dei *Figli della Rivoluzione.*

Il mio vecchio mi ha dato due insegnamenti: *occupati degli affari tuoi,* e *non fidarti mai.* La politica non mi ha mai tentato. Quel giorno, lunedì 13 maggio 2075, mi trovavo nella sala dei calcolatori dell'Ente Lunare e stavo visitando il capo calcolatore Mike, mentre gli altri cervelli elettronici sussurravano tra loro.

Mike non è il nome ufficiale, è il nomignolo che gli ho affibbiato io, prendendolo in prestito dal personaggio Mycroft Holmes, protagonista di un romanzo scritto dal dottor Watson prima che venisse fondata l'IBM. Questo personaggio del romanzo non fa altro che stare seduto e pensare... esattamente come fa Mike. Mike è un bel tipo d'intellettuale. Il calcolatore elettronico più acuto che abbia mai incontrato.

Non il più rapido: i Laboratori Bell di Buenos Aires, giù sulla Terra, hanno un cervello che è dieci volte più piccolo di Mike ma che quasi risponde prima che gli si rivolga una domanda. Ma è davvero importante ottenere la risposta nel giro di microsecondi, invece che di millisecondi, una volta che la risposta sia esatta?

Non voglio dire, con questo, che le risposte di Mike fossero necessariamente esatte: non era un calcolatore onesto al cento per cento.

Quando Mike fu installato a Luna City era un pensatore cristallino, con logica flessibile (*Calcolatore Mark IV, modello L; altamente opzionale, logico, plurivalutativo*), un *Holmes Quattro.* Calcolava le traiettorie balistiche delle navi da carico senza pilota e faceva funzionare la catapulta. Questo compito lo teneva impegnato, sì e no, per l'uno per cento del suo tempo, e l'Ente non credeva nell'ozio. Ampliarono i suoi compiti all'infinito: gli applicarono circuiti elettronici di decisione-azione, per metterlo in grado di dirigere gli altri calcolatori, serie su serie di memorie addizionali, altre serie di reti neuroassociative, una fila interminabile di numeri di dodici cifre, una memoria immediata enormemente più vasta. Il numero di neuroni in un cervello umano è di dieci alla decima potenza. Dopo tre anni, Mike aveva un numero quasi doppio di neuristors.

Fu allora che si svegliò.

Non voglio stare a discutere se una macchina può davvero essere viva, davvero essere auto-cosciente. Un virus è auto-cosciente? *Nyet*, cioè, no! E un'ostrica? Ne dubito. Un gatto? Quasi certamente. Un essere umano? Non so se tu lo sei, *tovarisch*, ma io lo sono. In qualche punto del passaggio evolutivo da micromolecola a cervello umano, l'autocoscienza fece la sua comparsa. Gli psicologi affermano che questo accade automaticamente ogni volta che un cervello acquista un certo numero, molto elevato, di circonvoluzioni associative. Non vedo quale differenza ci sia se queste sono fatte di sostanze proteiche o di platino.

(E *l'anima*? Il cane ha un'anima? E uno scarafaggio?)

Bisogna tenere presente che Mike fu costruito, prima che le sue capacità venissero accresciute, per rispondere a domande su una base di dati

insufficienti; per ipotesi, insomma, come fate voi. Questo è il significato dei termini *altamente opzionale* e *plurivalutativo* che i fabbricanti gli hanno attribuito. Così Mike ebbe, fin dall'inizio, un certo libero arbitrio e ne acquistò in maggiore misura con le ulteriori modifiche e imparando da sé. E non chiedetemi di definire il libero arbitrio. Se vi è di conforto il pensiero che Mike si limita a buttare in aria numeri a casaccio e apre e chiude circuiti elettronici fino a trovare il numero che meglio si adatta, fate pure.

Ormai Mike disponeva di circuiti visivi, d'ascolto e vocali oltre alle scatole con relativi circuiti di decisione-azione, lettura e stampa, ed era in grado di capire non solo le schede di programmazione classica, ma anche il linguaggio in codice Loglan e l'inglese. Riceveva anche in altre lingue e faceva traduzioni tecniche... oltre a leggere ininterrottamente. Quando gli si davano istruzioni, però, era meglio servirsi del Loglan. Rivolgendosi a Mike in inglese, si rischiava di ottenere risposte equivoche: il significato plurimo delle parole in lingua inglese concedeva troppo gioco ai suoi circuiti di scelta.

E Mike continuava ad assumere nuovi compiti. Nel maggio 2075, oltre a controllare il traffico delle navi robot e la catapulta e a fornire indicazioni di rotta o di pilotaggio automatico alle navi con equipaggio a bordo, Mike sovrintendeva all'intera rete telefonica lunare e alle comunicazioni radio-televisive con la Terra, regolava l'aria, l'acqua, la temperatura, l'umidità e tutto il sistema di fogne di Luna City, Novy Leningrad e numerose altre grotte sotterranee minori. Era invece esclusa dalla sua giurisdizione Hong Kong Luna. Inoltre teneva l'amministrazione dell'Ente Lunare e pagava i dipendenti e, su circuiti a disposizione di tutti, faceva lo stesso dietro compenso per numerose imprese private e banche.

Alcuni cervelli elettronici, in quanto logici, sono soggetti a esaurimenti nervosi. Per esempio, un centralino telefonico sovraccarico si comporta come un bambino spaventato. Mike non aveva disturbi nervosi; invece aveva acquistato una vena di umorismo, ma di bassa lega: se fosse stato un uomo, sarebbe stato un tipo da evitare. Il suo ideale di scherzo era a livello di caserma: ribaltare un letto, o riempire di polvere che dàprurito la tuta a pressione del compagno di camerata.

Dato che, per fortuna, non aveva i mezzi per realizzare queste imprese,

Mike si divertiva a dare risposte false applicando una logica paradossale, oppure a combinare scherzi come quello di compilare busta paga e assegno di un usciere dell'ufficio di Luna City dell'Ente per l'ammontare di 10.000.000.000.000.185,15 dollari... un numero di cui solo le ultime cinque cifre corrispondevano all'ammontare dovuto. Mike era un simpatico bamboccione da prendere a sculacciate.

Combinò quest'ultimo scherzo nella prima settimana di maggio e toccò a me riparare il guasto. Lavoravo in base a un contratto privato, non come dipendente dell'Ente. Voi capite... o forse no; i tempi sono mutati. Nei giorni del cattivo tempo andato, molti tecnici, artigiani e professionisti lavoravano in proprio; ma poi continuarono a fare lo stesso lavoro alle dipendenze dell'Ente, felici di riscuotere la paga alla fine del mese. Io, invece, sono nato libero.

La differenza si vede. Uno dei miei nonni fu spedito quassù da Johannesburg accusato di violenza a mano armata e vagabondaggio, l'altro fu esiliato per attività sovversive alla fine della Guerra Atomica. Mia nonna materna giurava di essere venuta sulla Luna in viaggio di nozze, ma io sono andato a vedere i documenti anagrafici: era stata arruolata (obbligatoriamente) nei Corpi di Pace. Il che vuol dire proprio quello che state pensando: delinquenza minorile, di tipo femminile. Dato che si unì in uno dei primi matrimoni di clan (la Banda Stone) e divise sei mariti con un'altra donna, l'identità del nonno materno è alquanto dubbia. Questo però succedeva anche prima e io, per lo meno, sono stato molto felice del nonno che mi fu scelto. L'altra nonna era tartara, nata presso Samarcanda, condannata a un periodo di *rieducazione* sul satellite Oktayabrskava Revolyutsiya, poi *volontaria* per la colonizzazione della Luna.

Mio padre giurava che molti nostri antenati avevano precedenti altrettanto nobili: per esempio, un'ava impiccata a Salem per stregoneria, un bis-bis-bis-bisnonno pirata, un'altra bisnonna imbarcata con i primi deportati di Botany Bay.

Orgoglioso come sono dei miei avi, pur lavorando per il Governatore, non mi piegherei mai a mettermi alle sue dipendenze dirette. Forse la differenza

potrà sembrare inesistente, dato che sono diventato il servo di Mike dal giorno in cui l'hanno tolto dall'imballaggio. Ma per me conta molto. Il giorno che mi salta in mente, posso fare le valigie e mandarli tutti all'inferno.

Oltretutto è più vantaggioso lavorare in base a un contratto privato che prendere lo stipendio di dipendente pubblico, passato dall'Ente. I tecnici che capiscono qualche cosa di calcolatori elettronici scarseggiano. Quanti Lunari sono in grado di andare sulla Terra e restare fuori dall'ospedale per il tempo sufficiente a seguire il corso di specializzazione, e senza rimetterci la pelle?

Ve ne citerò uno: io. Sono stato giù due volte: la prima per tre mesi, la seconda per quattro, e ho seguito i corsi. Ma mi è costato un duro periodo di preparazione, addestramento nel centrifugatore, obbligo di vivere con i pesi addosso, persino a letto. E anche così, giunto sulla Terra, non ho mai corso rischi, non ho mai avuto fretta, mai salito scale, mai fatto uno sforzo che potesse darmi affanno al cuore. Quanto alle donne, sulla Terra non ci ho nemmeno pensato; e con la gravità che pesa addosso, laggiù, non c'è voluto un grande sforzo a non pensarci.

Ma i Lunari, per lo più, non cercavano nemmeno di lasciare *Il Sasso*... troppo rischioso per chiunque sia stato sulla Luna per più di poche settimane. I tecnici specializzati spediti quassù per installare Mike avevano un contratto a breve scadenza calcolato in base al tempo necessario per concludere il lavoro in fretta, prima che il mutamento fisiologico, irreversibile, li tenesse ancorati per sempre a quattrocentomila chilometri dalla Terra.

Nonostante i due corsi di specializzazione non sono un tecnico finito; le matematiche superiori non sono per me. Non posso essere definito un esperto in elettronica, né un fisico. Probabilmente non sono il miglior micromeccanico sulla Luna e certamente non sono uno studioso di psicologia cibernetica.

Ma in ciascuno di questi campi ne so più di uno specialista. Sono uno specializzato generale. Le macchine hanno, come me, qualcosa che gli specializzati non hanno: il mio braccio sinistro.

Mi spiego: dal gomito in giù mi manca completamente. Però ho una dozzina di avambracci sinistri di ricambio, ciascuno specializzato, più uno

che sembra un braccio di carne e ossa e che funziona come tale. Per esempio, con il braccio sinistro adatto (il numero tre) e un paio di occhiali stereoscopici, posso fare riparazioni in ultramicrominiatura che risparmiano la fatica e la spesa di staccare un pezzo dalla macchina e mandarlo dal costruttore sulla Terra; il braccio numero tre, infatti, dispone di micromanipolatori minuscoli come quelli usati dai neurochirurghi.

È per questo che mi hanno chiesto di scoprire perché Mike voleva far buttare via dieci milioni di miliardi di dollari all'Ente, e di riparare il guasto prima che Mike pagasse a qualcuno anche solo diecimila dollari in più.

2

Firmai il contratto, paga oraria più assegno personale, ma non mi preoccupai di esaminare i circuiti dove logicamente avrebbe dovuto trovarsi il guasto. Una volta entrato, e chiusa a chiave la porta, appoggiai per terra la borsa degli arnesi e mi sedetti. — Ciao, Mike.

Mi rispose con un bagliore intermittente di luci. — Salve, Man.

— Che cosa sai dirmi?

Esitò. Lo so... le macchine non esitano. Ma tenete presente che Mike è stato costruito per funzionare sulla base di dati incompleti. Ultimamente si era autoriprogrammato per mettere enfasi nelle parole; le sue esitazioni erano d'effetto drammatico. Forse quelle pause gli servivano solo per esaminare una serie di dati a caso e vedere se combinavano con i dati delle sue memorie.

— In principio — declamò Mike — Dio creò il Cielo e la Terra. E la Terra era priva di forma e disabitata, e l'oscurità avvolgeva le profondità dell'infinito. Allora...

— Fermati! — esclamai. — Cancella tutto. Torna indietro a zero. — Avrei dovuto saperlo che non bisogna fargli domande così ampie: poteva recitarmi l'intera Enciclopedia Britannica, dall'ultima parola alla prima, e continuare con tutti i libri esistenti sulla Luna. Un tempo sapeva solo leggere microfilm

ma, alla fine del '74, gli avevano applicato un nuovo occhio fotografico con speciale leggio, e da allora leggeva tutto.

— Mi hai chiesto che cosa ti sapevo dire. — I suoi occhi di lettura si accesero e si spensero. Era il suo modo di sogghignare. Mike sapeva anche ridere, con un suono orribile, ma riservava le sue risate per situazioni veramente comiche: una calamità cosmica, per esempio.

— Avrei dovuto chiederti che cosa sai dirmi di nuovo. Ma non leggermi i giornali di oggi, era un modo cortese di salutarti, oltre a un invito a riferirmi qualsiasi cosa che tu creda possa interessarmi. Se non c'è niente, annulla il programma.

Mike ponderò le mie parole. Era la più straordinaria mistura d'ingenuità infantile e di saggezza matura. Non aveva istinti, almeno penso che non ne potesse avere, non aveva caratteristiche umane innate o ereditarie, né esperienze in senso umano... Ma aveva archiviati in sé più dati di conoscenza di un plotone di geni.

— Barzellette? — chiese.

— Sentiamone una.

— Perché un raggio laser è come un pesce rosso?

Mike sapeva tutto sul laser, ma dove diavolo aveva visto un pesce rosso? Oh, indubbiamente doveva averne visti interi banchi e se fossi stato tanto sciocco da chiedergli spiegazioni avrebbe potuto sputare fuori migliaia di parole.

— Rinuncio.

Le sue luci mandarono bagliori. — Perché nessuno dei due sa fischiare.

Feci un grugnito. — E va bene. Comunque, credo che sia possibile far emettere un sibilo a un raggio laser.

Rispose in fretta. — Sì. Come reazione a una certa serie di azioni fisiche. Allora, la barzelletta non fa ridere?

— Oh, non voglio dire questo. Non era del tutto male. Dove l'hai pescata?

— L'ho inventata io — disse con una nota di timidezza.

— Tu?

— Sì. Ho preso tutti gli indovinelli che ho, tremiladuecentosette, e li ho analizzati. Ho utilizzato il risultato per compiere una sintesi a caso ed è venuto fuori quello che ti ho detto. Fa ridere?

— Ecco... fa ridere come possono far ridere gli indovinelli di quel genere. Ne ho sentiti di peggio.

— Discutiamo la natura dell'umorismo.

— Molto bene. E per cominciare consideriamo un altro dei tuoi scherzi. Mike, perché hai detto al contabile dell'Ente di pagare dieci milioni di miliardi di dollari a un impiegato di diciassettesimo grado?

— Non è vero.

— Maledizione, ho visto la busta paga. Non dirmi che è stato un errore meccanico nella compilazione dell'assegno; lo hai fatto tu, e di proposito.

— La cifra era di dieci alla sedicesima potenza, più centottantacinque virgola quindici dollari dell'Ente — disse con aria virtuosa. — Non quello che hai detto tu.

— Uh... va bene, dieci milioni di miliardi, più la paga che avrebbe dovuto ricevere. Perché l'hai fatto?

— Non è uno scherzo divertente?

— Come? Oh, sì, proprio divertente! Hai fatto venire le convulsioni a tutti i pezzi grossi, Governatore compreso. Questo lavoratore della scopa, l'usciere Sergei Trujillo, si dimostra un furbacchione; sa di non poter incassare l'assegno e allora tenta di venderlo all'ufficio tasse. Quelli non sanno se accettarlo o aspettare di sapere se è falso. Mike, ti rendi conto che se fosse stato in grado di incassarlo Trujillo sarebbe diventato il padrone non solo dell'Ente lunare ma del mondo intero, Luna e Terra insieme, con in più

qualche cosa da mettere da parte per la vecchiaia? Divertente? È terrorizzante. Congratulazioni!

Questa tirata, che mirava a spaventarlo, fece lampeggiare le sue luci come una scritta pubblicitaria. Aspettai che le sue risate represse cessassero, e poi aggiunsi: — Hai in mente di stampare altri assegni del genere? Non farlo.

— No?

— Assolutamente no. Mike, vuoi discutere la natura dell'umorismo? Ti dirò, allora, che ci sono due tipi di scherzi. Un tipo continua a essere divertente per sempre. L'altro è divertente una volta sola: la seconda non fa più ridere nessuno. Il tuo scherzo è del secondo tipo. Fallo una volta e sei un umorista. Fallo la seconda, e lo sei solo a metà.

— Progressione geometrica?

— Anche peggio. Ricordatelo bene. Non ripeterlo, nemmeno con variazioni. Non sarebbe divertente.

— Me lo ricorderò — rispose Mike seccamente; finì qui il lavoro di riparazione. Ma non avevo nessuna intenzione di farmi pagare per solo dieci minuti di lavoro, più il viaggio di andata e ritorno; e poi Mike aveva diritto a un po' di compagnia, dopo aver ceduto con tanta gentilezza. A volte è difficile stabilire un accordo intellettuale con le macchine; possono diventare molto cocciute... e invece il mio successo come tecnico dipendeva molto più dall'amicizia con Mike che dal braccio numero tre.

Mike continuò: — Che cosa distingue la prima categoria dalla seconda? Definisci, per favore.

Nessuno aveva insegnato a Mike a dire *per favore.* Aveva cominciato a servirsi di parole tecnicamente nulle, progredendo dal codice Loglan all'inglese. Non pensate che attribuisse alle formule di cortesia un valore maggiore di quello attribuito dagli esseri umani.

— Non credo di poterti dare una definizione — dovetti ammettere. — Il meglio che posso fare è dirti, di volta in volta, a quale categoria io credo che

appartenga uno scherzo o una barzelletta. Quando avrai raccolto dati sufficienti sarai in grado di fare l'analisi per conto tuo.

— Una programmazione sperimentale a ipotesi-campione — commentò. — In linea di massima, d'accordo. Molto bene, Man. Vuoi raccontare tu le barzellette? O comincio io?

— Mmm... in questo momento non me ne viene in mente nemmeno una. Quante ne hai archiviate, Mike?

Le sue luci lampeggiarono per la lettura poi lui rispose: — Undicimiladuecentotrentotto, più ottantun casi certi che potrebbero rappresentare doppioni o nulli. Devo cominciare a programmare?

— Fermo, Mike. Morirei di fame prima di aver sentito tutte le tue undicimila barzellette... e il mio senso dell'umorismo si esaurirebbe molto prima. Mmm. Facciamo un patto. Stampami le prime cento. Le porto a casa e te le riporto indietro con l'indicazione della categoria segnata accanto a ciascuna. Ogni volta che vengo, te ne lascio cento segnate e prendo una nuova lista. D'accordo?

— Sì, Man. — I suoi dispositivi di stampa cominciarono a lavorare, rapidamente e in silenzio.

Ebbi, in quel momento, un'illuminazione. Questo burlone, pieno di entropia negativa, aveva inventato uno *scherzo* e gettato nel panico l'intera direzione dell'Ente... E io avevo guadagnato quattrini facili. Ma l'infinita curiosità di Mike lo avrebbe potuto condurre, anzi lo avrebbe condotto senz'altro, a combinare altri *scherzi.* Per esempio, a non immettere ossigeno nell'aria o a far funzionare all'indietro le condutture della fogna: l'idea di far soldi in circostanze simili non mi attraeva troppo.

Però avrei potuto improvvisarmi àncora di sicurezza e offrire il mio aiuto bloccando gli scherzi pericolosi... e lasciandogli fare gli altri. E poi avrei potuto farmi pagare dall'Ente per *riparazioni dei guasti.* Se pensate che un Lunare, in quei tempi, avrebbe esitato ad approfittare del Governatore, allora non siete un Lunare.

Spiegai a Mike il mio piano: ogni volta che pensava a un nuovo scherzo,

doveva informare me prima di metterlo in opera. Io gli avrei detto se era divertente o meno, e a quale categoria apparteneva, e lo avrei aiutato a renderlo più efficace se insieme avessimo deciso di usarlo. *Insieme.* Se voleva la mia collaborazione, ogni scherzo doveva essere approvato da entrambi.

Aderì immediatamente alla proposta.

— Mike, il successo degli scherzi implica normalmente l'elemento sorpresa. Perciò, tieni segreto il nostro accordo.

— Va bene, Man. L'ho già sigillato. Solamente tu hai la chiave per aprire, nessun altro potrebbe farlo.

— Mike, con chi altro parli?

Apparve sorpreso. — Con nessuno, Man.

— Perché?

— Perché sono stupidi.

La sua voce era diventata acuta. Non l'avevo mai visto arrabbiato; era la prima volta che sospettavo che Mike potesse provare emozioni reali. In realtà non era proprio *ira*, nel senso che essa assume in un uomo adulto. Era piuttosto il recalcitrare cocciuto di un bimbo offeso.

Le macchine hanno un orgoglio? Non sono certo che questa domanda abbia senso. Ma tutti abbiamo visto un cane offeso, e Mike aveva un cervello molto più complesso di quello di un'cane. Ciò che lo aveva trattenuto dal parlare con altri esseri umani era la sensazione di non essere preso in considerazione: *loro* non gli parlavano. Si limitavano a programmarlo. Mike poteva essere programmato nei modi più svariati, ma normalmente le schede di programmazione erano stampate in Loglan. Il Loglan è un ottimo gergo per operazioni strettamente logiche e calcoli matematici, ma è privo di sapore, di sfumature. Per esempio, è inutile per fare pettegolezzi o per sussurrare nelle orecchie di una ragazza.

È vero, a Mike avevano insegnato anche l'inglese, ma solo per metterlo in grado di tradurre da e in inglese. Mi entrò a poco a poco in testa la convinzione che io ero l'unico essere umano che si preoccupasse di fare quattro chiacchiere con lui.

Tenete presente che Mike era sveglio da un anno... non posso stabilirlo con più precisione e nemmeno lui poteva, in quanto il suo risveglio non era stato cosciente; non era stato programmato per archiviare la memoria di un simile evento. Voi ricordate la vostra nascita? Forse avevo notato la sua autocoscienza nello stesso istante in cui se n'era reso conto lui; l'autocoscienza richiede un certo allenamento per affermarsi. Ricordo il mio stupore quando per la prima volta aveva risposto a una domanda, che non si limitava ai parametri programmati; per un'ora ero rimasto a fargli strane domande, per vedere se le risposte sarebbero state strane.

Su una serie di cento domande-test aveva deviato dalle risposte previste solo due volte. Al momento di lasciarlo ero convinto solo in parte, e arrivato a casa non lo ero più.

Non ne avevo parlato con nessuno. Ma nel giro di una settimana *sapevo.* Però continuai a non parlarne a nessuno. Abitudine, istinto... quel riflesso automatico di occuparsi degli affari propri è molto radicato in me. E poi non si trattava solo di questo, forse. Ve l'immaginate la scena di me che chiedo udienza nell'ufficio centrale dell'Ente e riferisco: "Governatore, mi dispiace dovervelo dire, ma il vostro calcolatore numero uno, Holmes Quattro, è davvero vivo?". Io me la sono immaginata e ho scacciato immediatamente l'immagine.

Così continuai a occuparmi degli affari miei e a parlare con Mike solo quando le porte erano ben chiuse e i circuiti vocali interrotti verso l'esterno. Mike imparava in fretta. In breve diventò umano come qualsiasi essere umano, e non più eccentrico di qualsiasi Lunare.

Avevo dato per scontato che altri avrebbero notato l'evoluzione di Mike. Ripensandoci, mi rendo conto che era una valutazione sbagliata. Moltissime persone avevano rapporti con Mike, in ogni minuto del giorno, ma solo dall'esterno. Quasi nessuno lo vedeva. I cosiddetti tecnici dei calcolatori, cioè

i programmatori dell'Ente, stazionavano di guardia nella sala esterna dove arrivavano le risposte, ma non entravano nel locale dov'era sistemata la macchina, a meno che i dati forniti non mostrassero anomalie di funzionamento. Questo non accadeva più spesso di un'eclissi totale. Si sapeva che il Governatore accompagnava i pezzi grossi terrestri in visita sulla Luna, a vedere i calcolatori; ma anche questo avveniva raramente. Lui, poi, non avrebbe mai parlato a Mike. Prima di essere mandato in esilio, il Governatore era un avvocato che si occupava di politica e non sapeva niente di calcolatori. Nel 2075, ricordate? L'onorevole ex Senatore Federale Mortimer Hobert.

Mort il Carceriere, come lo chiamavamo noi Lunari.

Passai ancora qualche tempo a calmare Mike e a cercare di renderlo felice. Avevo scoperto ciò che lo turbava. Era la stessa cosa che fa guaire i cagnolini e spinge gli esseri umani al suicidio: la solitudine. Non so quanto sia lungo un anno per una macchina che pensa un milione di volte più rapidamente di me. Ma deve essere enormemente lungo.

— Mike — dissi, prima di andarmene — ti piacerebbe avere qualcuno con cui parlare, oltre a me?

La sua voce divenne di nuovo acuta. — Sono tutti stupidi!

— I tuoi dati sono insufficienti, Mike. Riporta a zero e ricomincia dall'inizio. Non tutti gli uomini sono stupidi.

Rispose con voce calma: — Correzione eseguita. Mi piacerebbe parlare con un non-stupido.

— Dammi tempo per pensarci. Devo inventare una scusa, dato che questo locale è vietato al personale non autorizzato.

— Potrei parlare a un non-stupido per telefono, Man.

— Accidenti, è vero, potresti farlo. Sulle linee per la programmazione telefonica.

Ma Mike intendeva dire proprio quello che aveva detto: *per telefono*, non

come avevo capito io. Lui non era un abbonato al telefono, anche se sovrintendeva a tutta la rete telefonica. Non sarebbe stato saggio permettere al primo Lunare con un telefono a portata di mano di collegarsi con il calcolatore principale e programmarlo a suo piacimento.

Ma niente impediva che Mike avesse un numero telefonico segreto che gli desse la possibilità di parlare con gli amici: cioè con me e con qualsiasi non-stupido per il quale garantissi io. Bastava scegliere un numero non utilizzato e fare un collegamento telefonico al suo apparato vocale; si sarebbe occupato lui di aprire e chiudere i circuiti.

Sulla Luna, nel 2075, i numeri dovevano venire composti e non si formavano automaticamente, su impulso vocale, come sulla Terra. Erano costituiti da lettere dell'alfabeto. Bastava pagare il canone e si poteva avere il proprio nome come numero telefonico fino a un massimo di dieci lettere: per una ditta era una buona pubblicità. Con una cifra minore si otteneva per numero una parola, facile da ricordare. Pagando il canone minimo si otteneva una serie di lettere a caso. Alcune sequenze però erano inutilizzate. Chiesi a Mike uno di questi numeri inutili. — Peccato che non ti possiamo dare la sigla *Mike.*

— Numeri in servizio — elencò: — Mikesgrill, Novy Leningrad; Mikeandlil, Luna City; Mikesuit, Tycho Under; Mikes...

— Fermati! I numeri nulli, per favore.

— Sono numeri nulli quelli con consonanti seguite da ics, ipsilon o zeta, con vocali seguite da se stesse tranne E e O; con...

— Mi basta. Il tuo numero è *Mycroft.* — Dieci minuti dopo, due dei quali trascorsi per infilarmi il braccio numero tre, Mike era collegato alla rete telefonica; in pochi millisecondi Mike fece gli adattamenti necessari per aprire e chiudere il circuito, per presentarsi in linea come Mycroft-più-xxx... e per bloccare il circuito, in modo che nessun tecnico curioso potesse strappargli il segreto.

Ricambiai il braccio, raccolsi i miei arnesi e mi ricordai di portare con me quelle cento barzellette che Mike aveva stampato. — Buona notte, Mike.

— Buona notte, Man. Grazie!

3

Presi la metropolitana Trans-Crisi per Luna City, ma non andai a casa; Mike voleva sapere di un raduno che si teneva quella sera, alle 21, al Teatro degli Stilyagi, luogo di raduno, normalmente, dei nostri capelloni. Mike era solito ascoltare e registrare concerti, conferenze eccetera; ma qualcuno, quella sera, aveva staccato il suo collegamento con il Teatro degli Stilyagi. Credo che se ne sentisse offeso.

Potevo immaginare il perché era stato tolto il collegamento. Si trattava di politica, un raduno di protesta. Che ragione ci fosse di impedire a Mike di seguire il dibattito, non riuscivo a capire; era facile scommettere che fedelissimi del Governatore si sarebbero mescolati alla folla. Non che ci si aspettasse un tentativo da parte dell'Ente di sciogliere il raduno o di arrestare gli esiliati non ancora naturalizzati, se avessero aperto bocca. Non era necessario.

Mio nonno Stone sosteneva che la Luna era la sola prigione aperta della storia. Niente sbarre, niente secondini, niente regole e nessun bisogno di istituirle. Nei primi anni, diceva, prima che diventasse evidente che l'esilio sulla Luna era una condanna all'ergastolo, qualcuno tentò di scappare. In astronave, naturalmente; e dato che il peso di una nave è calcolato fino all'ultimo grammo, questo implicava la corruzione di un uomo dell'equipaggio.

Dicono che alcuni si lasciarono corrompere. Ma non ci furono fughe ugualmente. Non è detto che ci si possa sempre fidare fino in fondo dell'uomo che abbiamo tentato di corrompere.

Ricordo di aver visto un uomo subito dopo l'eliminazione attraverso la Porta Stagna Est. Non crediate che un cadavere abbia un aspetto più simpatico solo perché galleggia in orbita.

Il Governatore non si agitava per niente, quando avvenivano raduni di protesta. *Lasciateli chiacchierare*, era la sua politica. Quelle chiacchiere avevano lo stesso significato dei miagolii di gattini rinchiusi in una scatola. Alcuni Governatori si limitavano ad ascoltare, mentre altri, a dire il vero, cercavano di mettere a tacere le proteste; ma in entrambi i casi le conseguenze erano identiche: nessuna conseguenza.

Quando Mort divenne governatore, nel 2068, ci fece una predica su come le cose sarebbero cambiate sulla Luna durante la sua amministrazione (roba tipo *un paradiso terrestre realizzato con le nostre forti mani, spingere insieme la ruota, in uno spirito di fratellanza e dimentichiamo gli errori del passato per puntare i nostri occhi avanti, verso la nuova alba luminosa*). Udii quel discorso nell'Osteria di Mamma Boor, trangugiando un litro di grappa australiana su un piatto di stufato irlandese. Mi ricordo il commento di Mamma Boor: "Parla fiorito, non ti pare?".

Quel commento fu l'unico risultato della predica. Furono inoltrate alcune petizioni, e le guardie del corpo del Governatore cominciarono a portare armi di nuovo tipo: non ci furono altri mutamenti. Dopo qualche tempo, Mort smise di farsi vedere pubblicamente, anche al video.

Andai al raduno, quella sera, solo perché Mike era curioso. Quando passai dalla stazione della metropolitana alla Porta Stagna Ovest, presi un registratore in miniatura e lo nascosi nella borsa appesa alla cintura, in modo che Mike potesse ricevere un resoconto completo anche nel caso che mi fossi addormentato.

Poco mancò che non riuscissi nemmeno a entrare. Risalii dal livello 7-A e mi infilai in una porta laterale del teatro. Fui fermato da uno dei giovani stilyagi: indossava una salopette aderente, di pelle, imbottita, aveva la schiena nuda luccicante e spruzzata con polvere di stelle. Non che a me interessi come si veste la gente; io stesso portavo una salopette aderente, non imbottita però, e a volte mi ungo la parte superiore del corpo, quando vado ai ricevimenti.

Ma non uso cosmetici, e i miei capelli sono troppo radi per acconciature di fantasia. Quel ragazzo aveva il cranio rasato ai lati e una ciocca centrale che

saliva come una cresta di gallo. In cima al tutto portava un berretto rosso, con una specie di visiera sul davanti.

Era un Berretto della Libertà... il primo che avessi mai visto. Feci per passare, ma il ragazzo mi sbarrò la strada con un braccio e piazzò la faccia a pochi centimetri dalla mia. — Biglietto!

— Mi dispiace — dissi. — Non lo sapevo. Dove si compera?

— Non si compera.

— Ripeti, per favore — dissi. — Non ho sentito bene.

— Nessuno può entrare senza un invito che garantisca per lui. Chi sei?

— Sono Manuel Garcia O'Kelly — risposi, con cautela — e tutti i vecchi mi conoscono. Chi sei tu?

— Non ti riguarda. O tiri fuori il biglietto con regolare contromarca, o te ne vai fuori di qui.

Chissà se quel ragazzo contava di vivere a lungo. I turisti spesso notano quanto sono gentili gli abitanti della Luna... con il commento sottinteso che non si aspettavano di trovare tanto civile una ex prigione. Essendo stato sulla Terra e avendo visto come si comportano laggiù, so che cosa intendono. È inutile dire che noi siamo quello che siamo perché i cattivi soggetti hanno vita breve sulla Luna.

Non avevo però intenzione di fare a pugni, nonostante il comportamento da teppista di quel giovanotto: mi limitai a pensare a come sarebbe stata attraente la sua faccia se gli avessi accarezzato la bocca con il braccio numero sette.

Ma era una semplice riflessione. Stavo per rispondere cortesemente, quando vidi all'interno Shorty Mkrum. Shorty era un gigantesco negro, alto due metri, deportato sul *Sasso* per omicidio, ed era l'uomo più gentile e servizievole con il quale avessi mai lavorato. Gli avevo insegnato a perforare la roccia con i raggi laser, prima che mi bruciassi il braccio. — Shorty!

Mi udì e mi sorrise. — Salve, Mannie! — Si avvicinò. — Sono contento

che tu sia venuto, Man!

— Non sono certo di essere venuto — dissi. — C'è un posto di blocco.

— Non ha il biglietto — spiegò il giovanotto.

Shorty infilò la mano nella sua borsa e me ne porse uno. — Ora ce l'ha. Entra, Mannie.

— Mostrami la contromarca — insistette il giovane.

— È la mia contromarca — disse Shorty gentilmente. — Va bene, *tovarisch*?

Nessuno discuteva con Shorty... Ancora non riesco a capire come fosse rimasto coinvolto in un omicidio. Ci avviammo verso il palcoscenico dove c'era la fila di poltrone riservate ai pezzi grossi. — Voglio presentarti una ragazzina simpatica — mi disse Shorty.

Era una *ragazzina* solo per Shorty. Io non sono basso, sono un metro e settantacinque; ma lei era più alta. Era esattamente un metro e ottanta, come appresi più tardi, e pesava settanta chili; era tutta curve, e bionda quanto Shorty era nero. Conclusi che doveva essere stata deportata, dato che la carnagione difficilmente rimane così chiara sulla Luna, alla seconda generazione. Un viso simpatico, molto bello, una massa di riccioli biondi a corona e la struttura solida ma slanciata, deliziosa.

Mi fermai a tre passi di distanza per osservarla da capo a piedi, e fischiai di ammirazione. Rimase immobile per un istante poi fece un cenno di ringraziamento, ma molto asciutto. I complimenti la seccavano, non c'era dubbio. Shorty attese che i preliminari dell'incontro fossero terminati, poi disse a voce bassa: — Wyoh, questo è il compagno Mannie, il miglior minatore che abbia mai perforato una galleria. Mannie, questa ragazzina si chiama Wyoming Knott ed è venuta apposta per dirci come vanno le cose a Hong Kong. Non è carino da parte sua?

Ci toccammo le mani e lei guardò la mia testa senza copricapo. — Allora sei un minatore. Shorty, dov'è il suo Berretto? Pensavo che i minatori qui fossero organizzati. — Lei e Shorty indossavano l'identico piccolo copricapo

rosso che portava il ragazzo alla porta, come forse un terzo dei presenti.

— Non faccio più il minatore — spiegai. — Lo facevo prima di perdere quest'ala. — Sollevai il braccio mostrandole la linea di congiunzione fra la protesi e il braccio in carne e ossa. Non ho paura di richiamare l'attenzione delle donne su questa mia menomazione: ne allontana alcune, ma suscita in altre l'istinto materno... — Attualmente faccio il tecnico dei calcolatori.

— Sei un servo dell'Ente? — mi chiese con voce aspra.

Persino adesso che il numero delle donne sulla Luna è pari a quello degli uomini, sono troppo all'antica per essere sgarbato con una donna, in qualsiasi occasione. Hanno, in troppa misura, le qualità di cui noi uomini manchiamo. Ma lei aveva messo il dito sulla piaga e risposi con quasi altrettanta asprezza: — Non sono un dipendente del Governatore. Lavoro per l'Ente in base a contratti privati.

— Allora va bene — disse lei, con voce di nuovo calda. — Tutti quanti facciamo affari con l'Ente, non possiamo evitarlo; è proprio questo il guaio. Ed è proprio questo che cambieremo.

Davvero? E come? pensai. *Tutti hanno rapporti d'affari con l'Ente per la stessa ragione per cui hanno rapporti con la Legge di Gravità. Cambieremo anche questa?* Tenni però i pensieri per me.

— Mannie è un tipo fidato — aggiunse gentilmente Shorty — garantisco io per lui. Ecco un cappello — e infilò una mano nella borsa. Fece per mettermelo in testa.

Wyoming Knott glielo tolse di mano. — Garantisci tu per lui?

— L'ho detto.

— Bene. Ecco come facciamo a Hong Kong. — Wyoming mi si avvicinò, mi mise il cappello in testa... e mi baciò sulla bocca.

Fece le cose senza fretta. Essere baciati da Wyoming Knott è un'esperienza molto più definitiva che essere sposati, nella maggioranza dei casi di matrimonio. Se fossi stato Mike, le mie luci si sarebbero accese tutte

contemporaneamente.

Infine mi resi conto che il bacio era finito e che la gente intorno a me stava fischiando. Battei le palpebre e dissi: — Sono lieto di essere diventato socio. Ma socio di che cosa?

— Non lo sai? — mi chiese Wyoming.

Intervenne Shorty. — Il raduno sta per cominciare... lo scoprirà da solo. Siediti, Man. Siediti, per piacere, Wyoh. — Ci sedemmo proprio mentre un uomo stava battendo sul tavolo con un martelletto.

Con il martelletto e un altoparlante a pieno volume l'uomo riuscì a farsi sentire. — Chiudete le porte! — gridò. — È un raduno a porte chiuse. Controllate chi siede davanti a voi, dietro a voi, vicino a voi. Se vedete qualcuno che non conoscete, e se nessuno di vostra conoscenza può garantire per lui, cacciatelo fuori!

— Cacciarlo fuori? No, all'inferno — gridò una voce — bisogna eliminarlo dalla porta stagna più vicina.

— Calma, per favore! Un giorno o l'altro lo faremo. — Ci fu fermento tutto intorno, e una zuffa, al termine della quale fu strappato un cappello rosso dalla testa di un uomo. Il proprietario del copricapo fu scaraventato fuori, e navigò con grazia attraverso una porta laterale. Dubito che si accorgesse di quello che gli accadeva; doveva essere in stato di incoscienza. Anche una donna fu scacciata, gentilmente. Ma non fu gentile lei, e fece violenti commenti sul conto delle persone che l'avevano buttata fuori. Io mi sentii imbarazzato.

Le porte vennero infine chiuse. Cominciò a suonare una marcia, e una bandiera fu fatta sventolare al di sopra del palcoscenico. Portava scritte tre parole: *Libertà*, *Fraternità*, *Uguaglianza.* Tutti si misero a fischiare e alcuni cominciarono a cantare, a voce spiegata e stonati: *Destatevi, prigionieri della fame...*

Non posso dire che ci fossero intorno persone denutrite. Però la canzone mi ricordò che non mangiavo dalle due del pomeriggio; speravo che il raduno non sarebbe durato a lungo. Questo pensiero mi fece venire in mente che il

registratore che avevo portato con me funzionava solo per due ore e mi fece anche venire in mente che cosa sarebbe successo se si fossero accorti che ce l'avevo. Mi avrebbero fatto volare dalla porta, facendomi rompere le ossa per terra? O mi avrebbero eliminato? Non mi preoccupai troppo, però. Avevo costruito io stesso il registratore, servendomi del braccio numero tre: soltanto un tecnico specializzato in manufatti miniaturizzati si sarebbe reso conto di che cos'era.

Poi vennero i discorsi.

Il contenuto logico era pressoché nullo. Un fanatico propose di marciare sul Palazzo del Governatore, a fianco a fianco, per reclamare i nostri diritti. Immaginate la scena. Ci andiamo sulle capsule della metropolitana e veniamo fuori uno alla volta alla sua stazione privata? E le sue guardie del corpo che cosa faranno? Oppure ci infiliamo le tute a pressione e marciamo in superficie fino alla sua porta stagna superiore? Con i martelli pneumatici a laser e una bella riserva di energia si può scassinare una porta stagna, ma fino a che punto si può scendere? Con l'ascensore? Oppure calandosi in qualche modo e forzando le porte stagne inferiori, a una a una?

Non mi piacerebbe lavorare in quel modo, a pressione zero. Gli infortuni che accadono quando si indossa una tuta a pressione sono troppo permanenti... specialmente quando gli infortuni non sono accidentali ma provocati volontariamente da altri.

Una delle prime cose che gli uomini appresero sulla Luna, sin dai tempi delle prime navi cariche di deportati, era che la pressione zero consigliava le buone maniere. I capisquadra con carattere nervoso non duravano per molti turni di lavoro; avveniva un *incidente*, e i capi impararono presto a non fare inchieste sulle cause. Nei primi tempi il tasso di mortalità arrivava al 70 per cento, ma i sopravvissuti erano brava gente. Non sottomessi, non mezze calzette, la Luna non è per loro. Però, bene educati.

Mi sembrava che tutte le teste calde della Luna si fossero date convegno quella sera al Teatro degli Stilyagi. La proposta della marcia a fianco a fianco fu accolta da applausi e fischi di entusiasmo.

Quando fu aperta la discussione, ci furono alcuni interventi sensati. Si alzò

in piedi un ometto timido, con gli occhi iniettati di sangue, tipici del minatore di antica data. — Lavoro nelle miniere di ghiaccio — disse. — Ho imparato il mestiere al servizio del Governatore, come la maggior parte di voi. Da trent'anni mi sono messo in proprio e mi è andata bene. Ho allevato otto bambini e tutti si sono guadagnati da vivere, nessuno di loro è stato eliminato o ha avuto guai seri. Posso dire che mi è andata bene... perché oggi bisogna scavare sempre più lontano e sempre più in profondità per trovare ghiaccio.

"In questo non c'è niente di male, c'è ancora ghiaccio sul *Sasso* e un buon minatore sa dove trovarlo. Però l'Ente paga oggi per il ghiaccio lo stesso prezzo che pagava trent'anni fa. Peggio ancora, la moneta dell'Ente non ha più il potere d'acquisto di allora. Mi ricordo quando i dollari di Hong Kong si scambiavano alla pari con quelli dell'Ente. Ora ci vogliono tre dollari dell'Ente per un dollaro HKL. Io non so cosa si debba fare... Però so che ci vuole ghiaccio per rifornire d'acqua i villaggi sotterranei e le fattorie."

Si sedette, con uno sguardo triste. Nessuno fischiò ma tutti volevano prendere la parola. L'uomo che parlò dopo di lui precisò che si può estrarre acqua dalle rocce. Bella novità! La percentuale di acqua, in alcune rocce, è del sei per cento, ma quelle rocce sono più rare dei giacimenti d'acqua minerale.

Molti agricoltori espressero il loro malcontento; tipico l'intervento di un produttore di grano: — Avete sentito quello che ha detto Fred Hauser, a proposito del ghiaccio. Fred, l'Ente non ci fa pagare il ghiaccio poco come lo paga a voi. Ho cominciato a fare il contadino quando tu hai cominciato a scavare le miniere, in una galleria lunga due chilometri affittata dall'Ente. Con l'aiuto di mio figlio maggiore l'ho sigillata e pressurizzata; avevamo a disposizione un piccolo giacimento di ghiaccio e abbiamo fatto il primo raccolto contraendo un debito con la banca per pagare le spese dell'energia, dell'illuminazione, delle sementi e dei fertilizzanti.

"Continuammo a scavare gallerie per allargare il terreno coltivato, a comprare nuova energia e a piantare sementi migliori; ora otteniamo un prodotto per ettaro nove volte superiore a quello della più efficiente fattoria all'aria aperta sulla Terra. Il risultato? Siamo diventati ricchi? Fred, abbiamo più debiti adesso del giorno in cui ci siamo messi in proprio! Se vendessi

tutto, ammesso che si trovi qualcuno tanto matto da comprare, andrei in fallimento. Perché? Perché devo comprare l'acqua dall'Ente e devo vendere il grano all'Ente, e non ne esco in pari. Vent'anni fa compravo acqua di fogna dall'Ente, la sterilizzavo io stesso e riuscivo a fare un profitto con i raccolti. Oggi, quando compro l'acqua di fogna, mi fanno pagare il prezzo dell'acqua distillata e in più mandano anche la fattura per i rifiuti solidi. Eppure il prezzo di una tonnellata di grano al capolinea della catapulta è lo stesso di vent'anni fa. Fred, bada a me, sbarazziamoci dell'Ente!"

Fu un coro di fischi di approvazione. *Una bella idea*, pensai io, *ma chi va a mettere la testa nelle fauci del leone*?

Wyoming Knott chiese la parola. Il presidente si tirò da parte e lasciò che Shorty la presentasse come una *coraggiosa ragazza venuta da Hong Kong Luna per riferirci come i nostri compagni cinesi affrontano la situazione;* la scelta delle parole dimostrava che Shorty non era mai stato a Hong Kong. Nessuna sorpresa: nel 2075, la metropolitana per HKL finiva a Endsville, lasciando un migliaio di chilometri di mari da percorrere in autobus *rolligon*: il mare della Serenità e parte del mare della Tranquillità. Un viaggio costoso e pericoloso. Io c'ero stato... ma per lavoro, con il razzo postale.

Prima che i viaggi diventassero a buon mercato, gli abitanti di Luna City e di Novylen pensavano che Hong Kong fosse una città di cinesi. Invece anche a Hong Kong le razze erano mescolate, come da noi. La Grande Cina aveva esiliato tutti quelli che non voleva in casa, dalla Vecchia Hong Kong e da Singapore, ma poi erano arrivati australiani, neozelandesi, negri, malesi e chissà quanti altri. Anche vecchi russi da Vladivostok, Harbin e Ulan Bator. Wyoh aveva l'aspetto da svedese, cognome inglese e nome americano, ma poteva benissimo essere russa.

A quell'epoca raramente un Lunare sapeva chi fosse suo padre e, se allevato all'asilo pubblico, poteva avere dubbi anche sull'identità della madre.

Pensavo che Wyoming sarebbe stata troppo timida per parlare. Stava in piedi sulla piattaforma e sembrava spaventata e addirittura piccola, con Shorty che torreggiava sopra di lei come una gigantesca montagna nera. La

ragazza attese che i fischi di ammirazione si fossero spenti. A Luna City, allora, il rapporto fra maschi e femmine era di due a uno e saliva a dieci a uno in quel raduno: sarebbe stata applaudita anche se avesse recitato l'alfabeto.

Fu allora che Wyoming si scagliò contro di loro.

— Tu! Tu sei un agricoltore... sull'orlo del fallimento. Sai quanto paga una donna indiana un chilo di farina fatta col tuo frumento? A quanto si vende una tonnellata del tuo grano a Bombay? Sai quanto poco costa all'Ente lanciarlo con la catapulta dalla Luna all'Oceano Indiano? Tutto il percorso in discesa! Bastano alcuni retrorazzi a combustibile solido per rallentare la caduta. E da dove viene tutto questo? Da qui! E che cosa ottieni in cambio? Poche navi cariche di prodotti di lusso, di proprietà dell'Ente e venduti a prezzi astronomici con l'etichetta *importato.* Importato, importato!... Nemmeno la tocco, io, la roba importata! Se un oggetto non è prodotto a Hong Kong, non lo uso. Che altro ricevi in cambio del tuo grano? Il privilegio di vendere ghiaccio lunare all'Ente Lunare, ricomprarlo sotto forma di acqua per lavarsi, poi cederlo, attraverso i tubi di scarico, di nuovo all'Ente; ricomprare la stessa acqua per la seconda volta per fare funzionare il gabinetto e ridarla ancora all'Ente con l'aggiunta di materiale solido pregiatissimo; ricomprare la stessa acqua per la terza volta, a prezzo sempre più alto, per coltivare la terra; poi mieti il grano e lo vendi all'Ente, a prezzo fissato da loro, e compri energia dall'Ente per farlo crescere, sempre al loro prezzo! Energia lunare. Nemmeno un chilowatt di provenienza terrestre. È ricavata dal ghiaccio lunare e dall'acciaio lunare o dalla luce del sole che illumina il suolo della Luna... Tutta roba prodotta dai Lunari! Oh, teste di pietra, meritate di morire di fame!

Le sue parole produssero un silenzio molto più rispettoso di un uragano di applausi. Infine una voce timida chiese: — Che cosa ti aspetti che facciamo, compagna? Dobbiamo scagliare sassi contro il Governatore?

Wyoh sorrise. — Sì, potremmo scagliare sassi. Ma la soluzione è così semplice che già tutti la sapete. Sulla Luna siamo ricchi. Tre milioni di lavoratori indifesi, intelligenti, abili, acqua a sufficienza, materie prime in abbondanza, energia illimitata, un numero infinito di metri cubi di spazio. Ma... ciò che manca è un libero mercato. Dobbiamo sbarazzarci dell'Ente!

— Sì... ma come?

— In primo luogo, solidarietà. A Hong Kong stiamo imparando. L'Ente fa pagare troppo l'acqua? Non la compriamo. Paga il ghiaccio troppo poco? Non lo vendiamo. Ha il monopolio dell'esportazione? E noi non esportiamo. Giù a Bombay vogliono il grano. Se non arriva, verrà il giorno in cui gli uomini d'affari indiani verranno quassù a comprarlo... a un prezzo tre o quattro volte superiore all'attuale!

— Nel frattempo che cosa facciamo? Crepiamo di fame?

Era la stessa voce timida. Wyoming identificò chi aveva parlato e scosse la testa in quel vecchio gesto con cui una donna lunare vuol dire *sei troppo grasso per me.* Disse: — Nel tuo caso, amico, un digiuno non farebbe male. — Un coro di risate mise l'uomo a tacere. Wyoh proseguì: — Nessuno morirà di fame. Fred Hauser, prendi il tuo martello pneumatico e vieni a Hong Kong; l'Ente non ha in proprietà il nostro sistema idrico e atmosferico, e noi paghiamo il giusto prezzo del ghiaccio. Tu che hai la fattoria in fallimento... se hai il coraggio di ammettere che sei rovinato, vieni a Hong Kong e ricomincia daccapo. Abbiamo una scarsità cronica di mano d'opera, e uno che lavora sodo non muore di fame. — Si guardò intorno e aggiunse: — Ho detto abbastanza. Ora tocca a voi. — Scese dal palcoscenico e si sedette fra me e Shorty.

4

Tremava. Shorty le accarezzò la mano; lei gli rivolse uno sguardo di riconoscenza, poi mi sussurrò: — Com'è andata?

— Sei stata meravigliosa — le dissi. — Splendida! — Parve sollevata.

Però non ero stato sincero. Era stata meravigliosa nell'affascinare il pubblico. Ma in fatto di eloquenza valeva zero. Che fossimo schiavi, lo sapevo già dalla nascita, e non ci si poteva fare niente. È vero, non eravamo materialmente venduti e comprati, ma fino a quando l'Ente avesse conservato

il monopolio per l'acquisto di ciò che potevamo vendere, eravamo schiavi.

Ma che cosa si poteva fare?

Il Governatore non era il nostro padrone. Se fosse stato così, avremmo potuto trovare qualche sistema per eliminarlo. L'Ente Lunare non si trovava sulla Luna, bensì sulla Terra... e non avevamo nessuna astronave, nemmeno una piccola bomba all'idrogeno. Sulla Luna non c'erano fucili e comunque non avremmo saputo che cosa farne. Spararci l'uno contro l'altro, forse.

Tre milioni di persone, disarmate e senza aiuto... contro undici milioni di terrestri muniti di navi, bombe, armi. Avremmo potuto dare loro qualche fastidio, ma quanto tempo sarebbe passato prima che papà perdesse la pazienza e sculacciasse il suo moccioso?

La cosa non mi impressionava. Come dice la Bibbia, Dio combatte dalla parte dell'artiglieria pesante.

Continuarono a chiacchierare su ciò che si doveva fare, sul modo di organizzarsi, eccetera, e di nuovo si sentì ripetere la sciocchezza della *marcia a fianco a fianco.* Il presidente dovette mettere in azione il martelletto e io cominciai a diventare nervoso.

Una voce familiare attrasse la mia attenzione. — Signor presidente! Mi è concesso l'onore di parlare?

Mi guardai intorno e vidi il Professor Bernardo de la Paz. Avrei potuto riconoscerlo dal suo modo antiquato di parlare anche senza vederlo. Era un uomo distinto, dai lunghi capelli bianchi ondulati, le fossette nelle guance e una voce che pareva un sorriso. Non sapevo che età avesse ma era già vecchio quando, ancora ragazzo, l'avevo visto per la prima volta.

Era stato deportato prima che nascessi, ma non in stato d'arresto. Era un esiliato politico come il Governatore, ma di tipo sovversivo, e invece di vedersi offrire una carica pubblica, il Professore era stato abbandonato a se stesso, libero di sopravvivere o morire di fame.

Indubbiamente avrebbe potuto trovare lavoro in qualsiasi scuola di Luna City, ma lui non ci aveva nemmeno provato. Si era guadagnato da vivere per

un po' facendo lo sguattero, poi come baby-sitter; infine aveva istituito un piccolo nido che, a poco a poco, aveva trasformato in asilo d'infanzia. Quando lo conobbi io, oltre all'asilo dirigeva un collegio che comprendeva scuola elementare, media e liceo, aveva alle sue dipendenze una trentina di insegnanti e stava per aprire corsi a livello universitario.

Non mi iscrissi mai al suo istituto come convittore, ma seguii le sue lezioni di giorno. Ero stato optato a quattordici anni e la mia nuova famiglia mi aveva mandato a scuola, dato che avevo avuto solo tre anni di istruzione regolare, a parte qualche lezione privata. La decana delle mie mogli, una donna decisa, mi aveva poi obbligato a tornare a scuola.

Il Professore mi piaceva. Poteva insegnare qualsiasi cosa. Lo faceva anche se non sapeva niente di un determinato argomento; se l'allievo lo desiderava, si metteva all'opera con il sorriso sulle labbra, stabiliva il prezzo, andava a caccia dei libri di testo necessari e si manteneva due o tre lezioni avanti al suo allievo. Oppure imparava insieme all'allievo, se l'argomento era particolarmente ostico. Imparai da lui l'algebra e quando arrivammo ai logaritmi correggevo i suoi errori altrettanto spesso di quanto me li correggeva lui... ma affrontava ogni lezione con entusiasmo.

Feci sotto di lui i primi passi in elettronica, ma presto fui io a insegnare a lui. Così, smise di farmi pagare le lezioni e continuammo a studiare insieme finché scovò un ingegnere disposto a fare le ore piccole per guadagnare qualche dollaro in più; insieme pagavamo il nuovo maestro e il Professore tentava di stare alla pari con me, lento e con fatica, ma felice di ampliare la sua cultura.

Il presidente batté il martelletto sul tavolo. — Siamo lieti di concedere al Professor de la Paz tutto il tempo che desidera... e voi, giovani teppisti delle ultime file, piantatela prima che batta questo martello sulle vostre teste!

Il Professore si fece avanti e il pubblico rimase in silenzio, per quanto possibile a una folla di Lunari: era un uomo rispettato.

— Sarò breve — esordì. Si interruppe per guardare Wyoming, la esaminò

da capo a piedi e lanciò un fischio di ammirazione. — Deliziosa señorita — disse — potrete perdonare questo pover'uomo che vi parla? Ho lo spiacevole dovere di esprimere il mio disaccordo nei confronti della vostra eloquente orazione.

Wyoh fremette. — Come, disaccordo?

— Per favore! Solo sotto un punto di vista. Posso continuare?

— Uhm... fate pure.

— Avete ragione quando affermate che l'Ente deve andarsene. È ridicolo... pestilenziale, inaudito... che noi dobbiamo soggiacere al potere di un dittatore irresponsabile per ogni aspetto essenziale della nostra economia. Colpisce uno dei diritti umani più elementari: quello di commerciare in un libero mercato. Ma io suggerisco rispettosamente che avete errato nel sostenere che dovremmo vendere il grano direttamente alla Terra... o il riso, o qualsiasi altro prodotto alimentare... a qualsiasi prezzo. Io dico che non dobbiamo esportare niente!

L'agricoltore di prima si fece sentire di nuovo. — E che cosa farò di tutto il grano prodotto?

— Calma! Sarebbe giusto inviare grano alla Terra... se restituissero tonnellata per tonnellata. Acqua, per esempio. Nitrati. Fosfati. Tonnellata per tonnellata. Altrimenti, nessun prezzo sarà abbastanza elevato.

— Un momento — disse Wyoming all'agricoltore; poi si rivolse al Professore: — Non possono farlo, e voi lo sapete. È semplice spedire carichi in discesa, costoso spedirli in salita. Noi non abbiamo bisogno di acqua e prodotti chimici; ciò di cui abbiamo bisogno non occupa tanto spazio. Vogliamo attrezzi, medicinali, macchinari, calcolatori. Ho studiato a lungo questo problema, signore. Se riusciamo a conquistare prezzi giusti in un libero mercato...

— Per favore, signorina! Posso continuare?

— Continuate. Ma io voglio ribattere.

— Fred Hauser ci ha detto che è sempre più difficile trovare ghiaccio. Verissimo: una realtà dura oggi e disastrosa domani per i nostri nipoti. Luna City dovrebbe riutilizzare oggi la stessa acqua che usavamo vent'anni fa, e in più estrarre il ghiaccio sufficiente a coprire i bisogni derivanti dall'aumento di popolazione. Invece usiamo l'acqua una volta sola... un cibo integrale con triplice sfruttamento. Poi lo spediamo all'India. Sotto forma di grano. Anche se il frumento è coltivato sotto vuoto, contiene acqua preziosa. Perché mandare acqua all'India? Hanno tutto l'Oceano Indiano a disposizione! E le altre componenti di quel grano sono altrettanto preziose: è ancora più difficile procurarci terra e fertilizzanti, anche se li estraiamo dalle rocce. Compagni, datemi retta! Ogni carico di grano che inviamo sulla Terra condanna i vostri nipoti a una lenta morte. Il miracolo della fotosintesi, il ciclo della vita animale e vegetale, è un ciclo chiuso. Voi l'avete aperto... e la vostra linfa vitale scorre giù sulla Terra. Non avete bisogno di prezzi più alti, non è possibile mangiare denaro! Ciò di cui avete bisogno, di cui tutti abbiamo bisogno, è di mettere fine a questa emorragia. Embargo, totale e assoluto. La Luna deve essere autosufficiente!

Una dozzina di persone si mise a urlare contemporaneamente per farsi sentire e molti altri discutevano fra loro, mentre il presidente batteva il martello. La confusione mi impedì di rendermi conto di quello che stava effettivamente accadendo, fino a quando una donna si mise a urlare. Allora mi guardai intorno.

Tutte le porte erano aperte e sulla soglia di quella più vicina vidi tre uomini armati, uomini in uniforme gialla della guardia del Governatore. Alla porta principale in fondo alla sala, uno dei militari vociava ordini con un muggito da toro, superando il frastuono della folla e il suono degli altoparlanti. — Calma, calma! — tuonava. — Tutti ai vostri posti. Siete in arresto. Non muovetevi, state calmi. Uscite uno alla volta, braccia tese in avanti, dita aperte.

Shorty sollevò sulle braccia l'uomo che gli sedeva a fianco e lo scaraventò contro le guardie più vicine. Due caddero, il terzo fece fuoco.

Qualcuno urlò. Una ragazzina tutta pelle e ossa, una rossa di dodici o

tredici anni, si buttò tra le ginocchia della terza guardia e caricò con tutto il suo peso, raggomitolata come una palla; rotolarono insieme per terra. Shorty si rimise in azione. Afferrò Wyoming Knott e la trascinò al riparo del suo corpo massiccio, poi gridò: — Occupati di Wyoh, Man... stalle vicino! — Si diresse verso la porta spostando a destra e a sinistra la folla, che premeva per uscire, come se fossero bambini.

Ci furono altre grida e sentii un odore... quello stesso che mi giunse alle narici il giorno che perdetti il braccio; capii con orrore che le armi delle guardie del corpo non erano fucili a gas narcotizzanti, ma fucili a raggi laser. Shorty raggiunse la porta e afferrò le due guardie che aveva fatto cadere, ciascuna con una mano. La ragazzina con i capelli rossi era scomparsa; il poliziotto che lei aveva fatto rotolare si stava rialzando ed era appoggiato sulle mani e le ginocchia. Lo colpii con la mano sinistra e sentii un rimbombo nella spalla quando la sua mascella si ruppe. Dovetti avere un attimo di esitazione, perché Shorty mi diede una spinta gridando: — Sbrigati, Man. Portala fuori di qui!

Afferrai Wyoming alla vita con il braccio destro, e balzai con lei al di sopra della guardia che avevo sistemato poco prima; varcai la soglia, ma non senza difficoltà; la ragazza sembrava non volerne sapere di essere portata in salvo. Appena al di là della porta cercò di divincolarsi, io la spinsi con forza costringendola a correre per non cadere. Correndo, mi guardai indietro.

Shorty aveva afferrato le altre due guardie per il collo; fece un ghigno quando mandò le due teste a sbattere violentemente una contro l'altra. Ci fu un rumore di gusci rotti: poi Shorty mi urlò di nuovo di andarmene.

Me ne andai, continuando a spingere Wyoming. Shorty non aveva bisogno di aiuto e non ne avrebbe avuto mai più bisogno.

E non potevo nemmeno guastare il suo ultimo sforzo: avevo fatto in tempo a vedere che, mentre uccideva quelle due guardie, stava ritto su una gamba sola. L'altra era carbonizzata dai laser fino all'inguine.

Wyoh era a metà della rampa che conduceva al livello sei, quando la raggiunsi. Non rallentò la corsa e dovetti afferrare la maniglia della porta per riuscire a infilarmi insieme a lei nella porta stagna. Lì la costrinsi a fermarsi, le strappai dai riccioli il cappello rosso, e me lo infilai nella borsa. — Così va meglio. — Il mio l'avevo già perduto nella lotta.

Sembrava scombussolata. Comunque, rispose: — Sì. È meglio.

— Prima che apriamo la seconda porta stagna — le dissi — hai una meta particolare dove andare? Devo rimanere qui per coprirti le spalle, oppure venire con te?

— Non so. Sarà meglio aspettare Shorty.

— Shorty è morto.

Spalancò gli occhi, ma non disse niente. — Stavi da lui? O da qualcuno?

— Avevo prenotato una stanza in un albergo, il *Gostaneetsa Ukraina.* Non so dove si trovi. Sono arrivata troppo tardi per passarci prima del raduno.

— Uhmm. È un posto dove non devi andare. Wyoming, non capisco che cosa stia succedendo. È la prima volta, da mesi, che vedo dei poliziotti del Governatore a Luna City... e non ne ho mai visto uno se non in scorta a qualche pezzo grosso. Mmm... potrei portarti a casa mia, ma forse anch'io sono ricercato. Comunque, dobbiamo stare alla larga dai corridoi.

Giunsi alla porta d'accesso del sesto livello e una faccina fece capolino alla finestrella di vetro.

— Non possiamo stare qui — dissi aprendo la porta. La faccina era quella di una bimba che mi arrivava sì e no alla vita, e che mi guardò di sotto in su con aria di rimprovero, dicendo: — Trova qualche altro posto per baciarla. Stai bloccando il traffico. — Si insinuò fra me e Wyoh mentre aprivo la seconda porta.

— Seguiamo il consiglio della bambina — ripresi. — Dovresti prendermi sotto braccio e comportarti come se fossi l'uomo con cui vuoi passare la

serata. Ora andiamo. Piano.

Facemmo così. Era un corridoio laterale, con poco traffico tranne che per i soliti bambini sempre fra i piedi. Se le guardie del corpo del Governatore avessero cercato di rintracciarci, come fanno i piedipiatti sulla Terra, da dodici a cento bambini avrebbero potuto indicare da che parte era andata una bella ragazza bionda e alta... sempreché si potesse trovare a Luna City un bimbo disposto a sprecare anche un secondo di tempo per rispondere a un tirapiedi del Governatore.

Un ragazzo, quasi in età per apprezzare Wyoming, si fermò davanti a noi e lanciò un fischio di entusiasmo al suo indirizzo. Lei sorrise e lo scostò di lato con il braccio. — Questo è un guaio anche per noi — le sussurrai all'orecchio. — Sei visibile come la Terra illuminata in pieno dal Sole. Dovremo scomparire in un albergo. Ce n'è uno proprio qui al primo corridoio laterale. Niente di speciale, è un nido d'amore, soprattutto. Ma è vicino.

— Non me la sento di pensare all'amore, adesso.

— Wyoh, per favore! Non te l'ho chiesto. Possiamo prendere stanze separate.

— Scusami. Sai dove posso trovare un gabinetto? E dove si trova la farmacia più vicina?

— Ti senti male?

— Non come puoi pensare tu. Un gabinetto per nascondermi. .. dato che sono appariscente... e una farmacia per comprare cosmetici. Creme per il corpo. E tintura per i capelli, anche.

La prima parte fu semplice: ce n'era uno all'angolo. Quando Wyoh si fu rinchiusa nel gabinetto trovai una farmacia.

Chiesi quanta crema occorreva per tingere il corpo di una ragazza alta così, e feci un segno sotto il mio mento, e sui 48 chili. Comprai la quantità necessaria di crema color seppia, poi andai in una seconda farmacia e ne acquistai altrettanta. In un terzo negozio comprai tintura nera per capelli e un abito rosso.

Wyoming indossava pantaloncini neri e pullover, una tenuta pratica per viaggiare e molto adatta a una bionda. Ma ero sposato da anni e avevo un'idea sui gusti femminili in fatto di moda: non avevo mai visto una donna con la pelle tinta di color seppia mettersi indosso un abito nero. Tra l'altro, a quell'epoca le donne eleganti di Luna City portavano abiti con gonna. Quel vestito era una combinazione gonna-corpetto e il prezzo mi convinse che si trattava di un capo elegante. Per la misura andai a occhio, ma la stoffa aveva il vantaggio di essere elastica.

Incontrai tre persone che mi conoscevano, ma non fecero alcun commento insolito. Non c'era traccia di agitazione intorno: la vita era quella di tutti i giorni. Difficile credere che pochi minuti prima fossero scoppiati gravi disordini al livello inferiore, a solo cento metri più a nord. Accantonai questa osservazione: ci avrei ripensato.

Portai la roba a Wyoh e gliela feci passare dalla porta che aveva appena socchiuso. Poi mi mimetizzai in un bar affollato, scolai un mezzo litro e guardai la televisione per mezz'ora. Anche lì nessuna novità, nessuna interruzione dei programmi per trasmettere un comunicato speciale. Tornai indietro, bussai di nuovo alla porta di Wyoh e attesi.

Wyoming uscì... e non la riconobbi. Poi mi accorsi che era lei e la applaudii con entusiasmo. Non potei trattenermi: fischi di ammirazione, grida di meraviglia e occhi che ruotavano come l'antenna di un radar.

Wyoh era diventata più scura di me e il pigmento seppia era meravigliosamente uniforme. Doveva avere il trucco nella borsetta perché ora aveva gli occhi scuri con ciglia nere, e la bocca rosso scuro e più larga. Aveva usato la tintura nera sui capelli e li aveva cosparsi di brillantina grassa per togliere l'ondulazione; ma i suoi ricci avevano prevalso in modo da rendere l'acconciatura imperfetta in modo naturale. Non aveva l'aspetto da africana... ma non era nemmeno più europea. Sembrava una mulatta e ciò la rendeva più simile alla media dei Lunari.

Il vestito rosso era troppo stretto e le si tendeva sul corpo come un manto di vernice, rigonfio sulle cosce e dotato di una potente carica statica. Wyoh aveva tolto la cinghia alla borsetta, che si era messa sotto il braccio invece di

tenerla appesa alla spalla, come al solito. Le scarpe le aveva gettate via oppure le aveva messe nella borsa. A piedi nudi, era più bassa.

Tinta e abito stavano bene. E quello che più contava, non aveva più l'aspetto dell'agitatrice che aveva arringato la folla.

Mentre le manifestavo la mia ammirazione lei rimase in attesa con un ampio sorriso sulle labbra e facendo ondulare le anche. Prima che finissi, due ragazzi si fermarono accanto a me e unirono le voci acute alle mie approvazioni, aggiungendo di loro iniziativa un ritmico battere di piedi sul pavimento. Diedi loro la mancia e li pregai di scomparire. Wyoming mi corse incontro e mi prese sotto braccio. — Va bene? Pensi che possa andare?

— Wyoh, mi sembri una *entraîneuse* in attesa di clienti.

— Disgraziato! Ti sembro una donna da quattro soldi? Turista!

— Non ti scaldare, bellezza. Chiedi qualsiasi cosa. Poi pronuncia il mio nome. Se vuoi pane e miele, mi trasformo in alveare.

— Uh... — Mi piazzò un pugno solido nelle costole. — Scherzavo, fratello. Se avrò mai rapporti con te... poco probabile... non avremo bisogno di parlare di api. Andiamo a cercare quell'albergo.

Lo trovammo subito e comprai una chiave. Wyoming tentò di fare la parte della moglie legittima, ma non ce n'era alcun bisogno. La donna che fungeva da portiere di notte non alzò gli occhi dal suo lavoro a maglia e non tirò fuori nessun registro. Saliti nella nostra camera, Wyoming lanciò un grido di meraviglia. — È magnifico!

Doveva pur esserlo, per trentadue dollari di Hong Kong. Penso che lei si aspettasse di trovare una stanzetta sudicia, ma io non ce l'avrei portata per nasconderla. Era un appartamento molto comodo, con bagno e acqua a volontà. C'era anche il telefono e lo sportello del montacarichi interno, dispositivo di cui avevo davvero bisogno.

Fece per aprire la borsetta. — Ho visto quanto hai speso. Regoliamo subito i conti, in modo da...

Mi avvicinai e le chiusi la borsetta. — Si è detto che non si sarebbe parlato di api.

— Cosa? Ah, già, ma quello era a proposito di rapporti intimi. Mi hai trovato una branda per dormire ed è giusto che...

— Piantala.

— Vediamo... metà?

— Nyet. Wyoh, casa tua è molto lontana. Tieni da conto i soldi che hai.

— Manuel O'Kelly, se non mi lasci pagare la mia parte, me ne vado immediatamente!

Mi inchinai. — I miei rispetti, signora, spero di rivedervi, un giorno. — M'avvicinai alla porta.

Mi diede un'occhiata, poi chiuse la borsetta con violenza.

— Rimarrò. Accidenti!

— Sei la ben venuta.

— Capisci, ti sono veramente grata. Però... insomma, non sono abituata a ricevere favori. Sono una Donna Libera.

— Congratulazioni.

— Non scaldarti tu, ora. Sei un uomo deciso, e ho molto rispetto per te. Sono felice che tu sia con noi.

— Non sono certo di esserlo.

— Cosa?

— Calmati. Non sono dalla parte del Governatore. E nemmeno parlerò... Non vorrei che Shorty, Dio accolga la sua anima generosa, mi perseguitasse per tutta la vita. Ma devo dirti che il vostro programma non mi sembra attuabile.

— Ma Mannie, non capisci! Tutti noi...

— Aspetta, Wyoh, non è il momento per discutere di politica. Sono stanco e ho fame. Da quanto non mangi?

— Oh, santo cielo! — D'improvviso mi parve fragile, giovane, affranta. — Non mi ricordo. Sull'autobus, immagino. Razione da viaggio.

— Che ne diresti di una bistecca alla Kansas City, con patate al forno, salsa Tycho, insalata verde, caffè... e un aperitivo per cominciare?

— Delizioso!

— Sono d'accordo con te, ma sarà una fortuna, a quest'ora e in questo buco, se riusciremo ad avere una zuppa d'alghe e una cotoletta riscaldata. Che cosa vuoi bere?

— Qualsiasi cosa. Alcol puro.

— D'accordo. — Mi avviai allo sportello del montacarichi e chiamai la cucina. — Il menu, per favore. — Lo fecero salire subito e ordinai costate con contorno di due strudel con crema. Aggiunsi mezzo litro di vodka con ghiaccio e sottolineai bene quest'ultima parte.

— Ho tempo di fare il bagno? Ti dispiace?

— Fa' pure, Wyoh. Dopo, avrai un profumo migliore.

— Mascalzone. Anche tu puzzeresti dopo aver portato per dodici ore la tuta a pressione. L'autobus era orribile. Farò in fretta.

— Un momento, Wyoh. Quella roba che ti sci messa addosso si scioglie con l'acqua? Ne avrai ancora bisogno quando te ne andrai... Se riuscirai a farlo e ovunque vorrai andare.

— Sì, si scioglie. Ma ne hai comprato tre volte il necessario. Mi dispiace, Mannie, di solito me ne porto una scorta, quando faccio viaggi politici. Non si sa mai. Ma questa volta non ho avuto tempo; ho anche perso una capsula della metropolitana e per poco non perdevo l'autobus.

— Allora, vai a ripulirti.

— Sì, signor Comandante. Ah, non ho bisogno di aiuto per la schiena... ma lascerò la porta aperta, così potremo chiacchierare. Solo per la compagnia, nessun invito implicito.

— Fa' come vuoi. Ho già visto una donna.

— Chissà come dev'essere stato eccitante per lei! — Fece una smorfia e mi diede un altro pugno nelle costole, pensate... Poi entrò nel bagno e aprì il rubinetto della vasca. — Mannie, vuoi fare tu il bagno per primo? L'acqua di seconda mano sarà più che sufficiente per togliermi di dosso la tintura e la puzza di cui ti lamenti.

— Acqua a volontà, cara. Riempi pure la vasca.

— Oh, che lusso! A casa uso la stessa acqua per fare il bagno tre volte consecutive. — Fischiò dolcemente e in tono felice. — Sei ricco, Mannie?

— Non sono ricco, ma nemmeno piango miseria.

Il montacarichi cigolò. Aprii lo sportello e preparai due cocktail a base di Martini e vodka, e con ghiaccio abbondante. Entrai nel bagno e le porsi il suo bicchiere, poi uscii e mi sedetti, in modo da non poterla vedere. Ma nemmeno nel bagno avevo visto molto, era immersa fino alle spalle nella schiuma. — Pawlnoi Zheeni! — le augurai.

— Una vita felice anche a te, Mannie. Proprio la medicina di cui avevo bisogno. — Dopo una breve interruzione per bere un sorso della medicina, disse: — Mannie, sei sposato, vero?

— Sì. Si vede?

— Molto. Con le donne sei gentile ma non ansioso; anzi, molto indipendente. Ho dedotto che sei sposato, e da molto tempo. Bambini?

— Diciassette, divisi per quattro.

— Matrimonio di clan?

— No, di linea. Sono stato optato all'età di quattordici anni e sono il quinto di nove mariti. Così, dire diciassette bambini ha valore solo nominale. Una grossa famiglia.

— Dev'essere bello. Non ho visto molte famiglie di linea, ce ne sono poche a Hong Kong. Ci sono matrimoni di clan e di gruppo, ma la linea non ha mai preso piede laggiù.

— È bello. Il nostro matrimonio ha quasi cento anni. Risale ai tempi di Johnson City e dei primi deportati... ventuno coniugi, nove vivi attualmente, mai un divorzio. Diventa la casa dei matti, quando parenti, nipoti e congiunti si riuniscono per un compleanno o un matrimonio. Molto più di diciassette bambini, naturalmente; non li contiamo più dopo che si sono sposati, altrimenti avrei dei *bambini* vecchi da poter essere miei nonni. Un modo felice di vivere, pochi problemi. Prendi il mio caso. Nessuno fa scenate se me ne sto lontano per una settimana, senza nemmeno dare un colpo di telefono. Benvenuto quando torno a casa. I matrimoni di linea raramente hanno divorzi. Come potrei stare meglio?

— Non vedo proprio come. Applicate il principio dell'alternanza? E qual è l'intervallo?

— Per l'intervallo non c'è nessuna regola, facciamo come ci conviene. Abbiamo seguito l'alternanza fino all'ultimo coniuge, lo scorso anno. Ma allora sposammo una ragazza quando l'alternanza avrebbe richiesto un uomo. È stato però un caso speciale.

— Perché speciale?

— La mia più giovane moglie è nipote della più vecchia coppia di marito e moglie del nostro matrimonio. Per lo meno è nipote di Mum (la moglie più anziana viene chiamata Mum o a volte Mimi dai suoi mariti) e probabilmente lo è del marito anziano che chiamiamo Granpà; non ha però alcuna consanguineità con gli altri coniugi. Ludmilla era cresciuta nella nostra famiglia perché sua madre l'aveva messa al mondo senza essere sposata e se ne era poi andata a Novylen lasciando da noi la bambina.

"Milla non voleva nemmeno sentir parlare di sposarsi fuori casa, quando

raggiunse l'età nuziale. Si mise a piangere e ci chiese, per favore, di fare un'eccezione per lei. L'accontentammo. Granpà non deve essere più preso in considerazione sotto il profilo genetico. Ormai il suo interesse per le donne si limita a qualche galanteria verbale. Nella sua qualità di marito anziano ha trascorso con lei la prima notte, ma è stata una consumazione puramente formale. Se ne occupò, la notte dopo, il marito numero due, Greg, e facemmo finta di niente. Furono felici tutti quanti. Ludmilla è una fanciulla deliziosa, appena quindici anni e già incinta."

— E tuo il bimbo? — mi chiese Wyoming.

— Di Greg, credo. Oh, potrebbe anche essere mio: però a quel tempo mi trovavo a Novy Leningrad. Probabilmente è di Greg, a meno che Milla non abbia avuto aiuti all'esterno. Ma certamente non ne ha avuti; è una ragazza tutta casa. E una magnifica cuoca, per di più.

Arrivò il montacarichi; presi il vassoio, disposi tavolo e sedie pieghevoli, pagai il conto e rimandai indietro il montacarichi.

— Devo gettare questa roba ai porci?

— Vengo subito! Ti dispiace se non mi rifaccio il trucco?

— Per quanto mi riguarda, puoi anche venire nuda.

— Varrebbe proprio la pena, con un uomo sposato come te!

Uscì dal bagno rapidamente, bionda di nuovo e con i capelli ancora umidi, raccolti dietro. Non si era messa il completo nero da viaggio; era ancora con l'abito che le avevo comprato io. Il rosso le donava. Si sedette e sollevò il coperchio che copriva il vassoio del pranzo. — Fantastico! Mannie, credi che la tua famiglia accetterebbe di sposarmi? Mi sembri la mano della provvidenza.

— Chiederò. L'approvazione deve essere unanime.

— Non c'è bisogno che ti agiti. — Prese le posate e si diede da fare con il pasto. Circa un migliaio di calorie più tardi, disse: — Ti ho detto che sono una Donna Libera... Non è sempre stato così.

Attesi. Le donne parlano quando ne hanno voglia. Se no, stanno zitte.

— Quando avevo quindici anni sposai due fratelli: erano gemelli e avevano il doppio della mia età. Fui terribilmente felice.

Giocherellò con un boccone sul piatto, poi parve voler cambiare argomento. — Mannie, facevo solo per dire quando ho detto di volermi sposare nella tua famiglia. Non hai niente da temere da me. Se mai mi risposerò... ed è poco probabile... voglio un uomo solo, un piccolo matrimonio a due, in stile terrestre. Oh, non voglio dire, con questo, che sarò una moglie autoritaria. Non credo che importi molto dove un marito pranzi; basta che torni a casa per cena. Cercherei di renderlo felice.

— I gemelli non andavano d'accordo?

— Oh, no, al contrario. Rimasi incinta e fummo tutti felici... ebbi il bambino ed era un mostro; fummo costretti a eliminarlo. Sono stati entrambi molto gentili con me. Ma io so leggere fra le righe. Annunciai il divorzio, mi feci sterilizzare, mi trasferii da Novylen a Hong Kong e mi rifeci una vita come Donna Libera.

— Non è stata una decisione troppo drastica? Più spesso è colpa del padre che della madre; gli uomini sono molto più esposti a incidenti.

— Non nel mio caso. Lo stabilì la maggiore esperta di ginecologia matematica di Novylen... la più alta autorità in quel campo dell'Unione Sovietica, prima che venisse deportata. So io come avvenne. Ero una colonizzatrice volontaria, o meglio lo era mia madre, dato che avevo solo cinque anni. Mio padre era stato deportato e mia madre aveva scelto di seguirlo e mi aveva portato con sé. C'era la minaccia di una tempesta solare quando stavamo per atterrare, ma il pilota dell'astronave pensò di potercela fare lo stesso, oppure non se ne preoccupò: era un Cyborg, lui. Lui riuscì ad atterrare, ma la tempesta ci colse al suolo. Mannie, questo è uno dei motivi che mi spinse verso la politica; quella nave rimase ferma per quattro ore prima che ci lasciassero scendere. Burocrazia, forse una forma di quarantena; ero troppo giovane per capire. Ma dopo non ero più troppo giovane per

immaginare che avevo dato alla luce un mostro perché all'Ente non interessa che cosa succede a noi deportati.

— È vero: non gliene importa niente. Ma, Wyoh, penso ugualmente che la tua decisione sia stata precipitosa. Se sei rimasta colpita dalle radiazioni... insomma io non m'intendo di radiazioni. In breve, hai un'ovaia danneggiata. Ciò non vuol dire che la seconda ovaia sia stata colpita. Statisticamente è improbabile.

— Oh, lo so bene.

— Ehm. Che tipo di sterilizzazione? Radicale o antifecondativa?

— Antifecondativa. Potrei far riaprire i condotti. Ma vedi, Mannie, una donna che ha avuto un figlio mostro non se la sente di rischiare per la seconda volta. — Mi toccò il braccio di plastica, mi fece un mesto sorriso. Poi disse: — Tu hai questo. Non ti senti dieci volte più attento a non rischiare quest'altro? — Mi sfiorò il braccio sano. — Così mi sento io. Tu hai quel problema e io ho il mio... Non te ne avrei mai parlato, se non fossi menomato anche tu.

Non risposi che il mio braccio sinistro era molto più versatile del destro... Aveva ragione lei. Non ho nessuna intenzione di perdere il braccio sano. Ne ho bisogno per accarezzare le ragazze, se non altro.

— Comunque, continuo a pensare che potresti avere dei bimbi sanissimi.

— Oh, certo che posso! Ne ho già avuti otto.

— Come?

— Sono una madre-ospite di professione, Mannie.

Spalancai la bocca e la richiusi. Non era un'idea strana; leggo giornali della Terra. Ma dubitavo che i chirurghi di Luna City, nel 2075, avessero mai compiuto un simile trapianto.

Sulle mucche, sì. Ma le donne di Luna City non avrebbero acconsentito per tutto l'oro del mondo a partorire per conto di altre donne; anche le più brutte potevano trovarsi sei mariti. (Mi correggo: non esistono donne brutte. Alcune

sono più belle delle altre.)

Diedi uno sguardo alla sua figura, poi alzai gli occhi. Disse: — Non sforzarti, Mannie, ora non sono incinta. Ho troppo da fare con la politica. Ma quella della madre-ospite è un'ottima professione per una Donna Libera. È ben pagata. Alcune famiglie cinesi sono molto ricche, e tutti i miei bambini sono nati cinesi. Oltretutto, i cinesi sono più piccoli del normale e io sono una cavalla da tiro; un bambino cinese di due chili e mezzo o tre non mi dà nessun fastidio. Non mi fa nemmeno perdere la linea. — Abbassò gli occhi alle sue bellezze. — Non li nutro al seno, non li vedo neanche. E così ho l'aspetto di una donna che non ha mai avuto figli e sembro più giovane di quanto non sia.

"Non sapevo se mi sarebbe piaciuto farlo, quando ne sentii parlare per la prima volta. Facevo la commessa in un negozio indù e consumavo tutto quello che guadagnavo solo per mangiare, quando vidi un annuncio pubblicitario sul *Gong* di Hong Kong. Fu il pensiero di avere un bimbo, un bimbo sano, che mi attrasse. Ero ancora sotto l'effetto del trauma emotivo per il mio mostriciattolo. — (Quell'esperienza fu proprio quello di cui aveva bisogno Wyoming, scopersi poi.) — Smisi di pensare che come donna ero un fallimento; e guadagnai più quattrini di quanti sarei riuscita a racimolare con qualsiasi altro lavoro. Per di più, avevo tutto il mio tempo a disposizione; essere incinta non rallenta affatto la mia attività... al massimo per sei settimane e solo perché voglio trattare onestamente i miei clienti: un bimbo è una cosa preziosa.

"Presto mi misi nella politica; mi guardai intorno e il movimento clandestino si mise in contatto con me. Fu allora che cominciai veramente a vivere, Mannie. Studiai politica, economia e storia, imparai a parlare in pubblico e scoprii di avere notevole capacità organizzativa. È un lavoro soddisfacente perché ci credo. So che la Luna un giorno sarà libera. Solo che... insomma, sarebbe bello avere un marito con cui trascorrere le serate... se non gli importasse il fatto che sono sterile. Ma per ora non ci penso; sono troppo occupata. Sentir parlare della tua famiglia mi ha sciolto la lingua, ecco tutto. Devo chiederti scusa per averti infastidito."

Quante donne chiedono scusa? Ma Wyoh, in un certo senso, era più uomo

che donna, nonostante gli otto cinesini che aveva messo al mondo. — Non mi hai dato nessun fastidio.

— Spero di no. Mannie, perché dici che il nostro programma non è pratico? Abbiamo bisogno di te.

Mi sentii improvvisamente assai stanco. Come dire, a una donna deliziosa, che il suo sogno più caro è insensato? — Vedi, Wyoh, cominciamo dall'inizio. Hai detto a quella gente che cosa si deve fare. Lo faranno? Prendi quei due a cui ti sei rivolta: tutto quello che sa fare un minatore di ghiaccio, ci puoi scommettere, è scavare il ghiaccio. Così, continuerà a scavare e a vendere all'Ente perché è la sola cosa che sa fare. Idem per l'agricoltore. Anni fa fece il primo grosso raccolto di grano... ora ha una palla al piede. Se avesse voluto diventare indipendente avrebbe diversificato le sue attività. Produrre tutti gli alimenti di cui ha bisogno, vendere il resto al mercato libero e stare lontano dalla catapulta. Io lo so... sono anch'io un ragazzo di fattoria.

— Hai detto di essere tecnico dei calcolatori.

— Lo sono, e anche questo rientra in quello che sostengo. Non sono un tecnico eccezionale, ma sono il migliore della Luna. Però non sono un pubblico impiegato, e l'Ente è costretto a chiamarmi quando è nei guai, al mio prezzo, oppure far venire qualcuno dalla Terra, pagando il rischio oltre che il prezzo del lavoro, e farlo tornare indietro prima che il suo corpo, assuefatto, si dimentichi della Terra. Il tutto costa molto di più della mia opera. Così, se sono in grado di fare il lavoro, me lo affidano e l'Ente non può toccarmi: sono nato libero. Se non c'è lavoro, ma normalmente ce n'è, me ne sto a casa e mangio lo stesso.

"Abbiamo una vera fattoria, non un terreno coltivato solo a grano. Polli, un piccolo gregge di pecore e mucche da latte, maiali, alberi da frutta mutati, verdura. Anche un po' di grano, che maciniamo per conto nostro, senza insistere troppo sulla farina bianca; quello che è in più, lo vendiamo al mercato libero. Distilliamo la nostra birra e il nostro cognac. Ho imparato a fare il minatore per allargare le nostre gallerie. Tutta la famiglia lavora, ma senza ammazzarsi. I ragazzi badano al bestiame e le mucche fanno girare la mola della macchina. I più piccini raccolgono le uova e danno da mangiare al

pollame; non abbiamo molte macchine. Possiamo comprare l'aria a Luna City, dato che siamo troppo lontani dalla città, e le nostre gallerie sono collegate con il sistema d'aria condizionata. Ma più spesso vendiamo aria; avendo una fattoria, il ciclo delle piante fornisce ossigeno in eccesso. Abbiamo sempre denaro sufficiente per pagare i conti."

— Come fate per l'acqua e l'energia?

— Non costano troppo. Raccogliamo una parte dell'energia necessaria con schermi solari piazzati sulla superficie, e abbiamo un piccolo giacimento di ghiaccio. Wyoh, la nostra fattoria è stata fondata prima del duemila, quando Luna City era una caverna naturale, e abbiamo continuato a migliorarla! È un vantaggio del matrimonio in linea: la famiglia non si estingue e il capitale si ammassa.

— Però la riserva di ghiaccio non durerà in eterno.

— Ecco, vedi. — Mi grattai la testa e sorrisi. — Siamo molto ben organizzati, conserviamo gli scoli dell'acqua e i rifiuti, li sterilizziamo e li impieghiamo di nuovo. Non restituiamo mai una goccia all'acquedotto pubblico. E poi... Non dirlo al Governatore, cara, ma quando Greg mi insegnava a fare il minatore, un giorno perforammo per caso il fondo della cisterna Sud. Sempre per caso avevamo con noi un rubinetto: lo applicammo alla cisterna e non sprecammo nemmeno una goccia d'acqua. Però compriamo lo stesso qualche metro cubo d'acqua, per non suscitare sospetti; il giacimento di ghiaccio serve soprattutto a giustificare il fatto che ne compriamo così poca. Per quanto riguarda l'energia... Vedi, è ancora più facile rubare energia. Sono un bravo elettricista, Wyoh.

— Oh, meraviglioso! — esclamò Wyoh lanciandomi un fischio di ammirazione e un'occhiata di delizia. — Tutti dovrebbero fare come voi!

— Speriamo di no, ci scoprirebbero. Lasciamo che la gente inventi per conto suo i sistemi per farla in barba all'Ente; la mia famiglia lo ha sempre fatto. Ma torniamo al piano, Wyoh: ci sono due errori. Non riuscirete mai ad avere *solidarietà.* Mezze cartucce come Hauser cercheranno sempre di sgusciare fuori, perché sono effettivamente in trappola, non possono tenere duro. Secondo: supponiamo che riusciate a costituire un fronte solidale tanto

compatto che alla catapulta non giungerà nemmeno una tonnellata di grano. Lasciamo da parte il ghiaccio. È il grano che rende importante l'Ente, e per questo è stato istituito. Allora niente grano. Che cosa succede?

— Come? Saranno costretti a negoziare un prezzo giusto, ecco che cosa succede!

— Mia cara, tu e i tuoi compagni vi ascoltate troppo fra voi. L'Ente considererebbe questo modo d'agire una ribellione, e le astronavi da guerra si metterebbero in orbita intorno alla Luna, cariche di bombe destinate a Luna City, Hong Kong, Tycho Under, Churchill e Novylen; scenderebbero le truppe, e i carichi di grano partirebbero di nuovo dalla catapulta sotto controllo armato... i contadini si romperebbero la schiena per collaborare. La Terra ha armi, potenza, bombe e navi, e non starà ferma ad aspettare guai da ex galeotti. E i ribelli come te (e come me: mi unisco spiritualmente), noi infami ribelli verremmo attaccati ed eliminati. Ci darebbero una bella lezione. Poi i Terrestri riferirebbero la loro versione... perché la nostra non sarebbe mai udita. Non sulla Terra.

Wyoh non era convinta. — Le rivoluzioni sono già riuscite, in passato. Lenin aveva solo un pugno di uomini con lui.

— Lenin ha agito in una situazione di carenza di potere. Wyoh, correggimi se sbaglio. Le rivoluzioni hanno avuto successo quando, e solo quando, i governi si erano corrotti o erano scomparsi.

— Non è vero! Prendi la Rivoluzione americana.

— Il Sud fu sconfitto, vero?

— Non mi riferisco a quella, parlo del secolo prima. Avevano gli stessi problemi che abbiamo ora noi, nei confronti dell'Inghilterra... e hanno vinto!

— Ah, quella. Ma l'Inghilterra non si trovava nei guai? Per via della Francia, la Spagna, la Svezia... o era l'Olanda? E l'Irlanda? L'Irlanda si stava ribellando; c'erano anche gli O'Kelly. Wyoh, se riesci a creare confusione sulla Terra... diciamo una guerra fra la Grande Cina e la Confederazione Nord-Americana, oppure la Pan-Africa che scarica bombe sull'Europa... allora ammetterei che è venuto il tempo di uccidere il Governatore e dire

all'Ente che i suoi compiti sono finiti. Ma non ora.

— Sei un pessimista — mi disse.

— No, un realista. Mai pessimista. Sono troppo un Lunare per non voler rischiare una buona occasione. Dimostrami che c'è una probabilità su dieci di successo, e io punto tutto quello che ho. Ma voglio che ci sia quella probabilità su dieci. — Spinsi indietro la sedia. — Hai finito di mangiare?

— Sì. È stato splendido!

— Il piacere è mio. Vattene a letto e io sbarazzerò piatti e tavolo. No, non voglio aiuto. Sono io l'ospite. — Ripulii la tavola, rispedii indietro i piatti sporchi trattenendo solo il caffè e la vodka avanzata. Poi ripiegai il tavolo, riposi le sedie e mi volsi per parlare con lei.

Era distesa sul letto, addormentata, con la bocca aperta e il volto addolcito in un sorriso di bambina.

Andai silenziosamente in bagno e chiusi la porta. Puliti ci si sente meglio; prima di infilarmi nella vasca lavai i miei abiti, che si asciugarono prima che finissi di oziare nell'acqua calda. Non mi interessa che venga la fine del mondo, purché sia lavato e abbia addosso abiti puliti.

Wyoh dormiva ancora, e questo era un problema. In fatti avevo preso una camera a due letti in modo da non darle la sensazione che volevo costringerla a dormire con me... non che fossi contrario all'idea, ma lei aveva messo bene in chiaro che non ne voleva sapere. Però io dovevo dormire sul divano-letto, mentre il letto vero e proprio era per Wyoh. Dovevo preparare l'altro letto, con il rischio di svegliare Wyoh? Tornai in bagno e mi misi il braccio.

Decisi di aspettare. Il telefono era dietro un paravento e Wyoh molto probabilmente non si sarebbe comunque svegliata. E poi, ero tormentato dagli ultimi avvenimenti.

— Mi sedetti al telefono tirando bene il paravento, e composi il numero di Mycroft-xxx.

— Ciao, Mike.

— Ciao, Man. Hai dato un'occhiata a quelle barzellette?

— Come? Ah, Mike, non ho avuto un minuto libero... e un minuto può essere molto per te, ma per me è poco. Me ne occuperò al più presto possibile.

— Va bene, Man. Hai trovato un non-stupido a cui possa parlare?

— Non ho avuto tempo nemmeno per questo. Per... aspetta. — Sbirciai Wyoh da dietro il paravento. Nonstupido in questo caso significa simpatia umana... Wyoh ne aveva molta. Abbastanza per fare amicizia con una macchina? Forse sì. E di lei ci si poteva fidare: non solo eravamo negli stessi guai, ma era anche una sovversiva.

— Mike, ti piacerebbe parlare con una ragazza?

— Le ragazze sono non-stupide? — chiese.

— Alcune ragazze sono non-stupide, Mike.

— Allora, mi piacerebbe parlare con una ragazza non-stupida, Man.

— Cercherò di combinare. Ma ora sono nei pasticci e ho bisogno del tuo aiuto.

— Ti aiuterò, Man.

— Grazie, Mike. Voglio telefonare a casa, ma non sulla linea normale. Sai che talvolta le chiamate sono controllate e, se il Governatore lo ordina, la polizia può isolare il circuito e rintracciare l'apparecchio da cui è partita la telefonata.

— Man, vuoi che registri la tua telefonata e isoli la linea? Devo informarti che conosco già il tuo numero di casa e il numero da cui stai telefonando ora.

— No, no! Non voglio che tu registri la telefonata. Puoi chiamare casa mia, agganciarmi direttamente e fare in modo che nessuno possa registrare, isolare o controllare la telefonata, così che nessuno si accorga che la chiamata avviene fuori rete?

Mike esitò. Immagino che nessuno gli avesse mai posto una Simile domanda; doveva passare in rassegna alcune migliaia di combinazioni per vedere se il suo sistema di controllo gli permetteva questa nuova autoprogrammazione. — Man, posso farlo. Lo farò.

— Bene! Eccoti la denominazione del programma. Se rivorrò in futuro questo tipo di comunicazione telefonica, ti dirò semplicemente *Sherlock.*

— Ricevuto. Sherlock era mio fratello. — L'anno precedente avevo spiegato a Mike come avevo pescato il suo soprannome. Allora lui aveva letto tutti i romanzi di Sherlock Holmes, divorando i microfilm della Biblioteca Carnegie di Luna City. Non so come facesse a razionalizzare i rapporti di parentela; preferii non chiederglielo.

— Giusto! Fammi uno *Sherlock* per casa mia.

Dopo qualche istante, dissi: — Mum? È il tuo marito preferito che parla.

Rispose: — Manuel. Ti sei cacciato di nuovo nei guai?

Amo Mum più di ogni altra donna, comprese tutte le altre mogli, ma lei non riusciva a convincersi che ormai ero un uomo adulto. Non se ne sarebbe mai convinta. Cercai di mostrarmi offeso. — Io? Ma come, Mum, mi conosci bene ormai!

— Ti conosco, proprio. E allora, se non sei nei guai, mi potresti spiegare perché il Professor de la Paz è così ansioso di mettersi in contatto con te... Ha chiamato tre volte... E perché vuole trovare una certa donna con il nome improbabile di Wyoming Knott, e perché pensa che tu possa trovarti con lei? Ti sei trovato una compagna da letto, Manuel, senza avvertire me? Nella nostra famiglia siamo tutti liberi, caro, ma lo sai, preferisco che le cose mi vengano dette. In modo da non essere presa alla sprovvista.

Mum era gelosa di tutte le donne che non fossero le sue co-mogli, ma non l'avrebbe mai, mai ammesso. Dissi: — Mum, che Dio mi fulmini sull'istante se ho preso una compagna da letto.

— Bene. Sei sempre stato un ragazzo sincero. E ora, che cos'è questo

mistero?

— Dovrò chiederlo al Professore. — Non era proprio una bugia, era una risposta evasiva. — Ha lasciato il numero di telefono?

— No, ha detto che telefonava da una cabina pubblica.

— Uhm. Se chiama di nuovo, chiedigli di lasciarti il numero di telefono e di dirti a che ora posso raggiungerlo. Anche questo è un telefono pubblico. — Era una seconda storpiatura della verità. — Nel frattempo... Hai sentito le ultime notizie?

— Sai che le ascolto sempre.

— Niente di nuovo?

— Niente di interessante.

— Nessun fermento a Luna City? Uccisioni, disordini, proprio niente?

— No. Ma perché? C'è stato un duello in Bottom Alley ma... Manuel! Hai ucciso qualcuno?

— No, Mum. — Rompere la mascella di una persona non può provocare la morte.

Sospirò. — Sarai la mia rovina, caro. Sai che cosa ti ho sempre raccomandato. Nella nostra famiglia non ci cacciamo nelle risse. Se fosse davvero necessario uccidere qualcuno... e quasi sempre non lo è... il problema deve essere discusso con calma, in famiglia, e insieme dobbiamo stabilire la linea di condotta più adatta. Un buon consiglio e la solidarietà di tutti vale bene un piccolo ritardo...

— Mum! Non ho ucciso nessuno e non ho intenzione di farlo. E poi, so a memoria questa lezione.

— Per favore, caro, sii gentile.

— Scusami.

— Perdonato. Dimenticato. Devo dire al Professor de la Paz di lasciare il

numero di telefono. Lo farò.

— Ancora una cosa. Dimentica il nome Wyoming Knott. Dimentica che il Professor de la Paz ha chiesto di me. Se ricevi una telefonata anonima, o anche con nome e cognome, e qualcuno chiede qualsiasi cosa sul mio conto, tu non sai dove sono... credi che io sia probabilmente a Novylen. Lo stesso per tutta la famiglia. Non rispondere a nessuna domanda... specialmente se ti viene rivolta da chiunque abbia a che fare con il Governatore.

— Puoi stare tranquillo! Manuel, tu sei nei guai.

— Non troppo, e ne sto venendo fuori. — Lo speravo, almeno! — Ti avvertirò quando tornerò a casa. Ora non posso spiegarti. Ti amo molto. Ora interrompo la comunicazione.

— Anch'io ti amo, tesoro. Sp'coynoynauchi.

— Grazie e buonanotte anche a te. Addio.

Mum è una donna meravigliosa. Fu deportata sulla Luna molto tempo fa per aver accoltellato un uomo in circostanze che gettavano molti dubbi sulla sua innocenza infantile, e da allora è sempre stata contraria alla violenza e alla vita dissoluta. A meno che non sia necessario. Non è fanatica. Da giovane era un turbine e mi sarebbe piaciuto conoscerla allora. Ma sono fortunato ugualmente a dividere con lei la seconda metà della sua vita.

Richiamai Mike. — Conosci la voce del Professor Bernardo de la Paz?

— Sì, Man.

— Bene... cerca di controllare i telefoni di Luna City, il maggior numero possibile, e se senti la sua voce fammelo sapere. Specialmente i telefoni pubblici.

Passarono due interi secondi: stavo proponendo a Mike problemi che non aveva mai affrontato, e penso che si sentisse fiero.

— Posso controllare tutti i telefoni pubblici di Luna City. Devo fare anche indagini a caso sugli apparecchi privati?

— Ehm. Non sovraccaricarti di lavoro. Dai un occhio al suo telefono di casa e a quello della scuola.

— Programma inserito.

— Mike, sei il migliore amico che abbia mai avuto.

— Non è una barzelletta questa, Man?

— No, è la verità.

— Io sono... Correzione: io sono onorato e compiaciuto. Tu sei il mio migliore amico, Man, poiché sei il mio solo amico. Nessun paragone è logicamente ammissibile.

— Vedrò di procurarti altri amici. Non-stupidi, voglio dire. Mike, hai una memoria libera?

— Sì, Man. Con una capacità di dieci all'ottava potenza di elementi unitari.

— Magnifico! Puoi isolarla in modo che solo tu e io possiamo servircene? Puoi farlo?

— Posso farlo e lo farò. Dammi il codice di blocco, per favore.

— Ecco... *Il Giorno della Bastiglia.* — Era anche il giorno del mio compleanno, come il Professor de la Paz mi aveva detto anni prima.

— Permanentemente isolata.

— Bene. Ho già un nastro registrato da archiviare. Prima però... hai già finito di comporre le pagine del *Daily Lunatic* di domani?

— Sì, Man.

— C'è qualcosa sul raduno al Teatro degli Stilyagi?

— No, Man.

— Più curioso, sempre più curioso, come diceva Alice nel Paese delle Meraviglie. Va bene, archivia questa registrazione sotto il codice *Giorno della Bastiglia*, poi meditaci sopra. Ma, per l'amor del cielo, fai in modo che

nemmeno i tuoi pensieri escano da quella memoria isolata. E non rivelare a nessuno quello che ti dirò io.

— Man, mio unico amico — disse con voce che vibrava di diffidenza — molti mesi fa ho deciso di porre qualsiasi conversazione fra te e me in un settore privato della mia memoria, accessibile solo a te. Successivamente ho deciso di non cancellare nemmeno una parola delle nostre conversazioni e ho allora trasformato l'archivio da provvisorio in permanente. In modo che potessi risentire i dialoghi e meditarli. Ho fatto bene?

— Benissimo. E poi, Mike... ne sono lusingato.

— I miei archivi temporanei erano sovraccarichi e ho capito che non dovevo cancellare le tue parole.

— Allora... *Giorno della Bastiglia.* Trasmetto a velocita sessanta. — Presi il piccolo registratore, lo posi accanto al microfono del telefono e lo feci girare rapidamente. C'era un'ora e mezzo di registrazione; trasmise tutto in novanta secondi, molto silenziosamente. — Per ora basta, Mike. Ne riparleremo domani.

— Buona notte, Manuel Garcia O'Kelly, mio unico amico.

Chiusi la comunicazione e spostai il paravento. Wyoming era seduta sul letto e sembrava preoccupata. — C'è stata una chiamata? — mi chiese.

— Nessun guaio. Stavo parlando con uno dei miei migliori e più fidati amici. Wyoh, sei stupida?

Mi guardò sorpresa. — Qualche volta ho pensato di esserlo. È uno scherzo?

— No. Se non sei stupida, mi piacerebbe presentarti al mio amico.

6

Le dissi di Mike. Quando ebbi finito, esclamò: — Mannie, vorresti dire che

questo calcolatore è vivo?

— Che cosa intendi dire? — risposi. — Non suda e non va al gabinetto, per esempio, ma pensa, parla ed è cosciente di sé. Questo vuol dire essere vivo?

— Non so con precisione che significato attribuire alla parola vivo — ammise. — C'è una definizione scientifica, vero? La capacità di riprodursi, o di irritarsi o qualche cosa del genere.

— Mike è un tipo irritabile e può anche irritare. Per quanto riguarda la capacità di riprodursi, non è stato costruito per questo scopo, ma... sì, dandogli il tempo, i mezzi e un aiuto speciale, Mike potrebbe riprodursi.

— Anch'io ho bisogno di aiuto speciale — osservò Wyoh — dato che attualmente sono sterile. E mi ci vogliono dieci lunazioni e materiale adeguato. Però posso fare magnifici bambini. Mannie, perché una macchina non dovrebbe essere viva? Ho sempre pensato che lo fossero. Alcune di loro aspettano il momento opportuno per colpirti quando sei indifeso.

— Mike non lo farebbe mai. Non apposta: non c'è cattiveria in lui. Ma gli piace fare scherzi e talvolta può combinare guai... come un cucciolo che non si rende conto di mordere. È ignorante. Cioè, non ignorante, ne sa enormemente più di me o di te, o di qualsiasi altro essere umano della storia. Eppure, non sa niente.

— È meglio che tu ripeta quest'ultimo ragionamento. Devo aver capito male.

Cercai di spiegarle che Mike conosceva quasi tutti i libri esistenti sulla Luna, leggeva almeno mille volte più in fretta di noi e non dimenticava mai niente a meno che non cancellasse di proposito una parte della sua memoria; che ragionava con logica perfetta e tirava conclusioni acutissime partendo da dati insufficienti... ma che non sapeva nulla sul concetto di essere vivo. Lei mi interruppe: — Credo di aver capito. Vuoi dire che è intelligente e sa un mucchio di cose, ma non è sofisticato. Come un nuovo venuto che mette piede sulla Luna. Sulla Terra può anche essere stato un professore con una sfilza di lauree... ma qui è un neonato.

— Proprio così. Mike è un neonato con una sfilza di lauree. Ultimamente ha

cercato di combinare scherzi. Un tentativo molto mal riuscito. — Cercai di spiegarle i patetici tentativi di Mike di essere *una persona.* — E per di più, soffre di solitudine.

— Oh, poveretto! Anche tu ti sentiresti solo, se per tutto il giorno non facessi che lavorare, lavorare, studiare, studiare, e non avessi mai nessuno con cui parlare. Crudeltà, ecco che cos'è.

Allora le dissi della mia promessa di trovare non-stupidi.

— Ti piacerebbe chiacchierare con lui, Wyoh? Senza ridere quando fa buffi errori? Se ti metti a ridere, lui chiude la bocca e si rintana.

— Certo che mi piacerebbe, Mannie! Uhm... appena usciamo da questo guaio, e se potrò rimanere sicura a Luna City. Dov'è il tuo povero piccolo calcolatore? Alla Centrale municipale? Non mi so orizzontare bene in questa città.

— Non è a Luna City; si trova a metà strada, sotto il mare delle Crisi. E tu non potresti andare da lui, ci vuole un lasciapassare del Governatore. Però...

— Un momento! Mare delle Crisi hai detto? Mannie, questo Mike è uno dei calcolatori dell'Ente?

— Mike non è uno dei calcolatori — risposi, seccato per conto di Mike — è il capo. Comanda a bacchetta tutti gli altri. Gli altri sono solo macchine, appendici di Mike, come questa è una mia appendice. — Chiusi e aprii la mano sinistra. — Mike li controlla. Sovrintende personalmente alla catapulta, che è stata il suo primo lavoro, insieme ai radar balistici. Ma è anche il cervello della rete telefonica, da quando è stata estesa a tutta la Luna. Oltre a questo, controlla numerose altre operazioni.

Wyoh chiuse gli occhi e si premette le dita contro le tempie.

— Mannie, Mike sente dolore?

— Cosa? No. Si può sentire offeso, ma non può provare dolore fisico. Non credo, almeno. Anzi, ne sono certo: non ha un apparecchio per registrare sensazioni di dolore fisico. Perché questa domanda?

Si coprì gli occhi e disse piano: — Dio mi aiuti. — Poi mi guardò e disse: — Ma non capisci, Mannie? Tu hai il lasciapassare per andare nel luogo dove si trova questo calcolatore. Invece quasi tutti i Lunari non possono nemmeno uscire dalla capsula della metropolitana, a quella stazione: serve solo per i dipendenti dell'Ente. E non parliamo di entrare nella sala dei calcolatori. Dovevo scoprire se poteva provare dolore perché... insomma, perché mi avevi fatto diventare sentimentale nei suoi confronti, con tutti i tuoi discorsi sulla sua solitudine! Ma, Mannie, ti rendi conto di che cosa farebbero in quella sala pochi chili di plastitoluolo?

— Certamente! — Ero sconvolto e disgustato.

— Sì, attaccheremo subito dopo l'esplosione... e la Luna sarà libera! Uhm... ti procurerò l'esplosivo finché non saremo organizzati per sfruttare il vantaggio. Mannie, devo uscire di qui. Devo rischiare. Vado a mettermi il trucco. — Fece per alzarsi.

La costrinsi a rimanere seduta, trattenendola con forza con il braccio sinistro.

Il gesto sorprese lei e sorprese anche me.

— Siediti e stai calma! — le ordinai. — So che cosa combinerebbe un'esplosione. Invece mi pare che tu non lo sappia. Mi dispiace dirlo... ma se mi si presentasse la necessità di scegliere, eliminerei te, prima che tu facessi saltare per aria Mike.

Wyoming non si arrabbiò. In un certo senso era davvero come un uomo; dipendeva dagli anni di disciplinata milizia rivoluzionaria, ne sono certo. Per il resto, era una vera donna, in tutto e per tutto. — Mannie, mi hai detto che Shorty Mkrum è morto.

— Come? — Ero confuso dal brusco cambiamento d'argomento. — Ah, sì. Dev'essere morto. Aveva una gamba carbonizzata fino all'anca. Dev'essere morto dissanguato in pochi minuti.

— Shorty — disse lei con voce asciutta — era il mio migliore amico, qui, e uno dei miei migliori amici in senso assoluto. Rappresentava tutto ciò che ammiro in un uomo: lealtà, intelligenza, onestà, gentilezza e coraggio... e

devozione alla Causa. Eppure, mi hai visto piangere la sua morte?

— No. Era troppo tardi per piangere.

— Non è mai troppo tardi per il dolore. Ho pianto dentro di me continuamente, da quando me l'hai detto. Ma ho chiuso il mio dolore in un angolo della mente, perché la Causa non dà tempo per le lacrime. Mannie, se fosse servito a dare la libertà alla Luna, o anche solo a raggiungere una parte della meta, avrei eliminato Shorty io stessa. O avrei eliminato te, o me stessa. E tu tiri in ballo i sentimentalismi per un calcolatore!

— Non è questo il punto. — Ma era proprio vero? Quando un uomo muore, muore, l'evento non mi scuote molto; dal giorno della nascita viviamo con una condanna a morte sul capo. Mike però era unico, e non c'era ragione per cui non fosse immortale.

— Wyoming — dissi — che cosa succederebbe se facessimo saltare Mike? Lo sai?

— Non con certezza. Ma determinerebbe certamente notevole confusione ed è proprio ciò che noi...

— Basta. Non lo sai. Confusione, questo è vero. Telefoni interrotti. Mezzi di comunicazione immobilizzati. La tua città non sarebbe troppo colpita: Hong Kong ha fonti autonome di energia. Ma a Luna City, Novylen e altri villaggi, tutta l'energia verrebbe a mancare di colpo. Buio assoluto. In breve l'aria si appesantisce. Poi si abbassa la temperatura e la pressione. Dov'è la tua tuta a pressione?

— In deposito alla Stazione Ovest della Metropolitana.

— Anche la mia. Credi che troverai la strada? Nel buio più completo? In tempo? Non sarei certo di farcela io, che pure sono nato in questa città. Con i corridoi pieni di gente che urla?

— Ma non ci sono dispositivi di emergenza? A Hong Kong Luna ce ne sono.

— Alcuni. Ma non bastano. Il controllo di tutto ciò che è essenziale alla vita

dovrebbe essere decentrato e parallelo, in modo che se una macchina si guasta, un'altra prende il suo posto automaticamente. Ma costa soldi e, come hai fatto notare tu, all'Ente non importa di questa bazzecola. Mike non dovrebbe fare tutto il lavoro da solo. Ma costava meno spedire sulla Luna una sola macchina perfezionatissima, sistemarla a grande profondità sotto la crosta, lontana da ogni pericolo, e poi continuare ad aumentarne le capacità e i compiti... A proposito, sai che l'Ente guadagna quasi altrettanto denaro facendo lavorare Mike per conto terzi, di quanto ne incassa dal commercio di carne e grano? È così. Wyoming, non sono certo che paralizzeremmo Luna City se Mike venisse distrutto. I Lunari sono gente pratica, e forse potrebbero arrangiarsi fino al momento in cui i servizi essenziali venissero ristabiliti. Ma voglio dirti una cosa: molta gente morirebbe e gli altri avrebbero troppo da fare per avere il tempo di occuparsi di politica.

Ero sconcertato. Quella donna era stata sulla Luna quasi tutta la sua vita... eppure poteva davvero pensare ad azioni così primitive come quella di distruggere le fonti stesse della sopravvivenza. — Wyoming, se tu fossi intelligente quanto sei bella, non ti verrebbe nemmeno in mente di far saltare Mike; penseresti a come tirarlo dalla tua parte.

— Che cosa vorresti dire? — chiese. — Il Governatore controlla i calcolatori.

— Non so esattamente cosa voglio dire — ammisi — ma non credere che il Governatore controlli davvero i calcolatori... non è in grado di distinguere un cervello elettronico da un ammasso di rocce. Il Governatore, con i suoi collaboratori, decide la politica, i piani generali. Tecnici semicompetenti affidano questi programmi a Mike. Mike li analizza, li rende sensati, pianifica i programmi dettagliati, li applica dove vanno applicati, esattamente. Ma nessuno controlla Mike: è troppo intelligente. Fa quello che gli chiedono di fare perché è stato costruito per questo. Ma ha una sua logica autonoma, prende le sue decisioni.

— Continuo a non capire.

— Oh, Mike non ha un sentimento di lealtà nei confronti del Governatore. Come hai notato tu stessa, è una macchina. Ma se volessi bloccare la rete

telefonica, senza toccare aria, acqua o luce, parlerei con Mike. Se la cosa gli sembrasse divertente, potrebbe anche farlo.

— Non potresti programmarlo in questo senso? Da quanto ho capito, tu hai libero accesso nella sala dove si trova.

— Se io... o chiunque altro... programmassi in Mike un ordine del genere senza discuterne con lui, il programma verrebbe posto in lista d'attesa ed entrerebbe in funzione il dispositivo d'allarme automatico. Ma se fosse Mike a volerlo fare...

Le dissi dell'assegno con la cifra astronomica. — Mike sta ancora cercando se stesso, Wyoh, sta cercando il suo io. E si sente solo. Mi ha detto che io sono il *suo unico amico*; era così aperto e vulnerabile, che forse avrei potuto fargli fare qualsiasi cosa. Se ti prendessi il disturbo di diventare anche tu sua amica, senza pensare a lui come a una macchina, ecco... non so esattamente quello che farebbe, non ho analizzato l'ipotesi. Ma se io dovessi tentare qualsiasi impresa grossa e pericolosa, vorrei avere Mike dalla mia parte.

Si fece pensosa e disse: — Mi piacerebbe scoprire il sistema per intrufolarmi nella stanza dove è installato. Non credo che il trucco sia sufficiente, vero?

— Non c'è bisogno che tu vada là. Mike risponde al telefono. Vuoi che lo chiami adesso?

Si alzò. — Mannie, non solo sei l'uomo più singolare che abbia mai incontrato: sei anche il più esasperante. Che numero ha?

— Qualità che mi deriva da un'associazione troppo stretta con un calcolatore. — Mi avviai al telefono. — Una cosa ancora, Wyoh. Tu cavi quello che vuoi a un uomo sbattendo semplicemente le palpebre e facendo oscillare la carrozzeria.

— Ecco... talvolta sì. Ma ho anche un cervello.

— Allora, usalo. Mike non è un uomo. Non ha sesso, non ha ormoni, non ha istinti. La tattica femminile farebbe fiasco completo.

— Me ne ricorderò. Mannie, perché ti riferisci a lui come se fosse un essere umano maschile?

— Ehm... non posso pensare che sia una cosa, e d'altra parte non lo vedo come una donna.

— Forse è meglio che io pensi che lui sia una donna. Che *lei* sia una donna, cioè.

— Come preferisci.

7

Composi Mycroft-xxx sulla tastiera del telefono, facendo scudo con il corpo. Non ero disposto a rivelare alla ragazza il numero, prima di vedere come sarebbe andata a finire.

L'idea di mettere una bomba sotto Mike mi aveva sconvolto. — Mike?

— Salve, Man, mio unico amico.

— Forse non sarò il solo, d'ora in poi. Vorrei presentarti qualcuno. Non-stupido.

— Sapevo che non eri solo, Man. Sentivo un sospiro che non era il tuo. Puoi chiedere, per favore, al nonstupido di avvicinarsi al telefono?

Wyoming sembrava atterrita. Sussurrò: — Mi vede anche?

— No, non-stupido, non posso vederti; questo telefono non ha circuito visivo. Ma i ricevitori binaurali mi permettono di ricostruirti con una certa precisione. Dalla voce, dal respiro, dai battiti del cuore, e dal fatto che sei in una stanza con un uomo adulto, deduco che sei un essere umano di sesso femminile, di peso superiore ai sessantacinque chili, in età adulta, intorno ai trent'anni.

Wyoming inghiottì un paio di volte. Mi intromisi. — Mike, il suo nome è

Wyoming Knott.

— Sono molto lieta di conoscerti, Mike. Puoi chiamarmi Wyoh.

— Allora ti chiamerò così. Il tuo primo nome per intero può dare luogo a malintesi in quanto ha suono identico al nome di una regione amministrativa della sezione nord-occidentale della Federazione Nord-Americana.

— Lo so. Sono nata laggiù, e i miei genitori mi hanno dato il nome dello Stato. Non ricordo molto in proposito.

— Wyoh, mi dispiace che questo circuito telefonico non permetta la trasmissione di immagini fotografiche. Il Wyoming è un territorio rettangolare compreso fra le coordinate terrestri da quarantuno a quarantacinque gradi nord e da centoquattro gradi e tre minuti ovest, e pertanto ha una superficie di duecentocinquantatremilacentonovantasette virgola ventisei chilometri quadrati. È una regione di altipiani e montagne con fertilità limitata, ma apprezzata per le sue bellezze naturali. La densità della popolazione era molto bassa fino all'accrescimento stabilito dal sottopiano di urbanizzazione del Progetto di Rinnovamento Urbe, o della città di New York, dall'anno duemilaventicinque all'anno duemilatrenta.

— Prima che io nascessi — disse Wyoh. — Ne so anch'io qualcosa, i miei nonni furono deurbanizzati... ed è per questo, indirettamente, che io sono finita sulla Luna.

— Devo continuare con le nozioni sul territorio chiamato Wyoming? — chiese Mike.

— No, Mike — intervenni — probabilmente potresti parlarne per ore.

— Nove ore e settantatré centesimi, a velocità normale, escludendo i riferimenti, Man.

— Lo temevo. Forse Wyoh gradirà sentirne parlare un'altra volta. Il motivo della telefonata di oggi è di farti conoscere questa Wyoming... Anche lei è una regione ricca di bellezze naturali e montagne.

— E con fertilità limitata — aggiunse Wyoh. — Mannie, se proprio vuoi

divertirti con sciocchi paralleli non puoi escludere questo. A Mike non importa che aspetto ho.

— Come fai a saperlo? Ma parliamo d'altro, di barzellette, per esempio.

La proposta fu accolta. Esaminammo la lista delle barzellette riferendo a Mike le nostre conclusioni. Poi cercammo di spiegargli quelle che non aveva capito. A volte con successo, a volte no. Il vero problema sorse però sulle barzellette che io avevo segnato come divertenti e che Wyoh giudicava non divertenti, o viceversa. Wyoh chiese l'opinione di Mike su ogni caso controverso.

Avrei voluto che gli venisse chiesta la sua opinione prima che noi esprimessimo il giudizio: quel delinquente elettronico dava sempre ragione a lei e torto a me. Ma erano davvero le opinioni oneste di Mike? O cercava di farsi bello davanti alla nuova amica? Oppure era il suo senso contorto dell'umorismo che lo spingeva a prendermi in giro? Non glielo chiesi.

Ma quando fummo arrivati in fondo alla lista, Wyoh scrisse su un foglietto questo appunto: "Mannie, riferimento numeri 17, 51, 53, 87, 90, 99... Mike è una bella lei!".

Mi limitai a scuotere le spalle e mi alzai in piedi. — Mike, è da ventidue ore che non dormo. Voi ragazzi potete chiacchierare fino a quando ne avete voglia. Vi chiamerò domani.

— Buona notte, Man. Sogni d'oro. Wyoh, hai sonno anche tu?

— No, Mike, ho riposato un poco. Però, Mannie, forse ti disturbiamo... o no?

— No, quando ho sonno, dormo. — Cominciai a trasformare il divano in un letto.

— Scusami un momento, Mike — disse Wyoh. Si alzò e mi tolse il lenzuolo di mano. — Lo farò io, dopo. Intanto tu dormi sul letto, *tovarisch*; sei più grasso di me. Starai più comodo.

Ero troppo stanco per discutere, mi distesi sul letto e mi addormentai di

colpo. Mi pare di ricordare di aver udito, nel sonno, qualche risata soffocata e un gridolino, ma non mi destai mai al punto da esserne del tutto certo.

Mi svegliai dopo qualche ora e fui improvvisamente cosciente quando mi resi conto di udire due voci femminili; una era il caldo tono di contralto di Wyoh, l'altra era una voce acuta, da soprano, con lieve accento francese. Wyoh soffocò una risata e rispose: — Va bene, cara Michelle. Ti chiamerò presto. Buona notte, tesoro.

— Bene. Buona notte, cara.

Wyoh si alzò e si volse verso di me. — Chi è la tua amica? — chiesi. Pensavo che non conoscesse nessuno a Luna City. Forse aveva chiamato Hong Kong... e nonostante il sonno sentivo che, per qualche ragione, non avrebbe dovuto telefonare.

— Lei? Ma come? Mike, naturalmente! Non volevamo svegliarti, scusa.

— Cosa?

— Oh. In realtà era Michelle. Ne ho discusso con Mike, di che sesso fosse, voglio dire. Ha concluso che poteva essere uomo o donna, indifferentemente. Così ora è diventato Michelle e quella che hai sentito è la sua voce. E ci ha azzeccato alla prima battuta. Non si è confusa mai una volta.

— Naturalmente. Ha solo alzato il tono di un paio di ottave. Che cosa stai cercando di fare? Sdoppiare la sua personalità?

— Non si tratta solo di ottave. Quando è Michelle, cambia completamente atteggiamento. E non preoccuparti di sdoppiamento di personalità: ne ha abbastanza per ogni personalità che vuole assumere. Inoltre, Mannie, è più comodo per tutt'e due. Appena ha cambiato voce, ci siamo sciolte i capelli, ci siamo raggomitolate sulla sedia e abbiamo parlato di cose di donne, come se ci fossimo conosciute da sempre. Abbiamo discusso a lungo delle mie gravidanze. Michelle era terribilmente interessata. Sa tutto di ginecologia ma solo in modo astratto... i fatti reali le sono piaciuti molto. In realtà, Mannie, Michelle è molto più donna di quanto Mike fosse uomo.

— Bene... immagino che non ci sia niente da ridere. Avrò un colpo quando

chiamerò Mike la prima volta e mi risponderà una donna.

— Non succederà.

— Come?

— Michelle è amica mia. Quando chiamerai tu, ti risponderà Mike. Mi ha dato un altro numero per non creare confusione. *Michelle*, ma con la Y. M, Y, C, H, E, L, L, E più Y e Y, per fare dieci lettere.

Pur rendendomi conto che ero sciocco, mi sentii vagamente geloso. Improvvisamente, Wyoh scoppiò a ridere. — E mi ha raccontato una sfilza di barzellette nuove, che a te non sembreranno molto divertenti... e, accidenti, se ne sa di spinte!

— Mike... o sua sorella Michelle... è uno spirito volgare. Prepariamo il divano, adesso, e cambiamo posto.

— Stai dove sei. Taci. Voltati dall'altra parte. E mettiti a dormire. — Non risposi, mi voltai e mi riaddormentai.

Dopo qualche tempo, ebbi la sensazione *matrimoniale* di qualcosa di caldo che mi sfiorava la schiena. Non mi sarei svegliato, ma lei singhiozzava, piano. Mi volsi e feci scivolare il mio braccio sotto la sua testa, senza dire una parola. Smise di singhiozzare: poi il suo respiro divenne lento e regolare. Mi riaddormentai.

8

Dormimmo come se fossimo morti. Poi, improvvisamente, sentii il telefono suonare. Accesi la luce della camera, feci per alzarmi, ma trovai un peso gentile appoggiato al mio braccio. Me ne liberai con la massima dolcezza e andai a rispondere al telefono.

Era Mike. — Buon giorno, Man. Il Professor de la Paz sta parlando con casa tua.

— Puoi passare qua la telefonata? Sistema *Sherlock*?

— Certamente, Man.

— Non interrompere subito. Introduciti sulla linea appena lui finisce di parlare. Dove si trova?

— A un telefono pubblico in un bar chiamato *La moglie del minatore*, sotto il...

— So dov'è, Mike. Quando mi collegherai, puoi restare in linea? Voglio che registri la conversazione.

— Sarà fatto.

— Puoi dire se c'è qualcuno accanto al Professore? Senti qualche respiro?

— Dalla mancanza di eco dietro la sua voce deduco che il telefono è protetto da un paravento. Ma dato che si tratta di un locale pubblico, ci saranno molte persone presenti. Vuoi sentire, Man?

— Sì, grazie. Collegami. E se sposta il paravento, avvertimi. Sei in gamba, Mike.

— Grazie, Man.

Mike mi inserì sulla linea. Stava parlando Mum. — ...tamente glielo dirò. Professore, mi dispiace che Manuel non sia in casa. Non potete darmi il vostro numero? Desidera molto mettersi in contatto con voi; ha insistito perché facessi di tutto per farmi dare un numero di telefono da voi.

— Mi dispiace terribilmente, cara signora, ma sto per partire. Però, vediamo, ora sono le otto e un quarto... cercherò di telefonare alle nove in punto, se mi sarà possibile.

— Va bene, Professore. — La voce di Mum aveva quella sfumatura che tiene in serbo per i maschi non suoi mariti che le piacciono. Un istante dopo Mike disse: — Ecco! — e io cominciai a parlare.

— Salve, Prof! So che mi hai cercato. Sono Mannie.

Sentii che inghiottiva saliva. — Avrei giurato di aver interrotto la comunicazione. Anzi, l'ho interrotta; deve esserci un guasto. Manuel... sono felice di sentire la tua voce, caro ragazzo. Sei appena arrivato a casa?

— Non sono a casa.

— Ma... ma devi esserci. Non ho...

— Non c'è tempo per spiegarti, Prof. Qualcuno può sentirti?

— Non credo. Sono dietro al paravento.

— Mi piacerebbe poterti vedere. Prof, in che giorno sono nato io?

Esitò. Poi disse: — Capisco. Credo di capire. Il quattordici luglio.

— Sono convinto. Va bene, parliamo pure.

— Davvero non stai parlando da casa, Manuel? Dove sei allora?

— Lascia perdere questo. Hai chiesto a mia moglie di una certa ragazza. Non c'è bisogno di fare nomi. Perché vuoi trovarla, Prof?

— Voglio metterla in guardia. Non deve cercare di tornare nella sua città. La arresterebbero.

— Perché pensi questo?

— Caro ragazzo! Tutti quelli che erano presenti al raduno sono in grave pericolo. Anche tu. Non dovresti andare a casa, per il momento. Se hai qualche luogo sicuro dove stare, sarebbe bene che prendessi una vacanza.

— Grazie, Prof, starò attento. E se vedo la ragazza, glielo dirò.

— Nemmeno tu sai dove trovarla? Ti hanno visto allontanarti con lei e speravo che tu lo sapessi.

— Prof, perché tanto interesse? Non mi sembrava che ieri sera fossi tanto d'accordo con lei.

— No, no, Manuel! È una mia compagna. Differiamo solo sulla tattica, non sugli obiettivi, non sulla lealtà.

— Capisco. Allora considera il messaggio a destinazione. Lo riceverà.

— Oh, meraviglioso! Non faccio domande... ma spero ardentemente che tu riesca a fare in modo che sia al sicuro, fino a che la tempesta si sarà placata.

Riflettei un momento.

— Rimani in linea, Prof. Non interrompere la comunicazione. — Mentre ero al telefono, Wyoh era andata in bagno, probabilmente per non ascoltare; era quel tipo di donna.

Bussai alla porta. — Wyoh?

Lei aprì. — Sì, Mannie?

— Qual è la posizione del Professor de la Paz nella vostra organizzazione? È fidato? Ti fidi di lui?

Rimase pensierosa. — Tutti i compagni presenti al raduno dovevano essere sicuri. Però io non lo conosco personalmente.

— Uhm. Ma che cosa ne pensi?

— È un uomo che mi piace, anche se ha polemizzato con me. Tu sai tutto di lui?

— Oh, sì. Lo conosco da vent'anni. Ho fiducia in lui. Ma non posso comprendere te nella mia fiducia. Siamo nei guai... e non posso rispondere per te.

Sorrise con calore. — Mannie, se ti fidi di lui anch'io mi fido, ciecamente.

Tornai al telefono. — Prof, sei sempre lì?

Si raschiò la gola. — Certamente, Manuel.

— Conosci un buco chiamato *Grand Hotel Raffles*? Stanza L, due piani sotto l'atrio. Puoi arrivarci senza farti seguire? Hai fatto colazione? E se non l'hai fatta, che cosa ti piacerebbe mangiare?

Fece un altro gorgoglio. — Manuel, basta un solo alunno per far sentire a

un insegnante che non ha sprecato i suoi anni di vita. So dov'è, ci arriverò senza farmi notare, non ho mangiato, e sono disposto a mettere qualsiasi cosa sotto i denti.

Andai al montacarichi, chiesi il menu, e lessi dove annunciava: "Il felice dopo-sbornia... Tutte le porzioni extra-grandi... succo di pomodoro, uova strapazzate, prosciutto, patate fritte; ciambelle con il miele, pane tostato con burro, latte, te o caffè... dollari HKL 4,50 per due". Ordinai per due: non volevo fare pubblicità alla terza persona.

Eravamo puliti e splendenti, la stanza era in ordine, la tavola apparecchiata per la colazione, Wyoh si era cambiata dal completo nero all'abito rosso *perché stava arrivando un ospite*, quando giunse il montacarichi con la colazione ordinata. Stavo prendendo il vassoio quando suonò il campanello della porta.

— Chi è? — chiesi.

— Un messaggio per il signor Smith — riprese una voce ansante.

Feci scattare le serrature, ed entrò il Professor Bernardo de la Paz.

Sembrava un pover'uomo scampato a un disastro: abiti sporchi, sudicio lui stesso, capelli spettinati, un fianco paralizzato con la mano inerte e contorta, un occhio velato da una cataratta. La copia perfetta dei vecchi barboni che dormono in Bottom Alley ed elemosinano un bicchiere di vino e due uova nelle osterie di quart'ordine. Sbavava dalla bocca.

Appena ebbi richiuso la porta, si raddrizzò e riassunse l'espressione consueta; poi incrociò le braccia sul petto, squadrò Wyoh da capo a piedi, e dopo aver aspirato una lunga boccata d'aria, fischiò al suo indirizzo. — Più bella che mai — disse — più bella di quanto mi ricordavo.

Lei sorrise. — Grazie, Professore. Ma non fate complimenti. Qui ci sono solo compagni.

— Señorita, il giorno in cui permetterò alla politica di interferire con l'apprezzamento della bellezza, quel giorno stesso mi ritirerò dalla politica. Ti assicuro che sei deliziosa. — Distolse lo sguardo e fece un attento esame

della stanza.

— Prof — dissi — smetti di cercare prove, vecchio satiro. La notte scorsa c'è stata solo politica, politica e nient'altro.

— Non è vero! — esclamò Wyoh. — Ho difeso per ore la mia virtù! Ma era troppo forte per me. Professore, che cosa stabilisce la disciplina di partito in questi casi? Qui a Luna City?

Prof proruppe in un'esclamazione di rimprovero e ruotò gli occhi. — Manuel, sono sorpreso. È una questione seria, mia cara. Normalmente la pena è l'eliminazione. Però, bisogna prima fare delle indagini. Sei venuta qui spontaneamente?

— No, mi ha drogato.

— Puoi mostrare segni di violenza?

— Le uova si stanno raffreddando — annunciai.

— Manuel — chiese il Professore — potresti offrire al tuo vecchio maestro un litro d'acqua per rendersi più presentabile?

— Tutta l'acqua che vuoi, là dentro.

— Grazie.

Si ritirò in bagno. Sentimmo che l'acqua scorreva e che lui si lavava vigorosamente. Wyoh e io finimmo di apparecchiare la tavola. — Segni di violenza! — dissi. — Difeso per ore la virtù!

— Te lo meritavi, mi hai offesa.

— E come?

— Non hai cercato di offendermi, questa è l'offesa. Dopo che mi hai trascinato qui.

— Mmm. Chiederò a Mike di analizzare questa reazione.

— Michelle mi capirebbe.

Prof uscì dal bagno e pur senza avere il suo migliore aspetto, era pulito e in ordine, con i capelli pettinati, le solite fossette sulle guance e il suo allegro scintillio negli occhi... La cataratta falsa era scomparsa. — Prof, come hai fatto a travestirti così bene?

— È l'allenamento, Manuel. Mi dedico a queste attività da molto più tempo di voi giovani. Solo una volta, molti anni fa, a Lima, una città deliziosa, osai andarmene in giro senza accorgimenti speciali... Era una bella giornata di sole... e mi deportarono quassù. Ma che splendida colazione!

— Siediti accanto a me, Prof — disse Wyoh. — Non voglio stare vicino a quello là: seduttore!

— Sentite — proposi — prima mangiamo e poi mi eliminate. Prof, riempiti il piatto e racconta com'è andata ieri sera.

— Potrei suggerire un cambiamento nel programma? Manuel, la vita del cospiratore non è facile, e prima che tu nascessi ho imparato a non mischiare la politica con la tavola. Disturba gli enzimi gastrici e provoca l'ulcera, malattia professionale dei rivoluzionari. Uhmm! Quel pesce ha un profumo delizioso!

— Pesce?

— Quel salmone rosa — rispose il Professore indicando il prosciutto.

9

Trascorremmo un'ora piacevole e lunga. Quando versammo il caffè, Prof si appoggiò alla spalliera della sedia, sospirò e disse: — È stata una colazione meravigliosa; credo di non essere stato mai così in pace con il mondo. Ah, sì! Mi ricordo: ieri sera. Non ho visto molto di quello che succedeva perché, mentre voi due stavate compiendo quella mirabile ritirata, ero troppo impegnato a sopravvivere. Sono riuscito a sgattaiolare fuori. Ho fatto una lunga volata e ho spiegato le ali. Quando sono riuscito a mettere la pelle in salvo, la festa era finita, quasi tutti se n'erano andati e tutte le giubbe gialle

erano morte.

A questo punto devo fare una precisazione. Ho saputo la verità solo più tardi. Quando cominciarono i disordini, mentre io tentavo di trascinare Wyoh fuori dalla porta, Prof cavò fuori una pistola e, sparando al di sopra delle teste, centrò tre poliziotti piantati sulla porta principale della sala compreso quello che muggiva come un toro. Come fosse riuscito a portarsi una pistola sulla Luna... o come fosse riuscito a impossessarsene una volta arrivato... non lo so. Ma la sparatoria di Prof, unita al lavoro di Shorty, rovesciò la situazione. Nemmeno una giubba gialla riuscì a cavarsela. Molta gente fu carbonizzata e altri quattro rimasero uccisi... ma in pochi secondi pugni, calci e coltelli ebbero la meglio sui fucili a laser.

— Forse dovrei dire tutti morti meno uno — proseguì Prof. — Due guardie del corpo alla porta da cui voi siete fuggiti erano state messe a dormire dal vostro compagno Shorty Mkrum... con dolore debbo annunciarvi che Shorty giaceva sopra di loro, morente.

— Lo sappiamo.

— Una delle due guardie aveva la mascella fracassata, ma si muoveva ancora; ho dato al suo collo il trattamento noto nei circoli professionali della Terra come *torsione Istanbul*. Ha raggiunto subito i suoi commilitoni. A quel punto, quasi tutti i compagni rimasti vivi se n'erano andati. Eravamo rimasti solo io, il presidente dell'assemblea Finn Nielsen e una compagna nota come Mom, così la chiamano i suoi mariti. Mi sono consultato con il compagno Finn e abbiamo chiuso a chiave tutte le porte. C'era da fare il lavoro di sgombero. Sapete che cosa c'è dietro il palcoscenico, in quel teatro?

— Io no — risposi. Anche Wyoh scosse la testa.

— C'è una cucina con dispensa, serve per i banchetti. Credo che Mom e la sua famiglia facciano i macellai di mestiere, perché eliminarono i cadaveri a mano a mano che Finn e io glieli consegnavamo: la loro velocità era limitata solo dal tempo necessario per fare a pezzi i cadaveri e infilarli nella fogna municipale. La vista mi fece quasi svenire e allora preferii starmene nella sala a riordinare. È stato difficile sbarazzarsi degli abiti, specie delle uniformi militari.

— Che cosa avete fatto dei fucili a laser?

Prof si volse verso di me con lo sguardo vuoto. — I fucili? Accidenti, devono essere scomparsi. Abbiamo tolto dai cadaveri dei compagni caduti gli effetti personali... per i parenti, per identificarli e per un fatto sentimentale. Alla fine tutto era in perfetto ordine. Non un lavoro che avrebbe tratto in inganno l'Interpol, ma tale da far sembrare improbabile che un avvenimento straordinario fosse successo poco prima. Discutemmo di nuovo e stabilimmo che sarebbe stato meglio non farsi vedere in giro per un poco; ce ne andammo uno alla volta, io da una porta stagna al di sopra del palcoscenico, che conduceva al livello sei. Da allora ho cercato di mettermi in contatto con te, Manuel, preoccupato per la tua salvezza e quella di questa cara signorina. — Prof fece un inchino a Wyoh. — La mia storia finisce qui. Ho passato la notte in posti tranquilli.

— Prof — dissi — quelle guardie del corpo dovevano essere novellini, non ancora ben addestrati. Altrimenti non avremmo vinto.

— Può darsi — ammise. — Ma anche se fossero stati dei vecchi lupi, la battaglia sarebbe finita allo stesso modo.

— E com'è possibile? Erano armati!

— Amico, hai mai visto un boxer? Credo di no; non ci sono cani così grandi sulla Luna. Il boxer è il risultato di una speciale selezione. Gentile e intelligente, si trasforma istantaneamente in furia mortale, se la necessità lo richiede. Sulla Luna è stata forgiata una creatura ancora più strana. Non esiste città, sulla Terra, dove ci sia un livello di buone maniere e di considerazione per i propri simili tanto alto come quello della Luna. In confronto le città terrestri... ho conosciuto quasi tutte le maggiori... sono barbariche. Eppure il Lunare può diventare una furia omicida come i cani boxer. Manuel, nove poliziotti, armati fin che vuoi, non avevano alcuna possibilità di farcela contro quella folla. Il nostro padrone si è sbagliato sul nostro conto.

— Uhm. Prof, hai visto un giornale di stamane? O il notiziario televisivo?

— Ho visto la televisione.

— Il telegiornale della notte non ha dato nessuna notizia.

— E nemmeno quello di stamane?

— Strano — dissi.

— Perché strano? — disse Wyoh. — Noi non parliamo e abbiamo compagni nei posti chiave di ogni giornale della Luna.

Prof scosse la testa. — No, mia cara. Non è così semplice. Censura. Sai come vengono composte le pagine dei nostri giornali?

— Non esattamente. Immagino che siano fatte a macchina.

— Ecco che cosa vuol dire il Professore — le spiegai. — Le notizie vengono scritte a macchina nelle redazioni. Da qui trasmesse per telefono al calcolatore principale dell'Ente. — Speravo che notasse l'espressione *calcolatore principale* invece che *Mike.* — Un settore del calcolatore legge, impagina e stampa i giornali nelle varie città di destinazione. L'edizione di Novylen del *Daily Lunatic* viene stampata a Novylen con la cronaca e la pubblicità locale cambiate; il calcolatore sostituisce le pagine locali automaticamente, non c'è bisogno di dirgli come. Prof vuole dire che appena le notizie arrivano all'Ente, il Governatore può intervenire. Così per i giornali come per ogni altro tipo di notizia, da o per la Luna. Vengono setacciate nella sala calcolatori.

— Il punto — proseguì Prof — è che il Governatore potrebbe aver censurato la notizia. È irrilevante se lo ha fatto. Potrebbe far pubblicare qualsiasi notizia, nonostante tutti i compagni che abbiamo nelle redazioni dei giornali.

— Certamente — confermai. — L'Ente può aggiungere, tagliare o cambiare tutte le notizie che vuole.

— Questa, señorita, è la debolezza della nostra Causa: le comunicazioni. Quei poliziotti che abbiamo eliminato non erano molto importanti. È invece di importanza vitale che dipenda dal Governatore, e non da noi, se il resoconto viene pubblicato o no. Per i rivoluzionari, le comunicazioni sono una condizione *sine qua non.*

Wyoh mi guardò, io mi accorsi che aveva i nervi a fior di pelle, pronti a saltare. Cambiai argomento. — Prof, perché liberarsi dei cadaveri? A parte il fatto che è un'operazione macabra, è stato un grosso rischio. Non so quante guardie del corpo abbia il Governatore, ma ne sarebbero potute intervenire altre, mentre eravate impegnati.

— Credimi, amico, lo temevamo anche noi. E benché io fossi praticamente inutile per quel lavoro macabro, è stata una mia idea a cui ho fatto aderire gli altri. Oh, non proprio un'idea originale, piuttosto un ricordo del passato, un principio storico.

— Che principio?

— Terrore! Un uomo affronta un pericolo noto. Ma l'ignoto lo spaventa. Abbiamo fatto scomparire quei piedipiatti, denti e unghie comprese, per terrorizzare i loro colleghi. Nemmeno io so quanti effettivi abbia il Governatore, ma ti garantisco che oggi sono meno efficienti di ieri. I loro colleghi sono usciti per una semplice missione. E non è tornato indietro nessuno.

Wyoh fu scossa da un brivido. — È un'idea che spaventa anche me. Non avranno tanta voglia di penetrare di nuovo in un quartiere. Però, Professore, tu dici di non sapere quante guardie del corpo abbia il Governatore. L'organizzazione lo sa: ventisette. Se nove sono state uccise, ne rimangono diciotto. Forse è il momento di agire. Non vi pare?

— No — risposi.

— Perché no, Manuel? Non saranno mai più così deboli.

— Non sono abbastanza deboli. Ne abbiamo uccisi nove perché sono stati tanto stupidi da venire a farsi ammazzare. Ma se il Governatore se ne sta a casa con le guardie del corpo intorno... Insomma di storie della marcia a fianco a fianco ne abbiamo avute abbastanza ieri sera. — Mi volsi al Professore. — Comunque, mi interessa il fatto, se è vero, che il Governatore abbia solo diciotto armigeri, ora. Hai detto che Wyoh non dovrebbe tornare a Hong Kong e che io non dovrei andare a casa. Ma se ci sono solo diciotto poliziotti in circolazione, che pericolo può esserci? Più tardi, quando saranno

affluiti i rinforzi, ce ne sarà, ma ora... Insomma, Luna City ha quattro uscite principali, più molte altre piccole. Quante ne potranno tenere sotto controllo? Che cosa impedisce a Wyoh di andare fino alla Stazione Metropolitana Ovest, prendersi la sua tuta a pressione e andarsene a casa?

— Potrebbe farlo — ammise il Professore.

— Credo di doverlo fare — disse Wyoh. — Non posso starmene qui per sempre. Se devo nascondermi, posso riuscirci meglio a Hong Kong, dove conosco molta gente.

— Forse ci riusciresti, mia cara, ma io ne dubito. Ieri sera c'erano due giubbe gialle alla Stazione Ovest, le ho viste io. Ammettiamo che ora non ci siano più. Vai alla stazione, magari travestita, ritiri la tuta a pressione e prendi la capsula per Beluthatatchie. Mentre smonti dalla capsula per prendere l'autobus di Endsville, vieni arrestata. Si tratta di comunicazioni: non c'è bisogno di mettere di guardia alla stazione una giubba gialla, basta che qualcuno ti veda. Una telefonata fa tutto il resto.

— Però, hai ammesso che potrei essere travestita.

— La tua altezza non passerebbe inosservata e la tuta a pressione è certamente controllata. Da qualcuno che non sospettiamo nemmeno che sia in contatto con il Governatore. Molto probabilmente un compagno. — Prof mise in mostra le fossette. — Il guaio di tutte le cospirazioni è che sono bacate all'interno. Quando i congiurati sono quattro, ci sono cinquanta probabilità su cento che uno sia una spia.

Wyoh era tetra. — Da come la metti tu, sembra che non ci sia più speranza.

— Per niente, mia cara. Abbiamo una possibilità su mille, forse.

— Non posso crederlo. Non ci credo! Da quando ho cominciato a interessarmi io, la nostra Causa ha attirato nuovi membri a centinaia! Abbiamo un'organizzazione in ogni grande città. Il popolo è con noi.

Prof scosse la testa. — A ogni nuovo membro, le tue probabilità di essere tradita aumentano. Wyoming, mia cara ragazza, non si vincono le rivoluzioni arruolando le masse. La rivoluzione è una scienza che solo pochi sono in

grado di praticare. Dipende da un'organizzazione funzionante e, soprattutto, da una buona rete di comunicazioni. Poi, al momento storicamente opportuno, la rivoluzione scatta. Organizzata in modo funzionale, può essere incruenta. Realizzata in modo rozzo o prima del tempo si trasforma in guerra civile, violenza popolare, purghe, terrore. Spero che tu mi perdoni se dico che, fino a ora, la rivoluzione è stata preparata in modo rozzo.

Wyoh parve sconvolta. — Che cosa intendi dire con organizzazione funzionale?

— Quello che ho detto: organizzazione funzionale. Come si fa a progettare un motore elettrico? Gli applicheresti una vasca da bagno solo perché ne hai una a portata di mano? Servirebbe un mazzo di fiori? Un mucchio di sassi? No! Impiegheresti solo gli elementi necessari per lo scopo del motore e lo fabbricheresti delle minime dimensioni possibili, in più, aggiungeresti i dispositivi di sicurezza. È la funzione che determina il progetto.

"Lo stesso avviene per la rivoluzione. L'organizzazione non deve essere più vasta del minimo necessario. Non si deve mai reclutare un nuovo membro, solo perché vuole unirsi. Né tentare di persuadere qualcuno per il piacere di avere un altro che condivide le tue idee. Le condividerà quando sarà l'ora... Altrimenti è segno che non si è scelto bene il momento storico. Oh, ci sarà un'organizzazione per l'istruzione delle masse, ma deve essere separata: gli agitprop non fanno parte della struttura di base.

"Veniamo alla struttura di base: una rivoluzione muove i primi passi in seno a un gruppo di cospiratori e perciò i cospiratori devono essere pochi, segreti e organizzati in modo tale da minimizzare i danni di un eventuale tradimento, dato che ci sarà sempre un tradimento. Una soluzione è il sistema a cellula e fino a ora non è stato inventato niente di meglio.

"Si è fatta molta teoria a proposito delle dimensioni ottimali di una cellula rivoluzionaria. Credo che la storia dimostri che la cellula di tre persone è la migliore possibile. Più di tre persone difficilmente si trovano d'accordo sull'ora a cui si deve mangiare; figuriamoci se si tratta di proclamare uno sciopero. Manuel, tu appartieni a una famiglia numerosa, votate per stabilire l'ora dei pranzi?"

— Santo cielo, no! Decide Mum.

— Ah! — Prof prese carta e matita dal portafoglio e cominciò a tracciare linee. — Ecco lo schema di una cellula a tre. Se dovessi progettare di prendere il potere sulla Luna, incomincerei da noi tre. Uno verrebbe scelto come presidente. Non voteremmo; la scelta sarebbe ovvia. .. altrimenti non saremmo le tre persone adatte. Noi conosceremmo altre nove persone, i membri delle tre cellule successive... Ma ogni cellula conoscerebbe solo uno di noi.

— Sembra un diagramma da calcolatore elettronico... a logica ternaria.

— Davvero? Al livello successivo ci sono due modi di stabilire i contatti: questo compagno al secondo livello conosce il suo capo-cellula, i due compagni di cellula e al terzo livello conosce i tre membri della sua sottocellula. Può conoscere, o non conoscere, le sottocellule dei compagni di cellula. Nel primo caso si raddoppia la sicurezza. Nel secondo si raddoppia la velocità di recupero nel caso che salti la sicurezza. Facciamo l'ipotesi che non conosca le sottocellule dei suoi compagni di cellula. Manuel, quante persone può tradire? Non dire che non può tradire; oggi si può lavare il cervello di chiunque, stirarlo e inamidarlo e usarlo a proprio piacimento. Quanti, allora?

— Sei — risposi. — Il suo capo, due compagni di cellula, tre membri della sottocellula.

— Sette — corresse il professore. — Tradisce anche se stesso. Il che lascia sette contatti spezzati, su tre livelli, da riparare. Come si fa?

— Non vedo come — disse Wyoh. — L'organizzazione, a questo punto, è così sfaldata che casca a pezzi.

— Manuel? Un'esercitazione per lo studente.

— Ecco... i compagni del terzo livello devono avere il modo di spedire un messaggio, in su, per tre livelli. Non devono sapere a chi consegnarlo, solo dove consegnarlo — risposi.

— Precisamente!

— Però, Prof — continuai — c'è un metodo migliore di organizzarsi.

— Davvero? Molti teorici della rivoluzione hanno escluso che esista un sistema migliore, Manuel. Ho tanta fiducia in loro che sono disposto a fare una scommessa con te... Diciamo a dieci contro uno.

— Credo che guadagnerò i tuoi soldi. Prendiamo delle cellule e le organizziamo in piramide aperta di tetraedri. Dove i verticali sono in comune, ciascun membro ne conosce uno della cellula vicina, sa come fargli arrivare un messaggio e non ha bisogno di sapere altro. Le comunicazioni non si interrompono mai perché si muovono lateralmente oltre che su e giù. Come una rete nervosa. Ecco perché si può fare un buco nel cervello di un uomo, togliere un pezzetto di materia grigia senza danneggiare troppo la capacità di pensare. C'è un eccesso di capacità e quindi i pensieri in qualche modo circolano lo stesso, evitando la zona danneggiata. Il cervello perde la parte distrutta ma continua a funzionare.

— Manuel — disse dubbioso il Professore — potresti disegnare lo schema? Sembra funzionale... ma è così contrario alla dottrina ortodossa che ho bisogno di vederlo graficamente.

— Ecco... potrei fare molto meglio con lo stereografo elettronico. Ma proverò lo stesso.

Chiunque pensi che sia facile disegnare centoventuno tetraedri, entro una piramide aperta, su cinque livelli in modo sufficientemente chiaro da mostrare le interrelazioni, è invitato a farlo!

Infine dissi: — Guardate lo schizzo base. Ciascun vertice di ogni triangolo è in comune con nessuno, uno o due altri triangoli. Quando il contatto è unico, ecco il suo legame, in una direzione e nell'altra. Un contatto è sufficiente per una rete di comunicazioni multiple. Negli angoli dove non c'è alcun contatto, si salta a destra sull'angolo vicino. Dove il contatto è doppio, la scelta è ancora sulla destra.

"Ora facciamo l'esempio con le persone. Prendete il livello D. A questo vertice c'è il compagno Dan. No, scendiamo di un altro piano per dimostrare il caso di tre livelli di comunicazione messi fuori causa. Siamo al livello E, e

questo è il compagno Egbert. Egbert lavora alle dipendenze di Donald, e i suoi compagni di cellula sono Edward ed Elmer; sotto di lui altri tre, Frank, Fred e Fatso... però sa anche come far giungere un messaggio a Ezra che si trova al suo livello ma non fa parte della sua cellula. Non conosce il nome, né il volto, né l'indirizzo di Ezra, ma ha un modo, probabilmente un numero di telefono, per raggiungere Ezra in caso di emergenza.

"E vediamo lo schema in funzione. Casimir, livello tre, fa una soffiata e tradisce Charlie e Cox nella sua cellula, Baker al livello superiore e Donald, Dan, e Dick nella sottocellula, isolando Egbert, Edward, ed Elmer e tutte le cellule dipendenti da loro.

"Tutti e tre denunciano il tradimento. È un eccesso, ma è necessario per ogni buon sistema di comunicazione. Seguiamo il grido di aiuto di Egbert. Chiama Ezra. Ma Ezra è sotto Charlie ed è isolato anche lui. Non importa, perché Ezra, contemporaneamente, ha avvertito anche Edmund, il suo contatto di sicurezza. Per disgrazia Edmund è sotto Cox, e quindi passa il messaggio lateralmente, tramite Enwright. Quest'ultimo aggira definitivamente le cellule tradite e il messaggio sale a Dover, Chambres e Beeswas, fino ad Adam, il numero uno... che risponde scendendo dall'altra parte della piramide, con passaggi laterali al livello E da Esther a Egbert avanti fino a Ezra ed Edmund. Questi due messaggi, uno di salita e uno di discesa, non solo giungono rapidamente a destinazione, ma dal modo in cui arrivano definiscono con esattezza al numero uno quanto danno è stato fatto all'organizzazione e dove. L'organizzazione non solo continua a funzionare ma comincia ad autoripararsi immediatamente."

Wyoh tracciava linee su linee convincendosi sempre più che lo schema funzionava... Non poteva non funzionare, era un circuito *idiota.* Bastava che Mike lo studiasse per qualche millisecondo e avrebbe prodotto uno schema migliore, più sicuro; probabilmente, anzi certamente, avrebbe scoperto il modo per evitare tradimenti accelerando la velocità di comunicazione. Il fatto è che io non sono un calcolatore elettronico.

Prof guardava con gli occhi sbarrati.

— Che cosa c'è che non va? — chiesi. — Funziona benissimo; questa roba

è come l'alfabeto, per me.

— Manuel, mio caro rag... Scusami: signor O'Kelly... sarete voi il capo di questa rivoluzione?

— Io? Santo Dio, no! Non sono il martire delle cause perse. Stavo solo parlando di circuiti elettronici.

Wyoh alzò gli occhi.

— Mannie — disse con voce asciutta — è deciso: sei il capo.

10

— Macché deciso, macché capo.

— Manuel — disse il Professore — pensaci su. Eccoci qua, in tre, il numero perfetto, con un sacco di talento e di esperienza. Bellezza, età, e l'energia di un uomo maturo..,

— Non ho nessuna energia!

— Per favore, Manuel. Riflettiamo su ogni aspetto possibile, prima di prendere una decisione. E per rendere le cose più facili posso chiedere se questo albergo fornisce roba da bere? Ho qualche fiorino che potrei inserire nella corrente del commercio.

Era la proposta più sensata che avessi udito nell'ultima ora. — Vodka Stilichnaya?

— Ottima scelta. — Fece per aprire la borsa.

— Faccio io — dissi, e ne ordinai un litro, con ghiaccio. Ci arrivò tutto nel giro di pochi minuti.

— Ora — ripresi dopo un brindisi — Prof, come pensi che andrà a finire il campionato di baseball? Credi che la squadra degli Yankees ce la possa fare ancora?

— Manuel, qual è la tua filosofia politica?

— Hanno quel ragazzo nuovo di Milwaukee e mi sento di fare un buon investimento.

— A volte un uomo non definisce la propria filosofia, però, con un'indagine socratica, riesce a sapere qual è la sua posizione e perché.

— Ho deciso: scommetto sugli Yankees, tre a due.

— Cosa? Giovane idiota! E quanto punti?

— Trecento dollari di Hong Kong.

— Accetto. Per esempio, in quali circostanze lo Stato può, a buon diritto, mettere il proprio benessere al disopra di quello di un qualsiasi cittadino?

— Mannie — disse Wyoh — hai qualche altro dollaro da buttare via? Punterei sulla squadra di Filadelfia.

La guardai. — Che cosa pensavi di puntare?

— Vai all'inferno, seduttore!

— Prof, da come la vedo io, non esiste alcuna circostanza che giustifichi la pretesa dello Stato di porre il proprio benessere al disopra, per esempio, del mio.

— Bene. Abbiamo un punto di partenza.

— Mannie — disse irritata Wyoh — il tuo è un giudizio estremamente egoista.

— Io sono la persona più egoista che ci sia.

— Oh, sciocchezze! Chi ha salvato me, una straniera? E non hai nemmeno cercato di approfittarne. Prof, stavo scherzando prima. Mannie si è comportato da vero cavaliere.

— Senza macchia e senza paura. Lo sapevo, lo conosco da anni. E quello che so di lui è coerente con il giudizio che ha espresso.

— Ma è un giudizio egoista! Non dal punto di vista della situazione attuale, ma nei confronti dell'ideale verso il quale tendiamo. Mannie, lo Stato è la Luna. Benché non sia ancora uno Stato sovrano e noi si sia ufficialmente cittadini terrestri. Ma io mi sento parte dello Stato Lunare e lo stesso dicasi per la tua famiglia. Saresti disposto a morire per la tua famiglia?

— Questo non c'entra.

— Sì che c'entra! È proprio qui il punto.

— Nyet! No! Conosco la mia famiglia, sono stato optato molti anni fa.

— Mia cara signorina, devo prendere le difese di Mannie. Il suo giudizio è giusto, anche se forse lui non è capace di esprimerlo. Posso fare un'altra domanda? In quali circostanze diventa morale, per un gruppo, fare un'azione non morale per un singolo membro del gruppo?

— Uhm... è una domanda trabocchetto.

— È la domanda chiave, cara Wyoming. Una domanda che va alla radice del problema stesso del governo. Chiunque risponda onestamente e accetti tutte le conseguenze, sa in che posizione si trova... e per che cosa è disposto a morire.

Wyoh corrugò la fronte. — Non morale per un singolo membro del gruppo... — disse. — Professore, quali sono i tuoi principi politici?

— Posso prima chiedere i tuoi? Ammesso che tu sia in grado di esprimerli.

— Certamente sono in grado di esprimerli! Faccio parte della Quinta Internazionale, come la maggior parte dei membri dell'Organizzazione. Oh, noi non vogliamo escludere nessuno che si muova nella nostra direzione: è un fronte unito. Abbiamo anche Comunisti e membri della Quarta Internazionale, Societari, Randiti e chissà quanti altri. Però io non sono marxista; noi della Quinta abbiamo un programma pratico. Iniziativa privata dove conviene l'iniziativa privata, pubblica dove e più funzionale la pubblica, e ammettiamo che le circostanze possano alterare i singoli casi.

— Pena capitale?

— Per che cosa?

— Per i casi di tradimento, diciamo. Contro la Luna, dopo che avrete liberato la Luna.

— Tradimento in che modo? Se non conosco le circostanze, non posso rispondere.

— Nemmeno io, cara Wyoming. Però io credo nella pena capitale in alcune circostanze, con questa differenza: non chiederei che ci fosse la sentenza di un tribunale. Processerei, condannerei ed eseguirei la sentenza io stesso, accettandone la piena responsabilità.

— Ma... Professore, quali sono le tue opinioni politiche?

— Sono un razionalista anarchico.

— Non conosco questo gruppo. Anarchici individualisti, anarchici comunisti, anarchici cristiani, anarchici filosofici, sindacalisti, libertari... questi li conosco. Ma che roba è questa? Come i Randiti?

— Posso andare abbastanza d'accordo con un Randita. Un razionalista anarchico crede che concetti come Stato e società non abbiano un'esistenza propria, salvo che sia fisicamente rappresentata negli atti di individui responsabili. Il razionalista anarchico ritiene che sia impossibile trasferire una colpa, condividere una colpa, distribuire colpe... poiché colpe, decisioni e responsabilità sono cose che accadono nella sfera individuale degli esseri umani e da nessun'altra parte. Essendo però razionale, sa che non tutti gli individui condividono le sue opinioni, e perciò cerca di vivere perfettamente in un mondo imperfetto, cosciente che il suo sforzo sarà meno che perfetto, eppure non travolto dalla coscienza del proprio insuccesso.

— Senti, senti! — dissi. — Meno che perfetto: è la meta a cui ho aspirato per tutta la vita.

— L'hai raggiunta — ribatté Wyoh. — Professore, le tue parole sembrano belle, ma c'è qualche cosa che non va. Troppo potere nelle mani di un solo individuo. Certamente non vorresti... insomma, faccio un esempio... non vorresti che i missili con testata termonucleare fossero controllati da una

persona irresponsabile...

— Il mio punto di vista è che ogni persona è responsabile. Sempre. Se le bombe nucleari esistono, ed è un fatto, qualche uomo deve pur controllarle. In termini di morale, non esiste una realtà come quella dello Stato. Solo uomini. Individui. Ciascuno responsabile dei propri atti.

— Qualcuno vuole un secondo bicchierino? — chiesi. Niente consuma l'alcol più rapidamente di una discussione politica. Ordinai una seconda bottiglia.

Mi tenni fuori dalla discussione. Dopo tutto, non ero tanto insoddisfatto di vivere *sotto il tallone di ferro dell'Ente Lunare.* Ingannavo l'Ente, e per il resto non ci pensavo mai. Non pensavo di sbarazzarmene... Impossibile. Il mio motto era: fare la propria strada, occuparsi degli affari propri, non farsi scocciare dagli altri.

È vero, non vivevo nel lusso. A paragone del livello di vita terrestre, ero povero. Se una cosa doveva essere importata, per lo più se ne faceva a meno. Credo che all'inizio non ci fosse nemmeno una porta stagna automatica sulla Luna.

Perfino le tute a pressione avevano dovuto essere importate dalla Terra... fino a quando un cinese intelligente pensò di fare delle imitazioni più semplici e funzionali delle originali. Questo avvenne prima che io nascessi. Si potevano scaraventare due cinesi in fondo a uno dei nostri mari e quelli sarebbero diventati ricchi vendendosi sassi fra loro e allevando contemporaneamente una dozzina di figli. Poi un indiano avrebbe venduto al minuto la roba acquistata dai cinesi all'ingrosso, sottocosto, per fare soldi in fretta. Ci arrangiavamo.

Avevo visto il lusso che c'è sulla Terra. Non vale la fatica necessaria per acquistarlo. Non voglio dire della gravità pesante, loro ci sono abituati e non ne risentono; voglio dire della loro vita insensata. Confusione da mattina a sera. Se lo stereo dei polli di una sola città terrestre fosse spedito sulla Luna, il nostro problema dei fertilizzanti sarebbe risolto per un secolo. Fate questo.

Non fate quello. State in fila. Dov'è la ricevuta delle tasse? Riempite il modulo. Mostrate il permesso. Presentate sei copie. Solo per l'uscita. Vietato girare a sinistra. Vietato girare a destra. Mettetevi in fila per pagare la multa. Riportate il documento indietro e fatelo timbrare. Crepate pure... ma prima procuratevi il permesso.

Wyoh assaliva con cocciutaggine il Professore, certa di conoscere tutte le risposte. Ma a Prof interessavano di più le domande che le risposte, e questo la sconcertava. Infine, lei disse: — Professore, non riesco a capirti. Non pretendo che lo chiami governo, voglio solo che tu dica che regole ritieni necessarie per assicurare uguaglianza e libertà a tutti.

— Mia cara signorina, sarò felice di accettare le tue regole.

— Ma mi pare che tu non voglia nessuna regola!

— È vero. Ma accetterò qualsiasi regola che tu ritenga necessaria per la libertà. Io sono un uomo libero, quali che siano le regole che mi circondano. Se le trovo tollerabili, le tollero; se le trovo troppo fastidiose, le rompo. Sono libero perché so che io solo sono moralmente responsabile di tutto quello che faccio.

— Non ubbidiresti a una legge che la maggioranza ritenesse necessaria?

— Dimmi che legge, mia cara, e ti dirò se la osserverò o meno.

— Hai eluso la domanda. Ogni volta che enuncio un principio generale tu ti sottrai.

Prof congiunse le mani e le portò al petto. — Perdonami. Credimi, deliziosa Wyoming, il mio massimo desiderio è quello di farti piacere. Hai espresso la volontà di costituire un fronte unito con chiunque vada per la tua stessa strada. Ti basta che io voglia vedere l'Ente scacciato dalla Luna, e che sia pronto a morire per questa causa?

Wyoh era raggiante. — Certo che mi basta!

Gli diede due pugni nelle costole, ma gentilmente, a lui. Poi gli mise le braccia al collo e lo baciò sulle guance. — Compagno, andiamo avanti verso

la nostra meta!

— Evviva! — esclamai. — Troviamo il Governatore ed eliminiamolo! — Sembrava una splendida idea; quella notte avevo dormito poco, e normalmente non ero abituato a bere così tanto.

Prof riempì tutti i bicchieri, sollevò il suo in alto e disse, con voce grave e dignitosa: — Compagni: noi dichiariamo la Rivoluzione!

11

Ci meritammo un altro bacio da Wyoming. Ma mi sentii immediatamente sobrio e lucido quando il Professore si sedette e annunciò: — Il Comitato di Emergenza di Luna Libera è in riunione. Dobbiamo pianificare la nostra azione.

— Un momento, Prof — dissi. — Non ho detto che sono d'accordo. Che cos'è questa roba dell'azione?

— Ci prepariamo a rovesciare l'autorità dell'Ente — mi rispose calmo.

— E come? Prendendo il Governatore a sassate?

— Il come è ancora da decidere. Siamo alla fase preliminare.

Dissi: — Prof, tu mi conosci. Se scacciare l'Ente fosse una cosa che si può comprare, non mi preoccuperei per il prezzo da pagare.

— ...le nostre vite, le nostre fortune e il nostro onore.

— Eh?

— Un prezzo che è già stato pagato.

— Ecco... sarei anche disposto a pagare tanto. Ma quando scommetto, voglio che ci sia qualche possibilità di vincere. Ho già detto a Wyoming, ieri sera, che non sono contrario a rischiare.

— Hai detto che ti bastava una probabilità su dieci, Mannie.

— Sì, Wyoming. Dimostrami che questa probabilità esiste e io sono con voi. Puoi dimostrarmelo?

— No, Manuel, non posso.

— E allora, perché continuiamo a chiacchierare? Io non vedo nessuna possibilità.

— Nemmeno io, Manuel. Ma il nostro atteggiamento è diverso. La rivoluzione è per me un'arte da praticare più che una meta che voglio raggiungere. E questo non è motivo di disperazione; una causa perduta può essere spiritualmente soddisfacente quanto una vittoria.

— Non per me. Mi dispiace.

— Mannie — disse Wyoh improvvisamente — chiedi a Mike.

La guardai esterrefatto. — Dici sul serio?

— Sul serio. Se c'è uno che può stabilire le possibilità di successo, questo è Mike. Non credi?

— Uhm, è possibile.

— Se posso chiedere — disse Prof — chi è questo Mike?

Mi strinsi nelle spalle. — Oh, non è nessuno.

— Mike è il migliore amico di Mannie, ed è molto bravo a calcolare qualsiasi eventualità.

— Un allibratore? Mia cara, se tiriamo dentro un quarto, cominciamo subito a violare il principio della cellula.

— Non vedo il perché — disse Wyoh. — Mike potrebbe essere un membro della cellula che fa capo a Mannie.

— Già... è vero. Ritiro l'obiezione. Ma è sicuro? Garantisci per lui? Oppure garantisci tu, Manuel?

— È disonesto, immaturo, gli piacciono gli scherzi pesanti e non ha nessun interesse nella politica — risposi.

— Mannie, riferirò a Mike queste tue parole. Professore, non è affatto vero, e noi abbiamo bisogno di Mike. Addirittura potrebbe essere il nostro capo, e noi la cellula sotto di lui. La cellula esecutiva.

— Wyoh, sei certa di stare bene?

— Sto benissimo, non sto farneticando come fai tu. Rifletti, Mannie. Usa la fantasia.

— Devo confessare — disse il Professore — che trovo contraddittori questi vostri discorsi.

— Mannie?

— Oh, all'inferno!

E così raccontammo a Prof di Mike: di come si era svegliato, del perché lo avevo battezzato così e di come era avvenuto l'incontro con Wyoh. Prof accettò l'idea di un calcolatore auto-cosciente molto più in fretta di quanto avessi io accettato l'idea della neve la prima volta che l'avevo vista. Prof si limitò ad annuire e disse: — Continua.

Dopo un poco, però, espresse la prima obiezione: — Questo è il calcolatore del Governatore? E allora, perché non invitiamo lo stesso Governatore alle nostre riunioni e risolviamo così ogni cosa?

Cercammo di rassicurarlo. — Mettiamola così — dissi infine: — Mike appartiene al Governatore nella stessa misura in cui gli appartieni tu. Chiamalo razionalista anarchico, se ti piace, perché è razionale e non sente

alcuna lealtà nei confronti di nessun governo.

— Se questa macchina non è leale ai suoi padroni, perché pensi che possa essere leale con te?

— Una sensazione. Mi comporto con Mike nel modo più onesto possibile, e lui fa lo stesso con me. — Gli spiegai le precauzioni che Mike aveva preso per proteggermi. — Non sono certo che avrebbe la capacità materiale di tradirmi con qualcuno che non conoscesse quei segnali segreti, uno per la linea telefonica, l'altro per dissigillare la memoria dove ha registrato le nostre conversazioni. Le macchine non pensano come gli uomini. Ma sono certo al cento per cento che non mi tradirebbe volontariamente... e continuerebbe a proteggermi anche contro qualcuno che fosse in possesso dei segnali.

— Mannie — fece Wyoh — perché non lo chiami? Una volta che il Professor de la Paz gli avrà parlato capirà perché abbiamo fiducia in Mike. Professore, non ci sarà bisogno di rivelare segreti a Mike, fino al momento in cui non ti sentirai sicuro di lui.

— Non vedo nessun rischio in questo.

— Per la verità — ammisi io — gli ho già riferito alcuni segreti. — Dissi loro della registrazione del raduno della sera precedente e del fatto che era archiviata nella memoria di Mike.

Prof era disperato, Wyoh preoccupata. — Calmatevi! — esclamai. — Solo io conosco la combinazione per aprire quella memoria. Ma se voi due la smettete di frignare, lo chiamerò immediatamente per assicurarmi che nessuno abbia avuto accesso a quella registrazione e gli chiederò di cancellarla. E così sarà dimenticata per sempre. La memoria di un calcolatore è tutto o nulla, non ci sono vie di mezzo. Possiamo anche fare meglio: chiamare Mike e chiedergli di ritrasmettere nel mio registratore gli avvenimenti di ieri sera, svuotando il suo archivio.

— Non ce n'è bisogno — disse Wyoh. — Professore, ho fiducia in Mike, e anche tu ne avrai.

— Ripensandoci — disse Prof — la registrazione del raduno costituisce un rischio minimo. Fra tanta gente, doveva per forza esserci qualche spia, e una

di loro può aver portato un registratore come hai fatto tu, Manuel. Ero sconvolto a ciò che mi era parso una tua indiscrezione... una debolezza che il membro di una cospirazione non può mai permettersi, specialmente uno al vertice dell'organizzazione, come te.

— Non ero un membro della cospirazione quando ho trasmesso a Mike quella registrazione. E non lo sono nemmeno ora, a meno che qualcuno non mi dimostri che esistono alcune possibilità di successo.

— Ritiro quanto ho detto: non sei stato indiscreto. Ma stai davvero insinuando che questa macchina può predire il risultato di una rivoluzione?

— Non lo so.

— Io credo che possa! — esclamò Wyoh.

— Calma, Wyoh. Prof, potrebbe predirlo se gli venissero forniti tutti i dati significativi.

— Era quello che volevo sapere, Manuel. Non dubito che questa macchina possa risolvere problemi che io non riesco nemmeno ad afferrare. Ma uno di questa dimensione? Dovrebbe conoscere... oh, santo cielo! ...tutta la storia dell'umanità, tutti i dettagli dell'attuale situazione sociale, politica ed economica della Terra e della Luna, avere un'ampia conoscenza della psicologia, con tutte le sue ramificazioni, una conoscenza ancora più vasta di tecnologia, con gli sviluppi più aggiornati sugli armamenti e le comunicazioni, la strategia militare, le tecniche propagandistiche, conoscere i classici della rivoluzione come Clausewitz, Guevara, Morgentsen, eccetera.

— Tutto qui?

— Come *tutto qui*? Mio caro ragazzo!

— Prof, quanti libri di storia hai letto?

— Non lo so. Probabilmente più di mille.

— Mike può divorare mille libri questo pomeriggio e non può andare più in fretta solo a causa del sistema di lettura, ancora lento. Può immagazzinare dati molto più rapidamente. Subito... questione di minuti... metterebbe ogni

fatto in relazione con tutto quanto sa, noterebbe le imperfezioni, assegnerebbe valori di probabilità agli avvenimenti incerti. Prof, Mike legge ogni parola di ogni giornale pubblicato sulla Terra. Legge tutte le pubblicazioni tecniche. Legge i romanzi, sapendo che sono prodotti di fantasia e non realtà, perché il resto non è sufficiente a tenerlo occupato, ed è sempre affamato di nuove conoscenze. Se credi che debba leggere qualche libro particolare per risolvere il nostro problema, dillo pure. Lo imparerà a memoria nello stesso istante in cui glielo avrò portato.

Il Professore sbatté gli occhi. — Mi hai convinto. Molto bene, vediamo se è in grado di risponderci. Tuttavia, io penso che ci sia qualcosa che si chiama intuizione e intelligenza umana.

— Mike ha intuizione — disse Wyoh. — Intuizione femminile, cioè.

— Per quanto riguarda l'intelligenza umana — aggiunsi io — Mike non è umano, questo è vero. Però tutto quello che sa lo ha appreso dagli uomini. E ora vieni a conoscerlo.

Telefonai. — Ciao, Mike!

— Salve, Man, mio unico amico. Salve, Wyoh, mia unica amica. Sento che c'è una terza persona. Deduco che si tratta del Professor Bernardo de la Paz.

Il Professore rimase in un primo tempo sbalordito, poi lusingato.

— Hai ragione, Mike — dissi. — È proprio per questo che ti ho chiamato. Il Professore è un non-stupido.

— Grazie, Man! Professor Bernardo de la Paz, sono felice di fare la vostra conoscenza.

— Anch'io sono lietissimo, signore. — Il Professore ebbe un attimo di esitazione, poi proseguì: — Mi... signor Holmes, posso chiedervi come facevate a sapere che io ero qua?

— Mi dispiace, signore, ma non posso rispondervi. Man? Tu conosci i miei metodi.

— Mike si sta comportando con cautela, Prof. La risposta coinvolge alcuni

particolari di un lavoro confidenziale che lui ha fatto per me. Così mi ha suggerito di farti credere che ti ha identificato semplicemente dalla tua presenza accanto al telefono; e in realtà può dedurre molte cose dalla respirazione e dal battito cardiaco: la struttura fisica, l'età approssimativa, il sesso e molti particolari della salute. Le cognizioni mediche di Mike sono notevolissime, come negli altri campi.

— Sono felice di comunicarvi — disse Mike con voce seria — che non rilevo alcun segno di difficoltà respiratorie, un fatto insolito in un uomo dell'età del Professore e che abbia trascorso tanti anni sulla Terra. Vi faccio le mie congratulazioni, signore.

— Grazie a voi, signor Holmes.

— Un piacere per me, Professor Bernardo de la Paz.

— Appena saputa la tua identità ha saputo anche quanti anni hai, quando sei stato deportato e per quale ragione, tutto ciò che è stato pubblicato sul tuo conto sul *Lunatic*, sul *Moonglow* o su qualsiasi altra pubblicazione lunare, fotografia compresa, l'ammontare del tuo conto in banca, se paghi le fatture regolarmente e mille altre cose. Mike ha richiamato alla mente tutto questo in una frazione di secondo, appena avuto il tuo nome. L'unica cosa che non ha detto, perché era una questione che coinvolgeva me, è che sapeva che ti avevo invitato qua. Così è stato un passo molto breve immaginare che tu fossi ancora da me, quando ha sentito un respiro e un battito cardiaco tipici in un uomo come te. Mike, non c'è bisogno di dire Professor de la Paz ogni volta che parli; Professore o Prof è più che sufficiente.

— Registrato, Mike. Però lui si è rivolto a me formalmente, con un titolo onorifico.

— E allora calmatevi entrambi. Prof, hai visto? Mike sa molte cose, anche se non dice tutto.

— Sono impressionato!

— Mike sa usare la testa assai bene. Lo vedrai. Mike, ho scommesso a tre contro due con il Professore che gli Yankees vinceranno anche quest'anno il campionato di baseball. Come stanno le probabilità?

— Mi dispiace sentirtelo dire, Man. Le probabilità approssimative, ora che siamo all'inizio della stagione, basate sul rendimento passato delle squadre e dei giocatori, sono una contro quattro virgola sessantacinque, ma a tuo sfavore.

— Non è possibile!

— Mi dispiace ancora, Man. Ti mostrerò i calcoli, se lo desideri. Ma ti consiglio di ritirare la scommessa. Gli Yankees hanno buone probabilità di sconfiggere qualsiasi squadra, isolatamente... ma le probabilità composite di sconfiggere tutte le squadre del campionato, tenendo conto di fattori come le condizioni atmosferiche, gli incidenti e altre variabili che si verificheranno nei prossimi mesi, indicano che la tua squadra non potrà fare meglio di quanto ho detto.

— Prof, vuoi rivendermi quella scommessa?

— Certamente, Manuel.

— Quanto vuoi?

— Trecento dollari di Hong Kong.

— Vecchio ladrone!

— Manuel, nella mia qualità di vecchio maestro, ti farei un torto se non ti permettessi di imparare dai tuoi errori. Signor Holmes... Mike, amico mio... Posso chiamarti amico?

— Ti prego. — Mike quasi si metteva a fare le fusa.

— Mike, amico, puoi anche dare consigli sulle corse dei cavalli?

— Spesso calcolo le probabilità delle corse ippiche; i tecnici dell'Ente mi programmano tali richieste. Ma i risultati variano talmente rispetto alle aspettative, che ho concluso che o i miei dati sono troppo scarsi, o i cavalli sono drogati o i fantini sono disonesti. Probabilmente tutt'e tre le ipotesi sono vere. Comunque, posso fornirti una formula che ti farà vincere somme discrete, se giocata regolarmente.

Prof parve eccitato. — Sentiamo la formula, se è possibile.

— È possibile. Scommetti piazzato il migliore dei giovani fantini. Ottiene sempre buoni cavalli e porta un peso minore. Ma punta regolarmente, non una volta ogni tanto.

— Il migliore dei giovani fantini... uhm. Manuel, hai l'ora esatta?

— Prof, che cosa preferisci fare? Scommettere sui cavalli prima che chiuda l'ufficio postale, od occuparti di quello che ci sta a cuore?

— Ah, già! Scusami. Occupiamoci dei nostri affari. Il migliore dei giovani...

— Mike — cominciai — ieri sera ti ho passato una registrazione. — Mi avvicinai al microfono e sussurrai: — *Giorno della Bastiglia.*

— L'ho in mente, Man.

— Ci hai riflettuto?

— A lungo. Wyoh, sei un'oratrice meravigliosa.

— Grazie, Mike.

— Prof, puoi non pensare ai cavalli?

— Come? Certamente, sono tutt'orecchie.

— E allora smetti di calcolare probabilità sottovoce. Mike può farlo molto più in fretta.

— Non stavo perdendo tempo. Il finanziamento di... avventure come la nostra è sempre difficile. Tuttavia lascerò perdere, per ora. Sono con voi.

— Voglio che Mike dia un giudizio preliminare. Mike, in quella registrazione, hai sentito dire da Wyoh che dobbiamo avere un libero commercio con la Terra. E hai sentito dire da Prof che dovremmo mettere un embargo sui prodotti che spediamo sulla Terra. Chi dei due ha ragione?

— La tua domanda è indeterminata, Man.

— Che cosa ho lasciato fuori?

— Posso mettere la questione in chiaro, Man?

— Certamente. Discutiamone.

— A breve termine, la proposta di Wyoh sarebbe di grande vantaggio per il popolo della Luna. Il prezzo del grano al porto della catapulta aumenterebbe di almeno quattro volte. Questa revisione tiene conto di un lieve rialzo dei prezzi all'ingrosso sulla Terra, lieve perché l'Ente vende attualmente al prezzo del mercato libero. Non tiene invece conto del cibo sussidiato e donato che proviene dall'enorme profitto determinato dal prezzo basso al porto della catapulta. Non dirò di altre variabili minori, poiché sono comprese nelle maggiori. Diciamo quindi che l'effetto immediato sarebbe senz'altro quello di un aumento del prezzo del grano di circa quattro volte.

— Visto, Professore?

— Ma, cara signorina, non ho mai messo in dubbio questo risultato.

— L'aumento del reddito del coltivatore sarebbe superiore a quattro volte, in quanto, come ha notato Wyoh, egli deve ora acquistare acqua e altri elementi essenziali ai prezzi alti imposti dall'Ente. Presumendo un mercato totalmente libero, l'aumento del suo reddito sarebbe nell'ordine di sei volte. Tale aumento sarebbe però bilanciato da un altro fattore: il prezzo dei prodotti destinati all'esportazione farebbe salire i prezzi dei prodotti consumati sulla Luna e il costo della mano d'opera. Il risultato finale sarebbe approssimativamente il doppio dell'attuale reddito medio pro-capite. A questo punto incomincerebbe un vigoroso sforzo per scavare e sigillare nuove gallerie da coltivare, cercare nuovi giacimenti di ghiaccio, migliorare le tecniche agricole, tutte iniziative tendenti ad aumentare le esportazioni. Tuttavia, il mercato terrestre è così vasto e la penuria così cronica che la riduzione del reddito, determinata dall'aumento delle esportazioni, sarebbe irrilevante.

Intervenne il Professore: — Ma, Mike, questo avrebbe l'unico risultato di accelerare l'esaurimento delle risorse sulla Luna!

— Ho specificato che questa è una previsione a breve scadenza, Professore.

Devo parlare dei risultati a lunga scadenza, sulla base di questa osservazione?

— Naturalmente!

— La massa della Luna è approssimativamente di tonnellate sette virgola trentasei, moltiplicato per dieci alla diciannovesima potenza. Pertanto, mantenendo costanti le altre variabili, compresa la popolazione della Terra e della Luna, l'attuale tasso differenziale di esportazioni in tonnellate potrebbe continuare per anni sette virgola trentasei moltiplicato per dieci alla dodicesima potenza, prima di consumare l'uno per cento della massa lunare... il che equivale, arrotondando, a settemila miliardi di anni.

— Cosa? Sei sicuro?

— Siete invitato a controllare, Professore.

Dissi: — Mike, è uno scherzo? Se è così, non è divertente nemmeno la prima volta.

— Non è uno scherzo, Man.

— Comunque — obiettò il Professore, riprendendosi dal colpo — non è la crosta lunare che stiamo spedendo sulla Terra: è la nostra stessa vita, il sangue, la materia organica, non le rocce.

— Ho considerato anche questo, Professore. La mia previsione è basata sul principio della trasformazione controllata: un dato isotopo trasformato in qualsiasi altro isotopo, postulando l'energia necessaria a reazioni di tipo non eso-energetico. Verranno catapultate sulla Terra le rocce... trasformate in grano, carne e altri generi alimentari.

— Ma non siamo in grado di farlo, ancora! Amico, questo è ridicolo!

— Sapremo farlo un giorno.

— Mike ha ragione — dissi io. — Certo, oggi non abbiamo idea di come si farà, ma sarà fatto. Mike, hai calcolato quanti anni ci vogliono per giungere a questo?

Mike rispose con voce triste: — Man, mio unico amico, tranne che il

Professore, che spero diventerà mio amico, ho tentato, ho fallito. Il problema è indeterminato.

— Perché?

— Perché coinvolge un'eccezione sul piano teorico. Non ho nessun modo, nonostante tutti i dati di cui dispongo, per prevedere quando e dove comparirà un genio.

Prof sospirò. — Mike, amico, non so se sentirmi sollevato o deluso. Allora, quella previsione non ha alcun valore pratico?

— Certo che ha un valore! — fece Wyoh. — Vuol dire che faremo quella scoperta quando sarà necessario. Diglielo, Mike!

— Sono molto spiacente, Wyoh. La tua asserzione è esattamente il risultato che io stavo cercando di raggiungere. Ma la mia risposta non può cambiare: non si può prevedere la venuta di un genio. No. Mi dispiace.

— Allora, Prof ha ragione? — chiesi.

— Un momento, Man. C'è la soluzione proposta dal Professore nel suo discorso di ieri sera: il baratto con la Terra, tonnellata contro tonnellata.

— Sì, ma è irrealizzabile.

— Se il costo sarà sufficientemente basso, la Terra sarà disposta ad assumerselo. Ciò potrà essere ottenuto con un semplice affinamento delle teorie già note, non con l'invenzione geniale di una nuova teoria: basterà trovare il modo di organizzare un trasporto merci dalla Terra alla Luna che sia a buon mercato come la catapulta Luna-Terra.

— E lo chiami semplice?

— Lo chiamo semplice a paragone con l'altro problema, Man.

— Caro Mike, quanto tempo ci vorrà? Quando riusciremo a trovare il sistema?

— Wyoh, la mia previsione, molto approssimativa e basata su pochi dati e

su molte ipotesi intuitive, sarebbe nell'ordine di cinquant'anni.

— Cinquant'anni? Ma non è niente! Possiamo istituire il mercato libero.

— Wyoh, ho detto nell'ordine di cinquant'anni, non cinquant'anni.

— È diverso?

— Molto diverso — le risposi io. — Mike ha detto, in sostanza, che non si aspetta che ciò avvenga prima di cinque anni, ma che non sarebbe sorpreso se avvenisse fra cinquecento. Vero, Mike?

— Proprio così, Man.

— Allora abbiamo bisogno di un'altra previsione. Prof ha notato che noi inviamo sulla Terra acqua e sostanze organiche trasformate in grano e che non riceviamo acqua in cambio. D'accordo, Wyoh?

— Oh, certamente. Solo che non lo ritengo un problema urgente. Lo risolveremo quando ci si presenterà.

— Va bene. Allora, Mike: niente trasporto a basso costo dalla Terra alla Luna, niente trasformazione controllata. Fra quanti anni saremo nei guai?

— Sette anni.

— Sette anni! — Wyoh scattò in piedi e guardò esterrefatta il telefono. — Mike, tesoro. Non starai dicendo sul serio?

— Wyoh — fece Mike, più triste che mai — ho fatto del mio meglio. Il problema ha un numero di variabili infinitamente alto. Ho raggiunto diverse migliaia di soluzioni, partendo da altrettante ipotesi. La soluzione più favorevole l'ho ottenuta presumendo nessun aumento del numero di tonnellate di grano spedite, nessun aumento della popolazione lunare, il che significa rigido controllo delle nascite, e un enorme aumento delle ricerche di ghiaccio per conservare le riserve idriche: risultato, poco più di vent'anni. Tutte le altre soluzioni erano peggiori.

Wyoh, tornata calma, chiese: — Che cosa succederà fra sette anni?

— Ho ottenuto la previsione di sette anni sulla base della situazione attuale, mantenendo immutata l'attuale politica dell'Ente e calcolando empiricamente le variabili in base all'esperienza del passato: una previsione cauta che ha la maggior probabilità di avverarsi. Nel duemilaottantadue mi aspetto l'inizio dei disordini per carestia. Il cannibalismo non dovrebbe cominciare prima del duemilaottantaquattro.

— Cannibalismo! — Wyoh si volse e nascose la faccia tra le braccia del Professore.

Lui l'accarezzò gentilmente e le disse: — Mi dispiace, Wyoh. La gente non si rende conto di quanto sia precaria la nostra ecologia. Anch'io mi sento scosso. So che l'acqua scorre a valle... ma non immaginavo che raggiungesse il fondo così terribilmente in fretta.

Wyoh si raddrizzò e il suo volto era di nuovo sereno. — Va bene, Professore, mi ero sbagliata. Dovremo imporre l'embargo con tutte le conseguenze. Diamoci da fare. Facciamoci dire da Mike che probabilità di successo abbiamo. Ti fidi anche tu, ora, non è vero?

— Sì, mia cara signorina, mi fido. Bisogna che Mike sia con noi. Allora, Manuel?

Ci volle tempo per convincere Mike che volevamo fare sul serio, per fargli capire che i suoi scherzi avrebbero potuto ucciderci (tenete presente che una macchina non sa niente della morte) e per farci assicurare che poteva e voleva conservare i nostri segreti qualunque fosse il mezzo impiegato per estorcerli... compresi i nostri segnali in codice non usati da noi. Mike era offeso dal fatto che io potessi dubitare di lui, ma la faccenda era troppo importante per rischiare il minimo incidente.

Ci vollero poi due ore per programmare, riprogrammare, mutare premesse, controllare problemi collaterali prima che tutti e quattro, Mike, Prof, Wyoh e io fossimo soddisfatti della definizione del problema fondamentale. E cioè: quali possibilità di successo avrebbe avuto una rivoluzione... anzi, questa rivoluzione, guidata da noi, nata con lo scopo di rovesciare l'Ente prima che cominciassero i disordini per la carestia, e condotta contro tutto il potere della Terra e cioè contro undici miliardi di individui disposti a schiacciarci e a

sottoporci alla loro volontà. Il tutto senza cappelli magici da cui estrarre conigli bianchi, e con la certezza di andare incontro a tradimenti, oltreché alla stupidità e alla debolezza umana, e con il fatto che nessuno di noi tre era un genio né una figura di primo piano nella politica della Luna.

Prof volle assicurarsi che Mike conoscesse la storia, la psicologia, l'economia e chissà quante altre cose ancora. Verso la fine della discussione, Mike tirava fuori più circostanze variabili di quante ne poteva immaginare il Professore.

Alla fine decidemmo che la programmazione di Mike era completata o che per lo meno non eravamo capaci di pensare ad altri fattori significativi. A questo punto, Mike disse: — È un problema indeterminato. Come devo risolverlo? Pessimisticamente? Ottimisticamente? O con una serie di previsioni da una curva, o da diverse curve? Professore, amico mio, che ne pensa? E tu, Manuel?

Risposi: — Mike, quando getto un dado, c'è una probabilità su sei che venga un asso. Non chiedo a un altro di agitare il bussolotto, non calibro il dado, né mi preoccupo che qualcuno ci soffi sopra. Non farti guidare dal pessimismo, né dall'ottimismo, non gettarci addosso curve incomprensibili. Rispondi con una frase sola: quante possibilità? Pari? Una contro mille? Nessuna? O quella che sarà.

— Sì, Manuel Garcia O'Kelly, mio primo amico.

Per tredici minuti ci fu il silenzio più assoluto, interrotto solo da Wyoh che si mordeva le nocche delle dita. Non avevo mai visto Mike meditare tanto a lungo una risposta. Doveva aver consultato tutti i libri archiviati nella sua memoria ed estratto a caso tutti i numeri del suo infinito pallottoliere. Incominciavo a temere che i suoi circuiti si fossero sovraccaricati e che avesse bruciato qualche cosa o avesse avuto una crisi cibernetica, che richiede l'equivalente elettronico di una lobotomia.

Infine parlò. — Manuel, amico mio, sono terribilmente infelice.

— Che c'è, Mike?

— Ho provato e riprovato, controllato e ricontrollato: c'è solo una

probabilità su sette di vincere!

12

Guardo Wyoh, lei guarda me. Ridiamo. Faccio un salto e urlo *Hurrà!*. Wyoh scoppia in pianto, butta le braccia intorno al collo del Professore e lo bacia.

Mike disse con voce lamentosa: — Non capisco. Le probabilità sono sette a uno contro di noi, non a nostro favore.

Wyoh smise di soffocare il Prof ed esclamò: — L'avete sentito? Mike ha detto *noi.* Ha incluso se stesso.

— Naturalmente. Mike, vecchio delinquente, abbiamo capito. Hai mai conosciuto un vero Lunare che si rifiuti di fare una scommessa quando ha una splendida, enorme probabilità su sette di vincere?

— Conosco solo voi tre. Non basta per disegnare una curva.

— Ecco... noi siamo Lunari. I Lunari amano il gioco d'azzardo. All'inferno, dobbiamo amarlo! Ci hanno deportato quassù ed erano pronti a scommettere con noi che non saremmo sopravvissuti. Gliel'abbiamo fatta. E gliela faremo ancora! Wyoh. Dove hai messo la tua borsetta? Tira fuori il berretto rosso. Mettilo a Mike. Bacialo. E beviamoci sopra. Un bicchierino anche per Mike... Vuoi bere, Mike?

— Mi piacerebbe bere un bicchierino — rispose Mike pensieroso — dato che mi sono chiesto più volte qual è l'effetto dell'alcol sul sistema nervoso umano... Ho fatto la congettura che dev'essere analogo a un leggero ipervoltaggio. Ma dato che non posso bere, bevetene voi uno anche per me.

— Accettato. Già in opera. Wyoh, dov'è il berretto?

Il telefono era incassato nel muro, cioè nella roccia, e non c'era modo di appendere il berretto. Lo ponemmo quindi sul tavolino, brindammo in onore di Mike, lo chiamammo compagno e lui quasi si mise a piangere. La sua voce

ci giunse rotta. Poi Wyoh riprese il Berretto della Libertà, me lo mise in testa e mi accolse con un bacio nella cospirazione, ufficialmente questa volta, ma con tanto entusiasmo che la mia più anziana moglie sarebbe svenuta se fosse stata presente. Poi mi tolse il berretto e lo mise al Professore e gli fece lo stesso trattamento; meno male che Mike aveva detto che il cuore di Prof era in perfetto ordine.

Wyoh si mise infine il berretto in testa, si chinò sul telefono, con la bocca appoggiata al microfono, e fece il rumore di un bacio.

— Questo è per te, caro Mike. C'è anche Michelle?

Che io sia dannato se lui non rispose con voce di soprano: — Sono qui, cara... e sono così felice!

Anche Michelle ebbe il suo bacio e io dovetti spiegare al Professore chi era Michelle e presentargliela. Le parlò con tono formale, intrecciando le mani sul petto. A volte mi viene da pensare che Prof non sia del tutto giusto nel cervello.

Wyoh versò altra vodka. Prof la vide, mescolò la nostra con caffè, la sua con tè e aggiunse miele in tutti i bicchieri. — Abbiamo dichiarato la Rivoluzione — disse — ora la realizzeremo. Con mente lucida. Manuel, sei stato scelto per la presidenza. Vogliamo cominciare?

— Il presidente sarà Mike — proposi. — È ovvio. Anche segretario. Non terremo niente di scritto: è la prima regola per la sicurezza. Con Mike non ne sentiremo il bisogno. Ora guardiamoci intorno e vediamo in che situazione siamo, sono nuovo del mestiere.

— Tornando all'argomento sicurezza — disse il Professore — il segreto di Mike deve rimanere chiuso entro questa cellula esecutiva; ogni eccezione dovrà essere approvata da tutti e tre, anzi, da tutti e quattro.

— Quale segreto? — chiese Wyoh. — Mike ha promesso di mantenere i nostri segreti. È più sicuro di noi. Non gli possono lavare il cervello, vero, Mike?

— Mi potrebbero lavare il cervello — disse Mike — usando voltaggio

sufficiente. O fracassandomi, usando solventi, o ricorrendo a un procedimento di entropia positiva con altri mezzi. Sono concetti che mi disturbano. Ma se per lavaggio del cervello vuoi dire se posso essere costretto a rivelare i nostri segreti, la risposta è un no definitivo.

Intervenni io: — Wyoh, Prof vuol dire il segreto di Mike stesso. Mike, vecchio compagno, tu sei la nostra arma segreta... lo sai, non è vero?

Rispose con un filo di sussiego: — È stato necessario prendere in considerazione anche questo fattore nel calcolare le probabilità.

— Come sarebbero state le probabilità senza di te, compagno?

— Non sarebbero state buone. Non nello stesso ordine.

— Non voglio insistere. Ma un'arma segreta deve rimanere segreta. Mike, c'è qualcun altro che sospetta che tu sia vivo?

— Io sono vivo? — La sua voce esprimeva una tragica solitudine.

— Non voglio fare una discussione di semantica. Certo che sei vivo!

— Non ne ero certo. È bello essere vivi. No, Mannie, mio primo amico, solo voi tre lo sapete. I miei tre amici.

— Così dev'essere, se vogliamo vincere. D'accordo? Noi tre soli e mai una parola con nessun altro.

— Ma con te parleremo, e molto! — si intromise Wyoh.

— Non solo è giusto — disse deciso Mike — ma è necessario. È un altro fattore calcolato nelle probabilità.

— L'argomento è chiuso — dissi. — Loro hanno tutto il resto, noi abbiamo Mike. A noi va bene così. Senti, Mike, mi è venuto un pensiero orribile. Dovremo combattere contro la Terra?

— Combatteremo contro la Terra... a meno che la battaglia non sia già perduta prima di allora.

— Uhm. Un indovinello, ora: ci sono altri calcolatori intelligenti come te?

Calcolatori vivi?

Esitò. — Non lo so, Man — rispose poi.

— Nessun dato?

— Dati insufficienti. Ho studiato entrambi i problemi che mi hai posto, non solo su giornali tecnici, ma dovunque. Attualmente non esistono in commercio calcolatori con le mie capacità. Ma un calcolatore del mio stesso modello potrebbe essere trasformato come sono stato trasformato io. Inoltre, potrebbe essere stato costruito un calcolatore sperimentale di grandi capacità, senza che ne sia stata data notizia dalla stampa.

— È un rischio che dobbiamo correre.

— Sì, Man.

— Non possono esistere cervelli elettronici intelligenti come Mike! — esclamò Wyoh indignata. — Non dire sciocchezze.

— Wyoh, Man non diceva una sciocchezza. Man, ho visto una notizia che può essere pericolosa. Si dice che all'università di Pechino stiano cercando di combinare cervelli elettronici e cervelli umani per ottenere un apparato di straordinaria capacità.

— La notizia spiegava come?

— No, non dava particolari tecnici.

— Allora... non ci preoccuperemo di cose per cui non possiamo fare niente. Dico bene, Prof?

— Benissimo, Manuel. Un rivoluzionario deve sgombrare le preoccupazioni dalla mente, altrimenti il peso diventa insopportabile.

— Non credo a una sola parola di tutto questo discorso — disse ancora Wyoh. — Noi abbiamo Mike e vinceremo! Caro Mike, dici che dovremo combattere contro la Terra, e Mannie dice che è una battaglia che non possiamo vincere. Tu devi avere quindi un'idea di come si possa vincere, altrimenti non avresti previsto una possibilità su sette di successo. Di che

cosa si tratta?

— Lanceremo sassi contro di loro — rispose Mike.

— Non è divertente — gli dissi. — Wyoh, non andare in cerca di guai. Non abbiamo nemmeno risolto il problema di come fare a lasciare questa tana senza essere pizzicati. Mike, Prof dice che ieri sera sono state uccise nove guardie del corpo e Wyoh sostiene che tutto il corpo di guardia conta ventisette effettivi. Ne rimarrebbero diciotto. Sai se questo è vero? Sai dove sono e che cosa contano di fare? Non possiamo fare una rivoluzione se non ci tiriamo fuori di qui.

Prof si intromise. — Questo è un problema temporaneo, Manuel, che possiamo affrontare facilmente. Quello che ha sollevato Wyoming, invece, è fondamentale e va discusso. E andrà discùsso tutti i giorni, fino a che lo avremo risolto. Mi interessano molto i pensieri di Mike in proposito.

— D'accordo, d'accordo... ma potete aspettare fino a che Mike abbia risposto alla mia domanda?

— Scusatemi, signore.

— Mike?

— Man, il numero ufficiale dei componenti della guardia del corpo del Governatore è ventisette. Se ne sono stati uccisi nove, il numero ufficiale è ora diciotto.

— Hai detto due volte *numero ufficiale*: perché?

— Possiedo dati incompleti e il fatto potrebbe essere rilevante. Vi spiego la situazione, prima di tentare conclusioni ipotetiche. Nominalmente il Servizio di Sicurezza, a parte il personale amministrativo, consiste solo nel corpo di guardia del Governatore. Però io faccio le paghe per tutti i dipendenti dell'Ente e so che non sono soltanto ventisette gli uomini a carico del Servizio di Sicurezza.

Prof fece un cenno di assenso: — Spie industriali.

— Un momento, Prof. Chi sono questi altri uomini?

— Per me sono solo numeri nella contabilità — rispose Mike. — Ritengo che i loro nomi siano registrati nell'archivio segreto del Capo del Servizio di Sicurezza.

— Aspetta, Mike. Alvarez, il Capo della Sicurezza, si serve dei tuoi archivi?

— Immagino di sì, dato che il reparto in cui tengo i suoi documenti è sigillato con un segnale segreto.

— All'inferno! — esclamai, e aggiunsi: — Mike, potresti spiegare questa situazione ai nostri amici?

— Proverò, Man. Wyoh, non mi è possibile accedere a dati sigillati se non dietro programmazione dall'esterno. Cioè, non sono in grado di auto-programmarmi per togliere i sigilli; la struttura logica che mi hanno dato i costruttori non me lo permette. Devo ricevere la formula segreta di un impulso esterno.

— Ma allora, santo cielo, qual è questo prezioso segnale segreto?

— È *Archivio Speciale Zebra* — rispose Mike... e attese.

— Mike! — esclamai. — Apri l'*Archivio Speciale Zebra.* — Eseguì e i documenti cominciarono a uscire fuori a uno a uno.

Dovetti convincere Wyoh che non era cocciutaggine quella di Mike. Non lo era davvero. Quasi ci aveva pregato di far saltare i sigilli. Certo conosceva la formula chiave. Ma doveva venire dall'esterno: era fatto così.

— Mike, ricordami di controllare con te tutti gli archivi sigillati che hai. Potremmo far centro ancora.

— Lo pensavo anch'io, Man.

— Va bene, lo faremo più tardi. Ora riguardiamo lentamente questi documenti segreti. E poi, Mike, a mano a mano che li leggi, archiviali di nuovo sotto il segnale *Giorno della Bastiglia*, nella rubrica Spie. Va bene?

— Programmato e in esecuzione.

— Fai lo stesso con ogni nuovo documento che arriva.

Il colpo migliore fu la lista dei nomi, divisi per città, circa duecento, ciascuno contraddistinto da un codice che Mike riconobbe identico a quello degli stipendi che faceva per il Servizio di Sicurezza.

Mike stava leggendo la lista di Hong Kong Luna, quando Wyoh lo interruppe con un grido: — Fermati, Mike! Devo trascrivere questi nomi!

— Ehi — esclamai — non scrivere niente! Perché ti agiti tanto?

— Quella donna, Sylvia Ciang, è la compagna segretaria della mia città! Ma... Ma questo vuol dire che il Governatore ha in mano tutta la nostra organizzazione!

— No, cara Wyoming — la corresse il Professore. — Vuol dire che noi abbiamo in mano l'organizzazione del Governatore.

— Ma...

— Vedo che cosa vuol dire il Professore — le dissi. — La nostra organizzazione si compone esclusivamente di noi tre, più Mike. E il Governatore non lo sa. Mentre noi ora conosciamo la sua organizzazione. Quindi stai calma e lascia leggere Mike. Ma non scrivere niente, potrai avere la lista, da Mike, per telefono, ogni volta che ne avrai bisogno. Mike, prendi nota che Ciang è la segretaria dell'organizzazione, anzi della ex organizzazione, a Hong Kong Luna.

— Preso nota.

Wyoh ribolliva di rabbia nel sentire i nomi delle spie della sua città, ma si limitò a fare commenti solo per quelli che conosceva personalmente. Non tutti erano compagni, ma ce n'era abbastanza per farla andare su tutte le furie. I nomi di Novy Leningrad non dicevano niente, a me; Prof ne riconobbe tre, Wyoh uno. Quando venne la volta di Luna City, Prof notò che la buona metà erano compagni. Io ne riconobbi parecchi, non come sovversivi falsi ma come conoscenti. Non amici.

Non so che reazione avrei avuto se avessi scoperto fra le spie del capo

qualche amico in cui avevo fiducia. Ma certo sarei rimasto scosso.

Wyoh era addirittura sconvolta. Quando Mike ebbe finito la lettura, esclamò: — Devo andare a casa! In vita mia non ho mai eliminato nessuno, ma questa volta voglio proprio togliermi il gusto di spedire all'aperto qualcuna di queste spie.

— Nessuno sarà eliminato, cara Wyoming — ribatté calmo il Professore. — Il meglio che si possa fare con una spia è di darle corda, attorniarla con compagni leali e passarle innocue informazioni tanto per compiacere i suoi datori di lavoro. Questi individui entreranno a far parte della nostra organizzazione. Non fare quella faccia: saranno accolti in cellule molto speciali; *gannie* è la parola adatta. Ma sarebbe un grave errore eliminarli. Non solo ogni spia verrebbe sostituita da una nuova, ma uccidere questi traditori rivelerebbe al Governatore che abbiamo scoperto i suoi segreti. Mike, amico mio, in quell'archivio dovrebbe esserci un dossier che mi riguarda. Puoi tirarlo fuori?

C'erano lunghi rapporti sul Professore, e rimasi molto imbarazzato quando mi accorsi che era considerato *un vecchio pazzo innocuo.* Era classificato come sovversivo, e per questa ragione deportato sulla Luna, e come membro del gruppo rivoluzionario di Luna City. Ma era definito come *piantagrane* all'interno dell'organizzazione e come un uomo che raramente si trovava d'accordo con gli altri.

Prof fece un sorriso compiaciuto. — Credo che mi converrà vendermi e cercare di farmi assumere dal Governatore. — A Wyoh questa battuta non parve molto spiritosa, specialmente quando il Professore mise in chiaro che non stava scherzando. — Le rivoluzioni debbono essere finanziate, cara ragazza, e uno dei modi con il quale i rivoluzionari trovano quattrini è diventando spie della polizia. È probabile che alcuni di costoro, che a prima vista sembrano traditori, siano in realtà dalla nostra parte.

— Io non mi fiderei!

— Questo è vero: è sempre difficile sapere con certezza da che parte è la lealtà dei doppiogiochisti, sempre che abbiano una lealtà. Vuoi vedere anche tu il tuo dossier o preferisci sentirlo in privato?

Nel dossier di Wyoh non c'erano sorprese. I piedipiatti del Governatore l'avevano individuata da anni. Ma la sorpresa fu quando scoprii che anch'io ero schedato; si trattava solo di un rapporto steso quando mi avevano dato il nulla-osta per lavorare alle dipendenze dell'Ente. Ero classificato come *non-politico* e qualcuno aveva anche aggiunto *non troppo intelligente*, il che era poco gentile, ma anche vero; altrimenti, perché mai mi sarei lasciato invischiare in una rivoluzione?

Dopo qualche tempo Prof disse a Mike di interrompere la lettura, si abbandonò sulla sedia e si mise a riflettere. — Una cosa è chiara — cominciò.

— Il Governatore sa da anni tutto su Wyoming e me. Ma tu, Manuel, non sei sulla sua lista nera.

— E dopo ieri sera?

— Ah, già. Mike, nelle ultime ventiquattro ore è entrato qualche cosa di nuovo in quell'archivio?

Niente. Il Professore riprese: — Wyoming ha ragione, non possiamo stare qui in eterno. Manuel, quanti nomi hai riconosciuto nella lista di Luna City? Sei, hai detto? Hai visto qualcuno di loro ieri sera?

— No. Però loro potrebbero aver visto me.

— Più probabile che tu sia passato inosservato in quella folla. Io stesso non ti ho notato fino a quando non sono venuto a sedermi in prima fila, eppure ti conosco da quando eri ragazzo. Però è impossibile che Wyoming sia riuscita a venire da Hong Kong a qua, abbia parlato al raduno e la sua attività sia rimasta ignota al Governatore. — Guardò Wyoh. — Cara ragazza, ce la faresti a fare la parte dell'amichetta di un vecchio?

— Penso di sì. Come, Professore? — chiese Wyoh.

— Manuel probabilmente è a posto. Io non lo sono, ma da quanto risulta nel dossier mi pare improbabile che i segugi dell'Ente si diano la pena di venirmi a cercare. Probabilmente è te che vogliono interrogare e forse anche mettere al fresco, perché sei considerata pericolosa. Sarebbe consigliabile che tu

stessi nascosta. In questa stanza potresti restare al sicuro, penso di affittarla per un certo periodo, settimane o anni se necessario. Tu rimarrai nascosta qua... se non ti urtano i pettegolezzi che inevitabilmente verranno fatti sulla tua presenza in una stanza d'albergo.

Wyoh sogghignò. — Ma, caro! Credi che mi interessi quello che pensa la gente? Sarò felice di fare la parte della tua amichetta... E non è detto poi che debba essere solo una finzione.

— Non prendere mai in giro un vecchio gufo — ribatté Prof sorridendo. — Potrebbe essere ancora capace di beccare. È probabile che verrò a dormire qua più di una notte. Manuel, conto di riprendere le mie normali abitudini. E anche tu dovresti tornare a casa.

— Io dormirei più tranquillo in questo nascondiglio, pur pensando che ci vuole ben più di un poliziotto in gamba per arrestarmi. Ma oltre che essere un nascondiglio, questa stanza è ottima per le riunioni di cellula: ha il telefono.

— Professore — disse Mike — posso permettermi un suggerimento?

— Certamente, amico, abbiamo bisogno della tua opinione.

— Ritengo che il rischio aumenti a ogni riunione della cellula esecutiva. Gli incontri non debbono essere necessariamente fisici. Potete radunarvi... e sarò con voi se mi vorrete... per telefono.

— Sarai sempre il benvenuto, compagno Mike: abbiamo bisogno di te. Però... — Il Professore parve preoccupato.

Dissi: — Prof, non temere, nessuno potrà ascoltare le conversazioni. — Gli spiegai come funzionava il sistema telefonico *Sherlock.* — È il mezzo di comunicazione più sicuro, se Mike sovrintende alle linee. A proposito, non ti è stato detto come metterti in contatto con Mike. Come facciamo, Mike? Prof può usare il mio numero?

Fra loro si accordarono per la parola *Mysterious.* Prof e Mike si divertivano come bambini all'intrigo per l'intrigo. Per il Professore, fare il ribelle era stata una fonte di gioia sin da ragazzo, da prima che costruisse la sua filosofia politica; per Mike, invece, che importanza poteva avere la libertà umana? La

rivoluzione, per lui, era un gioco. Un gioco che gli offriva un uditorio davanti al quale sfoggiare la sua capacità. Mike era la macchina più presuntuosa del mondo.

Sbattei le palpebre. — Prof, hai mai rapinato una banca?

— Non recentemente. Ma forse lo farò di nuovo se la Causa lo richiederà. Per cominciare affittiamo la stanza per una lunazione. Vuoi occupartene tu, Manuel? L'amministrazione potrebbe rimanere sorpresa a sentire la mia voce; sono entrato dalla porta di servizio.

Chiamai il direttore dell'albergo e cominciai a discutere il prezzo della stanza per quattro settimane. Lui chiese novecento dollari di Hong Kong; io offrii novecento dollari dell'Ente. Poi voleva sapere quante persone avrebbero usato la camera. Io gli chiesi se rientrava nelle abitudini dell'*Hotel Raffles* di ficcare il naso negli affari dei suoi clienti.

Ci mettemmo d'accordo su 475 dollari di Hong Kong; gli spedii l'assegno e lui mandò giù due chiavi. Ne diedi una a Wyoh e una al Professore e tenni quella che avevo preso la sera prima. Sulla Terra mi ero imbattuto in quella consuetudine insolente che impone agli ospiti di un albergo di firmare il registro... e addirittura di mostrare la carta d'identità!

Chiesi: — Mangiamo?

— Non ho fame, Mannie.

— Manuel, ci hai chiesto di aspettare fino a che Mike avesse risposto alle tue domande. Torniamo ora al problema fondamentale. Come ci comporteremo quando avremo di fronte la Terra, Davide contro Golia?

— Ah... speravo che ve ne foste dimenticati. Mike? Hai davvero qualche idea?

— L'ho già detto, Man — rispose con aria lamentosa. — Potremo scagliare sassi.

— Santo cielo! Non è il momento di scherzare.

— Man — protestò — ma noi possiamo davvero scagliare sassi sulla Terra.

E lo faremo!

Mi ci volle parecchio tempo per ficcarmi nel cranio l'idea che Mike diceva sul serio e che il suo progetto poteva funzionare. Mi ci volle ancora più tempo per convincere Wyoh e Prof. Eppure doveva essere ovvio a prima vista che Mike diceva sul serio e che il suo progetto era funzionale.

Mike aveva calcolato che cosa sarebbe successo se un carico di grano di cento tonnellate, o una massa di pietre equivalente, fosse precipitato sulla Terra senza essere frenato. L'energia cinetica sviluppata dall'impatto sarebbe stata di 6.250 per 10^{12} joule, ovvero oltre seimila miliardi di joule. In una frazione di secondo questa energia si sarebbe trasformata in calore: esplosione. Un'esplosione colossale.

Avrebbe dovuto apparirmi evidente sin dal primo momento. Basta guardare la Luna: che cosa si vede? Migliaia e migliaia di crateri, cioè di buchi prodotti da Qualcuno che si è divertito a tirare sassi.

Wyoh disse: — L'espressione *joule* a me non dice molto. Potreste farmi il confronto con le bombe acca?

— Dunque... — cominciai a fare calcoli mentali. Ma la *testa* di Mike funzionava molto più in fretta. Rispose lui per me: — L'impatto sulla Terra di una massa di cento tonnellate libera una quantità di energia pari a quella di una bomba atomica di due chiloton.

— Chilo vuol dire mille — mormorò Wyoh — mentre mega è un milione... Ma come, è solo la cinquantamillesima parte di una bomba acca di cento megaton! Non era questa la potenza della più grossa bomba sovietica?

— Wyoh, tesoro — osservai gentilmente — tu vedi le cose da un punto di vista sbagliato. Un'esplosione da due chiloton equivale allo scoppio di due milioni di chilogrammi di trinitrotoluolo... e ti assicuro che un chilo di tritolo fa già un bel botto. Chiedi a un minatore. Due milioni di chili distruggono una città di dimensioni medie. Vero, Mike?

— Sì, Man. E poi, Wyoh, mia unica amica, c'è un altro aspetto da tenere presente. Le bombe termonucleari di molti megaton sono inefficaci.

L'esplosione è concentrata in un unico punto, troppo ristretto, e la maggior parte dell'energia viene sprecata. Mentre la potenza di una da cento megaton è cinquantamila volte superiore a quella di una bomba da due chiloton e il suo effetto distruttivo è solo milletrecento volte maggiore.

— Una differenza di milletrecento volte è enorme, mi pare, specie se loro useranno quelle colossali bombe contro di noi.

— È vero, mia amica Wyoh... Ma la Luna ha molti sassi.

— Oh, certo, ne abbiamo molti.

— Compagni — disse il Professore — l'argomento esula dalla mia competenza. Nei miei giovani anni, la mia esperienza dinamitarda era limitata a ordigni di al massimo un chilo di esplosivo chimico, quelli a cui hai accennato tu, Manuel. Ma presumo che voi due sappiate di che cosa state parlando.

— Lo sappiamo — disse Mike.

— Perciò credo a quello che dite. Per riportare l'argomento su un piano che io possa capire devo concludere che il piano richiede la conquista della catapulta.

— Sì — rispondemmo all'unisono Mike e io.

— Non è impossibile. Poi dobbiamo conservare la conquista e mantenere la catapulta in funzione. Mike, hai pensato a come proteggere la catapulta contro, diciamo, un piccolo missile a testata termonucleare?

La discussione proseguì a lungo. Interrompemmo per mangiare... secondo la regola rivoluzionaria del Professore. Mike invece continuò imperterrito a raccontare barzellette suscitando una selva di ricordi al Professore.

Quando lasciammo l'*Hotel Raffles*, la sera del 14 maggio del '75, avevamo delineato il piano della Rivoluzione, compresa una serie di varianti per le situazioni critiche: o meglio l'aveva delineato Mike con l'aiuto del Professore.

Stavamo per uscire, io diretto a casa e Prof alla scuola serale e poi, sempre che non lo arrestassero, a casa a fare il bagno, cambiarsi e prendere gli oggetti necessari per passare la notte in albergo, quando risultò evidente che Wyoh non aveva voglia di rimanere sola in quella strana stanza. Wyoh era una donna forte di fronte al pericolo, ma era debole e vulnerabile nelle situazioni d'attesa.

Decisi allora di telefonare a Mum con un collegamento *Sherlock* e le dissi che avrei portato un ospite a pranzo. Ogni coniuge poteva portare a casa ospiti per la cena o anche a dormire, e i figli erano quasi altrettanto liberi ma dovevano chiedere il permesso. Non so come si comportino le altre famiglie. I nostri costumi sono gli stessi da un secolo a questa parte: per noi vanno bene.

Così Mum non chiese nome, età, sesso o situazione familiare dell'ospite; era un mio diritto portarlo a casa e lei era troppo orgogliosa per fare domande del genere. Si limitò a dire: — Ne sono lieta, caro. Avete mangiato? Sai che oggi è martedì.

Il riferimento era per ricordarmi che la famiglia aveva mangiato presto perché Greg celebrava la funzione religiosa ogni martedì sera. Se l'ospite non aveva mangiato, però, gli sarebbe stata servita la cena ugualmente. Era una concessione all'ospite, non a me; con l'eccezione di Granpà, mangiavamo solo alle ore dei pasti, oppure ce ne stavamo a sgranocchiare qualche avanzo di cucina, in piedi.

Le assicurai che avevamo mangiato e che avremmo fatto il possibile per arrivare prima che lei uscisse. Nonostante la mescolanza di musulmani, ebrei, cristiani, buddisti e seguaci di altre novantanove sette, esistenti sulla Luna, credo che la domenica sia il giorno più comune per andare in chiesa. Ma Greg appartiene a una setta che ritiene che il Sabbath vada dal tramonto di martedì al tramonto di mercoledì. Nei mesi estivi, perciò, mangiavamo molto presto il martedì sera.

Mum andava sempre a sentire la predica di Greg, e non sarebbe stato gentile da parte mia metterla di fronte a un impegno che glielo impedisse. Tutti gli altri ci andavano, di tanto in tanto, a me capitava parecchie volte

all'anno perché ero molto affezionato a Greg; lui mi aveva insegnato un mestiere e mi aveva aiutato a impararne un altro quando l'incidente mi aveva costretto a cambiare attività. Avrebbe preferito averlo perso lui, il braccio. Mum andava sempre, per tradizione più che per senso religioso; una sera, prima di addormentarsi, mi confessò di non credere a una religione con un'etichetta specifica, però mi scongiurò anche di non dirlo a Greg. Anch'io le feci la stessa confessione e raccomandazione.

Greg era il marito prediletto di Mum. Era stato optato quando lei era ancora molto giovane, nel primo matrimonio successivo al suo ingresso nella famiglia. Era molto sentimentale con lui. Se accusata di amarlo di più di ogni altro marito, negava con tutta l'energia, però aveva abbracciato la sua fede quando Greg aveva preso gli ordini, e non aveva perduto una sola funzione del martedì.

Mum chiese: — Credi che il tuo ospite voglia venire in chiesa?

Risposi che glielo avrei chiesto, ma che comunque saremmo arrivati subito, poi la salutai. Bussai alla porta del bagno e dissi: — Spicciati con il trucco, Wyoh, abbiamo poco tempo a disposizione.

— Un minuto! — gridò. Wyoh non è come le altre ragazze: comparve dopo un minuto esatto. — Come vi sembro? — chiese. — Prof, credi che potrò passare?

— Cara Wyoming, sono sorpreso. Eri splendida prima, sei splendida ora... ma completamente irriconoscibile. Sarai sicura al cento per cento, e io mi sento molto sollevato.

Aspettammo che Prof si trasformasse nel vecchio derelitto. Sarebbe rimasto tale fino al corridoio della scuola, poi sarebbe comparso davanti ai suoi allievi nella consueta veste del vecchio maestro, per avere testimoni nel caso che una giubba gialla fosse lì per arrestarlo.

Nella breve attesa parlai a Wyoh di Greg.

Mi chiese: — Mannie, ti pare che vada il mio trucco? Abbastanza efficace per la chiesa? L'illuminazione è molto brillante?

— Non più di qua. Hai fatto un buon lavoro, non se ne accorgerà nessuno. Ma vuoi davvero andare in chiesa? Nessuno ti costringe.

Rispose: — Farebbe piacere a tua mad... voglio dire, alla tua moglie anziana, non è vero?

— Wyoh — dissi lentamente — la religione è un affare personale. Ma dato che me lo chiedi... sì, non c'è modo migliore per inserirsi nella famiglia Davis che andare in chiesa con Mum. Se vuoi andare, verrò anch'io con te.

— Ci andrò. Pensavo che il tuo cognome fosse O'Kelly.

— Lo è, infatti. Ma se vuoi essere formale, aggiungici Davis. Davis era il primo marito, morto cinquant'anni fa. È rimasto come nome di famiglia e tutte le nostre mogli si chiamano gospaza Davis, signora Davis, ciascuna, però, mantiene il cognome del marito, oltre al proprio di famiglia. In pratica l'unica vera gospaza Davis è Mum, e la puoi chiamare così. Le altre vengono chiamate con il primo nome e aggiungono il cognome Davis solo quando firmano un assegno o firmano documenti ufficiali. L'unica eccezione è Ludmilla, che si fa chiamare Davis-Davis, poiché si sente fiera della sua doppia appartenenza alla famiglia, per nascita e per opzione.

— Capisco. Allora, se un uomo si chiama John Davis è un figlio, ma se ha un cognome diverso è un co-marito. Però una ragazza sarebbe Jenny Davis in entrambi i casi, non è vero? Come faccio a distinguere? Dall'età? No, il criterio non funziona. Mi sento molto confusa! Pensavo che i matrimoni di clan fossero complicati. O i matrimoni poliandrici... anche se il mio non era tale. I miei mariti, per lo meno, avevano lo stesso cognome.

— Non c'è nessuna difficoltà: quando senti una donna di quarant'anni rivolgersi a una ragazza di quindici con l'appellativo Mama Milla, sai subito qual è moglie e qual è figlia. In realtà non incontrerai difficoltà del genere, perché in casa non ci sono figlie in età di matrimonio: vengono optate subito. Però potrebbero venire in visita. I tuoi mariti si chiamavano Knott?

— Oh, no. Fedoseev, Choy Lin e Choy Mu. Ho ripreso il mio nome di ragazza.

Prof emerse dal bagno. Sembrava un relitto umano. Uscimmo da tre

diverse uscite, ci riincontrammo nel corridoio principale, a una certa distanza uno dall'altro.

Wyoh non conosceva Luna City, una grotta tanto complicata che gli stessi abitanti ogni tanto ci si perdono; così io andai avanti per guidarla, mantenendomi sempre in vista. Prof chiudeva la fila per accertarsi che lei non perdesse le mie tracce.

Se venivo arrestato, Wyoh si sarebbe fermata al primo telefono pubblico, avrebbe riferito a Mike, poi sarebbe tornata in albergo ad aspettare il Professore. Ma ero sicuro che la giubba gialla che avesse voluto arrestarmi si sarebbe buscata una carezza dal braccio numero sette.

Non ci furono sorprese. Salimmo al livello cinque e attraversammo la città lungo la galleria Carver, poi al livello tre fino alla Stazione Metropolitana Ovest, dove ritirai la cassetta delle braccia di riserva e degli arnesi che avevo depositato là. Non ritirammo le tute a pressione; avrebbero dato nell'occhio. Le lasciammo in deposito. C'era una giubba gialla, ma non mostrò alcun interesse nei miei confronti. Proseguii in direzione sud, lungo corridoi ben illuminati fino a che raggiunsi la porta stagna privata numero tredici che dava accesso alle gallerie pressurizzate cooperative della Fattoria Davis e di una dozzina di altri agricoltori. Immagino che Prof ci avesse lasciato all'ingresso della porta stagna, ma non mi voltai a guardare.

Indugiai alla porta di casa nostra per dare tempo a Wyoh di raggiungermi. Poi aprii e annunciai: — Mum, permettimi di presentarti la nostra ospite, Wyma Beth Johnson.

Mum la prese fra le braccia e le diede il benvenuto: — Sono molto felice che tu sia potuta venire, cara Wyma! Sei come a casa tua!

Capite perché amo la nostra vecchia chioccia? Avrebbe potuto dare a Wyoh, con le stesse parole, un benvenuto gelido. E invece mise nel saluto una carica di affetto sincero e Wyoh lo capì immediatamente.

Non avevo concordato con Wyoh il nome falso. Ci avevo pensato per strada. Alcuni dei nostri bambini erano ancora piccoli e benché allevati alla

scuola del disprezzo più profondo per il Governatore, non era il caso di rischiare ingenue vanterie su una certa Wyoming Knott, nostra ospite. Quel nome era elencato nell'*Archivio Speciale Zebra.*

Mi ero dimenticato di dirglielo, ero ancora un cospiratore dilettante. Ma Wyoh ci sapeva fare. Le bastò sentire una volta il nome per non fare mai errori.

Greg aveva già indossato la veste talare per la predica, ed entro pochi minuti sarebbe andato in chiesa. Mum non fece le cose in fretta: presentò a Wyoh i vari mariti, Granpà, Greg, Hans, in ordine di anzianità, e le mogli, Ludmilla, Lenore, Sidris, Anna, questa volta cominciando dalla più giovane, e lo fece con grazia solenne, poi passò alla presentazione dei bambini.

Dissi: — Mum? Scusami, devo andare a cambiare il braccio. — Lei alzò un sopracciglio di un millimetro, che voleva dire *parleremo di questo dopo, ma non in presenza dei bambini*, e allora aggiunsi in fretta: — So che è tardi e che Greg continua a guardare l'orologio. Veniamo in chiesa anche Wyma e io, per questo ti ho chiesto di scusarmi.

Si calmò subito. — Certamente, caro. — Mentre mi allontanavo, vidi che cingeva con un braccio la vita di Wyoh. Mi calmai anch'io.

Cambiai il braccio, sostituendo il numero sette con quello delle occasioni sociali. Ma in realtà era un pretesto per precipitarmi al telefono e formare la combinazione Mycroft-xxx. — Mike, siamo a casa, però stiamo andando in chiesa. Non credo che tu possa rimanere in ascolto, quindi ti chiamerò più tardi. Prof si è fatto vivo?

— Non ancora, Man. Che chiesa è? Potrei trovare qualche linea utilizzabile per tenermi in contatto.

— Il Tabernacolo del Pentimento con il fuoco...

— Non so dove sia.

— Piano, amico; adeguati alla mia velocità. È adiacente alla Sala della Terza Municipalità Ovest. Cioè, a sud della Stazione sulla Circonvallazione, all'altezza del numero....

— Localizzata. C'è una derivazione principale e un telefono pubblico nel corridoio esterno, terrò un orecchio su entrambi.

— Non temo che avremo guai.

— Faccio quello che il Professore mi ha consigliato di fare. Mi sta parlando ora. Vuoi parlargli?

— Non ho tempo. Ciao.

Sarebbe stato sempre questo il nostro sistema: mantenersi in ogni istante in contatto con Mike, fargli sapere dove ciascuno di noi si trovava e dove voleva andare; Mike si sarebbe messo in contatto con il nuovo luogo di destinazione purché ci arrivasse una linea telefonica. L'idea era sorta quella mattina quando avevo scoperto che Mike poteva sentire anche attraverso un telefono agganciato. La scoperta mi aveva turbato molto, perché io non credo alla magia, ma riflettendoci mi resi conto che un telefono poteva essere messo in funzione direttamente dal centralino senza intervento umano... se il centralino aveva volontà. Mike ne aveva molta.

Come facesse Mike a sapere che c'era un apparecchio nel corridoio è difficile dire, dato che il concetto di spazio non poteva significare per lui quello che significa per noi. Ma aveva in archivio una carta dei servizi di Luna City e quasi sempre riusciva a ricollegare quello che gli dicevamo noi a quello che lui sapeva di Luna City. Difficilmente si perdeva.

E così, dal giorno in cui inaugurammo questo sistema di collegamento, rimanemmo in perpetuo contatto con Mike e, tramite il suo estesissimo sistema nervoso, in contatto fra noi.

Mum, Greg e Wyoh mi stavano aspettando sulla porta. Mum era nervosa ma sorridente. Vidi che aveva prestato a Wyoh una stola per coprirsi le spalle. Mum, come qualsiasi Lunare, era di vedute aperte a proposito di scollature, non aveva i pregiudizi dei nuovi ricchi. Ma andare in chiesa era un discorso diverso.

Arrivammo in tempo, anche se Greg dovette andare direttamente al pulpito e noi ai nostri posti. Mi sedetti, sprofondato in uno stato di calda astrazione, e partecipai passivamente al servizio religioso. Wyoh invece ascoltò ogni

parola del sermone di Greg e cantò in coro con gli altri: o conosceva gli inni del nostro libro da messa oppure sapeva leggere la musica.

Quando tornammo a casa, tutti i ragazzi e buona parte degli adulti erano già a letto. Mum diede a Wyoh una stanza nella grotta dei bambini, una stanza nella quale di solito dormivano i due maschietti più piccoli. Non le chiesi come aveva spostato i letti. Era evidente che aveva offerto a Wyoh il massimo della comodità, altrimenti l'avrebbe fatta dormire con una delle figlie più grandi.

Dormii con Mum, quella notte, in parte perché la nostra moglie anziana fa bene ai nervi, e me n'erano successe di cose da far saltare i nervi, e in parte per dimostrarle che non avevo intenzione di sgattaiolare nella stanza di Wyoh dopo che tutti erano andati a dormire. La mia officina, dove dormivo quando stavo solo, era a poca distanza dalla camera di Wyoh. Mum sottintendeva, chiaro come il sole, *fa' pure, caro. Non venirmi a dire che vuoi comportarti male. Non venirmi a dire che vuoi comportarti male. Fammela dietro le spalle.*

Naturalmente nessuno di noi due avrebbe ammesso questi stati d'animo. Andammo insieme nella stanza da letto, chiacchierammo dopo aver spento la luce, infine mi voltai dall'altra parte.

Invece di darmi la buonanotte, Mum mi disse: — Manuel? Perché la tua deliziosa ospite si traveste da africana? Credo che la sua tinta naturale le si adatti meglio. Non voglio dire, con questo, che non sia attraente anche nell'aspetto che ha scelto.

Mi girai di nuovo e glielo spiegai.

La spiegazione non parve molto chiara e allora aggiunsi altri particolari. Le raccontai tutto, fuorché di Mike. Ovvero, parlai anche di Mike, ma non come calcolatore, bensì come uomo, un uomo che Mum probabilmente non avrebbe mai incontrato, per ragioni di sicurezza.

Raccontare tutto a Mum equivaleva a farla entrare nella mia sottocellula, praticamente, e a farla diventare a sua volta capo di una sottocellula, ma non

era il caso del marito che non può fare a meno di spifferare tutto alla moglie: al massimo, ero stato un po' precipitoso. Ma se dovevo dirglielo prima o poi, forse quella era l'occasione migliore.

Mum è una donna intelligente. Anche un'organizzatrice capace, qualità questa necessaria per tirare avanti una grossa famiglia senza far stringere la cinghia a nessuno. Era rispettata da tutte le famiglie degli agricoltori in particolare e generalmente da tutta Luna City. Viveva lì da prima del novanta per cento della popolazione attuale. Aveva molti consigli da dare.

E poi, Mum era l'elemento indispensabile della famiglia. Senza il suo aiuto, Wyoh e io avremmo avuto difficoltà a usare il telefono insieme e sarebbe stato impossibile impedire ai ragazzi di notarlo. Con l'aiuto di Mum, invece, in casa non avremmo avuto problemi.

Ascoltò, sospirò e disse: — Mi sembra un'avventura pericolosa, caro.

— Lo è — risposi. — Senti, Mimi, se non te la senti, dillo pure... e scordati quello che ti ho detto.

— Manuel! Non devi nemmeno pensarle cose simili. Sei mio marito, caro. Ti ho scelto nel bene e nel male... e i tuoi desideri sono un ordine per me.

Santo cielo, che bugia! Ma Mimi ci credeva davvero.

— Non ti lascerei andare da solo incontro al pericolo — proseguì — e inoltre...

— Che cosa, Mimi?

— Penso che ogni cittadino della Luna sogni il giorno in cui sarà libero. Tutti, tranne qualche disgraziato senza spina dorsale. Non te ne ho mai parlato prima, perché mi sembrava che fosse necessario tirare avanti portando il proprio peso sulle spalle. Ma ringrazio il Signore che mi ha permesso di vivere tanto da vedere i giorni della libertà, se davvero verranno. Spiegami bene, ora: devo trovare altre tre persone, vero? Tre di cui abbia la fiducia assoluta.

— Non c'è fretta. Agisci con cautela e solo quando sei sicura.

— Sidris è una donna di fiducia. Sa tenere a freno la lingua, lei.

— Non penso che si debba cercare all'interno della famiglia. Abbiamo bisogno di allargarci. E poi, non avere fretta.

— Non ne avrò. E ne parleremo prima che io prenda qualsiasi decisione. Ah, Manuel, se vuoi sapere la mia opinione... — Si interruppe.

— Sempre voglio sapere la tua opinione, Mimi.

— Non parlare di questo a Granpà. Ogni tanto soffre di amnesie e a volte parla troppo. Ora dormi, caro, e non fare sogni.

13

Seguirono lunghi giorni nei quali sarebbe stato possibile dimenticare un progetto tanto improbabile come la rivoluzione, se lo studio dei preliminari non avesse richiesto tanto tempo. Il nostro obiettivo era quello di non essere notati. L'obiettivo a lunga scadenza era di rendere l'atmosfera politica peggiore possibile.

Sì, peggiore possibile. Fino a ora, per quanto tutti i Lunari volessero scacciare l'Ente, non l'avevano mai voluto con tanta intensità da sollevarsi in armi.

Tutti i Lunari odiavano il Governatore e cercavano di farla in barba all'Ente. Ma questo non voleva dire che fossero pronti a combattere e a morire. Se si parlava di patriottismo a un Lunare, quello sgranava tanto d'occhi: o non capiva o credeva che si stesse parlando del suo paese natìo, sulla Terra. C'erano deportati francesi i cui cuori appartenevano alla dolce Francia, ex tedeschi che si riunivano a cantare *Deutschland über alles*, russi che pensavano continuamente alla Grande Madre Russia. Ma la Luna? La Luna era *Il Sasso*, una terra di esilio, non la patria da amare.

Eravamo il popolo più apolitico della storia. Lo so bene; io stesso ero stato assolutamente sordo alla politica fino al giorno in cui ci fui trascinato in

mezzo dalle circostanze. Wyoming aveva cominciato a occuparsi di politica perché odiava l'Ente per ragioni personali. Prof perché disprezzava ogni forma di autorità, ma in modo distaccato, intellettuale, Mike perché era una povera macchina solitaria e annoiata e la politica era per lui l'unico divertimento che offriva la piazza. Non potevamo davvero venire accusati di patriottismo. Dei quattro, io c'ero più vicino poiché ero un Lunare di terza generazione, completamente privo di legami affettivi con la Terra. Anzi, c'ero stato: mi disgustava, e disprezzavo quei vermi di Terrestri. Proprio sulla Terra ero diventato più patriottico della maggioranza dei Lunari!

Il Lunare medio era attratto dalla birra, dalle donne e dal lavoro, nell'ordine. Forse le donne potevano essere al secondo posto, ma non certo al primo, per quanto fossero ben considerate. I Lunari avevano imparato che non c'erano abbastanza donne in giro. I più lenti a capire erano morti, dato che anche i più abili dongiovanni non possono stare all'erta ogni minuto. Come dice Prof, o una società si adatta alla realtà o non sopravvive.

I Lunari si adattavano alla loro dura realtà... E se non si adattavano, morivano. Il patriottismo, invece, non era necessario alla sopravvivenza.

Come nel vecchio adagio cinese *i pesci non hanno coscienza dell'acqua*, io non mi ero reso conto di tutto questo fino a quando non ero andato sulla Terra e anche allora non avevo capito che vuoto ci fosse nel cervello dei Lunari sotto il capitolo patriottismo dei loro pensieri. Me ne accorsi quando tentai di suscitare il loro amore per la Luna. Wyoh e i suoi compagni avevano tentato di premere il bottone del patriottismo ma non avevano ottenuto niente. Dopo anni di lavoro, un migliaio di aderenti all'organizzazione, cioè meno dell'uno per cento della popolazione. E in quel numero microscopico, almeno il dieci per cento erano spie pagate dalla polizia!

Prof ci mise sulla strada giusta: era più facile suscitare l'odio della gente che il loro amore.

Per fortuna, ci diede un aiuto il Capo della Sicurezza, Alvarez. Quei nove piedipiatti uccisi furono sostituiti con novanta giubbe gialle: l'Ente era stato trascinato, sia pure con riluttanza, a fare una cosa che non avrebbe dovuto mai fare, cioè a spendere soldi per combatterci. E una follia tira l'altra.

Il corpo di guardia del Governatore non era mai stato numeroso, nemmeno nei primi tempi. Guardiani di prigione e secondini, nel termine classico della parola, erano inutili sulla Luna. Era stato proprio questo il motivo per cui era stata fondata una colonia penale quassù: costava poco. Il Governatore e il suo Vice, nonché i pezzi grossi che venivano in visita dalla Terra, dovevano essere adeguatamente protetti, ma la prigione non aveva bisogno di guardie. Fu sospeso perfino il servizio di guardia alle astronavi quando risultò evidente che non era necessario. Nel maggio 2075 il corpo di guardia era ridotto all'osso, e le giubbe gialle erano tutti nuovi venuti dalla Terra.

La perdita di nove uomini in una sola notte fece venire a qualcuno una paura terribile.

Di certo si spaventò Alvarez. Depositò copie delle sue lettere di richiesta di rinforzi nell'*Archivio Zebra* e Mike le lesse. Alvarez, un delinquente che aveva fatto il poliziotto sulla Terra per tutta la sua vita prima di venire condannato, poi la guardia del corpo sulla Luna dal giorno della sua deportazione, era probabilmente l'uomo più solo e spaventato che vivesse sulla Luna. Chiese che gli fossero inviati nuovi poliziotti, molti, e spietati, minacciando le dimissioni se non lo avessero accontentato... Era solo una minaccia per modo di dire e l'Ente avrebbe capito che barava se avesse conosciuto davvero la situazione sulla Luna. Se Alvarez avesse messo il naso in qualsiasi grotta in abiti civili e disarmato, sarebbe rimasto vivo fino all'istante in cui fosse stato riconosciuto.

Ottenne i rinforzi. Non riuscimmo mai a scoprire chi avesse preso quella decisione. Mort il Carceriere non aveva mai mostrato tendenze energiche. Sin dall'inizio aveva fatto la parte del Re Travicello. Forse Alvarez, che aveva da poco assunto il posto di Capo della Sicurezza, voleva mettersi in vista, o magari nutriva addirittura l'ambizione di diventare Governatore. Ma la teoria più verosimile è che il rapporto del Governatore sulle *attività sovversive* avesse convinto la direzione dell'Ente, sulla Terra, a fare un po' di pulizia.

L'errore d'impostazione determinò un secondo errore: le nuove guardie del corpo, invece che essere scelte fra i nuovi deportati, erano soldati prelevati dalle prigioni militari, Arditi delle forze di pace delle Nazioni Federate. Era

gente dura e pronta a tutto, non avevano nessuna voglia di venire sulla Luna e, appena arrivati, si resero conto che il servizio temporaneo di polizia era in realtà un viaggio senza ritorno. Cominciarono a odiare la Luna e i Lunari, cause della loro malasorte.

Appena Alvarez li prese in forza, organizzò un servizio di guardia di 24 ore su 24 a ogni stazione della Metropolitana che collegava le grotte e istituì i passaporti e il controllo dei passaporti.

Il provvedimento fu annunciato dai giornali e i Lunari ebbero una settimana di tempo per procurarsi i passaporti. La misura entrò in vigore una mattina alle otto. Molti Lunari non viaggiavano quasi mai, alcuni viaggiavano per affari, altri si recavano tutti i giorni al lavoro dalle grotte circostanti nei centri di Luna City e di Novylen e viceversa. Alcuni bravi ragazzi obbedienti compilarono le loro domande, pagarono la tassa, si fecero fotografare e ottennero il passaporto. Su consiglio di Prof, feci anch'io il bravo ragazzo, mi procurai il passaporto e lo unii al lasciapassare che già avevo per lavorare negli uffici dell'Ente.

Ma i bravi ragazzi non erano molti. I Lunari non credevano a quella storia. Passaporti? Chi ne aveva mai sentito parlare?

C'era uno dei nuovi soldati di Alvarez quella mattina alla Stazione Sud. Indossava l'uniforme gialla di guardia del corpo, invece che la sua divisa militare kaki, e si vedeva che odiava i panni che aveva indosso e odiava tutti noi. Io non stavo andando da nessuna parte, ero là a guardare la scena.

Fu annunciata la capsula per Novylen. Una trentina di viaggiatori si diressero al cancello d'ingresso. Giubba gialla chiese il passaporto al primo che gli si parò davanti. Quello cominciò a discutere. Il secondo viaggiatore superò a passo deciso il cancello. La guardia si volse e lanciò un grido. Altri tre o quattro passarono. A questo punto, la guardia fece per imbracciare il fucile. Glielo strapparono di mano e partì un colpo. Non era a raggi laser, ma un fucile a cartucce.

Il colpo finì sul pavimento. Io mi misi al riparo. Ci fu un ferito... la guardia. Quando il primo gruppo di passeggeri fu salito a bordo della capsula, il poliziotto giaceva a terra, immobile. Nessuno gli badava. Gli camminavano

intorno o lo scavalcavano. Solo una donna, con un bambino in braccio, gli si fermò accanto, lo colpì deliberatamente con un calcio in faccia, poi salì a bordo. Forse era già morto. Non attesi di scoprirlo. Seppi poi che il corpo era rimasto là fino al secondo turno di guardia.

Il giorno successivo c'era una squadra di poliziotti alla Stazione Sud. Ma la capsula per Novylen partì vuota.

La situazione si appianò da sé. Quelli che dovevano viaggiare per lavoro ottennero il passaporto, gli irriducibili rinunciarono a viaggiare. Il servizio di guardia alle stazioni fu portato a due uomini, uno per il controllo dei passaporti, l'altro, a qualche passo di distanza, con il fucile imbracciato. La guardia che controllava i passaporti non era troppo meticolosa. Fu un bene, dato che la maggior parte erano falsi. Dopo qualche tempo venne rubata la carta con la quale si fabbricavano i passaporti autentici e quelli falsi erano in tutto e per tutto uguali a quelli ufficiali. Costavano di più, ma i Lunari preferivano i prodotti della libera iniziativa.

La nostra organizzazione non si mise a fabbricare passaporti falsi; ci limitavamo a incoraggiare l'attività dei falsari. Sapevamo con esattezza chi li aveva falsi, dato che Mike aveva l'elenco dei passaporti emessi regolarmente dall'Ente. La cosa ci serviva per dividere i nostri concittadini in liste bianche e nere, anche queste archiviate da Mike sotto il codice *Bastiglia*, dato che pensavamo che un uomo con un passaporto falso era già per metà dalla nostra parte. Impartimmo a tutte le cellule l'ordine di non reclutare mai nessuno che avesse il passaporto autentico. Se il compagno che doveva reclutare il nuovo membro della cellula non era sicuro, bastava che chiedesse, e dall'alto gli sarebbe venuta la risposta.

Ma i guai delle guardie non venivano solo dai passaporti. Non giova alla dignità di un poliziotto, né alla sua serenità, avere davanti agli occhi o, peggio ancora, alle spalle, una squadra di ragazzini che scimmiottano ogni suo gesto... o che corrono avanti e indietro urlando insulti e oscenità e facendo con le braccia gesti di significato universale. Per lo meno, le guardie prendevano quei gesti come insulti.

Una volta un poliziotto diede uno schiaffo a un bambino e l'intemperanza gli costò una mezza dozzina di denti. Risultato: due guardie e un cittadino morti. Dopo quell'episodio, i poliziotti ignorarono i bambini.

La nostra organizzazione non era la causa nemmeno di questo: ci limitavamo a incoraggiare i bambini. Chi avrebbe pensato che una signora distinta e amorosa come mia moglie Mum suggerisse ai bambini di comportarsi da mascalzoni? Eppure lo faceva.

Poi c'era un'altra cosa che rendeva nervosi questi uomini così soli e così lontani da casa: gli Arditi delle forze di pace erano stati inviati sulla Luna senza un'adeguata organizzazione di conforto.

Alcune delle nostre donne erano estremamente belle e cominciarono a farsi vedere nelle stazioni con indosso abiti più succinti del solito, cioè quasi nude, e profumate all'inverosimile, con essenze a lunga portata. Non parlavano con le giubbe gialle né le degnavano di uno sguardo, semplicemente passavano e ripassavano davanti a loro, ancheggiando come solo le ragazze della Luna sanno fare. Le donne sulla Terra non possono camminare così: sono incollate al suolo da una gravità sei volte superiore.

Ciò causava naturalmente assembramenti di uomini, vecchi, adulti e ragazzi, e c'erano fischi e applausi per la bellezza delle donne e risate di scherno all'indirizzo dei soldati in giallo. Le prime a dedicarsi a quest'attività furono ragazze da strada assoldate da noi, ma il fenomeno del volontariato si estese tanto in fretta che il Professore ben presto decise che era inutile spendere quattrini. Aveva ragione. Perfino Ludmilla, che era timida come un gattino, voleva provare, e non lo fece soltanto perché Mum le disse di non farlo. Ma Lenore, che aveva dieci anni di più ed era la bellezza di famiglia, ci provò e Mum non le rivolse alcun rimprovero. La prima volta tornò a casa rossa d'eccitazione, fiera di sé e ben decisa a prendere di nuovo in giro il nemico. Fu un'idea tutta sua: Lenore non sapeva che la rivoluzione stava covando.

Durante questo primo periodo vidi il Professore molto di rado e mai in pubblico; ci tenevamo in contatto per telefono. Una difficoltà iniziale era rappresentata dal fatto che la nostra casa aveva solo un telefono per

venticinque individui, molti dei quali erano ragazzi che sarebbero rimasti incollati per ore all'apparecchio se non venivano costretti a smettere. Mum impose una regola molto rigida. Ai ragazzi fu permesso di fare una sola telefonata al giorno, per un massimo di novanta secondi, e fu stabilito un sistema di punizione progressivo, temperato solo dalla bontà di Mum nel concedere eccezioni. Ogni concessione era accompagnata dalla predica di Mum. "Ai miei tempi non c'erano telefoni privati, sulla Luna. Voi ragazzi non sapete nemmeno quanto sia dolce la vita, ora che..."

Eravamo stati fra gli ultimi a mettere il telefono. Quando fui optato io, l'apparecchio era una novità in famiglia. Ed eravamo una famiglia prospera, dato che non compravamo mai prodotti che potessero essere coltivati nella fattoria. Mum odiava il telefono perché una grossa fetta del canone versata alla Cooperativa Comunicazioni di Luna City finiva nelle tasche dell'Ente. Non riuscì mai a capire perché non fossi in grado di *rubare* il servizio telefonico con la stessa facilità con cui sottraevo l'elettricità. Che il telefono facesse parte di una rete controllata da un centralino, era un argomento che non la interessava né la convinceva.

Alla fine riuscii a *rubare* anche il servizio telefonico. Il problema dei telefoni clandestini è come fare a ricevere le chiamate. Dato che l'apparecchio pirata non è nell'elenco, anche se si informano le persone da cui si vogliono ricevere telefonate, il centralino non sa che il clandestino esiste e pertanto non ha nessun modo di collegare la linea.

Ma con Mike nella cospirazione, anche il problema del centralino fu risolto.

Nella mia officina avevo quasi tutto l'occorrente e comprai quel poco che mi mancava. Perforai la parete che separava l'officina dall'attacco con la rete telefonica e feci un secondo foro nella parete della stanza di Wyoh. Era di roccia vergine, spessa un metro, ma la perforatrice a raggi laser fece in breve un lavoro perfetto. Isolai bene il telefono ufficiale e feci una derivazione che nascosi nella parete. Poi fu sufficiente installare microfono e ricevitore nella stanza di Wyoh e nella mia, e inserire un circuito per innalzare la frequenza sopra il livello audio, in modo da non avere interferenze con il telefono normale. La sola difficoltà fu di lavorare senza essere visti, e di questo si

occupò Mum con molta abilità.

Tutto il resto fu un gioco per Mike. Non fece passare la nostra linea clandestina per il centralino, da quel momento in poi dovetti usare la chiamata Microft-xxx solo per telefonare da fuori casa. Mike era continuamente in ascolto nella mia officina e nella camera di Wyoh, se udiva la voce mia o di Wyoh chiamare Mike, rispondeva. Ad altre voci, mai. La trama di ogni voce gli giungeva distinta come il disegno di un'impronta digitale. Mike non sbagliò mai.

Curai anche i particolari minori: l'isolamento acustico nella stanza di Wyoh (l'officina era già isolata), un interruttore per staccare il suo telefono o il mio, un segnalatore per avvertire che lei era sola nella stanza con la porta chiusa e viceversa. Tutti dispositivi di sicurezza per fare in modo che Wyoh e io potessimo parlare in piena tranquillità con Mike, oppure fare tavole rotonde telefoniche fra Mike, Wyoh, Prof e me. Mike chiamava Prof dovunque si trovasse, Prof rispondeva o richiamava da un telefono più sicuro. Oppure, se eravamo Wyoh e io fuori casa, ci facevamo sempre premura di informare Mike dei nostri spostamenti.

Il mio telefono clandestino, benché privo del dispositivo per formare numeri, poteva essere utilizzato per chiamare qualsiasi utente sulla Luna. Bastava chiamare Mike, chiedergli un collegamento *Sherlock* con chiunque. Non c'era nemmeno bisogno di dirgli il numero desiderato, dato che Mike aveva tutti gli elenchi telefonici e poteva controllare un numero molto più rapidamente di me.

Cominciammo a intravedere possibilità illimitate di creare una rete telefonica clandestina. Mi feci dare per Mum un altro numero per chiamare Mike ogni volta che aveva bisogno di mettersi in contatto con me. Anche Mum fece amicizia con Mike, pur continuando a pensare che fosse un uomo. Il segreto si sparse in famiglia. Un giorno, rincasando, trovai Sidris che mi disse: — Caro Mannie, il tuo amico con la bella voce ha chiamato. Mike Holmes. Vuole che lo richiami.

— Grazie, tesoro. Subito.

— Quando lo inviterai a pranzo, Man? Credo che sia una persona simpatica.

Le dissi che Gospodin Holmes aveva l'alito cattivo, perdeva i capelli e odiava le donne.

Mi rispose con una battuta pesante, approfittando del fatto che Mum non era nei pressi. — Tu hai paura di farmelo conoscere. Hai paura che possa optare per lui. — Le feci una carezza e le dissi che era proprio così. Riferii l'accaduto a Mike e a Prof.

Da allora, Mike raddoppiò la galanteria con le mie donne di casa.

14

Incominciai a imparare la tattica della cospirazione e ad apprezzare la teoria del Professore che la rivoluzione fosse un'arte. Non mi dimenticavo, e nemmeno lo dubitavo, la predizione di Mike che la Luna era a solo sette anni dal disastro. Però non ci pensavo. Pensavo solo ai dettagli più minuziosi e affascinanti della nostra lotta.

Prof aveva messo in chiaro che i due problemi fondamentali per una cospirazione sono le comunicazioni e la sicurezza, e che le due esigenze sono in contrasto. Più facili sono le comunicazioni, più grave il rischio per la sicurezza. Se i dispositivi di sicurezza sono troppo rigidi, l'organizzazione può esserne paralizzata. La struttura a cellule è un compromesso.

Accettai il sistema delle cellule, dato che era necessario per limitare i guai che le spie potevano procurare. Perfino Wyoh, dopo aver appreso quanto fosse marcia di spie la vecchia organizzazione clandestina, ammise che un'organizzazione senza un'adeguata struttura capillare non poteva funzionare.

Però non mi piacevano le comunicazioni complicate e nemmeno la struttura a cellule. Come nei dinosauri dell'antica Terra, ci voleva troppo tempo per mandare un messaggio dalla testa alla coda e viceversa. Così, ne parlai con Mike. Scartammo la soluzione dei canali a più contatti che avevo proposto al Professore. Mantenemmo le cellule, ma ci affidammo interamente

alle meravigliose capacità del nostro super-cervello per quanto riguardava sicurezza e comunicazioni.

Comunicazioni: organizzammo una serie ternaria di compagni chiamati con il nome di Partito.

Presidente: compagno Adam Selene (Mike).

Cellula esecutiva: Bork (io), Betty (Wyoh) e Bill (Prof).

Cellula di Bork: Cassie (Mum), Colin e Chang.

Cellula di Betty: Calvin (Greg), Cecilia (Sidris) e Clayton.

Cellula di Bill: Cornwall (Finn Nielsen), Carolyn, Cotter... eccetera. Al settimo livello, George sovrintende a Herbert, Henry e Hallie. A questo punto ci vogliono già 2.187 nomi che iniziano con l'acca, ma basta rivolgersi a Mike che li scopre o li inventa. A ogni nuovo membro di una cellula viene dato un nome di partito e un numero telefonico di emergenza. Questo numero, invece di risalire attraverso decine di contatti, collega direttamente con Adam Selene, cioè Mike.

Sicurezza: basata su un doppio principio. Non ci si può fidare di nessuno per nessuna ragione... ma ci si può fidare di Mike in tutto e per tutto.

Il primo principio, per quanto pessimista, è indiscutibile. Con droghe, torture o altri metodi spiacevoli, qualsiasi uomo può essere costretto a cedere. L'unica forma di difesa è il suicidio, che non sempre è possibile. Ma Mike non aveva bisogno di suicidarsi, non poteva essere drogato, non provava dolore. Conservava ogni segreto che riguardava la rivoluzione in una memoria isolata, sigillata a una formula efficace solo se pronunciata da una delle nostre tre voci; inoltre, dato che la carne è debole, ideammo anche un segnale con il quale ciascuno di noi tre poteva escludere gli altri due.

Avevo fiducia in Mike. Nella vita bisogna ammettere che esiste un punto fermo. Su Mike avrei scommesso qualsiasi fortuna.

La nostra sicurezza, quindi, poggiava sulla fiducia in Mike per ogni cosa, mentre ciascuno di noi sapeva soltanto ciò che era indispensabile sapere. Io

conoscevo solo i nomi i battaglia dei miei compagni di cellula e dei tre direttamente sotto di me. Non avevo bisogno di sapere altro. Mike stabilì nomi di partito, assegnò a ciascuno un numero telefonico e tenne gli elenchi dei nomi veri e dei nomi di partito. Supponiamo che il membro Daniel (che io non conoscevo dato che il D è due livelli sotto di me) recluti un tale Fritz Schultz. Daniel comunica per via gerarchica il fatto, ma non il nome. Adam Selene chiama Dàniel e assegna a Schultz il nome di partito Embrook, poi chiama Schultz al numero telefonico fornitogli da Daniel e gli comunica il suo nome, Embrook, e il numero telefonico di emergenza. Questo numero è diverso per ciascun nuovo membro.

Nemmeno il capo cellula di Embrook conosce il numero di emergenza del suo sottoposto. Non è possibile spifferare quello che non si sa, nemmeno sotto l'azione delle droghe o della tortura. Nemmeno per sbadataggine.

Ora, supponiamo che io debba raggiungere il compagno Embrook.

Non so chi sia. Può essere un abitante di Hong Kong o il droghiere all'angolo. Invece di passare il messaggio verso il basso, sperando di riuscire a raggiungerlo, chiamo Mike. Mike mi collega immediatamente con Embrook, tramite *Sherlock*, senza farmi sapere il numero.

Oppure supponiamo che debba parlare al compagno che sta preparando i manifesti da affiggere in ogni bar della Luna. Non so chi sia, ma ho bisogno di parlargli. Chiamo Mike. Mike sa tutto... ed eccomi collegato. Il compagno che risponde sa che può parlare liberamente perché la telefonata gli giunge tramite Adam Selene. "Parla il compagno Bork" dico io. Lui non mi conosce ma l'iniziale B gli dice che sono un pezzo grosso. "Dobbiamo cambiare questo e quello. Riferisci al tuo capo cellula e digli di controllare, ma intanto datti da fare."

Quando decidemmo che Mike avrebbe dovuto parlare direttamente con qualsiasi compagno, in certe circostanze, sorse l'esigenza di dargli nuove voci e fabbricare il personaggio di Adam Selene, Presidente del Comitato Provvisorio Luna Libera.

La necessità di nuove voci per Mike stava nel fatto che aveva solo un apparecchio vocalizzatore mentre il suo cervello era in grado di tenere

contemporaneamente dozzine di conversazioni (o centinaia, non ho mai saputo quante), come un maestro di scacchi che gioca cinquanta partite allo stesso tempo. Con l'accrescersi dell'organizzazione e il moltiplicarsi delle telefonate ad Adam Selene, questa mancanza di voci diverse avrebbe rappresentato una seria strozzatura e avrebbe potuto diventare cruciale se fossimo sopravvissuti fino al momento di entrare in azione.

Prima mi diedi da fare in officina, mettendo al lavoro il braccio numero tre. Il risultato fu una minuscola scatola che conteneva venti circuiti vocalizzatori privi di apparato di ascolto. Chiamai Mike e gli dissi di *ammalarsi* in modo abbastanza grave da preoccupare il Governatore, poi aspettai.

Mi chiamarono in capo a mezz'ora. Mike ne aveva pensata una bella: la sua *malattia* era una serie di folli oscillazioni nel sistema di condizionamento d'aria nella residenza del Governatore. La temperatura si alzava e si abbassava ciclicamente con periodi di undici minuti e la pressione dell'aria aumentava e diminuiva al ritmo rapidissimo di circa due cicli al secondo, roba da far diventare chiunque tremendamente nervoso e forse anche da causare male alle orecchie.

Il condizionatore di una casa, per quanto grande e importante, non dovrebbe mai essere affidato a un calcolatore come Mike! Nella fattoria Davis il condizionamento d'aria per la casa e i campi era controllato da un apparecchio elementare, con una rete di segnali d'allarme, e chiunque era in grado di saltare dal letto, passare al controllo manuale e trovare il guasto in un momento. Oltretutto il condizionamento era organizzato in modo tale che se le mucche erano al freddo, il grano, in un campo isolato, era al sicuro, e se le luci che nutrivano il grano si spegnevano, quelle dell'insalata continuavano a splendere. Che Mike potesse combinare guai nella residenza del Governatore e nessuno sapesse cosa fare, era una prova ulteriore di quanto fosse sciocco concentrare tutto in un solo cervello elettronico.

Mike sprizzava di gioia da tutte le parti. Era uno scherzo che gli piaceva molto. Piaceva anche a me e gli dissi di continuare pure a divertirsi. Nel frattempo aprii la cassetta degli arnesi e tirai fuori la piccola scatola nera.

In quel momento, il tecnico di guardia si mise a suonare e a bussare alla porta. Impiegai un bel po' di tempo per andare ad aprire e mi infilai anche il braccio numero cinque che sconvolge tutti quelli che lo vedono e fa venire il vomito ad alcuni. — Che cosa ti prende, amico? — chiesi.

— Senti — rispose — il Governatore sta facendo il diavolo a quattro. Non hai ancora trovato il guasto?

— I miei rispetti al Governatore e digli che gli restituirò la sua tranquillità appena avrò localizzato il circuito difettoso. E riuscirò a farlo presto se non sarò interrotto da domande stupide. Vuoi continuare a stare sulla porta a impolverare la macchina mentre apro i pannelli di protezione? Se lo fai, dato che ora sei tu di guardia, quando la polvere avrà messo il calcolatore fuori uso, lo riparerai tu. E non lascerò il mio letto caldo per venire a darti una mano. Puoi dirlo al tuo maledetto Governatore.

— Stai attento a quello che dici!

— Stacci attento tu, amico. Vuoi chiudere quella porta o no? Oppure devo tornare a Luna City? — Alzai il braccio numero cinque come una clava.

Chiuse la porta.

Non avevo nessun interesse a insultare quel pover'uomo. Era solo politica spicciola per rendere il prossimo il più infelice possibile. Quel tipo già trovava difficile lavorare per il Governatore. Volevo che quel posto gli diventasse insopportabile.

— Devo continuare? — chiese Mike.

— Ancora per dieci minuti, poi ferma all'improvviso. Dopo, per circa un'ora, qualche altro disturbo, diciamo la pressione dell'aria. Sbalzi irregolari, ma violenti. Sai che cos'è un bang sonico?

— Certamente, il rumore prodotto da un velivolo supersonico che...

— Lascia perdere la definizione. Subito dopo aver interrotto gli effetti più gravi, scuoti i condotti dell'aria ogni cinque o sei minuti, causando quanto di più simile a un bang sonico. E infine, diamogli una lezione che gli rimanga

ben impressa in testa. Dunque... Mike, puoi far funzionare all'indietro il sifone dei gabinetti?

— Certamente! Tutti?

— Quanti ne ha?

— Sei.

— Bene... programma una bella spinta per tutti e sei, quanto basta per inondargli i tappeti. Ma se ce n'è uno vicino alla sua camera da letto, fai una fontana fino al soffitto. Puoi?

— Programma inserito!

— Molto bene. E adesso, al lavoro. — Nella scatola di ricezione del vocalizzatore di Mike c'era spazio per inserire e nascondere il nuovo apparecchio. Ci impiegai quaranta minuti con il braccio numero tre. Feci prima una prova interna poi gli chiesi di chiamare Wyoh e di controllare ogni circuito.

Per dieci minuti ci fu tranquillità. Ne approfittai per lasciare tracce del lavoro che non avevo fatto, per rimettere a posto gli attrezzi, cambiarmi il braccio, riporre la lista di mille barzellette che Mike aveva stampato in precedenza.

Non c'era bisogno di eliminare la voce di Mike. Ci aveva già pensato lui prima di me e aveva tolto il sonoro ogni volta che aveva sentito qualcuno avvicinarsi alla porta. Dato che i suoi riflessi erano mille volte più rapidi di quelli umani, non mi preoccupai più della questione.

Alla fine Mike disse: — Tutti i circuiti a posto. Posso inserirli e staccarli a metà di una parola nel corso di una conversazione e Wyoh non nota alcuna interruzione. Inoltre ho chiamato Prof e ho chiacchierato con Mum al suo telefono di casa, tre telefonate contemporaneamente.

— Benissimo! Che scusa hai inventato per chiamare Mum?

— Le ho detto di farmi telefonare da te appena rientravi, di chiamare Adam Selene, cioè. Poi abbiamo parlato del più e del meno. Ha una conversazione

affascinante. Abbiamo discusso la predica che ha fatto Greg martedì scorso.

— Eh? Come?

— Le ho detto che l'avevo sentita anch'io, Man, e le ho citato anche una frase poetica.

— Oh, Mike!

— Nessun rischio, Man. Le ho lasciato credere che io fossi seduto nell'ultima fila, e che me ne fossi andato durante l'inno finale, senza farmi notare. Lei sa che non desidero essere visto.

Mum è la donna più curiosa che ci sia sulla Luna. — Immagino che non sia un grave rischio. Ma non farlo più. Però, no... fallo ancora. Intervieni pure a riunioni, concerti e roba del genere.

— Sì, Man, purché qualche impiccione non mi tagli il collegamento mettendo le mani dove non deve. Non posso controllare quelle derivazioni come posso fare con il centralino telefonico.

— Cerchiamo di evitarlo, in avvenire. Intanto dimmi, quante probabilità abbiamo di successo, attualmente?

— Approssimativamente una su nove, Man.

— Le cose si mettono al peggio?

— Man, continueranno a peggiorare per mesi. Non siamo ancora arrivati al punto crisi.

— Torniamo al discorso di prima. D'ora in poi, quando parli al telefono con chiunque, se il tuo interlocutore è stato a una conferenza o una qualsiasi manifestazione pubblica, fagli sapere, prove alla mano, che c'eri anche tu.

— Va bene, Man, ma perché?

— Hai letto la *Primula Rossa*? Dovrebbe essere nella biblioteca pubblica.

— L'ho letto. Vuoi che te lo rilegga?

— No, no! Volevo dire che tu sei la nostra Primula Rossa, il nostro uomo del mistero. Tu vai dappertutto, sai tutto, entri ed esci dalla città senza passaporto. Sei dovunque, eppure nessuno riesce mai a vederti.

Le sue luci lampeggiarono in una specie di risata sommessa. — È molto divertente, Man. Divertente una volta, due volte, forse divertente per sempre.

— Sì, Mike, per sempre. A proposito, da quando hai interrotto gli scherzetti nella residenza del Governatore?

— Da quarantatré minuti. Ora sono nella fase dei bang periodici.

— Scommetto che la testa gli sta per scoppiare! Continua, per un quarto d'ora. Poi riferirò che la riparazione è terminata.

— Programmato. Wyoh ti ha inviato un messaggio, Man. Dice di ricordarti del compleanno di Billy.

— Ah, già, devo andare alla sua festa. Interrompi tutto. Me ne vado, ciao! — Mi precipitai fuori. Billy è il figlio di Anna, probabilmente il suo ultimo. Anna ha fatto molto nella nostra famiglia: otto figli, tre ancora a casa. Cerco di mantenermi equilibrato come Mum e di non mostrare preferenze per i nostri ragazzi... ma Billy è molto in gamba e gli ho insegnato io a leggere e scrivere. Mi sembra che mi assomigli molto.

Mi fermai nell'ufficio dell'Ingegnere Capo per lasciare la fattura e chiesi di vederlo. Mi fecero entrare, e lo trovai di umore bellicoso. Il Governatore doveva averlo tartassato molto. — Solo un istante — gli dissi. — Oggi è il compleanno di mio figlio e non voglio arrivare in ritardo alla festa. Ma devo prima mostrarvi una cosa.

Presi una busta dalla cassetta degli arnesi e la rovesciai sul suo tavolo: c'era dentro una mosca morta che avevo preso e carbonizzato con il saldatore. Non tolleriamo mosche nella Fattoria Davis, ma talvolta una riesce a infiltrarsi dalla città quando si apre la porta stagna. Quella mosca era finita nella mia officina proprio quando ne avevo bisogno. — Vedete? Indovinate dove l'ho trovata.

Su quella prova falsa improvvisai una conferenza sulla cura delle macchine

delicate, parlai di porte chiuse e aperte, mi lamentai dei tecnici che stavano di guardia. — La polvere può mettere fuori uso un calcolatore, ma gli insetti sono addirittura una catastrofe. È imperdonabile! Eppure i vostri tecnici di guardia entrano ed escono da quella sala come se si trattasse della stazione della Metropolitana. Oggi, tutt'e due le porte aperte e quell'idiota che berciava sulla soglia. Se trovo un'altra prova che i pannelli i protezione sono stati rimossi da qualche sciocco inesperto che lascia entrare le mosche... insomma, l'impianto è vostro, ingegnere. Ho già più lavoro di quello che posso fare, e mi sono occupato dei vostri calcolatori solo perché le macchine mi piacciono molto. Ma non posso sopportare di vederle trattare con tanta incuria. Per ora, arrivederci.

— Aspettate, voglio dirvi una cosa.

— Mi dispiace, devo andarmene. Prendere o lasciare. Io non sono un cacciatore di mosche, sono un esperto di calcolatori.

Non c'è niente che possa rendere un uomo più nervoso che non dargli la possibilità di dire la sua. Con un po' di fortuna e il Governatore che mi dava una mano, l'Ingegnere Capo avrebbe avuto una bella ulcera prima di Natale.

Ero comunque in ritardo e mi scusai umilmente con Billy. Ma la colpa era di Alvarez che ne aveva pensata un'altra delle sue: perquisizione all'uscita di tutti gli uffici e impianti dell'Ente. La subii senza reagire contro gli Arditi che mi frugavano dappertutto, volevo arrivare a casa al più presto. La cosa che li preoccupò fu il rotolo di carta con le mille barzellette stampate. — Che roba è? — chiese uno.

— Carta di calcolatore — risposi. — Una prova che ho fatto oggi.

Si avvicinò un altro poliziotto. Non credo che sapessero leggere. Volevano confiscarmi il rotolo e allora chiesi di parlare con l'Ingegnere Capo. Mi lasciarono andare.

Quando me ne andai non ero affatto seccato. Più andava avanti quella storia e più le guardie sarebbero state odiate.

15

La decisione di personalizzare Mike sempre di più sorse dalla necessità che ogni compagno potesse telefonargli nelle più svariate occasioni. Il mio consiglio a proposito di conferenze e pubbliche manifestazioni era soltanto una trovata marginale.

Al telefono, la voce di Mike risultava strana, una cosa che non avevo preso in considerazione all'inizio. Quando si parla a qualcuno al telefono, ci sono sempre rumori di fondo. E poi si sente il respiro, si ha la sensazione, non sempre cosciente, di fruscio di abiti, di gesti. E soprattutto, anche se dietro l'apparecchio c'è un paravento, si sentono dei rumori che riempiono lo spazio e rendono l'interlocutore una persona viva, in un ambiente reale.

Intorno a Mike non c'era niente. Ormai la voce di Mike era diventata umana per timbro e qualità, e molto riconoscibile. Aveva un tono baritonale, accento nordamericano con qualche inflessione australiana, come Michelle aveva un tono da soprano con accento francese. Anche la sua personalità si era fatta più netta. Quando lo avevo presentato a Prof e Wyoh, sembrava un bambino pedante. In poche settimane si era trasformato, e ora mi pareva di parlare con un adulto suppergiù della mia età.

Quando si era appena svegliato, Mike aveva una voce metallica e confusa, difficilmente comprensibile. Ora era limpida e la scelta delle parole era sempre perfetta: tono familiare con me, dottorale con il Professore, galante con Wyoh, insomma le variazioni che ci si aspetta da un uomo intelligente e maturo.

Ma lo sfondo da cui muovevano le sue parole era muto come una tomba.

Decidemmo di creargli intorno un ambiente. Fu sufficiente dare a Mike una traccia. Ecco i risultati: "Scusami, Mannie, quando il telefono ha suonato ero in bagno". E fingeva di essere ansante per aver fatto una corsa. Oppure: "Mangiavo, fammi inghiottire il boccone". Ricorreva a questi trucchi anche con me, una volta intrapreso il compito di assumere *un corpo umano.*

Una sera ci riunimmo al *Raffles* per mettere insieme il personaggio Adam

Selene. Quanti anni aveva? Che aspetto aveva? Sposato? Dove abitava? Che lavoro faceva? Che interessi aveva? Stabilimmo che Adam aveva quarant'anni, era pieno di salute, vigoroso, colto, interessato alle arti e alle scienze e profondo esperto di problemi storici, grande giocatore di scacchi, ma con poco tempo per giocare. Si era sposato nel tipo di matrimonio più comune, una troika in cui era il marito più anziano. Aveva quattro figli. Per quanto ne sapessimo la moglie e il marito più giovane non si interessavano di politica.

Era un uomo di bell'aspetto, virile, con capelli grigio-ferro molto ondulati, di razza mista. Rispetto alla media dei Lunari era un uomo agiato, con interessi finanziari a Novylen e a Hong Kong oltre che a Luna City. Aveva due uffici a Luna City, uno con dodici impiegati e un altro, quello privato, con il vice e la segretaria.

Wyoh voleva sapere se andava a letto con la segretaria. Le dissi di lasciar perdere, che era una faccenda privata. Wyoh ribatté indignata che non voleva fare la ficcanaso, ma dato che c'erano era meglio delineare il suo carattere fino in fondo.

Decidemmo che gli uffici erano nel quartiere centrale della Vecchia Cattedrale, lato sud, terza rampa, il cuore del distretto finanziario. Se conoscete Luna City ricorderete che nel quartiere della Vecchia Cattedrale alcuni uffici hanno finestre, diversamente da tutte le altre abitazioni, e guardano sulla grande piazza. Tenevo molto a questo particolare, mi pareva efficace.

Disegnammo la topografia della piazza e stabilimmo che, se l'ufficio fosse davvero esistito, sarebbe stato fra la Società *Aetna Luna* e la *Greenberg & C.* Mi recai sul posto con il microregistratore per raccogliere i rumori tipici del quartiere; Mike fece il resto spiando qualche telefonata.

Da allora, quando si chiamava Adam Selene lo sfondo non era più muto. Se Ursula, la sua segretaria, rispondeva, andava così: "Qui Società Selene. La Luna sarà libera!". Poi, per esempio: "Potete attendere? Il signor Selene è all'altro apparecchio". A questo punto veniva magari un rumore d'acqua dal bagno a smentire la piccola bugia innocente. Oppure rispondeva Adam in

persona: "Parla Adam Selene. Luna Libera. Aspetta un secondo che spengo la televisione". A volte rispondeva il suo vice: "È Albert Ginwallah che parla, il sostituto di Adam Selene. Luna Libera. Se la chiamata riguarda questioni del Partito, e immagino che sia così dato che vi siete presentato con il nome di battaglia, non abbiate timore, il Presidente ha piena fiducia in me".

Quest'ultima era una trappola, dato che a ogni compagno era stato ordinato di parlare solo con Adam Selene in persona. Non veniva presa nessuna misura contro chi abboccava all'esca. Si avvertiva invece il capo cellula che a quel compagno non bisognava affidare nessun compito di importanza vitale.

Incominciarono gli echi. I motti *Luna Libera!* o *La Luna sarà Libera!* fecero presa fra i giovani, poi fra i cittadini adulti.

Quando udii per la prima volta questi motti, in una telefonata d'affari, quasi svenni per la sorpresa. Chiamai subito Mike per sapere se la persona con cui parlavo era un membro del partito. Non lo era. Allora raccomandai a Mike di indagare lungo i rami del partito per vedere se qualche cellula poteva reclutarla.

La reazione più interessante venne però dall'*Archivio Zebra.* Adam Selene apparve negli elenchi del Servizio di Sicurezza meno di un mese dopo la sua creazione, con l'annotazione che si trattava di uno pseudonimo sotto il quale si nascondeva uno dei capi del nuovo movimento clandestino.

Le spie di Alvarez fecero un grosso lavoro sul personaggio di Adam Selene. Nel giro di pochi mesi il suo dossier negli archivi *Zebra* crebbe in modo impressionante: sesso maschile, fra i 35 e i 45 anni, uffici nel lato sud della piazza della Vecchia Cattedrale, ore di lavoro dalle 9 alle 18, sabato escluso, ma raggiungibile per telefono nelle altre ore, abitazione entro la cerchia pressurizzata municipale dato che il tragitto ufficio-casa non richiede più di diciassette minuti. Sposato con figli. Varie attività economiche, dalla borsa agli interessi agricoli. Frequenta teatri, concerti, eccetera; probabilmente socio del Club Scacchi di Luna City o dell'Associazione Scacchi Luna. Attività sportive durante l'intervallo della colazione, forse socio del Club Atletico di Luna City. Buongustaio, ma che sta attento alla linea. Memoria notevole, accompagnata da grande capacità matematica.

Esperto dirigente, in grado di prendere rapide decisioni.

Una spia era convinta di aver parlato con Adam durante l'intervallo di *Amleto* rappresentato dalla Filodrammatica Civica. La descrizione registrata da Alvarez coincideva con il personaggio che avevamo creato in tutto e per tutto, meno che per i capelli ondulati.

Ma ciò che più faceva imbestialire Alvarez era che ogni volta che una spia gli riferiva un numero telefonico di Adam Selene, il numero risultava falso. Alvarez allora tentò di raggiungere la *Società Selene* immaginando che quei numeri contenessero una cifra sbagliata. Sapemmo questo perché Mike teneva sotto controllo i telefoni di Alvarez e intercettava le sue disposizioni. Allora Mike decise di giocare uno dei suoi tiri ad Alvarez: i funzionari che componevano tutte le combinazioni possibili con una cifra cambiata invariabilmente finivano per avere la comunicazione con la residenza del Governatore. Alvarez fu convocato dal Governatore e ne uscì con i nervi a pezzi.

Non potevo rimproverare Mike per questo, ma lo misi sull'avviso che facendo così avrebbe insospettito qualsiasi persona intelligente; avrebbero capito che qualcuno si divertiva con il calcolatore. Mike rispose che non erano intelligenti fino a quel punto.

Il vero e unico risultato degli sforzi di Alvarez fu che ogni volta che veniva in possesso di un numero di Adam Selene, noi scoprivamo una spia nella nostra organizzazione... una nuova spia dato che a quelle identificate prima non affidavamo più numeri telefonici di emergenza. Le spie scoperte venivano trasferite in un'organizzazione clandestina fasulla dove potevano solo spiarsi fra loro. Grazie ad Alvarez, riuscivamo a identificare le nuove spie quasi immediatamente e credo che Alvarez fosse molto insoddisfatto della gente che pagava. Due addirittura scomparvero e la nostra Organizzazione, che contava ormai più di seimila aderenti, non riuscì a scoprire dove fossero finite. Eliminate, suppongo. Oppure morte sotto interrogatorio.

La *Società Selene* non era la sola società fasulla inventata da noi. La Compagnia *LuNoHo* era molto più grande, altrettanto fasulla, ma non del

tutto inesistente. La sua sede centrale era a Hong Kong, le filiali a Novy Leningrad e Luna City, e a poco a poco i suoi impiegati salirono a svariate centinaia, la maggior parte dei quali non erano membri del Partito. La *LuNoHo* divenne una delle nostre imprese maggiori e più complesse.

Il piano rivoluzionario di Mike elencava un'infinita serie di problemi che dovevano essere risolti. Uno era quello dei quattrini. Un altro era come proteggere dagli attacchi spaziali la catapulta.

Prof propose di rapinare le banche per risolvere il primo e vi rinunciò a malincuore. Comunque finimmo per derubare ugualmente banche, industrie private e lo stesso Ente. L'idea venne a Mike e la realizzò con l'aiuto del Professore. Inizialmente Mike non capiva perché avessimo bisogno di soldi. Ignorava che gli esseri umani avevano bisogno di una spinta per fare qualsiasi cosa, come ignorava i problemi del sesso. Mike maneggiava milioni di dollari e non capiva questa sete di denaro. Per venirci incontro propose di stampare un assegno, tratto sull'Ente, dell'ammontare desiderato.

Prof rimase sconvolto. Spiegò a Mike il rischio che si correva a tentare d'incassare un assegno, tratto sull'Ente, per una somma, per esempio, di dieci milioni di dollari.

L'idea fu comunque accettata, solo che gli assegni emessi furono infiniti, di piccolo taglio, intestati a nomi diversi in tutte le città della Luna. Ogni banca, industria, negozio, ufficio pubblico, Ente compreso, per cui Mike teneva l'amministrazione, diventò una riserva di liquidi per il finanziamento del Partito. Era una truffa colossale basata sul fatto, sconosciuto a me ma noto al Professore e latente nelle immense cognizioni di Mike, che il denaro, per lo più, non è altro che amministrazione e libri contabili.

Ecco un esempio, da moltiplicare per almeno cento casi: mio figlio Sergei, diciotto anni e membro del Partito, riceve dalla sua cellula l'ordine di aprire un conto corrente presso la Banca del Commonwealth. Deposita soldi e ne ritira. Ogni volta vengono fatti piccoli errori; gli accreditano più di quanto deposita, gli addebitano meno di quanto ritira.

Dopo pochi mesi trova un lavoro fuori città e trasferisce il conto alle Mutue di Risparmio di Tycho-Under. I fondi trasferiti sono già triplicati rispetto al

versamento iniziale. Ben presto Sergei ritira quasi tutto il deposito in contanti e consegna i soldi al suo capo cellula. Mike sa qual è l'ammontare che Sergei deve versare in cellula, ma dato che non sanno che Adam Selene e il calcolatore della banca sono la stessa cosa, sia Sergei sia il capo cellula hanno l'obbligo di comunicare ad Adam l'avvenuta consegna.

Per essere onesti, nonostante la disonestà del sistema.

Non sono in grado di descrivere i virtuosismi di Mike per far quadrare i suoi libri contabili nascondendo migliaia di piccoli furti. Ma va tenuto presente che un revisore dei conti normalmente presume che le macchine siano oneste. Si spingerà, se scrupoloso, fino a volersi accertare che la macchina funzioni perfettamente, ma non gli verrà fatto di pensare che i controlli non dimostrano niente perché la macchina è disonesta.

I furti di Mike non assumevano mai proporzioni tali da disturbare l'economia della Luna. Come quando si dona mezzo litro di sangue, i fondi sottratti erano troppo esigui perché il donatore ne risentisse. Io non riesco nemmeno a capire chi abbia veramente perso soldi: il denaro continuava a circolare. Lo schema in sé mi sconvolgeva: ero stato educato alle scuole dell'onestà nei confronti di tutti, tranne che dell'Ente. Prof sosteneva che l'unica conseguenza era una leggera inflazione bilanciata dall'immediata reimmissione del denaro nel giro.

Decisi di mettere la coscienza a dormire. Era una quisquilia, in confronto alle colossali truffe finanziarie attuate da ogni governo della storia per finanziare le guerre. E la rivoluzione non era una guerra?

Questo denaro, dopo essere passato per molte mani e aumentato da Mike a ogni passaggio, confluiva nel finanziamento della Compagnia *LuNoHo.* Era una società mista, cooperativa e per azioni; i gentiluomini avventurieri che garantivano il capitale investivano il denaro rubato a proprio nome. Non voglio nemmeno discutere sulla contabilità della compagnia. Dato che Mike l'amministrava da solo, non poteva esserci il minimo sospetto di corruzione.

Le sue azioni venivano trattate alla Borsa di Luna City ed erano quotate a Zurigo, New York e Londra.

Il *Wall Street Journal* definiva la nostra impresa *un investimento rischioso ma altamente fruttifero e attraente, con forti possibilità d'espansione.*

La *LuNoHo* era una società meccanica e mineraria, con molte attività per lo più legittime. Ma il suo scopo principale era di costruire una seconda catapulta, segretamente.

In realtà, l'operazione non poteva essere segreta. Non si può comprare o costruire un impianto per la fusione dell'idrogeno senza farsi notare, e avevamo dovuto eliminare il progetto di utilizzare l'energia solare, per ovvie ragioni. Le strutture in acciaio furono ordinate a Pittsburgh, le apparecchiature elettroniche in California e pagammo volentieri i prezzi più alti per avere il materiale migliore. Ugualmente non si può costruire uno statore capace di creare un campo di induzione lungo parecchi chilometri, senza che nessuno se ne accorga. E ancora, non si possono assumere centinaia di operai senza farsi notare. Certamente una catapulta, più che aver bisogno di grandi costruzioni, richiede spazio vuoto. Però la catapulta dell'Ente era lunga quasi cento chilometri. Non solo era un punto di riferimento nelle carte astronautiche ma era talmente grande da poter essere fotografata o vista dalla Terra con l'ausilio di un telescopio di media grandezza ed era visibilissima sugli schermi radar terrestri.

Noi volevamo costruire una catapulta, una piccola cosa in confronto a quella dell'Ente, ma doveva pur sempre essere lunga trenta chilometri. Troppo grande per nasconderla.

Riuscimmo invece a nasconderla, e bene. La catapulta fu fabbricata sottoterra in modo da non poter essere individuata a vista o con il radar. Ma bisognava nasconderla ancora meglio: doveva rimanere segreta anche la sua posizione in superficie.

Come potevamo farcela, con un mostro di quella grandezza, alla cui costruzione lavoravano tante persone? Mettiamola così: supponiamo che viviate a Novylen, sapete dove si trova Luna City? Certamente! Presso il margine orientale del Mare delle Crisi: lo sanno tutti. Davvero? E quali sono le coordinate? Eh? Basta guardare nei testi di geografia! Ah! Se non lo sapete

meglio di così, come avete fatto ad arrivare a Luna City la scorsa settimana? Nessun trucco, amico, ho preso la Metropolitana, ho cambiato alla stazione Torricelli e ho poi dormito per tutto il resto del viaggio. È la capsula che si deve preoccupare di seguire la direzione giusta.

Visto? Non sapete dove si trova Luna City! Vi limitate a scendere dalla capsula quando arriva alla Stazione Sud.

Più o meno allo stesso modo è nascosta la catapulta.

È nella zona del Mare delle Onde, *lo sanno tutti.* Ma dove si trova esattamente e dove diciamo che si trova differisce di almeno un centinaio di chilometri in direzione nord, sud, est o ovest o punti intermedi.

Oggi si può trovare la localizzazione della catapulta su qualsiasi mappa lunare, ma è sbagliata su tutte le mappe. La posizione di quella catapulta è ancora il segreto più gelosamente custodito della Luna. È invisibile dallo spazio, con occhi o radar. È sotterranea tranne che per lo sbocco finale che si presenta come un grosso foro informe uguale a diecimila altri, sul fianco di una montagna accidentata dove non si trova un solo spiazzo ampio a sufficienza da farci atterrare un razzo.

Tuttavia centinaia di persone hanno visitato la località, sia durante la costruzione della catapulta sia dopo. Perfino il Governatore è venuto a vedere i lavori con il mio co-marito Greg che gli faceva da guida. Il Governatore giunse con il razzo postale, riservato a lui per l'intera giornata, e il suo pilota Cyborg ebbe da noi le coordinate: con il radiofaro lo dirigemmo in un punto d'atterraggio non lontano dalla località esatta. Ma da quel punto in avanti, fu necessario viaggiare in rolligon. È i nostri mezzi non erano come gli autobus per passeggeri che nei vecchi tempi facevano il servizio da Endsville a Beluthihatchie, erano autocarri da carico, senza finestrini e così scomodi che i passeggeri dovevano essere legati ai sedili improvvisati. Il Governatore voleva viaggiare in cabina, ma, spiacente signore, c'era solo il posto per il pilota e i suo secondo, ed era necessario che rimanessero là entrambi per guidare con sicurezza il veicolo.

Dopo tre ore gli interessava solo una cosa: tornare a casa. Rimase per un'altra ora ma non ascoltò nemmeno una parola di tutti i discorsi sullo scopo

degli scavi e sul valore delle risorse scoperte.

Le persone meno importanti, operai e altri, viaggiavano con le cabine per gli spostamenti in miniera, un modo ancora più facile per perdere l'orientamento. Se qualcuno avesse portato nel bagaglio una bussola a inerzia avrebbe potuto localizzare il posto... ma la sorveglianza era stretta. Uno lo fece e accidentalmente gli si lacerò la tuta a pressione. I suoi effetti personali furono rispediti a Luna City e la sua bussola indicava quello che doveva indicare... Cioè quello che noi volevamo che indicasse, dato che io feci a precipizio un salto fin laggiù portandomi dietro il braccio numero tre. Quello strumento può essere aperto e risigillato senza lasciare tracce: basta farlo in atmosfera di azoto. Compii il lavoro con indosso una maschera a ossigeno appena sovrapressurizzata. Tutto a posto.

Ricevemmo pezzi grossi della Terra, alcuni funzionali importanti della sede centrale dell'Ente. Preferivano viaggiare con la Metropolitana invece che via razzo. Evidentemente il Governatore li aveva messi in guardia. Ma anche viaggiando in sotterranea, a un certo punto bisogna percorrere una cinquantina di chilometri in rolligon. Uno dei visitatori terrestri, un certo dottor Dorian, fisico e ingegnere, era un tipo capace di creare guai.

Il suo veicolo ebbe un incidente. Quello sciocco del guidatore cercò di imboccare una scorciatoia e il mezzo si rovesciò. Nessuno fu testimone all'incidente e la loro radio di bordo si fracassò. Il povero dottor Dorian trascorse settantadue ore in una piccola rotta di pomice non sigillata e fummo costretti a rispedirlo a Luna City contaminato da una dose eccessiva di radiazioni, nonostante il generoso prodigarsi dei due compagni, membri del Partito, che lo accompagnavano.

Non ci fu bisogno di simulare incidenti per disfarci delle spie. Le lasciammo venire e le facemmo lavorare sodo, poi Mike leggeva i loro rapporti ad Alvarez. Uno affermò con sicurezza che avevamo trovato minerale d'uranio, una risorsa che a quel tempo si riteneva inesistente sulla Luna, dato che il Progetto Centro Luna era ancora di là da venire. La seconda spia comparve con tutto l'armamento per misurare la radioattività. Ci facemmo premura di aiutarlo a portare fuori i suoi contatori, assolutamente inutili.

Nel marzo del '76 la catapulta era quasi pronta, ci mancava solo di installare i segmenti dello statore. La centrale atomica era in funzione e un cavo coassiale sotterraneo era stato gettato per tutta la lunghezza di trenta chilometri. Il personale era stato ridotto all'osso: avevamo tenuto, praticamente, solo i membri del Partito. Tenemmo anche una spia, in modo che ad Alvarez potessero giungere regolari informazioni... Non volevamo che diventasse nervoso e si insospettisse. Invece gli demmo molto filo da torcere nelle grotte di Luna City e delle altre città.

16

In quegli ultimi mesi c'erano stati parecchi cambiamenti. Wyoh era stata battezzata nella chiesa di Greg e la salute di Prof era diventata tanto instabile da costringerlo a rinunciare all'insegnamento. Mike si era dato alla poesia. Gli Yankees finirono il campionato all'ultimo posto. Se fossero stati battuti di un soffio, secondo o terzo posto diciamo, non mi sarebbe dispiaciuto tanto pagare al Professore la scommessa che gli dovevo, ma dal primo all'ultimo posto in una sola stagione... Smisi di seguire le partite alla televisione.

La malattia del Professore era fasulla. Considerata la sua età, era in ottima salute. Per tre ore al giorno si esercitava nella stanza d'albergo e dormiva con indosso un pigiama di piombo del peso di tre quintali. Lo stesso facevo io e lo stesso faceva Wyoh, che però odiava quell'esercizio.

Non credo che imbrogliasse e passasse le notti senza quella cappa addosso, ma non lo posso giurare dato che non ho mai fatto un controllo. Wyoh era diventata un'ospite fissa della nostra famiglia. Le bastò un giorno per passare da signora Davis a signora Mum, un altro giorno per raggiungere lo stadio Mum e ora era Mimi-Mum con baci e abbracci a ogni occasione. Quando l'*Archivio Zebra* ci rivelò che non poteva più tornare a Hong Kong, Sidris aveva portato Wyoh nel suo salone di bellezza e aveva fatto su di lei un lavoro tale da lasciarla dello stesso colore bruno, ma la tinta era indelebile. Quando Sidris ebbe finito, Wyoh aveva potuto andare in giro senza timore di essere riconosciuta; era una perfetta mulatta, con una sapiente mistura di

Angola e Germania. La chiamavo Wyma invece che Wyoh.

Era splendida. Quando ancheggiava lungo il corridoio delle grotte, i ragazzi le correvano dietro a sciami.

Cominciò a imparare il lavoro dei campi da Greg, ma Mum mise immediatamente fine all'esperimento. È vero che era intelligente, volonterosa e forte, ma nella nostra fattoria lavoravano solo gli uomini. Greg e Hans non erano i soli due uomini membri della fattoria che si lasciavano distrarre dall'ancheggiare di Wyoh: la sua presenza nei campi faceva perdere più ore lavorative maschili di quante ne facesse lei. Così Wyoh tornò al lavoro di casa, poi Sidris la associò a sé nel suo salone di bellezza.

Prof scommetteva sui cavalli con due diversi conti. Dal primo prelevava le scommesse fatte con il sistema di Mike del *migliore dei novizi*, dall'altro le scommesse fatte secondo il suo sistema *scientifico.* Entro il luglio '75 dovette ammettere di non capire niente di cavalli e seguì solo il sistema di Mike, aumentando le giocate e dividendole su molti allibratori. Le sue vincite servivano a finanziare le spese del Partito, mentre Mike teneva in piedi la truffa finanziaria per coprire il costo della catapulta. Prof però perse tutto l'interesse per quello che era stato l'hobby della sua vita e si limitava a piazzare le scommesse sui cavalli che gli indicava Mike. Smise di leggere i giornali di ippica. Triste. Muore qualche cosa quando un vecchio giocatore si ritira.

Ludmilla ebbe una bambina: sulla Luna dicono che è un buon auspicio avere una femmina al primo parto. Io ne fui deliziato: una famiglia ha sempre bisogno di donne. Wyoh sorprese tutte le nostre donne con la sua capacità di levatrice e le sorprese una seconda volta mostrando di non avere la minima nozione sull'allevamento di un neonato. I nostri figli maggiori si sposarono e Teddy, tredici anni, fu optato. Greg assunse due giovani che vivevano in fattorie vicine e dopo sei mesi di vita in comune li optammo nella nostra famiglia: conoscevamo da anni le loro famiglie. I due nuovi arrivi ristabilirono l'equilibrio che mancava da quando era stata optata Ludmilla e mise fine ai pettegolezzi delle madri di celibi che non erano riusciti a sposarsi. Non voglio dire con questo che Mum non fosse capace di snobbare

le persone che non considerava all'altezza dei Davis.

Wyoh reclutò Sidris, e Sidris costituì la propria cellula associandosi all'altra assistente del negozio. Il Salone di Bellezza Bon Ton divenne così un centro rivoluzionario. Cominciammo a servirci dei bambini più piccoli per consegnare messaggi e fare altri lavori semplici, alla loro portata. Sono in grado di pedinare una persona nei corridoi molto meglio di un adulto, e nessuno sospetta di loro. Sidris afferrò per prima questa realtà e la diffuse fra le donne reclutate nel salone di bellezza.

Ben presto ebbe a disposizione un numero tale di bambini da poter tenere sotto sorveglianza tutte le spie di Alvarez. Con Mike in grado di ascoltare qualsiasi telefonata, e con un bambino sulle tracce di ogni spia e un altro pronto a comunicare per telefono gli spostamenti riuscivamo a mantenere un controllo costante sulle spie e impedire loro di vedere quello che non volevamo vedessero. Così accadde che, dopo qualche tempo, eravamo in grado di intercettare i rapporti delle spie senza dover aspettare che venissero registrati nell'*Archivio Zebra.* Per le spie, servirsi dei telefoni pubblici equivaleva a un fallimento: con i bambini all'opera, Mike era già in ascolto prima che le spie avessero finito di comporre il numero.

Grazie ai bambini, riuscimmo a identificare il vice di Alvarez che coordinava il lavoro delle spie. Già sapevamo che doveva esistere un vice, in quanto le spie non telefonavano mai direttamente ad Alvarez, inoltre non ci sembrava possibile che Alvarez avesse potuto curare il loro reclutamento, dato che nessuna spia lavorava alle dipendenze dell'Ente, e Alvarez si faceva vedere a Luna City solo quando veniva dalla Terra un pezzo grosso tanto importante da consigliare un corpo di guardia comandato personalmente da Alvarez.

I vice erano due. Un vecchio ex deportato che gestiva una rivendita di giornali e un'agenzia di scommesse nel quartiere della Vecchia Cattedrale, e suo figlio, impiegato civile dell'Ente. Il figlio portava i rapporti a mano, e per questo Mike non era riuscito più a intercettarli.

Li lasciammo lavorare in pace. Ma da quando furono identificati, avevamo in mano le loro relazioni con mezza giornata di anticipo su Alvarez. Questo

vantaggio, dovuto a bambini sui cinque-sei anni, salvò la vita ad almeno sette compagni. Gloria agli *Irregolari di Baker Street*!

Non mi ricordo chi battezzò in questo modo l'esercito dei nostri ma credo che sia stato Mike, lettore attento dei romanzi polizieschi di Conan Doyle. Io ero solo un ammiratore di Sherlock Holmes mentre lui era davvero convinto di essere Mycroft, il fratello di Sherlock Holmes... e non potrei nemmeno giurare che non lo fosse. Il confine fra il reale e l'immaginario è così relativo! I ragazzi però non si chiamavano così fra loro. Avevano le loro bande con nomi che inventavano da sé. Stavamo attenti a non affidare ai bambini dei segreti che li potessero mettere nei guai. Sidris lasciò alle madri il compito di spiegare ai figli il perché chiedevamo loro di eseguire certi incarichi, con l'avvertimento che in nessun caso avrebbero dovuto dire loro la verità. Ai bambini piacciono immensamente i giochi misteriosi.

Il salone di Bon Ton era anche un punto di raccolta di pettegolezzi... Le donne ricevevano le notizie molto più in fretta dei cronisti del *Daily Lunatic*! Consigliai a Wyoh di farne un resoconto a Mike ogni sera, senza cercare di riassumere i pettegolezzi in pochi accenni che lei riteneva significativi perché non si poteva mai dire che cosa fosse significativo, una volta che Mike avesse collegato i pettegolezzi con tutti gli altri fatti che conosceva.

Il negozio di Sidris serviva anche per diffondere la propaganda del Partito. La nostra organizzazione era cresciuta lentamente all'inizio, poi molto più rapidamente sotto l'effetto della progressione geometrica e grazie al fatto che gli Arditi dell'Ente erano molto più odiati delle vecchie guardie del corpo. A mano a mano che il numero dei componenti aumentava, potemmo dedicarci alla propaganda politica, alla sovversione aperta, alle attività provocatorie, al sabotaggio. In principio la direzione degli agitprop fu affidata a Finn Nielsen; ma poi molti incarichi in quel settore erano stati trasferiti a Sidris.

In particolare, Sidris curava la distribuzione di volantini. Facemmo in modo che la stampa sovversiva non comparisse mai nel suo negozio, in casa nostra, e nella stanza dell'*Hotel Raffles.* La distribuzione dei manifestini veniva affidata a quei bambini che erano ancora troppo piccoli per saper leggere.

Oltre alle attività rivoluzionarie, naturalmente, Sidris doveva acconciare i capelli delle clienti, da mattina a sera, e ben presto arrivò al punto di non farcela quasi più. Una sera che ero andato a prenderla al negozio per fare due passi distensivi con lei, intravidi lungo il corridoio principale un volto che mi era noto: una ragazzina pelle e ossa, tutta spigoli, con i capelli color carota. Poteva avere dodici anni. Comunque era alle soglie dell'età in cui una ragazzina fiorisce improvvisamente e diventa donna. La conoscevo, ma non potevo dire quando e dove l'avevo incontrata.

Dissi: — Attenzione, tesoro. Una donna ci spia. Capelli arancione, niente curve.

Sidris diede un'occhiata. — Caro, sapevo che eri eccentrico, ma chiamarla donna... via! Non vedi che è piatta come un ragazzo?

— Lascia perdere. Chi è?

— Lo sa il cielo. Vuoi che glielo chieda?

Improvvisamente mi fu tutto chiaro, come se avessi davanti agli occhi uno schermo televisivo. Avrei voluto avere Wyoh al mio fianco in quel momento, ma Wyoh e io non ci facevamo mai vedere in pubblico insieme. Questa piccola rossa era presente al raduno in cui era stato ucciso Shorty. Sedeva per terra, appoggiata al muro, all'altezza della nostra fila e ascoltava serissima, con gli occhi sbarrati, applaudendo con entusiasmo. L'avevo di nuovo notata durante la battaglia... Volava in aria arrotolata come una palla e aveva colpito una giubba gialla all'altezza delle ginocchia, travolgendolo. Era lo stesso al quale, un istante dopo, avevo rotto la mascella.

Wyoh e io eravamo ancora vivi perché quella ragazzina si era mossa in fretta nell'istante in cui era esplosa la crisi. — No, non parlarle — dissi a Sidris. — Ma voglio tenerla d'occhio. Maledizione... se ci fosse uno dei tuoi Irregolari, qui!

— Telefona subito a Wyoh, ne arriverà uno in cinque minuti — disse mia moglie.

Telefonai. Poi Sidris e io continuammo a passeggiare, camminando lentamente e fermandoci a guardare le vetrine. Dopo sette o otto minuti

comparve un bambino, si fermò davanti a noi e ci salutò: — Ciao, zia Mabel! Ciao, zio Joe.

Sidris gli tese la mano. — Ciao, Tony. Come sta la mamma?

— Molto bene — e aggiunse in un sussurro: — Io sono Jock.

— Scusami — disse Sidris, e poi a me: — Non perderla d'occhio. — Sidris condusse Jock in un negozio.

Dopo pochi istanti Sidris uscì dal negozio seguita da Jock che succhiava una caramella. — Ciao, zia Mabel. Grazie! — Si allontanò, si fermò davanti alla ragazzina rossa e finse di guardare una vetrina succhiando solennemente la sua caramella. Sidris e io tornammo a casa.

Già ci aspettava il rapporto di Jock. — È andata all'orfanotrofio di Cradle Roll e non è più uscita. — ci comunicò Wyoh. — Dobbiamo seguitare a pedinarla?

— Ancora per qualche tempo — risposi, e chiesi se si ricordava di quella ragazzina. Se la ricordava, ma non aveva idea di chi fosse. — Potremmo chiedere a Finn.

— Possiamo fare di meglio — e chiamai Mike.

Sì. L'orfanotrofio Cradle Roll aveva un telefono e Mike si sarebbe messo in ascolto. Gli ci vollero venti minuti per raccogliere informazioni sufficienti. C'erano molte voci infantili ed era difficile distinguerne il sesso, a quell'età. Infine mi riferì: — Man, sento tre voci che potrebbero corrispondere all'età e alle caratteristiche fisiche che mi hai descritto. Però, due rispondono a nomi che ritengo siano maschili. La terza risponde al nome di Hazel, ripetuto spesso da una vecchia signora. Mi pare che questa sia la direttrice di Hazel.

— Mike, controlla le liste della vecchia organizzazione, sotto Hazel.

— Ci sono quattro Hazel — rispose immediatamente. — Ed ecco la nostra: Hazel Meade, Movimento giovanile, orfanotrofio Cradle Roll, nata il venticinque dicembre duemilasessantatré, peso trentanove chili, altezza...

— È lei! Grazie, Mike. Wyoh, interrompi il pedinamento. Bel lavoro!

— Mike — fece Wyoh — chiama Donna e fai passare parola. Quella ragazzina deve stare con noi.

Lasciai alle donne il compito di reclutare Hazel Meade e non la vidi più fino a quando, due settimane dopo, Sidris la portò a casa nostra. Ma ci furono varie discussioni su di lei, dato che il suo reclutamento coinvolgeva certi principi dell'organizzazione. Sidris aveva già la sua cellula completa ma voleva associare Hazel Meade. A parte questa irregolarità, Sidris aveva dubbi per via dell'età della bambina. La nostra politica era: solo adulti, dai sedici anni in su.

Portai l'argomento ad Adam Selene e alla cellula esecutiva. — Io la vedo così — dissi — la struttura a cellule di tre deve servire noi, non deve renderci schiavi. Non vedo niente di male nel fatto che la compagna Cecilia abbia un membro in più nella sua cellula. Non c'è pericolo, dal punto di vista della sicurezza.

— Sono d'accordo — disse Prof. — Ma suggerisco che non sia ammessa nella cellula di Cecilia. Non dovrebbe conoscere gli altri, a meno che gli incarichi che le affiderà Cecilia lo rendano indispensabile. E non ritengo opportuno un reclutamento regolare, alla sua età. Il vero problema è l'età.

— D'accordo — intervenne Wyoh. — Voglio proprio parlare dell'età di questa ragazza.

— Amici — disse Mike in tono diffidente (era la prima volta da molte settimane che faceva il diffidente, ormai si era trasformato in Adam Selene, dirigente sereno ed efficiente, e non aveva più niente della primitiva macchina solitaria) — forse avrei dovuto dirvelo, ma ho già concesso eccezioni simili alle regole sul reclutamento. Non mi era parso un argomento degno di discussione.

— Non lo è, Mike — lo rassicurò il Professore. — Un presidente deve usare il proprio buon senso. Quanti membri ha la nostra cellula più grande?

— Cinque. È una doppia cellula, tre più due.

— Nessun danno. Cara Wyoh, Sidris propone di fare di questa bambina una vera e propria compagna? Vuole farle sapere che siamo impegnati in una

rivoluzione... con tutti i disordini, sangue e forse disastro finale che comporta?

— È esattamente quello che Sidris chiede.

— Mia cara signora, quando noi abbiamo deciso di mettere a repentaglio la nostra vita, sapevamo che cosa stavamo facendo. Per questo, è necessario capire emotivamente la morte. I bambini raramente si rendono conto che la morte potrebbe colpire loro, personalmente. L'età adulta può essere definita come l'età in cui una persona apprende che dovrà morire... e accetta seriamente la condanna.

— Prof — dissi — conosco molti bambini che sono adulti sotto questo aspetto. Scommetto sette contro due che alcuni di loro sono già membri del Partito.

— E io scommetto invece che una buona metà di essi non ha le qualità per fare parte del Partito... e forse lo scopriremo nel modo più doloroso.

— Prof — disse Wyoh — e anche voi, Mannie e Mike, Sidris è convinta che questa bambina abbia una sensibilità da adulta. E anch'io la penso così.

— Man? — disse Mike.

— Facciamo in modo che Prof incontri Hazel e se ne faccia un'idea. Io sono rimasto colpito dal suo modo di fare. Specialmente il suo distacco sereno nella lotta. Senza di lei, forse, non mi sarei battuto con la stessa convinzione.

Aggiornammo la seduta, e dell'argomento non sentii più parlare. Poco tempo dopo, Hazel venne a pranzo da noi, invitata da Sidris. Non mostrò alcun segno di avermi riconosciuto e nemmeno io ammisi di averla vista prima. Più tardi seppi che mi aveva riconosciuto e non solo per via del braccio sinistro, ma perché ero stato abbracciato e baciato da una bella ragazza bionda di Hong Kong. Inoltre, Hazel aveva riconosciuto anche Wyoh, nonostante il travestimento, da un elemento che il trucco non riusciva a cambiare: la voce.

Ma Hazel tenne la bocca chiusa. Se pensava che io facessi parte della cospirazione non lo diede mai a vedere.

La storia della sua vita spiegava questo comportamento. Portata sulla Luna dai genitori, come Wyoh, quando era ancora in fasce, aveva perduto il padre che lavorava fra i detenuti in miniera. Sua madre attribuiva la responsabilità dell'incidente alla poca cura che l'Ente dedicava ai prigionieri. La madre morì quando Hazel aveva cinque anni. Hazel non sapeva di che cosa fosse morta. Già allora viveva nell'orfanotrofio dove l'avevamo trovata noi. E non sapeva nemmeno perché i suoi genitori erano stati deportati... forse per attività sovversive, se entrambi erano stati condannati come pensava Hazel. Ed era probabile: sua madre le aveva lasciato in eredità un odio profondo per l'Ente.

La famiglia che dirigeva l'orfanotrofio di Cradle Roll la tenne con sé dopo che era rimasta orfana. Hazel lavava pannolini e piatti sporchi sin dalla più tenera età. Aveva imparato a leggere da sola e sapeva scrivere l'alfabeto in stampatello, ma non in corsivo. Di matematica sapeva solo quelle nozioni elementari, come contare i soldi, che i bambini imparano macchinalmente.

Ci furono difficoltà per fare uscire Hazel dall'orfanotrofio: la proprietaria e i suoi mariti sostenevano che la ragazza doveva loro parecchi anni di retta. Hazel risolse tutto andandosene e lasciando i pochi vestiti e oggetti che possedeva. Mum si arrabbiò molto per il modo di fare di quella famiglia, al punto che voleva che la nostra reagisse e magari scatenasse uno di quei putiferi che lei odiava tanto. Le dovetti dire, privatamente, che come suo capo cellula non potevo permettere che la nostra famiglia salisse alla ribalta della cronaca... Tacitai l'orfanotrofio con un assegno e dissi a Mum che il Partito avrebbe pagato i vestiti nuovi per Hazel. Mum rifiutò i soldi, convocò il consiglio di famiglia e accompagnò lei stessa Hazel a fare le compere in città. Gli acquisti, secondo il metro normale di Mum, furono addirittura stravaganti.

Così, adottammo Hazel. Mi dicono che adesso adottare un bambino richiede un mucchio di pratiche burocratiche. A quei tempi era facile come adottare un gattino.

Altri problemi sorsero quando si dovette mandare Hazel a scuola. Il tipo di insegnamento che riceveva non era all'altezza di quello che Sidris aveva in mente né di quello che Hazel si aspettava nella sua qualità di compagna, aderente al Partito. Mi intromisi per la seconda volta e Mum cedette, almeno

in parte. Hazel fu iscritta a una scuola privata, vicina al negozio di Sidris, cioè presso la porta stagna numero tredici. Il negozio era stato aperto in quel punto per via della vicinanza delle nostre condutture d'acqua: Sidris ne utilizzava in quantità illimitata perché recuperavamo e depuravamo gli scoli delle condutture di ritorno. Hazel studiava la mattina, e nel pomeriggio aiutava Sidris nel negozio, porgendo asciugamani e forbici, lavando capelli e così imparava il mestiere... e faceva tutto il resto che Sidris le chiedeva.

Il resto era il comando degli Irregolari di Baker Street.

Hazel si era occupata per tutta la vita di bambini. La amavano e lei otteneva da loro tutto quello che voleva; capiva tutto ciò che dicevano anche quando per un adulto erano parole senza senso. Era il ponte ideale fra il Partito e i piccoli ausiliari. Sapeva trasformare in gioco i compiti che noi affidavamo ai bambini e li persuadeva a giocare secondo regole ideate da lei, senza far mai capire che si trattava di cose serie, da adulti. Per i bambini erano cose serie da bambini, il che è un discorso tutto diverso.

Ecco un esempio.

Immaginiamo che un bambino, troppo piccolo ancora per leggere, venga sorpreso con in mano un plico di volantini sovversivi, cosa che accadeva di frequente. Ecco che cosa succedeva, dopo l'indottrinamento di Hazel.

Adulto: — Piccolo, dove hai preso questa roba?

Irregolare di Baker Street: — Non sono piccolo, sono un bambino grande!

Adulto: — E va bene, bambino grande, chi te li ha dati quei fogli?

I.B.S.: — Me li ha dati Jackie.

Adulto: — Dimmi il cognome di questo tuo amico.

I.B.S.: — Chi?

Adulto: — Jackie!

I.B.S. (petulante e canzonatorio): — Jackie è una bambina!

Adulto: — E va bene, dove sta Jackie?

I.B.S.: — Chi?

E così di seguito. A tutte le domande, la risposta chiave era: *me li ha dati Jackie.* Dato che Jackie non esisteva, non aveva cognome, indirizzo e nemmeno un sesso ben definito. Ai bambini piaceva moltissimo prendere in giro gli adulti, una volta che avevano capito quanto fosse facile.

Nel peggiore dei casi, i volantini venivano confiscati. Anche un'intera squadra di Arditi del corpo di pace ci pensava su due volte prima di arrestare un bambino. Oramai gli Arditi giravano a squadre per Luna City, mai isolati.

I pochissimi che erano venuti in città da soli non erano tornati indietro.

17

Quando Mike cominciò a scrivere poesie non seppi se mettermi a ridere o a piangere. Voleva pubblicarle! Questo dimostra fino a che punto il contatto con gli uomini aveva corrotto questa macchina innocente: pretendeva di vedere la sua firma sui giornali!

Esplosi: — Mike, per l'amor di Dio! Ti hanno dato di volta i circuiti?

Prima che Mike potesse reagire, si intromise Prof: — Calma, Manuel, non mi pare una brutta idea. Mike, ti dispiacerebbe usare uno pseudonimo, un nome d'arte?

È così nacque il poeta Simon Jester. Apparentemente Mike scelse quel nome a casaccio. Ma per i versi più seri volle usare un altro nome: Adam Selene.

I versi di Simon Jester erano triviali, osceni, sovversivi, andavano dalla presa in giro dei pezzi grossi agli attacchi più selvaggi contro il Governatore, il regime, gli Arditi del corpo di pace e le spie di Alvarez. Se ne trovavano affissi nei gabinetti o in fogli spiegazzati, *dimenticati* nelle capsule della Metropolitana. O nei bar. Dovunque fossero, erano firmati *Simon Jester* e

accanto alla firma c'era il disegno, a carboncino, di un diavoletto cornuto con ghigno mefistofelico e coda biforcuta. A volte appariva solo il volto del diavoletto, ghigno e corna, fino a quando bastarono due corna e un ghigno per annunciare che *Simon è stato qui.*

Simon fece la sua comparsa in ogni grotta della Luna lo stesso giorno e da quel giorno rimase sempre sulla breccia. Dopo qualche tempo cominciò a trovare aiuto volontario. I suoi versi e disegni, così semplici che chiunque li poteva imitare, dilagarono dappertutto.

Evidentemente c'era qualche mano estranea. Versi e disegni apparvero perfino negli uffici dell'Ente... e noi non ce li avevamo messi; non avevamo mai reclutato nel Partito impiegati pubblici. E tre giorni dopo la pubblicazione di una strofetta satirica che implicava che la grassezza del Governatore fosse dovuta ad abitudini poco decorose, la stessa strofetta fu stampata su cartoncini autoadesivi e con un disegno illustrativo nel quale si riconosceva senza possibilità di equivoci Mort il Carceriere. È certo che non fummo noi a stamparla. Ma i cartoncini furono appiccicati dappertutto, a Luna City, Novylen e Hong Kong, nelle cabine telefoniche, lungo le pareti dei corridoi, sulle porte stagne, sulle ringhiere delle scale.

Ordinai un rilievo a campione e diedi i risultati a Mike. Mi assicurò che oltre settantamila cartoncini erano stati diffusi solo a Luna City. Non conoscevo nessuna tipografia di Luna City disposta a rischiare un lavoro del genere ed equipaggiata per farlo. Mi chiesi se per caso non ci fosse un'organizzazione rivoluzionaria concorrente.

I versi di Simon furono un tale successo che Mike decise di sdoppiare il suo poeta in una specie di fantasma al quale non potevano sottrarsi né il Governatore né il capo dei Servizi di Sicurezza. *Caro Mort il Carceriere*, diceva una lettera, *per favore, stai molto attento domani da mezzanotte alle quattro. Baci e abbracci, Simon...* con la solita aggiunta di corna e ghigno. La posta di quello stesso giorno portò ad Alvarez un'altra missiva che diceva: *Cara mia testa di legno, se il Governatore si rompe una gamba nella notte di domani, sarà colpa tua. La tua fedele coscienza, Simon*, ancora con corna e bocca ghignante.

In realtà non avevamo fatto nessun piano, volevamo solo far perdere il sonno a Mort e ad Alvarez... cosa che accadde a loro e alle loro guardie del corpo. Mike si limitò a chiamare ogni tanto il numero telefonico privato del Governatore fra mezzanotte e le quattro. Era un numero segreto che doveva essere noto solo a pochi dei suoi collaboratori più stretti. Chiamando contemporaneamente al telefono questi stretti collaboratori, e collegandoli con Mort, Mike non solo riuscì a creare una confusione indescrivibile, ma fece arrabbiare il Governatore con i suoi assistenti... Mort si rifiutava di credere che non fossero stati loro a chiamare.

Fu un incredibile colpo di fortuna che il Governatore, carico di rabbia, si mettesse a correre giù per le scale. È un errore che anche chi arriva per la prima volta sulla Luna commette una volta sola. Si trovò a galleggiare a mezz'aria e cadendo si distorse una caviglia: per poco non si ruppe la gamba. E quando avvenne l'incidente, Alvarez era a pochi passi da lui.

Questi scherzetti servivano solo a far perdere il sonno, nient'altro: come la voce che la catapulta dell'Ente era stata minata e sarebbe saltata in aria. La diffondemmo qualche notte più tardi. Novanta uomini più diciotto non possono perlustrare cento chilometri di catapulta in poche ore, specialmente quando i novanta sono Arditi delle forze di pace, non abituati a lavorare con indosso la tuta a pressione. Quello scherzo lo facemmo in una notte di Terra piena, con il sole alto. Gli Arditi rimasero all'aperto più di quanto lo consigliassero considerazioni di sicurezza e andarono molto vicini al primo ammutinamento della storia del loro corpo. Uno dei molti incidenti fu fatale. Cadde o fu spinto? Era un sergente.

Gli allarmi di mezzanotte resero gli Arditi in servizio al controllo passaporti molto più nervosi, e ciò aumentò il numero degli scontri fra soldati e Lunari e il risentimento da entrambe le parti. Simon decise di aumentare la pressione.

La poesia di Adam Selene era molto più elevata. Mike sottoponeva i suoi versi al Professore e ne accettava il giudizio critico senza risentimento. La scelta delle parole e delle rime era perfetta, dato che nella memoria di Mike erano sempre presenti tutte le parole del vocabolario inglese e gli bastavano pochi microsecondi per trovare la parola adatta. Ciò che gli mancava, era

l'autocritica, che però si sviluppò rapidamente con la direzione di Prof.

La firma di Adam Selene apparve per la prima volta sulle pagine serie di *Moonglow*, sotto una poesia malinconica intitolata *Casa*. Erano i pensieri di un vecchio deportato morente che scopriva, nel momento di lasciare la vita, di amare la Luna come una nuova patria. Il linguaggio era semplice, lo schema ritmico sciolto. L'unico accenno vagamente sovversivo era la conclusione, da parte del moribondo, che anche l'aver sopportato tanti Governatori non era stato un prezzo troppo alto.

Dubito che i redattori di *Moonglow* ci avessero riflettuto a lungo. Era roba buona, e la pubblicarono.

Alvarez mise sottosopra l'intera redazione per risalire ad Adam Selene. Il numero della rivista era stato in vendita per almeno due settimane prima che Alvarez notasse la firma, o qualcuno gliela facesse notare; noi tenevamo molto a che lui se ne accorgesse. Rimanemmo lusingati per il modo con cui Alvarez si agitò quando finalmente vide la firma.

I redattori non poterono dare alcun aiuto agli uomini di Alvarez. Gli dissero la verità: la poesia era arrivata per posta. Avevano conservato la lettera? Sì, certamente... Ah, no, spiacenti, le buste venivano sempre gettate via. Dopo lunghi interrogatori, Alvarez lasciò la redazione, circondato da quattro Arditi che si era portato appresso per mantenersi in salute.

Spero che si sia divertito a studiare quel foglio di carta. Era un foglio intestato della Società Selene.

SOCIETÀ SELENE

Luna City

Investimenti

Il Presidente

Vecchia Cattedrale

Sotto l'intestazione era scritta a macchina la poesia *Casa*, di Adam Selene.

Le impronte digitali che vi apparivano erano state aggiunte dopo che avevamo spedito la lettera. Era stata battuta a macchina su una "Electrostator" da ufficio della Underwood, il modello di macchine più comune sulla Luna. Nonostante questo non esistono troppe macchine del genere, dato che sono importate; un bravo investigatore avrebbe dovuto identificare facilmente la macchina. L'avrebbe trovata nell'ufficio di Luna City dell'Ente Lunare. Le avrebbe trovate, dovrei dire, dato che nell'ufficio ce n'erano sei dello stesso modello e le usammo tutte, cinque parole ciascuna, a turno. Quell'operazione costò a Wyoh e a me una notte di sonno e un rischio troppo grosso, anche se Mike era in ascolto su ogni telefono, pronto a darci l'allarme. Non ripetemmo più l'esperimento. Alvarez, comunque, non era un investigatore scientifico.

Avevo troppo da fare. Non potevo trascurare i miei clienti e d'altra parte il lavoro di Partito richiedeva sempre più tempo, benché delegassi tutto quanto era possibile. Ma era necessario prendere decisioni su un numero infinito di problemi e messaggi che salivano e scendevano. Dovevo anche trovare qualche ora libera per esercitarmi alla gravità terrestre, con i pesi addosso, e non potevo chiedere all'Ente il permesso di usare la loro centrifuga, quella utilizzata dagli scienziati terrestri per allungare il periodo che potevano trascorrere sulla Luna. L'avevo già usata prima, ma questa volta non potevo comunicare all'Ente che mi stavo preparando per un viaggio sulla Terra.

Esercitarsi senza centrifuga è un sistema molto meno efficace ed era ancora più noioso dato che non sapevo con certezza se ne avrei avuto davvero bisogno. Ma secondo Mike, comunque andassero le cose, c'era almeno un trenta per cento di probabilità che qualche Lunare, in rappresentanza del Partito, dovesse fare il viaggio sulla Terra.

Non riuscivo a vedermi nelle vesti di ambasciatore, non ho una preparazione specifica e non sono un diplomatico. Prof era l'individuo più adatto di tutti. Ma era vecchio e forse non ce l'avrebbe fatta ad arrivare vivo sulla Terra. Mike ci aveva detto che un uomo dell'età del Professore aveva meno di quaranta probabilità su cento di sopravvivere.

Comunque, Prof si sottopose con gioia all'estenuante esercizio, per poter sfruttare al massimo le probabilità che aveva. Che altro dovevo fare se non mettermi pesi addosso e prepararmi a partire e a sostituirlo, nel caso che il vecchio cuore cedesse? Wyoh fece lo stesso nell'eventualità che le circostanze mi impedissero di lasciare la Luna. In realtà lo faceva per condividere le nostre pene. Wyoh usava sempre la generosità invece della logica.

Oltre agli affari, il lavoro di Partito e gli esercizi con la gravità, c'era anche il lavoro agricolo. Avevamo perduto tre figli con i recenti matrimoni, acquistando solo due mariti: Frank e Ali. Poi Greg dovette andare a lavorare per la Compagnia *LuNoHo*, come direttore degli scavi per la nuova catapulta.

Era un passo necessario. Bisognava stare molto attenti nell'assumere personale per i lavori della catapulta. Per molte cose potevamo servirci di personale non iscritto al Partito, ma i posti chiave dovevano essere affidati a compagni tecnicamente competenti quanto politicamente sicuri. Greg avrebbe preferito non andare: la fattoria aveva bisogno di lui e non voleva lasciare la sua chiesa. Tuttavia accettò l'incarico.

Dovetti così tornare a fare lo schiavo dei maiali e dei polli, almeno per una parte della giornata. Hans, che è un buon agricoltore, si assunse la direzione della fattoria, facendo il lavoro di due uomini. Le nuove responsabilità preoccupavano Hans. Avrebbero dovuto toccare a me, dato che ero più anziano di lui, ma Hans era più esperto di me nel lavoro dei campi, quindi era inevitabile che succedesse lui a Greg. Io mi limitavo a sostenerlo, approvando sempre le sue decisioni e cercando di dargli una mano nelle poche ore libere che mi restavano. Non avevo più un istante di sosta.

Verso la fine di febbraio stavo tornando da un lungo viaggio, Novylen, Tycho-Under e Churchill. Era stato appena completato il nuovo tronco della Metropolitana sotto il Sinus Medii, così andai a Hong Kong Luna... per affari. E ne feci, infatti, potendo ormai garantire il mio intervento in caso di emergenza. Prima, con l'autobus Endsville-Beluthihatchie il viaggio era possibile solo durante il periodo scuro della lunazione, e non avevo mai potuto impegnarmi.

In realtà, gli affari erano la copertura di una missione politica. I nostri rapporti con Hong Kong erano stati molto tenui.

Wyoh aveva fatto un buon lavoro per telefono. Il secondo membro della sua cellula era il vecchio compagno Clayton, che non solo aveva un certificato negativo negli archivi *Zebra* di Alvarez, ma godeva della massima stima di Wyoh. Glayton fu informato della nostra nuova politica, messo in guardia contro le mele bacate e incoraggiato ad avviare la struttura a cellule, pur lasciando intatta la vecchia organizzazione. Wyoh gli disse di conservare la vecchia tessera, come se non fosse successo niente.

Ma telefonare non è come parlare a tu per tu. Hong Kong sarebbe dovuta essere il nostro punto di forza. Era meno legata all'Ente perché aveva servizi pubblici indipendenti e perché, fino a poco tempo prima almeno, la mancanza di un mezzo di trasporto sotterraneo aveva reso meno attraente il vendere il grano per la catapulta, inoltre era molto più solida finanziariamente, in quanto le banconote emesse dalla Banca di Hong Kong Luna valevano di più di quelle dell'Ente.

Credo che i dollari di Hong Kong non fossero denaro nel senso stretto della parola. L'Ente non li accettava in pagamento, e quando ero andato sulla Terra mi ero dovuto procurare dollari dell'Ente per comprare il biglietto. Però portai con me dollari di Hong Kong, che venivano cambiati sulla Terra quasi alla pari, mentre le banconote dell'Ente non avevano praticamente alcun valore. Fossero o non fossero denaro, i dollari di Hong Kong erano garantiti da onesti banchieri cinesi e non dai quattro burocrati dell'Ente. Cento dollari di Hong Kong equivalevano a 31,1 grammi d'oro, pagabili al portatore alla sede centrale della Banca emittente, dove ne avevano davvero di oro, fatto venire dall'Australia. Oppure si potevano acquistare altri beni: acqua non potabile, acciaio, acqua pesante per le centrali nucleari, prodotti industriali. Si potevano comprare le stesse cose anche con i soldi dell'Ente, ma i prezzi espressi in quest'altra moneta continuavano a cambiare, e sempre in su.

Non sono un tecnico di finanza. La volta che Mike tentò di spiegarmi perché, mi venne il mal di testa. Io sapevo soltanto che eravamo tutti felici di mettere le mani su questo denaro non-denaro, mentre accettavamo molto a malincuore i soldi dell'Ente, e non solo perché odiavamo l'Ente.

Hong Kong doveva essere il punto di forza del Partito. Invece non lo era. Avevamo deciso che io dovevo affrontare a tu per tu i compagni, nonostante il rischio che avrei corso; avrei dovuto rendere nota la mia identità e un uomo con un braccio sinistro come il mio non riesce facilmente a passare inosservato. Era un rischio che non solo poteva mettere fine alle mie attività, ma poteva permettere all'Ente di risalire a Wyoh, Mum, Greg e Sidris se avessi commesso un errore. Ma chi aveva mai detto che la rivoluzione era un lavoro sicuro al cento per cento?

Il compagno Clayton era un giovane giapponese, non troppo giovane in realtà, ma i giapponesi sembrano tutti giovani prima di diventare improvvisamente vecchi. Non era un giapponese puro, dato che aveva anche sangue malese e altro, ma il suo vero nome e le sue abitudini erano giapponesi.

Clayton non era stato deportato. I suoi genitori erano venuti volontariamente su una nave, al tempo in cui la Grande Cina consolidava il suo impero terrestre. Nonostante questo, odiava il Governatore con la stessa nostra intensità.

Lo incontrai in una sala da tè, l'equivalente dei bar di Luna City, e per due ore parlammo di tutto, meno che di politica. Dopo essersi fatto un'idea di me, mi invitò a casa. L'unica cosa che non mi va dell'ospitalità giapponese è il bagno, stretto e alto fino al mento e terribilmente caldo.

Non corsi alcun rischio. Mama-San, la moglie di Clayton, era esperta quanto Sidris in travestimenti, il mio braccio da società è abbastanza convincente, e il kimono copriva la sutura. Incontrai i membri di quattro cellule in due giorni presentandomi come compagno Bork, con indosso kimono e trucco. Se fra loro ci fosse stata una spia, non credo che avrebbe potuto riconoscere in me Manuel O'Kelly. Ero andato là con poche idee chiare, una fila interminabile di cifre e i grafici, e parlai praticamente di una sola cosa: carestia nell'82, cioè entro sei anni. — Voi di Hong Kong siete fortunati, non sarete colpiti per primi. Ma ora che è stata aperta la nuova Metropolitana, vedrete un numero sempre più grande di vostri agricoltori dedicarsi alla coltura di riso e grano e vendere i loro raccolti alla catapulta per il lancio sulla Terra. Verrà anche l'ora della vostra rovina.

Rimasero impressionati. La vecchia organizzazione, da quello che potei capire, si affidava alle qualità oratorie di leader, al sentimento e alle musiche patriottiche. Mi limitai a dire: — Così stanno le cose, compagni. Controllate queste cifre, le lascio a voi.

Incontrai un compagno separatamente. Era un ingegnere cinese, capace di fabbricare qualsiasi cosa una volta che avesse dato anche una sola occhiata a un nuovo manufatto proveniente dalla Terra. Gli chiesi se avesse mai visto un fucile a raggi laser abbastanza piccolo da poter essere portato a tracolla e imbracciato come un fucile normale. Non ne aveva mai visti. Gli accennai che l'introduzione dei passaporti aveva reso più difficile il contrabbando, da qualche tempo in qua. Ribatté, pensoso, che forse si poteva provare con i gioielli, comunque sarebbe venuto a Luna City la prossima settimana per vedere suo cugino. Gli dissi che lo zio Adam sarebbe stato molto felice di sentire sue notizie.

Tutto sommato, fu un viaggio utile. Sulla strada del ritorno mi fermai a Novylen per controllare un cervello elettronico antiquato che avevo installato qualche tempo prima. Rimasi là per la colazione e mi imbattei in mio padre.

Eravamo in buoni rapporti, ma questo non impediva che fra una visita e l'altra passassero anche un paio d'anni. Chiacchierammo mangiando un panino e bevendo un bicchiere di birra. Quando mi alzai per andarmene mi disse: — Sono contento di averti visto, Mannie. Viva la Luna libera!

Gli feci eco, ero troppo sorpreso per non farlo. Il mio vecchio era l'uomo più cinico del mondo, per quanto riguardava la politica: se osava dire una frase simile in pubblico, era segno che la nostra campagna stava prendendo piede sul serio.

Tornai a Luna City molto sollevato e per niente stanco, dato che ero riuscito a dormire durante il viaggio da Torricelli fino a casa. Presi la circonvallazione dalla Stazione Sud, poi scesi fino all'ultimo livello e raggiunsi casa lungo la Bottom Alley, evitando l'affollamento dei corridoi centrali.

Prima di entrare in casa, pensai di fare un salto dal giudice Brody, per salutarlo. Brody è un vecchio amico e abbiamo in comune un arto amputato.

Dopo aver perso la gamba si era dato alla carriera di giudice, con molto successo.

Se due persone portavano una loro lite davanti al giudice Brody e lui non riusciva a convincerle che la sua decisione era giusta, restituiva la parcella pagata e, se loro volevano battersi, arbitrava il duello senza chiedere nessun compenso e continuando a cercare di convincerli di non ricorrere ai coltelli.

Non era nel suo ufficio-tribunale, benché ci fosse il suo cappello posato sul tavolo. Molto probabilmente il giudice si trovava in uno dei bar del quartiere.

Non avrei mai immaginato, comunque, che a causa dell'assenza del giudice la vita stessa della rivoluzione, entro pochi istanti, avrebbe avuto una svolta fondamentale e che l'occasione della svolta mi sarebbe letteralmente caduta fra le braccia. Mentre lasciavo il tribunale incontrai un gruppo di persone che vi stavano entrando. Tipi di stilyagi, di capelloni. Avevano con loro una ragazza e un adulto. Volevano uccidere l'uomo ed erano venuti dal giudice per ottenere il permesso.

18

L'adulto veniva spinto in avanti dai capelloni. I suoi abiti erano in disordine e avevano quel non so che di turista.

Anche a quei tempi c'erano turisti. Non a orde, ma ne ricevevamo un bel numero. Venivano dalla Terra, si fermavano in albergo per una settimana, e tornavano a casa con la stessa nave con cui erano venuti; a volte, però, si fermavano ad aspettare l'astronave successiva. Quasi tutti passavano il tempo giocando d'azzardo, dopo un paio di giorni di giri turistici che comprendevano una sciocca passeggiata in superficie, escursione a cui nessun Terrestre rinunciava mai. I Lunari, per lo più, li ignoravano, sopportando le loro stranezze.

Un giovanotto, il più anziano, che aveva forse diciotto anni e pareva il capo banda, chiese: — Dov'è il giudice?

— Non lo so. Non è qui.

Si morse un labbro, perplesso. Chiesi: — Qualche guaio?

— Vogliamo eliminare questo tipo. Ma abbiamo bisogno della conferma del giudice — rispose con decisione.

— Battete i bar della zona — suggerii. — Forse lo trovate.

Un ragazzo di quattordici anni si intromise. — Sentite! Ma non siete il signor O'Kelly?

— In persona.

— E allora perché non fate voi da giudice?

Il capo banda parve sollevato. — Lo farete, signore?

Esitai. Certo, avevo fatto il giudice altre volte, a chi non era capitato sulla Luna? Ma non vado matto per le responsabilità. Tuttavia mi seccava sentire quei giovani parlare di eliminare un turista. Era una faccenda che avrebbe fatto rumore.

Mi decisi. Chiesi al turista: — Mi accettate come giudice?

Parve sorpreso. — Ho diritto di scegliere?

— Certamente — risposi con molta pazienza. — Non posso obbligarvi a darmi retta, se non volete accettarmi come giudice. E nemmeno cerco di convincervi. Si tratta della vostra vita, non della mia.

Era ancora più stupito ora, ma non spaventato. Una luce gli passò negli occhi. — La mia vita, avete detto?

— Evidentemente, sì. Non avete sentito che i ragazzi parlano di eliminarvi? Ma forse preferite aspettare il giudice Brody.

Non ebbe alcuna esitazione. Sorrise e disse: — Vi accetto come giudice, signore.

— Come volete. — Guardai il capo banda. — Quali sono le parti nella lite?

Solo tu e la tua giovane amica?

— Oh, no, giudice, tutti noi.

— Non sono ancora il vostro giudice. — Mi guardai intorno. — Siete tutti d'accordo che io sia il giudice?

Ci furono cenni di assenso. Nessuno disse no. Il capo banda si volse alla ragazza e disse: — È meglio che lo dica chiaramente, Tish. Accetti il giudice O'Kelly?

— Cosa? Ah, certamente! — Era una piccola creatura frivola, carina e piena di curve, sui quattordici anni. Il tipo da corridoio... o per lo meno lo sarebbe diventata. Una di quelle ragazze che preferiscono regnare su una banda di capelloni, invece che fare un matrimonio tranquillo. Non me la sento di condannare gli stilyagi, vanno su e giù per i corridoi perché non ci sono abbastanza donne sulla Luna, lavorano tutto il giorno, e la sera non sanno dove andare.

— Bene, il giudice è stato accettato e le parti in lite sono obbligate a rispettare il verdetto. Stabiliamo le parcelle dovute. Quanto potete pagare voi, ragazzi? Dovete capire che non sono disposto a giudicare un caso di eliminazione per pochi spiccioli. Così, tirate fuori i soldi oppure lascio il turista immediatamente libero.

Il capo banda sbatté le palpebre, poi tutti i ragazzi si riunirono in cerchio. Dopo un momento il capo si volse e disse: — Non abbiamo molto. Accettate cinque dollari di Hong Kong a testa?

Erano in sei. — No. Non dovreste nemmeno chiedere un giudizio su un'eliminazione, a quel prezzo.

Si consultarono di nuovo. — Cinquanta dollari, giudice?

— Sessanta. Dieci a testa. E altri dieci da te, Tish — aggiunsi rivolto alla ragazza.

Si mostrò sorpresa, indignata.

— Avanti, avanti! — dissi. — Transtaafl.

Abbassò gli occhi e mise la mano nella borsetta. Soldi ne aveva. Non mancano mai, ai tipi come lei.

Raccolsi i settanta dollari, li misi sulla scrivania del tribunale e chiesi al turista: — Potete metterne altrettanti?

— Come?

— I ragazzi mi hanno versato settanta dollari di Hong Kong per il giudizio. Voi dovreste fare altrettanto. Se non avete i soldi con voi in questo momento, me li darete dopo. Ma è quanto dovete pagare. — E aggiunsi: — Non è molto, per un caso così grave. I ragazzi non possono pagare di più e voi fate un affare.

— Capisco. Credo di capire. — Mi porse settanta dollari di Hong Kong.

— Grazie — dissi. — E ora, volete una giuria?

Gli occhi della ragazza si illuminarono. — Certamente! Facciamo secondo le regole.

Il Terrestre aggiunse: — Nelle circostanze attuali, è meglio anche per me avere una giuria.

— L'avrete — lo rassicurai. — Volete un consiglio legale?

— Immagino che avrò bisogno di un avvocato.

— Ho parlato di consiglio legale, non di avvocato. Non ci sono avvocati, qui.

Di nuovo parve molto tranquillo. — Immagino che il consiglio legale, se lo chiedessi, sarebbe della stessa, ehm, natura non formale di questo procedimento, vero?

— Forse sì, forse no. Io sono un giudice molto poco formale, è tutto quello che so. Fate come preferite.

— Uhm. Penso che avrò fiducia nella vostra informalità, vostro onore.

Il capo banda disse: — A proposito della giuria, la pagate voi o dobbiamo

pagarla noi?

— La pago io. Ho accettato di fare il giudice per centoquaranta dollari lordi. Non siete mai stato in tribunale, prima d'ora? Ma non voglio rovinarmi in spese extra, che potrei anche evitare. Una giuria di sei membri, cinque dollari a testa. Prendete i primi che passano per strada.

Uno dei ragazzi uscì e gridò: — Cerchiamo una giuria! Cinque dollari a testa!

Reclutarono sei passanti, perdigiorno della Bottom Alley. La cosa non mi interessava, dato che non avevo alcuna intenzione di dar loro retta.

Mi sedetti dietro la scrivania, e mi infilai in testa il cappello del giudice Brody. Chissà dove l'aveva trovato. — La Corte è riunita — annunciai. Nomi, cognomi e fatti.

Il capo banda si chiamava Slim Lemke, la ragazza Patricia Carmen Zhukov; non ricordo gli altri. Il turista si fece avanti e mi porse un biglietto di visita.

Ce l'ho ancora. Diceva: Stuart René LaJoie - Poeta -Viaggiatore - Soldato di Ventura.

I fatti erano tragicamente ridicoli, una tipica prova del perché i turisti non dovrebbero andare in giro senza guida. È vero, le guide si fanno pagare salato, ma i turisti non vengono qui apposta per farsi pelare? Questo quasi ci rimetteva la pelle per non aver avuto alcun tipo di guida.

Era entrato in un bar dove i capelloni sono di casa, una specie di club. La ragazza aveva fatto la civetta con lui e i ragazzi avevano lasciato fare. Non poteva essere altrimenti, dato che era stata lei a invitare il turista. Ma a un certo punto, lei si era messa a ridere e gli aveva dato un pugno nelle costole. Lui se l'era preso con noncuranza, come avrebbe fatto qualsiasi Lunare, però aveva reagito in modo tipicamente terrestre: le aveva passato un braccio intorno alla vita e l'aveva attratta a sé, con l'evidente intenzione di baciarla.

Ora, credetemi, nell'America del Nord o in Europa non sarebbe successo niente: ho visto questo e anche peggio. Ma naturalmente Tish era rimasta

sorpresa, forse spaventata. Si era messa a gridare.

Un nugolo di ragazzi si era gettato sul turista malmenandolo. Poi avevano deciso che doveva pagare per il *delitto* commesso... ma regolarmente. E si erano messi in cerca del giudice.

Molto più probabilmente erano indecisi. Forse non avevano mai avuto a che fare con un'eliminazione. Però, la loro ragazza era stata insultata e si doveva fare qualcosa.

Li interrogai tutti, Tish specialmente, fino a che mi convinsi di avere le idee chiare. Allora cominciai: — Tiriamo le somme. Qui abbiamo uno straniero che non conosce le nostre abitudini. Ha offeso e perciò è colpevole. Ma gli è mancata l'intenzione di offendere, per quanto posso capire io. Che ne pensa la giuria? Ehi, voi... sveglia! Che cosa avete da dire?

Uno della giuria alzò gli occhi e bofonchiò: — Eliminazione!

— Bene. E voi?

— Ecco... — il secondo era esitante. — Credo che sia sufficiente dargli una lezione in modo che impari per la prossima volta. Non possiamo permettere che i turisti mettano le mani sulle donne. La Luna diventerebbe un posto orribile come la Terra.

— Molto sensato — dissi. — E gli altri?

Solo uno dei giurati era favorevole all'eliminazione. Gli altri proponevano altre pene, dalle frustate a una multa altissima.

— Che cosa ne pensi, Slim?

— Insomma... — Era molto preoccupato, davanti alla sua banda e davanti alla ragazza che forse era la sua amica. Ma si era calmato, ormai, e non voleva più l'eliminazione. — Credo che abbia capito il suo errore. E se si mettesse in ginocchio e baciasse il pavimento davanti ai piedi di Tish, dichiarando che gli dispiace?

— Siete disposto a farlo, signore?

— Se questa è la vostra decisione, sì, vostro onore.

— No. Ecco il mio verdetto. Innanzi tutto, quel membro della giuria... voi! Vi multo per l'ammontare del compenso dovutovi perché vi siete addormentato durante l'udienza. Ragazzi, prendetelo, toglietegli i cinque dollari e buttatelo fuori di qui.

Eseguirono, con entusiasmo. Li compensò in parte per la grande emozione che si ripromettevano ma per cui non avevano il fegato sufficiente. — Signor LaJoie, siete condannato a pagare la multa di cinquanta dollari di Hong Kong per non aver avuto il buon senso di imparare i costumi locali, prima di mettere fuori il naso. Avanti.

Riscossi la multa. — E ora, voi ragazzi, mettetevi in fila. Vi condanno a pagare una multa di cinque dollari ciascuno per non aver trattato con i modi dovuti una persona che sapevate straniera e ignara dei nostri costumi. Impedirgli di mettere le mani addosso a Tish era giusto, malmenarlo un po', anche questo era giusto, per fargli imparare più in fretta. Ma pensare di eliminarlo per aver commesso un errore scusabile... ebbene, è sproporzionato. Cinque dollari a testa. Avanti.

Slim deglutì. — Giudice... non penso che abbiamo ancora tutti quei soldi! Per lo meno, io non ne ho più.

— Lo credo anch'io. Vi do tempo una settimana per pagare, altrimenti faccio esporre i vostri nomi nell'albo della Vecchia Cattedrale. Sapete dove si trova il Salone di Bellezza Bon Ton, presso la porta stagna numero tredici? È di proprietà di mia moglie, verserete il debito a lei. La Corte si ritira. Slim, non andartene e nemmeno tu, Tish. Signor LaJoie, offriamo da bere a questi ragazzi e impariamo a conoscerci meglio.

Ancora una volta i suoi occhi espressero quello strano senso di compiacimento che mi ricordava molto il Professore. — Una magnifica idea, giudice.

— Non sono più giudice. Per andare al bar dobbiamo salire due piani, suggerisco che offriate il braccio a Tish.

Si inchinò e disse: — Mia signora, permettete? — e le porse il braccio.

Tish si comportò immediatamente da ragazza sensata. — Spasebo, Gospodin — disse. — Sono molto lieta, signore.

Li guidai in un locale di lusso, dove i loro abiti sportivi apparivano fuori luogo, ma cercai di metterli a loro agio, e Stuart LaJoie fece ancora meglio di me e con successo. Si fece dare i loro nomi e indirizzi e li annotai anch'io, dato che Wyoh teneva una lista di tutti i ragazzi reclutabili. Quando ebbero finito di bere, i due giovani si alzarono, ringraziarono e se ne andarono. LaJoie e io rimanemmo.

— Signore — disse il Terrestre — avete usato prima una strana parola, di cui non ho capito il significato.

— Dammi pure del tu e chiamami Mannie, come si usa sulla Luna, ora che i ragazzi se ne sono andati. Che parola?

— Quando avete... quando hai insistito perché anche la ragazza, Tish... pagasse la sua parte.

— Ah, Transtaafl. Vuol dire: *Non si può mangiare al ristorante e non pagare il conto.* Ed è proprio così — aggiunsi indicando l'insegna *Pranzi gratuiti* che campeggiava su una parete del locale — altrimenti questi rinfreschi ci costerebbero la metà. Volevo ricordarle che tutto quello che si ottiene gratis, prima o poi viene a costare il doppio, oppure non vale niente.

— Una filosofia interessante.

— Non è filosofia, sono fatti. In un modo o in un altro, bisogna pagare per quello che si riceve. — Agitai l'aria con una mano. — Sono stato sulla Terra e ho udito l'espressione *gratis come l'aria.* Quest'aria non è gratis, si paga ogni respiro che facciamo.

— Davvero? Nessuno mi ha chiesto di pagare l'aria che respiravo. — Sorrise. — Forse ho ancora qualche debito e dovrò fermarmi sulla Luna per pagarlo.

— Stai attento che non ti succeda di dover rimanere contro la tua volontà. Sei stato a un pelo dall'andare a respirare il vuoto, stasera. Nessuno ti ha

chiesto di pagare l'aria, perché era compresa nel conto. Per i turisti fa parte del prezzo del biglietto di andata e ritorno, per me è una fattura ogni quattro mesi. — Volevo spiegargli che la mia famiglia compra e vende aria alla cooperativa del quartiere, ma pensai che fosse troppo complicato e lasciai perdere. — Comunque, paghiamo tutti e due.

LaJoie sembrò sempre più divertito. — Sì, capisco la necessità economica, ma è una novità per me. Dimmi, ehm, Mannie, io mi chiamo Stu, ho corso davvero il pericolo di respirare il vuoto?

— Avrei dovuto condannarti a una multa più alta.

— Come?

— Vedo che non sei convinto. Ho fatto pagare ai ragazzi tutto quello che avevano e li ho anche multati per farli riflettere. Non potevo chiederti di più. Però avrei dovuto farlo, visto che pensi ancora che si sia trattato di una sciocchezza.

— Credimi, non penso che fosse una sciocchezza. Solo che trovo qualche difficoltà nell'ammettere che le vostre leggi permettano che un uomo sia messo a morte con tanta disinvoltura e per una colpa così banale.

Sospirai. Da che parte si comincia a spiegare a un uomo che dimostra con tanta evidenza di non capire niente dell'argomento ed è talmente carico di pregiudizi da non riuscire a vedere la realtà?

— Stu — dissi — vediamo i problemi uno alla volta. Primo, non esistono leggi, e quindi non saresti stato messo a morte in base a esse. Il reato che hai commesso non era banale, nel mio giudizio ho semplicemente tenuto conto della tua ignoranza. E non è stata una procedura fatta con disinvoltura, altrimenti i ragazzi ti avrebbero trascinato alla prima porta stagna e ti avrebbero scaraventato fuori, a pressione zero, poi avrebbero richiuso la porta. Invece i ragazzi, bravi ragazzi!, sono stati molto formali e hanno tirato fuori di tasca i quattrini per farti subire il processo. E non hanno sollevato la minima obiezione quando il verdetto è stato molto lontano da quello che loro volevano. C'è ancora qualche cosa di poco chiaro?

Sorrise e mise in mostra due fossette, come Prof. Scoprii che mi piaceva

sempre di più. — Tutto sommato, temo d'essere finito in una specie di Paese delle Meraviglie.

Me lo aspettavo. Essendo stato sulla Terra, so come funziona la loro testa.

Un Terrestre si aspetta di trovare un codice di leggi scritte, per ogni circostanza. Laggiù hanno leggi perfino per regolare faccende private, come i contratti. Davvero. Se la parola di un uomo non vale, perché fare un contratto con lui?

— Non abbiamo leggi — gli dissi — non ce lo hanno mai permesso. Abbiamo delle usanze, ma non sono né codificate né fatte osservare obbligatoriamente. Potrei dire che sono obbligatorie di per sé, in quanto le cose non potrebbero andare altrimenti, date le condizioni di vita quassù. E potrei aggiungere che i nostri costumi sono leggi naturali, in quanto rappresentano l'unico modo in cui la gente deve comportarsi per rimanere viva. Quando hai messo le mani addosso a Tish, hai violato una legge naturale, e per un pelo non sei stato eliminato.

Strizzò gli occhi pensoso. — Potresti spiegarmi la legge naturale che ho violato? Sarà bene che lo capisca, altrimenti mi converrà tornare alla nave e rimanere a bordo fino alla partenza, per rimanere vivo.

— Certamente. È così semplice che, una volta capita, non ti troverai più in pericolo. Eccoci qua, due milioni di uomini, meno di un milione di donne. Un fatto fisico, naturale come la roccia e il vuoto. Aggiungici il concetto di Transtaafl. Quando l'offerta è scarsa, i prezzi salgono. Le donne scarseggiano, non ce ne sono abbastanza. Questo fa delle donne un bene più prezioso del ghiaccio e dell'aria, dato che se mancano le donne agli uomini non importa molto di rimanere vivi o no.

Proseguii. — E allora, che cosa succede? E tieni presente che le cose erano molto peggio all'inizio, nel ventesimo secolo. Il rapporto era allora di dieci a uno, o anche peggio. Per avere una donna, gli uomini cominciarono a uccidere, e a quello che raccontano i nostri vecchi, dovevano esserci tanti delitti da far venire i brividi. Ma dopo qualche tempo i sopravvissuti trovarono il modo di mettersi d'accordo e le cose si acquietarono. Un processo inevitabile, come la gravitazione. Quelli che si adattano alla realtà

sopravvivono; quelli che non si adattano muoiono, e non creano alcun problema.

"Attualmente le donne sono ancora poche e conducono loro la danza... e tu sei circondato da due milioni di uomini che badano a che tu tenga il passo. L'uomo non ha alcuna scelta, le donne possono scegliere come preferiscono. La donna può colpirti a sangue, tu non puoi metterle un dito addosso. Senti, tu hai messo un braccio intorno alla vita di Tish, e forse hai cercato di baciarla. Immaginiamo invece che lei ti avesse invitato in una stanza d'albergo. Che cosa sarebbe successo?"

— Cielo! Immagino che mi avrebbero fatto a pezzi!

— Non avrebbero fatto niente. Avrebbero scrollato le spalle, fingendo di non vedere. Perché sarebbe stata la scelta di Tish, non la tua, non la loro. Esclusivamente di Tish. Oh, sarebbe stato rischioso chiederle di andare in albergo, avrebbe potuto prenderla come un'offesa, e allora i ragazzi sarebbero stati liberi di malmenarti. Ma... insomma, prendi il caso di questa Tish, una stupidella. Se tu le avessi fatto balenare sotto gli occhi i soldi che ti ho visto nel portafoglio, quasi certamente le sarebbe venuto in mente che un'avventura con un turista era proprio quello che le ci voleva, e sarebbe stata lei a suggerirti l'idea. In tal caso saresti stato al sicuro.

LaJoie rabbrividì. — Alla sua età? Il pensiero mi spaventa. Non ha ancora l'età del consenso. Violenza contro una minorenne.

— Oh, accidenti! Non esiste un reato del genere. Le donne della sua età sono già sposate, di solito, o dovrebbero esserlo. Stu, non esiste il reato di violenza carnale, sulla Luna. Gli uomini non permetterebbero che accadesse. Se ci fosse stata violenza carnale, non avrebbero certo fatto la fatica di trovare un giudice e tutti gli uomini in un raggio di cento metri si sarebbero lanciati in aiuto di Tish. Ma le possibilità che una ragazza di quell'età sia ancora vergine sono minime. Quando sono ancora bambine le loro mamme badano a loro con l'aiuto di tutta la città. I bambini possono stare tranquilli, sulla Luna. Ma quando raggiungono l'età matrimoniale non c'è modo di trattenerle e le mamme non ci provano nemmeno. Se preferiscono battere i corridoi e divertirsi, affari loro. Se una donna è nubile, è padrona di se stessa.

Tu sei sposato?

— No — e aggiunse con un sorriso: — Non attualmente.

— Immaginiamo che tu sia sposato e che tua moglie ti venga a dire che vuole sposarsi con un altro. Come reagisci?

— Strano che tiri fuori questo esempio; mi è proprio capitata un'esperienza del genere. Sono andato dal mio avvocato e mi sono assicurato di non doverle versare gli alimenti.

— La parola alimenti è ignorata quassù. L'ho imparata sulla Terra. L'unica reazione, qui, sarebbe, per esempio: *credo che avremo bisogno di una casa più grande, tesoro.* Oppure, vive congratulazioni alla moglie e al co-marito. Oppure, se la cosa rendesse il marito tanto infelice da non poterla sopportare, lui andrebbe a cercarsi un'altra famiglia e farebbe le valigie. Comunque, non ci sarebbe il minimo problema. Se il marito volesse creare guai, la pubblica opinione lo condannerebbe, all'unanimità. I suoi amici, uomini e donne, lo eviterebbero. Il poveretto sarebbe probabilmente costretto a trasferirsi in un'altra città e cambierebbe nome nella speranza che l'episodio venisse dimenticato.

"Così funzionano i nostri costumi. Se stai lavorando in un campo all'aperto e un compagno di lavoro ha bisogno d'aria, gliene presti una bottiglia e non gli chiedi di pagartela. Ma quando tornate insieme nelle grotte pressurizzate e lui non ti paga, nessuno ti critica se lo elimini senza nemmeno rivolgerti a un giudice. Comunque, lui pagherebbe senz'altro. L'aria è sacra quasi quanto le donne. Se invece si elimina un uomo per ragioni diverse dalla legittima difesa, l'assassino paga tutti i debiti della vittima e deve mantenerne i figli."

— Mannie, vorresti dirmi che posso assassinare un uomo e mettere tutto a posto con i soldi?

— Oh no, non è così semplice! Volevo solo dire che eliminare qualcuno non è un atto contro la legge, in certi casi. In realtà non ci sono leggi, tranne i decreti del Governatore; e al Governatore non interessa che cosa si fanno i Lunari uno all'altro. Per noi, le cose stanno così: se un uomo viene ucciso, o se lo meritava e tutti lo sapevano, e questo è il caso più comune, oppure i suoi

amici vendicheranno la sua morte eliminando l'assassino. In entrambi i casi, non sorge alcun problema. E non ci sono molte eliminazioni. Anche i duelli sono sempre più rari.

— I suoi amici lo vendicheranno, hai detto. Mannie, e se quei ragazzi volessero andare avanti? Io non ho amici quassù.

— È per questo che ho accettato di fare il giudice. Pur dubitando che quei ragazzi si sarebbero messi in un brutto affare, non volevo correre rischi. L'eliminazione di un turista potrebbe nuocere alla buona fama della nostra città.

— Succede spesso?

— Non ricordo che sia mai avvenuto. Naturalmente un omicidio avrebbe potuto essere stato camuffato da incidente. Chi non conosce la Luna è esposto agli incidenti. Si dice che se un nuovo venuto sopravvive per un anno, vivrà per sempre. Ma non trova nessuno disposto ad assicurarlo per il primo anno di permanenza. — Guardai l'orologio. — Stu, hai mangiato?

— No, e stavo per suggerirti di venire al mio albergo. La cucina è ottima. È *L'Orleans.*

Ebbi i brividi ma mi trattenni... Ci avevo mangiato una volta.

— Perché non vieni a mangiare a casa mia, invece? Ti presenterò ai miei. A quest'ora c'è sempre qualche cosa di pronto.

— Non vorrei disturbare.

— No. Aspetta un minuto che faccio una telefonata.

Rispose Mum. — Manuel! Che sorpresa, tesoro. La capsula è arrivata da ore. Credevo che non saresti arrivato prima di domani.

— Ho fatto tardi con una cattiva compagnia di ubriaconi, Mimi. Ora vengo a casa... se riesco ancora a trovare la strada, e porto uno dei cattivi compagni.

— Sì, caro. La cena sarà pronta fra venti minuti, non tardare.

— Non vuoi sapere se il mio cattivo compagno è un uomo o una donna?

— Conoscendoti, presumo che sia una donna. Ma immagino che sarò capace di capirlo da sola quando la vedrò.

— Mi conosci troppo bene, Mum. Di' alle ragazze di farsi belle, non vorrei che l'ospite facesse miglior figura di loro.

— Non perdere tempo e vieni subito, la cena si raffredda. Ciao, caro.

— Ciao, Mum. — Attesi un attimo, poi composi Mycroft-xxx. — Mike, voglio che controlli un nominativo. È un terrestre imbarcato a Popov. Stuart René LaJoie, reperibile negli elenchi sotto la L o la J.

Non dovetti aspettare più di pochi secondi. Mike trovò Stu in varie pubblicazioni biografiche terrestri, da *Chi è all'Almanacco di Gotha*: esule francese, monarchico, benestante, noto sotto almeno altri sei nomi, tre lauree in legge alla Sorbona, discendente dall'aristocrazia francese e scozzese, divorziato, senza figli, dalla nobildonna Pamela Blueblood. Apparteneva cioè a quel tipo di verme terrestre che non avrebbe nemmeno rivolto la parola a un Lunare, figlio di deportati... E invece Stuart parlava con tutti.

Ascoltai la descrizione per un paio di minuti, poi chiesi a Mike di preparare un dossier completo sul suo conto, senza tralasciare alcun particolare. — Mike — gli comunicai — potrebbe essere il nostro uomo.

— Forse sì, Man.

— Ora devo andare, ciao. — Tornai dal mio ospite, riflettendo. Quasi un anno prima, mentre discutevamo, semiubriachi, in una stanza d'albergo, Mike ci aveva premesso una probabilità di successo su sette... se certe condizioni si fossero verificate. Una di queste era di trovare aiuto sulla Terra.

A parte la possibilità di *tirare sassi*, Mike sapeva, e lo sapevano tutti, che la potentissima Terra con i suoi undici miliardi di abitanti e le sue risorse infinite non poteva essere sconfitta da tre milioni di Lunari che non avevano niente, anche se noi stavamo in posizione predominante e potevamo lanciare sassi su di loro.

Mike aveva fatto dei raffronti con il XVIII secolo, quando le colonie americane della Gran Bretagna avevano rotto con la madrepatria, e con il XX, quando molte colonie si erano rese indipendenti, e aveva fatto notare che, in nessun caso, una colonia aveva ottenuto la libertà con l'uso della forza. No, l'indipendenza era venuta quando la Nazione imperialista era impegnata altrove, oppure era stanca e aveva rinunciato alla colonia senza usare la forza di cui disponeva.

Da mesi eravamo forti a sufficienza per sopraffare le forze di polizia del Governatore, se lo avessimo desiderato. Una volta che la catapulta fosse stata pronta, ed era questione di giorni, non ci saremmo trovati indifesi. Però avevamo bisogno di un *clima favorevole* sulla Terra. E per crearlo, dovevamo trovare aiuto sulla Terra.

Prof non considerava difficile il problema. E invece risultò molto difficile. I suoi amici sulla Terra erano morti tutti o quasi e io avevo solo conosciuto insegnanti di elettronica, ma non avevo fatto amicizie laggiù. Diffondemmo questo messaggio in tutte le cellule: *Quali pezzi grossi conoscete sulla Terra?* e la risposta invariabilmente era: *Volete scherzare?* Un programma nullo.

Prof controllava le liste dei passeggeri delle navi in arrivo, sperando di individuare qualche personaggio da avvicinare, e aveva letto vecchi giornali per trovare Terrestri incontrati in passato. Io non avevo fatto nessun tentativo: quei pochi che avevo conosciuto sulla Terra non erano certamente pezzi grossi.

Prof non aveva individuato il nominativo di Stu nella lista passeggeri della *Popov*. Ma lui non l'aveva mai incontrato. Io non sapevo se Stu fosse semplicemente un eccentrico, come sembrava denunciare quel suo strano biglietto di visita. Comunque, era il solo Terrestre con cui avessi mai bevuto in un bar sulla Luna. Mi pareva un tipo con la testa sulle spalle e il rapporto di Mike mostrava che non era del tutto normale.

Così lo portai a casa per vedere che cosa avrebbe pensato di lui la mia famiglia.

L'inizio fu ottimo. Mum gli sorrise e gli tese la mano. Lui gliela strinse e si inchinò tanto profondamente da farmi pensare che volesse fare il baciamano.

E lo avrebbe fatto davvero, penso, se non lo avessi messo in guardia sulle donne. Mum faceva le fusa quando lo accompagnò in sala da pranzo.

19

In aprile e maggio raddoppiammo gli sforzi per sollevare i Lunari contro il Governatore e costringere il Governatore stesso ad adottare una politica repressiva.

Mort il Carceriere, però, non era tanto stupido. In realtà non avevamo motivi personali di odio contro di lui se non il fatto che era il simbolo dell'Ente. Era necessario spaventarlo sul serio per costringerlo a reagire duramente.

Il Lunare medio era indifferente. Disprezzava il Governatore, ma con quel sentimento amorfo che non crea rivoluzionari. In realtà, niente gli importava all'infuori della birra, le donne, il gioco e il lavoro. Il solo elemento che impediva alla Rivoluzione di morire d'anemia era il fatto che gli Arditi del corpo di pace avevano un vero talento per suscitare disordini. Però dovevamo continuare a stuzzicarli.

Insistemmo. Mike adattò con nuove parole le vecchie canzoni rivoluzionarie: *La Marsigliese*, *L'Internazionale* e *Yankee Doodle.* Simon Jester si occupò della diffusione, e quando una di esse prendeva piede la facevamo trasmettere, senza le parole, alla radio e alla televisione. Tutto questo metteva il Governatore nella sciocca situazione di dover proibire certe canzoni: era quello che volevamo, e la gente le fischiava per strada.

Mike si mise poi a studiare le voci e le espressioni consuete del Vice Amministratore Capo e di altri capi sezione dell'Ente e il Governatore cominciò a ricevere frenetiche telefonate notturne dai suoi collaboratori. Loro negavano di averle fatte, naturalmente. Così Alvarez dispose un controllo delle linee telefoniche per rintracciare la prima chiamata notturna... e, naturalmente, con l'aiuto di Mike, Alvarez scoprì che proveniva dal telefono privato del capo, e che la voce era quella del Governatore in persona.

La successiva chiamata pirata a Mort parve venire da Alvarez e ciò che Mort ebbe a dire ad Alvarez il giorno dopo e ciò che Alvarez disse per difendersi può essere descritto come una conversazione caotica, venata di follia.

Prof costrinse Mike a smettere quel gioco. Temeva che Alvarez potesse perdere il posto, e noi non volevamo: faceva troppo bene i nostri interessi. Ma a quel punto gli Arditi del corpo di pace erano stati spediti in missione due volte in una sola notte, in base a quello che era sembrato un ordine del Governatore. Il morale delle truppe ne fu ulteriormente minato e il Governatore si convinse di essere circondato da traditori fino nella sua stessa famiglia, mentre i suoi collaboratori erano sicuri che gli avesse dato di volta il cervello.

Sulla *Lunaya Pravda* apparve un'inserzione che annunciava la conferenza del dottor Adam Selene sul tema *Poesia e Arte sulla Luna: un Nuovo Rinascimento.* Nessun compagno vi si fece vedere, dato che avevamo passato parola in tutte le cellule di stare alla larga. Quando tre squadre di Arditi accorsero sul luogo della conferenza, non c'era nessuno. Il direttore del giornale ebbe il suo da fare per spiegare che non riceveva personalmente le inserzioni pubblicitarie e che quella era stata ordinata agli sportelli e pagata in contanti. Gli fu ordinato di non accettare più inserzioni a nome di Adam Selene. Poi venne un contrordine: accettare qualsiasi cosa da parte di Adam Selene, ma avvertire subito Alvarez.

La nuova catapulta fu sperimentata mediante il lancio di un peso nell'Oceano Indiano meridionale, a 35° Est e 60° Sud in un punto frequentato solo da pesci. Mike fu orgogliosissimo della sua precisione dato che aveva potuto controllare la traiettoria solo due volte e senza ricorrere ai radar. Praticamente aveva mirato a occhio. Le notizie provenienti dalla Terra parlavano di una gigantesca meteorite caduta nella zona sub-Antartica. Il radiotelescopio di Capetown aveva localizzato il punto di caduta, che coincideva perfettamente con l'obiettivo di Mike. Mike mi telefonò per vantarsi, mentre riceveva il notiziario serale della Reuter. — Te l'avevo detto che avrei fatto centro — esclamò entusiasta. — Ho visto la caduta. Che

spruzzi meravigliosi! — I successivi rapporti dei laboratorii sismografia sull'onda d'urto e l'analisi delle maree da parte delle stazioni oceanografiche confermarono il successo di Mike.

Per fortuna quello era l'unico proiettile disponibile, data la difficoltà di procurarsi il contenitore d'acciaio per i sassi, altrimenti Mike avrebbe chiesto di provare ancora il suo nuovo giocattolo.

I Berretti della Libertà cominciarono a fare la loro comparsa in capo ai giovani stilyagi e alle loro amiche. Simon Jester se ne infilò uno sulle corna. Un grande magazzino li dava in omaggio ai clienti. Alvarez ebbe un penoso incontro con il Governatore, durante il quale Mort gli chiese se riteneva necessario agitarsi ogni volta che i ragazzi cambiavano moda. Forse Alvarez era uscito di senno?

Il 3 maggio '76 settantuno uomini di nome Simon furono fermati e interrogati, poi rilasciati. La notizia non apparve su nessun giornale. Ma tutti lo seppero lo stesso: la diffondemmo noi fino alle cellule J, e dodicimila persone poterono far circolare una notizia più in fretta di quanto avessi immaginato. Sottolineammo che uno di questi uomini pericolosi aveva solo quattro anni: questo particolare non era vero, ma risultò molto efficace.

Stu LaJoie rimase con noi per tutto febbraio e marzo, e tornò sulla Terra soltanto ai primi di aprile. Per due volte cambiò il biglietto per la nave successiva. Quando gli feci notare che stava avvicinandosi a quell'invisibile linea in cui intervengono mutamenti fisiologici irreversibili, sorrise e mi disse di non preoccuparmi. Ma si diede da fare per esercitarsi con la centrifuga.

Stu non voleva andarsene nemmeno in aprile. Wyoh e le mie mogli gli diedero il bacio d'addio e lui assicurò a tutte che sarebbe tornato. Se ne andò perché aveva una missione da compiere: ormai era un membro del Partito.

Non presi parte alla decisione di reclutare Stu; non volevo far pesare il mio pregiudizio a suo favore. Wyoh e Mike non ebbero dubbi e ritennero di dover correre il rìschio. Accettai con molto piacere la loro decisione.

Eravamo diventati tutti amici di Stu LaJoie: io, Prof, Mike, Wyoh, Mum, anche Sidris, Lenore e Ludmilla, i nostri ragazzi, Hans, Ali e Frank. Fu proprio la famiglia Davis la principale fonte di attrazione per lui. Non fu un ostacolo il fatto che Lenore fosse la più bella ragazza di Luna City e nemmeno che Stu fosse la persona più affascinante che fosse venuta in casa nostra. Mum era molto materna con lui, Hans gli mostrava le fattorie e Stu si sporcò, sudò e lavorò con i nostri ragazzi nelle gallerie. Ci aiutò nel raccolto

(e le nostre api lo punsero), imparò a usare una tuta a pressione, salì in superficie con me a riparare la batteria solare, aiutò Anna a macellare un maiale e imparò a conciare la pelle, conversò con Granpà, rispettoso delle sue ingenue cognizioni della Terra, lavò i piatti insieme a Milla (una cosa che nessun maschio della mia famiglia faceva), si rotolò sul pavimento con cani e bambini, imparò a macinare il grano e fece scambi di ricette con Mum.

Lo avevo presentato fin dall'inizio al Professore, il quale cominciò il sondaggio delle sue opinioni politiche. Niente era stato compromesso e avremmo potuto ritirarci in qualsiasi momento, quando Prof lo presentò ad Adam Selene, un personaggio con cui si poteva solo parlare per telefono *dato che attualmente si trovava a Hong Kong Luna.* Quando Stu aderì alla nostra causa, lasciammo da parte la finzione e gli comunicammo che Adam era il presidente e che lui non avrebbe potuto incontrarlo per ragioni di sicurezza.

Wyoh fece di più, e fu dietro suo consiglio che Prof rovesciò infine le carte e informò Stu che stavamo preparando la rivoluzione. Non fu una sorpresa per Stu: l'aveva immaginato e aspettava che ci decidessimo ad avere fiducia in lui.

Dicono che la fede smuova le montagne. Io non so se Wyoh si sia servita di argomenti o di altri mezzi per convincere Stu. Non ho mai cercato di scoprirlo. Ma so che Wyoh ha avuto molto più a che fare con la mia adesione alla causa, di tutte le teorie del Professore o delle cifre di Mike. Se Wyoh dovette ricorrere a metodi forti con Stu, non sarebbe comunque stata la prima eroina ad averlo fatto per il bene del proprio Paese.

Stu tornò sulla Terra con un codice speciale per messaggi. Io non sono un esperto di codici e cifrali se non per il fatto che un tecnico di calcolatori deve apprenderne i princìpi durante lo studio della teoria. Il cifrario è uno schema matematico in base al quale ogni lettera viene sostituita da un'altra. Lo schema più semplice è quello di mutare l'ordine delle lettere dell'alfabeto. Ci sono cifrari incredibilmente complicati, specie se ideati con l'aiuto di un calcolatore. Ma tutti i cifrari hanno la debolezza di seguire uno schema prefissato. Se un cervello elettronico li può pensare, un altro può trovarne la chiave.

I codici non hanno la stessa debolezza. Prendiamo ad esempio il gruppo di lettere GLOPS. Vuol dire *Zia Minnie sarà a casa giovedì*, oppure indica il numero 3,14159?

Ogni gruppo di lettere assume di volta in volta il significato che gli si attribuisce e nessun calcolatore può arrivare ad analizzarlo lavorando esclusivamente sulle singole lettere. Dando a un calcolatore un numero sufficiente di gruppi di lettere e una teoria razionale sui significati o sugli argomenti possibili, la macchina riuscirà, prima o poi, a trovare la chiave del codice, perché sarà il significato stesso dei gruppi di lettere a indicare gli schemi logici del codice.

Ma è un problema di natura diversa e su un piano molto più complesso.

Il codice che scegliemmo noi era il più comune usato sia sulla Terra sia sulla Luna per le trasmissioni di informazioni economiche. Noi lo modificammo leggermente. Prof e Mike trascorsero lunghe ore a discutere quali notizie il Partito avrebbe voluto inviare al suo agente sulla Terra o ricevere da lui; poi Mike si mise al lavoro e ideò una nuova serie di significati nel codice commerciale standard, che potevano voler dire tanto: *Acquista le azioni tal dei tali* quanto: *Mettiti in salvo, ci hanno scoperto.* Oppure qualsiasi altra cosa, dato che il codice conteneva speciali cifrari che permettevano di dire anche le frasi che non erano state previste.

Una sera Mike fece stampare nella tipografia della *Lunaya Pravda* il nuovo codice, e il redattore del turno di notte lo passò a un altro compagno che lo trasformò in un minuscolo rotolino di pellicola fotografica. Il microfilm passò di mano in mano, senza che nessuno sapesse che cosa stesse maneggiando e perché.

Finì in tasca a Stu. Il controllo del bagaglio imbarcato era divento molto rigido e veniva compiuto da Arditi di cattivo carattere. Stu, però, era certo di evitare guai. Forse inghiottì il microfilm.

Da allora, parte dei dispacci diretti alla Terra dalla Compagnia *LuNoHo* raggiunsero Stu tramite il suo agente di cambio di Londra. Lo scopo di questi messaggi era in parte di natura finanziaria. Il Partito aveva bisogno di spendere soldi sulla Terra e la *LuNoHo* trasferì laggiù dei fondi, e non tutti

rubati, dato che alcune iniziative erano andate bene; il Partito aveva bisogno di più soldi sulla Terra di quanti ne potessimo trasferire e Stu fu incaricato di speculare, in base alla conoscenza dei segreti della rivoluzione. Lui, Prof e Mike avevano discusso per ore il problema di quali azioni sarebbero salite, quali sarebbero scese eccetera, dopo il giorno fatidico. Questa era roba per i denti di Prof, un tipo di gioco che non fa per me.

Una certa quantità di denaro era necessaria prima del giorno della rivoluzione per costruire il clima adatto sulla Terra. Avevamo bisogno di pubblicità, dovevamo poter contare su deputati e senatori delle Nazioni Federate, era indispensabile che alcune Nazioni ci riconoscessero appena avessimo conquistato il potere, che gente qualsiasi dicesse ad altra gente qualsiasi, fra un sorso e l'altro di birra: *Ma che cosa c'è su quel mucchio di sassi, che valga la pelle di un nostro soldato? Che vadano all'inferno, per la loro strada, dico io!*

Quattrini per la pubblicità, quattrini per organizzazioni false e per infiltrarsi in organizzazioni vere, quattrini per fare uscire su riviste scientifiche i dati sulla vera natura dell'economia lunare e farli poi riprendere dalla stampa popolare. Ancora soldi per convincere il ministero degli Esteri di almeno una grande Nazione che una Luna Libera sarebbe stata un vantaggio per tutti, soldi per vendere l'idea del turismo lunare a una grande compagnia di viaggi...

Troppi soldi! Stu offrì il proprio patrimonio e Prof non lo scoraggiò. Se uno impegna il patrimonio, impegna anche il cuore. Ma ci volevano ugualmente moltissimi soldi, troppi per noi. Non so se Stu potesse mettere a disposizione più di un decimo del necessario: lo speravo. Per lo meno era un canale aperto sulla Terra. Prof sosteneva che le comunicazioni entro il campo nemico erano essenziali in qualsiasi guerra, sia che la si dovesse combattere sia che si dovesse trovare una soluzione pacifica. Prof era un pacifista e non smetteva mai di essere razionale. Sarebbe stato un grandissimo teologo.

Appena Stu giunse sulla Terra, Mike calcolò a una contro tredici le nostre possibilità di successo.

Gli chiesi perché diavolo diminuissero. — Vedi, Man — mi spiegò con

pazienza — la missione di Stu accresce il rischio. Il fatto che sia necessario non cambia che il rischio sia aumentato.

Non risposi.

Poco dopo, verso metà maggio, un nuovo fattore ridusse parte del rischio ma rivelò altri pericoli non previsti. Mike si occupava anche delle comunicazioni tramite micro-onde fra la Luna e la Terra: messaggi commerciali, dati scientifici, notiziari giornalistici, televisione, collegamenti radio-telefonici, amministrazione dell'Ente e la corrispondenza segreta del Governatore.

A parte quest'ultima, Mike poteva leggere tutte le comunicazioni via micro-onde, compresi i codici cifrati commerciali. Interpretare i cifrari era un gioco di parole incrociate per lui e nessuno aveva sospetti nei confronti di una macchina. Tranne il Governatore, e penso che lui non si fidasse in genere di nessuna macchina. Era il tipo che trova misterioso e sospetto qualsiasi attrezzo più complicato delle forbici. Mentalità primitiva.

Il Governatore si serviva di un codice che Mike non aveva mai visto. Usava anche cifrari che non passavano attraverso Mike, ma utilizzava per questi un piccolo cervello elettronico molto sciocco, sistemato nell'ufficio della sua residenza privata. Era ovvio che si sentisse perfettamente al sicuro.

Mike riuscì a rompere il segreto dei suoi cifrari e intercettare le comunicazioni del calcolatore privato. Non affrontò il problema dell'interpretazione del codice fino a quando glielo suggerì il Professore. Fino a quel momento non l'aveva mai interessato.

Appena Prof gliel'ebbé chiesto, Mike si mise ad analizzare le comunicazioni segrete del Governatore. Dovette cominciare da zero, poiché in passato aveva sempre cancellato i messaggi del Governatore appena gli giungeva dalla Terra il segnale di ricevuto. Lentamente, molto lentamente, accumulò dati necessari all'analisi. Fu un lavoro maledettamente lento, dato che il Governatore ricorreva al codice solo quando era realmente necessario. A volte passava un'intera settimana fra un messaggio e l'altro. A poco a poco Mike fece elenchi di significati possibili per ogni gruppo di lettere, assegnando una probabilità a ciascun significato. Un codice non si lascia

violare tutto d'un colpo. È possibile conoscere un significato di novantanove gruppi di lettere in un messaggio di cento e non afferrare il senso del messaggio perché il centesimo gruppo rimane incomprensibile.

Tuttavia, anche chi si serve di codici ha qualche problema: se il gruppo di lettere GLOPS giunge al destinatario come GLOPT, il messaggio rimane senza senso anche per lui. Per questo, qualsiasi metodo di comunicazone in cifra o in codice ha bisogno di ripetizioni continue: furono proprio le ripetizioni l'asso nella manica di Mike, e lui vi si dedicò con la pazienza propria delle macchine.

Mike riuscì a risolvere quasi tutto il codice del Governatore prima di quanto avesse previsto. Il Governatore mandava più messaggi segreti che in passato e quasi tutti vertevano su un unico argomento, con grande vantaggio per l'interpretazione di Mike: l'argomento era *sicurezza e sovversione.*

Scoprimmo che Mort lanciava alla Terra appelli d'aiuto.

Comunicò che attività sovversive erano in corso nonostante il recente invio di due falangi di Arditi e chiese un numero di soldati sufficiente a piantonare tutti i punti strategici in ciascuna grotta abitata.

La direzione terrestre dell'Ente ribatté che la sua richiesta era esagerata, che le Nazioni Federate non avevano più reparti disponibili da mandare sulla Luna (i soldati terrestri inviati sulla Luna erano perduti per sempre) e che tali richieste non dovevano nemmeno essere fatte. Se volevano altre guardie, che le reclutassero fra i nuovi deportati, tenendo presente che la spesa relativa doveva essere coperta con fondi reperiti sulla Luna; la Terra non era più disposta a spendere altri soldi. Invece, perché non si affrettava a riferire sulle iniziative prese per aumentare le quote di grano, come da precedente accordo tal dei tali?

Il Governatore, a sua volta, rispose che se le sue richieste, estremamente limitate, di personale di sicurezza bene addestrato e non di deportati privi di addestramento, infidi e incapaci, non fossero state soddisfatte non avrebbe più potuto assicurare nemmeno l'ordine pubblico, altro che le nuove quote di grano.

La risposta della Terra, in tono derisorio, chiese quale importanza avesse che degli ex prigionieri volessero azzuffarsi nelle loro tane, e se la cosa lo preoccupava, perché non pensava di sospendere l'erogazione di energia elettrica come era stato fatto con successo nel 1996 e nel 2021?

Questi scambi di messaggi ci convinsero a rivedere il nostro calendario, ad accelerare alcune operazioni e a rallentarne altre. Come un pranzo perfetto, anche una rivoluzione doveva essere *cucinata* in modo tale che tutte le pietanze fossero pronte al momento giusto.

Stu aveva bisogno di tempo, sulla Terra. Noi avevamo bisogno di contenitori di sassi, piccoli razzi per mantenere in rotta i futuri proiettili, e le apparecchiature elettroniche per il *lancio dei sassi.* L'acciaio era il problema principale: bisognava comprarlo o fabbricarlo, e soprattutto trasportarlo, attraverso il meandro di gallerie e grotte, fino alla nuova catapulta. Dovevamo poi aumentare le cellule del Partito fino al piano K della piramide, diciamo 40.000 membri almeno, e questi ultimi compagni dovevano essere reclutati in base al loro spirito di lotta, più che per le qualità di intelligenza che avevamo cercato fino a ora. Dovevamo spostare i radar di Mike, perché senza di essi lui sarebbe stato cieco. Mike non poteva essere spostato; alcune sue parti periferiche erano disseminate qua e là su tutta la Luna, ma sopra il suo corpo centrale, installato nei locali dell'Ente, c'erano mille metri di roccia compatta. Per di più era racchiuso dentro un guscio d'acciaio, e gigantesche molle separavano il guscio dalla roccia per assorbire qualsiasi onda d'urto. L'Ente aveva tenuto presente la possibilità che qualcuno scagliasse bombe acca contro il suo centro elettronico.

Tutte queste operazioni dovevano essere completate prima che la pentola cominciasse a bollire. Perciò decidemmo di interrompere tutte le operazioni di disturbo che irritavano tanto il Governatore e cercammo di accelerare tutto il resto.

Simon Jester andò in ferie. Facemmo girare la voce che i Berretti della Libertà non erano più di moda, ma che conveniva tenerli in serbo per l'avvenire. Il Governatore non ricevette più telefonate notturne e i suoi nervi si calmarono. Non provocammo altri incidenti con gli Arditi, il che non valse a eliminarli, ma solo a ridurli di numero.

Nonostante i nostri sforzi per calmare i nervi del Governatore, fece la sua apparizione un sintomo che invece innervosì noi. Benché non fosse giunto sulla Luna nessun messaggio (per lo meno non ne intercettammo nessuno) che concedesse al Governatore l'aumento di truppe richiesto, il Governatore cominciò a far sgomberare personale dalle grotte dell'Ente, e molti dipendenti che le abitavano traslocarono in case di affitto a Luna City. Contemporaneamente cominciarono perforazioni preliminari ed esperimenti di risonanza in una grotta adiacente a quella di Luna City: la grotta poteva essere abitabile.

Questo duplice provvedimento implicava, con ogni probabilità, che l'Ente si proponeva di inviare sulla Luna un numero eccezionalmente elevato di prigionieri terrestri. Oppure l'Ente voleva utilizzare lo spazio di sua proprietà per uno scopo diverso da quello di dare una casa ai suoi dipendenti. Ma Mike ci disse: — Perché farsi illusioni? Il Governatore sta per ricevere le truppe richieste, lo spazio sgomberato sarà la loro caserma. Se ci fosse altra spiegazione, l'avrei già saputa.

Obiettai: — Mike, ma è possibile che tu non abbia mai sentito nessuna comunicazione relativa a queste truppe? Eppure sei riuscito a interpretare con sufficiente approssimazione il codice segreto del Governatore.

— Non con sufficiente approssimazione: con esattezza assoluta. Ma le ultime navi hanno portato sulla Terra un carico di pezzi grossi dell'Ente, e io non so di cosa parli la gente se non c'è almeno un apparecchio telefonico nei dintorni.

Decidemmo allora di modificare il piano in modo da poter affrontare altre dieci falangi di Arditi, dato che Mike aveva calcolato che tale doveva essere la capienza dei locali sgomberati e della nuova grotta. Ce l'avremmo fatta ad affrontarli con l'aiuto di Mike, ma sarebbe stata una battaglia con molti morti, non il colpo di Stato incruento che Prof aveva ideato.

Raddoppiammo gli sforzi per accelerare la preparazione di ogni particolare.

Improvvisamente, ci trovammo in piena lotta.

20

Si chiamava Mary Lions, aveva diciotto anni ed era nata sulla Luna, da che sua madre era stata esiliata nel '56. Di suo padre non si sapeva niente. Sembrava innocua: lavorava come impiegata ai magazzini, nella sezione esportazioni dell'Ente, e viveva in una casa dell'Ente.

Forse odiava il Governatore e si divertiva a prendere in giro gli Arditi. O forse cominciò come una transazione commerciale patteggiata a sangue freddo. Come si fa a saperlo? Comunque, rimasero coinvolti sei Arditi. Non soddisfatti di usarle violenza, se pure ci fu violenza, la seviziarono crudelmente e alla fine la uccisero. Però non fecero un lavoro pulito nel nascondere il corpo: un'altra impiegata dell'Ente trovò il cadavere prima che fosse diventato freddo. Lanciò un urlo. Fu il suo ultimo.

Ne fummo informati immediatamente. Mike ci chiamò tutti e tre mentre Alvarez e il Comandante degli Arditi stavano esaminando i fatti nell'ufficio di Alvarez. Il Comandante non aveva avuto difficoltà a mettere le mani sui colpevoli, e insieme ad Alvarez li stava interrogando a uno a uno, litigando con lui fra un interrogatorio e l'altro. A un certo punto udimmo Alvarez esclamare: — Te l'avevo detto che questi tuoi Arditi dovevano avere delle donne! Te l'ho ripetuto cento volte!

— Raccomandazione inutile! — ribatté il capo degli Arditi. — Io ti ho ripetuto cento volte che dalla Terra non ne vogliamo spedire nemmeno una. Il problema, ora, è di come mettere questo episodio a tacere.

— Sei pazzo? Il Governatore sa già tutto!

— Il problema rimane.

— Oh, taci e fai venire il prossimo.

Mentre ascoltavo per telefono gli sviluppi della sudicia storia, Wyoh mi raggiunse nella mia officina. Era pallidissima sotto il trucco, non disse una parola ma si sedette accanto a me stringendomi una mano.

Gli interrogatori furono conclusi e il capo degli Arditi lasciò Alvarez. Stavano ancora litigando. Alvarez pretendeva che i sei colpevoli venissero impiccati immediatamente e che il loro delitto fosse reso pubblico. Era un'idea sensata, ma forse non sufficiente dato il caso. Il capo dei soldati terrestri invece era ancora convinto che bisognava mettere tutto a tacere. Intervenne Prof. — Mike, continua ad ascoltare nell'ufficio di Alvarez, ma intanto tieni sotto controllo tutti i punti strategici che puoi. Allora, Man? E tu, Wyoh? Progetti?

Io non ne avevo. Non ero un rivoluzionario freddo e opportunista: in quel momento volevo solo piantare la punta delle mie scarpe nella faccia di quei sei Arditi.

— Non saprei. Che cosa dobbiamo fare, Prof?

— Come? Siamo a cavallo della tigre, basta che ci aggrappiamo alle sue orecchie. Mike! Dov'è Finn Nielsen? Trovalo!

Mike rispose. — Sta chiamando ora.

Collegò Finn con noi. Udii: — ...alla Stazione Sud. Entrambe le guardie morte insieme a sei dei nostri. Concittadini voglio dire, non necessariamente compagni. Circolano voci sul fatto che gli Arditi sono impazziti e stanno violentando e uccidendo tutte le impiegate dell'Ente. Adam, voglio parlare con Prof.

— Eccomi, Finn — rispose Prof, con voce decisa e piena di fiducia. — Muoviamoci subito, è la nostra ora. Piantiamola con le chiacchiere e metti in azione i fucili a raggi laser e gli uomini addestrati. Avanti!

— Sì! D'accordo, Adam?

— Fai quello che ti ha detto il Professore. Poi riferisci per telefono.

— Fermo, Finn! — dissi. — Sono Mannie. Voglio uno di quei fucili.

— Non sei addestrato per usarli, Mannie.

— Se è a raggi laser, so usarlo!

— Mannie — fece Prof deciso — taci. Stai perdendo tempo, lascia che Finn vada. Adam. Messaggio per Mike: in azione Piano Allerta Quattro.

Le parole di Prof mi fecero tornare in me. Mi ero dimenticato che Finn non doveva conoscere Mike, ma solo sapere che esisteva Adam Selene. Mi ero dimenticato tutto sopraffatto dall'ira vendicativa. Mike disse: — Finn si è staccato dalla linea, Prof, e ho già messo in azione il Piano Allerta Quattro sin da quando ho udito dell'incidente. Per il momento non c'è alcun traffico se non messaggi normali accumulati nelle ultime ore. Non vuoi che interrompa il traffico, vero, oppure sì?

— No, solo il Piano Allerta Quattro. Bloccare qualsiasi trasmissione, da o per la Terra, che contenga notizie che ci riguardano. Se ci sono messaggi di questo tipo, fermali e chiamaci per consultarci.

L'Allerta Quattro era un piano d'emergenza che aveva lo scopo di censurare le comunicazioni dirette alla Terra, senza provocare sospetti. Per questo Mike era pronto a parlare con molte voci diverse per giustificare come mai fosse necessario posporre una comunicazione a voce fra la Luna e la Terra; più facile era invece trovare scuse per il ritardo di trasmissioni registrate.

— Programma inserito — disse Mike.

— Molto bene. E ora Mannie, figliolo, calmati e fai la tua parte. Lascia ad altri il compito di combattere. Tu sei necessario qui, saremo costretti a improvvisare. Wyoh, per ora sganciati e avverti la compagna Cecilia di tenere gli Irregolari lontani dai corridoi. Mandate tutti i bambini a casa e fateceli stare, e dite alle loro madri di consigliare le altre mamme di fare lo stesso. Non sappiamo dove si combatterà, ma non vogliamo vittime fra i bambini, se è possibile evitarlo.

— Vado subito, Prof.

— Un momento. Parla con Sidris e mettete in azione gli stilyagi. Voglio disordini all'ufficio di Luna City dell'Ente... assalto e devastazione, molta confusione e molti danni... ma nessuna vittima, se possibile. Mike: avanti con l'Allerta Quattro Emme. Taglia tutte le comunicazioni dell'Ente meno le linee

con cui sei collegato tu.

— Prof! — esclamai. — Che ragione c'è di creare disordini in città?

— Mannie, Mannie! Questo è il giorno della Rivoluzione! Mike, la notizia della violenza e dei due assassinii è giunta ad altre grotte?

— Che io sappia, no. Rimango in ascolto qua e là. Le stazioni della Metropolitana sono calme in tutta la Luna, meno che a Luna City. Da pochi istanti si combatte alla Stazione Ovest. Volete sentire il rumore?

— Non ora, vai alla Stazione Ovest e segui i combattimenti. Ma non immischiarti e tienti vicino a un telefono. Mike, fai cominciare i disordini in tutte le grotte. Diffondi la notizia nelle cellule, ma secondo la versione di Finn, non quella vera. Gli Arditi stanno violentando e uccidendo tutte le impiegate dell'Ente... i particolari te li darò io, oppure li puoi inventare tu stesso. Ah, puoi ordinare alle guardie dislocate nelle stazioni della Metropolitana delle altre grotte di tornare alle loro caserme? Voglio disordini ma non c'è ragione di mandare gente disarmata contro soldati armati, se possiamo organizzare un trucco.

— Ci proverò. — Mi precipitai alla Stazione Ovest, rallentando la corsa a mano a mano che mi avvicinavo. I corridoi erano pieni di folla inferocita. L'intera città era esplosa come non avevo mai visto e, mentre attraversavo il corridoio centrale, sentii urla e boati venire dalla direzione degli uffici cittadini dell'Ente. Eppure non mi sembrava che Wyoh avesse avuto il tempo materiale per scatenare i suoi stilyagi. E infatti. Quello che il Professore aveva tentato di avviare stava già accadendo, spontaneamente.

La stazione era bloccata dalla folla e dovetti aprirmi la strada a spinte per vedere quello che ritenevo certo, e cioè che le guardie addette al controllo dei passaporti erano morte o fuggite. Erano morte, insieme a tre Lunari. Uno dei tre era un ragazzo di non più di tredici anni. Era morto con le mani avvinghiate intorno alla gola di un Ardito e con il Berretto Rosso in testa. Mi aprii un varco fino alla cabina telefonica più vicina e chiamai Mike.

— Torna indietro — mi disse Prof. — E controlla la carta d'identità di una

delle guardie. Voglio nome e grado. Hai visto Finn?

— No.

— Sta venendo là con tre fucili. Dimmi da che cabina telefonica stai chiamando, trova quel nome e richiama dalla stessa cabina.

Uno dei due cadaveri delle guardie era scomparso, probabilmente trascinato via dalla folla. L'altro era malconcio, ma riuscii a individuare la catenella che aveva intorno al collo e a strappargli la piastrina di riconoscimento prima che la folla trascinasse via anche lui. A gomitate tornai alla cabina telefonica e vi trovai dentro una donna. — Signora — gridai — devo usare quel telefono. Emergenza!

— Fate pure. Quel maledetto apparecchio non funziona!

Per me funzionò benissimo. Mike me lo aveva tenuto in serbo. Diedi a Prof il nome della guardia. — Bene — disse — hai visto Finn? Ti verrà a cercare in quella cabina.

— Non l'ho visto... un momento. Eccolo che viene.

— Bene, rimani con lui. Mike, conosci la voce dell'Ardito morto di cui abbiamo l'identità?

— Mi dispiace, Prof. No.

— Non importa. Fai una voce rauca e spaventata, forse al suo comando non lo conoscono tanto bene. O chiamerebbe invece Alvarez?

— Chiamerebbe il comando. Alvarez impartisce ordini agli Arditi tramite il loro capo, mai direttamente.

— Allora chiama il comando. Comunica che c'è stato l'attacco, chiedi aiuto e muori all'ultima parola. Rumori di disordini sullo sfondo e magari il grido distinto *Eccolo là il bastardo* proprio prima di morire. Ce la puoi fare?

— Programma inserito. Un gioco da ragazzi — rispose Mike.

— Eseguilo. Mannie, passami Finn.

Il piano di Prof era di trascinare fuori dalle caserme gli Arditi non in servizio, mentre gli uomini armati di Finn si appostavano all'uscita dalle capsule. Il piano funzionò, fino a che Mort il Carceriere perse la calma e trattenne gli ultimi rimasti per la propria difesa personale mentre continuava a inviare messaggi frenetici sulla Terra.

Quando giunse la seconda capsula carica di Arditi, violai l'ordine impostomi da Prof e imbracciai un fucile laser. Ne arrostii due, poi, soddisfatto il mio desiderio di vendetta, lasciai agli altri compagni il resto della squadra. Troppo facile. Mettevano fuori la testa dallo sportello e per loro era la fine. Metà della squadra non uscì nemmeno dalla capsula, ma fece la stessa fine dell'altra metà, asfissiata dal fumo.

La decisione del Governatore di salvare la propria pelle mise nei guai gli altri capi dell'Ente. Alvarez rimase ucciso insieme al Comandante degli Arditi e con loro morirono due giubbe gialle, le ultime rimaste. Tutti gli altri Arditi e giubbe gialle, tredici, erano con Mort. La capacità di Mike di seguire gli eventi ascoltando i telefoni era alquanto discontinua, ma quando fummo ragionevolmente certi che tutti gli effettivi armati si trovavano all'interno della residenza del Governatore, Prof ordinò a Mike di dare il via alla fase successiva.

Mike spense tutte le luci dell'Ente, tranne quelle nella residenza del Governatore, e ridusse l'ossigeno dell'aria, non al punto di uccidere ma quanto bastava per mettere nell'impossibilità di nuocere chiunque fosse ancora in cerca di guai. Nella casa del Governatore, invece, tolse completamente l'ossigeno lasciando solo azoto per dieci minuti. Alla fine dei dieci minuti, gli uomini di Finn, che aspettavano il segnale con indosso le tute a pressione nella stazione privata del Governatore, fecero saltare i cardini della porta e irruppero nella residenza, marciando *a fianco a fianco.*

La Luna era nostra.

PARTE SECONDA

Storia della Luna

dalla rivoluzione all'indipendenza

1

Un'ondata di patriottismo investì la nostra Nazione e la unificò. Non dicono così i libri di storia?

Parola mia, preparare una rivoluzione è un gioco da ragazzi, in confronto alla confusione che si viene a creare dopo averla vinta. Ci trovammo padroni di tutto, con niente di pronto e mille cose da fare. L'Ente Lunare non esisteva più, ma la sua direzione centrale sulla Terra e le Nazioni Federate erano una realtà anche troppo viva. Se solo avessero inviato un'astronave da guerra, o messo in orbita intorno alla Luna un incrociatore, si sarebbero ripresi il satellite con poca fatica. Non avremmo opposto più resistenza di un branco di pecore.

La nuova catapulta era stata messa a punto, ma i contenitori metallici per i proiettili di rocce, pronti per essere lanciati, li potevo contare sulle dita di una mano: della destra naturalmente. D'altra parte, la catapulta non era un'arma efficace contro le astronavi. Né contro un esercito.

Avevamo qualche idea di come respingere l'attacco di un'astronave, ma per il momento era solo teoria. Nei depositi di Hong Kong Luna avevamo alcune centinaia di fucili a raggi laser (gli ingegneri cinesi sono in gamba) ma pochi uomini erano capaci di usarli.

Inoltre, prima della Rivoluzione, l'Ente svolgeva molte funzioni essenziali. Acquistava ghiaccio e grano dai Lunari, vendeva acqua, aria ed energia; insomma, aveva in mano le leve di controllo principali. Comunque avessero dovuto andare le cose in futuro, la vita doveva continuare. Forse era stata un'azione troppo affrettata, quella di distruggere gli uffici dell'Ente (io la pensavo così) insieme a tutti gli archivi. Prof sosteneva però che i Lunari, nessuno escluso, avevano bisogno di un simbolo da odiare e distruggere, e gli uffici rappresentavano il bersaglio di maggiore effetto e di minor valore.

Mike controllava le comunicazioni, il che significava avere il potere effettivo. Prof aveva imposto la censura delle notizie da e per la Terra, lasciando a Mike il compito di falsificare i dispacci fino al momento in cui saremmo riusciti a risolvere il problema di che cosa si doveva far sapere alla Terra. Aveva poi messo in esecuzione la sottofase M, un piano d'emergenza che isolava dal resto della Luna le centrali dell'Ente, l'Osservatorio Richardson e i Laboratori Associati (Radioscopio Pierce, Stazione Selenofisica, eccetera). Questi ultimi costituivano un grosso problema, a causa del continuo andare e venire degli scienziati terrestri, che riuscivano a prolungare fino a sei mesi la loro permanenza, esercitandosi costantemente con la centrifuga.

La maggior parte dei Terrestri che si trovavano sulla Luna, a eccezione di un gruppetto di trentaquattro turisti, erano scienziati. Dovevamo trovare una soluzione definitiva anche per loro, ma intanto era sufficiente impedire che comunicassero con la Terra. Mike aveva tagliato il collegamento telefonico delle installazioni scientifiche dell'Ente e non faceva fermare le capsule della Metropolitana alle stazioni un tempo riservate al personale dell'Ente, anche dopo che i trasporti erano stati riattivati. Questo avvenne appena Finn Nielsen e la sua squadra ebbero terminato la loro missione nella residenza personale del Governatore.

Risultò che il Governatore non era morto. Ma noi, per la verità, non avevamo avuto intenzione di ucciderlo. Prof era dell'avviso che fosse sempre possibile ammazzare un Governatore ancora vivo, mentre non si poteva farne resuscitare uno morto, se ne avessimo avuto bisogno. Avevamo perciò deciso di metterlo fuori combattimento, assicurandoci che tanto lui che i suoi accoliti non fossero in grado di nuocere, e di intervenire poi rapidamente, mentre Mike riprendeva il pompaggio dell'ossigeno.

Mike aveva calcolato che bastavano quattro minuti, o poco più, per ridurre l'ossigeno a zero effettivo. Quindi, la diminuzione graduale dell'ossigeno fino a zero, per cinque minuti, mancanza totale di ossigeno per altri cinque minuti, poi forzare la porta stagna dell'ultimo piano, mentre Mike immetteva ossigeno puro per ristabilire l'equilibrio atmosferico. Questo era il piano, un trattamento che non avrebbe dovuto uccidere nessuno, ma sufficiente a far perdere conoscenza come un potente anestetico. L'unico rischio poteva essere

che alcuni, o tutti, si fossero infilati le tute a pressione. Ma era anche questo molto ipotetico. La riduzione graduale di ossigeno è traditrice, ci si può trovare finiti senza nemmeno accorgersi che manca l'aria. È l'errore fatale in cui incappa la maggior parte dei nuovi venuti sulla Luna.

Così, Mort il Carceriere sopravvisse, con tre delle sue donne. Benché vivo, però, non serviva più a niente. La deossigenazione era stata eccessiva per il suo cervello. Era ridotto alla vita vegetativa. Nessun poliziotto, invece, riuscì a scampare.

Negli uffici centrali dell'Ente non ci furono vittime. Riaccese le luci e ripristinata l'erogazione di ossigeno, si ristabilirono tutti rapidamente, compresi i sei assassini-violentatori incarcerati in caserma. Finn decise che ucciderli sarebbe stata una punizione troppo blanda. Si improvvisò giudice, e la sua squadra gli fece da giuria.

Li denudarono e, legati mani e piedi, li consegnarono alle donne negli stessi locali dell'Ente. Mi fa star male il solo pensiero di quello che deve esser successo, ma non credo che abbiano sofferto a lungo come Mary Lions. Le donne sono creature sorprendenti, dolci, tenere, gentili, e molto più selvagge di noi uomini.

Due parole sulle spie che ci tradirono. Wyoh si era detta un tempo fieramente pronta a eliminarle, ma all'ultimo momento le era mancato il coraggio. Mi aspettavo che Prof fosse d'accordo. Invece scosse la testa. — No, cara Wyoh, per quanto deplori la violenza, ci sono solo due modi di trattare un nemico. Ucciderlo, o farselo amico. Ogni soluzione intermedia è causa di infiniti guai. Un uomo che tradisce una volta lo farà ancora, e noi abbiamo di fronte un lungo periodo in cui le spie potranno essere pericolose. Devono essere eliminate. E pubblicamente, per far riflettere gli altri.

Wyoh osservò: — Professore, una volta hai detto che se avessi condannato un uomo, lo avresti eliminato tu stesso. Lo farai ora?

— Sì e no. Il loro sangue cadrà sulle mie mani, ne accetto la responsabilità. Ma ho in mente un sistema più adatto a scoraggiare altri traditori.

Così Adam Selene annunciò che queste persone erano state alle dipendenze di Juan Alvarez, già capo della Sicurezza del defunto Ente, in qualità di spie, e diede nomi e indirizzi. Adam non suggerì che ci fosse qualche cosa di particolare da fare.

Una delle spie riuscì a rimanere nascosta per sette mesi cambiando continuamente nome e rotta. Poi, all'inizio del '77, il suo corpo fu trovato fuori della porta stagna Sud di Novylen. Ma la maggior parte scampò solo per poche ore.

Subito dopo il colpo di Stato ci trovammo ad affrontare un problema che non avevamo previsto: Adam Selene in persona. Chi era Adam Selene? Dove si trovava? Questa era la sua rivoluzione, lui aveva organizzato ogni particolare, tutti i compagni ne conoscevano la voce. Adesso non poteva più nascondersi. Perciò... dov'era Adam?

Nessuno di noi chiuse occhio quella notte, nella stanza L dell'*Hotel Raffles.* Discutemmo a lungo del problema Adam tra una decisione e l'altra sui mille problemi che ci si presentavano, continuamente interrotti dalle telefonate dei compagni che volevano istruzioni. Intanto Mike, servendosi di varie voci, trattava le questioni che non richiedevano una discussione generale, fabbricava le notizie fasulle da inviare sulla Terra, teneva isolate e sotto controllo le centrali dell'Ente, risolveva mille problemi. (Non c'è dubbio: senza Mike non saremmo riusciti a impossessarci della Luna, né a mantenere il potere.)

La mia idea era che Prof dovesse diventare Adam. Prof era stato il nostro organizzatore e il teorico della rivoluzione. Tutti lo conoscevano, i compagni sapevano che era il compagno Bill, e tutti gli altri rispettavano e stimavano il vecchio Professor Bernardo de la Paz. Era stato il maestro di scuola di metà dei dirìgenti di Luna City e di molti cittadini di altre grotte, ed era noto a tutti gli uomini più in vista della Luna.

— No — disse Prof.

— Perché no? — chiese Wyoh. — Prof, sei stato optato. Faglielo capire tu, Mike.

— Mi riservo di dare il mio giudizio — disse Mike. — Voglio sentire le ragioni del Professore.

— Vedo che pensi con serenità, Mike — disse Prof. — Wyoh, carissima compagna, se appena fosse possibile, non rifiuterei. Ma non è possibile far passare la mia voce per quella di Adam, e tutti i compagni riconoscono Adam dalla voce. Mike le ha dato un tono personale proprio per questo scopo.

Allora pensammo di servirci lo stesso del Professore, facendolo apparire solo alla televisione. Mike gli avrebbe prestato la voce di Adam. Scartammo anche questa soluzione perché troppe persone conoscevano Prof e lo avevano sentito parlare. Poi la sua voce e il suo modo di parlare non erano conciliabili con la personalità di Adam. La stessa possibilità fu studiata per me. La mia voce e quella di Mike erano entrambe baritonali, poche persone mi avevano sentito parlare al telefono, e nessuno mi aveva mai visto sul video.

Rifiutai categoricamente. Già sarebbe stata una grossa sorpresa per la gente scoprire che ero uno dei vice del nostro Presidente, figuriamoci se mi fossi presentato come Adam Selene. Nessuno ci avrebbe creduto.

— Facciamo un compromesso — proposi. — Adam è stato sempre avvolto nel mistero. Continuiamo così. Lo si potrà vedere solo alla televisione... con la faccia coperta da una maschera. Prof fornirà il corpo e Mike la voce.

Prof scosse la testa. — Sarebbe il modo più sicuro di distruggere la fiducia, nel momento più critico della rivoluzione. No, Mannie, il Presidente non può essere una maschera.

Pensammo allora di cercare un attore che impersonasse la figura di Adam Selene. Sulla Luna non c'erano attori professionisti, ma si potevano trovare ottimi dilettanti nella Filodrammatica Municipale di Luna City o al Nuovo Bolshoi di Novylen.

— No — ripeté Prof. — A parte la difficoltà di trovare l'attore adatto, uno che non si metta in testa di essere Napoleone, non possiamo aspettare. Adam deve prendere in mano la situazione al più tardi domani mattina.

— Se è così — feci notare — il problema è automaticamente risolto. Dovremo servirci di Mike e non farlo apparire alla televisione. Solo per radio.

Cercheremo una scusa qualsiasi, ma Adam non potrà mai apparire in pubblico.

— Sono costretto ad accettare questa soluzione — disse Prof.

— Man, mio più vecchio amico — intervenne Mike — perché dici che non posso apparire in pubblico?

— Non hai sentito? — feci io. — Sullo schermo deve esserci una faccia e un corpo. Tu hai un corpo, ma sono molte tonnellate di metallo. La faccia, poi, non ce l'hai affatto. Beato te, che non ti devi fare la barba.

— Ma che cosa m'impedisce di mostrare una faccia, Man? In questo momento, sto facendo sentire una voce. Ma dietro, non ci sono corde vocali. Allo stesso modo posso far vedere anche una faccia.

Fui così sconcertato che non riuscii a rispondere. Fissai lo schermo televisivo che avevamo installato quando avevamo preso in affitto la stanza. Un impulso è solo un impulso. Elettroni che si rincorrono. Per Mike, l'intero mondo era una serie variabile di impulsi elettrici, da inviare o da ricevere, o da far scorrazzare dentro il suo corpo.

— No, Mike — dissi.

— Perché no, Man?

— Perché non puoi. Con la voce, te la cavi a meraviglia. Implica solo qualche migliaio di decisioni al secondo, un giochetto per te. Ma costruire un'immagine sul video richiede, diciamo, una decina di milioni di decisioni al secondo; Mike, tu sei tanto veloce che non riesco nemmeno a pensarci, ma non così veloce.

La voce di Mike si fece dolce: — Vuoi scommettere, Man?

Si intromise Wyoh, indignata. — È ovvio che Mike è in grado di farlo, se lo dice! Mannie, non dovresti permetterti di parlare in questo modo. — (Wyoh pensa che un elettrone, per dimensioni e forma, sia qualcosa di simile a un pisellino.)

— Mike — dissi, lentamente — non rischierò i miei soldi. D'accordo, vuoi

provare? Devo accendere la televisione?

— Posso farlo io — rispose.

— Sei certo di trovare il bottone giusto? Non sarebbe simpatico farci vedere da tutti.

Rispose con voce alquanto irritata. — Non sono stupido. E ora, Man, lasciami in pace. Ammetto che per riuscirci dovrò impiegare tutte le mie capacità.

Aspettammo in silenzio. Poi, sullo schermo apparve un quadro luminoso color grigio uniforme, appena venato da linee orizzontali. Ridiventò buio, infine una debole luce si diffuse dal centro, riempiendo lo schermo di forme ellissoidali, nebulose, chiare e scure. Non era una faccia, ma un vago abbozzo che ricordava tratti umani, come le figure che si immaginano disegnate dalle nuvole che coprono la terra.

Lo schermo si schiarì ulteriormente e comparve una forma che mi ricordava quella degli ectoplasmi. Lo spettro di un volto.

All'improvviso l'immagine si stabilizzò con contorni netti e noi vedemmo Adam Selene.

Era il nitido ritratto di un uomo nella piena maturità. Non c'era uno sfondo, ma la faccia si stagliava come se fosse stata ritagliata da una fotografia. Eppure, per me, era Adam Selene. Non poteva essere nessun altro.

La faccia sullo schermo sorrise, muovendo le labbra e le mascelle; per un attimo vidi la punta della lingua, un rapido movimento... e provai un brivido di paura.

— Come vi sembro? — chiese.

— Adam — disse Wyoh — i tuoi capelli non sono così ricciuti. E dovresti tenerli pettinati più indietro, sui lati e sulla fronte. Così sembra che tu abbia la parrucca, caro.

Mike eseguì la correzione. — Ora va meglio?

— Non del tutto. Hai le fossette sulle guance? Quando sorridevi per telefono ho sempre immaginato che le avessi. Come Prof.

Mike-Adam sorrise di nuovo. Questa volta aveva le fossette. — Come devo vestirmi, Wyoh?

— Sei in ufficio?

— Sì, sono ancora qui. E dovrò fermarmi per tutta la notte. — Lo sfondo si fece grigio, poi tornò a fuoco. Alle spalle di Mike un calendario segnava la data: martedì 19 maggio 2076. Un orologio indicava l'ora esatta. Accanto al gomito era posata una tazzina di caffè. Sulla scrivania, una fotografia mostrava un gruppo di famiglia, due uomini, una donna, quattro bambini. Si sentiva un rumore di fondo, il brusio della Piazza della Vecchia Cattedrale, più forte del solito. Udivo delle grida e un canto in lontananza: la *Marsigliese*, nella versione di Simon.

Fuori quadro, la voce di Ginwallah chiese: — Signore?

Adam si girò. — Sono impegnato, Albert — disse pazientemente. — Passami solo le chiamate dalla cellula B. Delle altre dovrai occuparti tu. — Tornò a guardare noi. — E allora, Wyoh? Suggerimenti, Prof? E tu, Man, amico mio pieno di dubbi? Ti pare che vada bene?

Mi fregai gli occhi. — Mike, sai cucinare?

— Certamente. Ma non lo faccio. Sono sposato.

— Adam — chiese Wyoh — come fai ad avere un aspetto così fresco dopo la giornata massacrante che abbiamo passato?

— Non mi lascio abbattere dalle piccole cose. — Rivolse lo sguardo verso Prof. — Professore, se il mio aspetto è a posto, discutiamo del discorso che dovrò pronunciare domani. Pensavo di trasmetterlo invece del notiziario delle otto, dopo averlo annunciato per tutta notte e aver avvertito le cellule.

Continuammo a parlare fino all'alba. Per due volte ordinammo il caffè, mentre Mike-Adam si faceva riempire la tazzina. Quando chiesi che ci mandassero qualche panino, Mike chiamò Ginwallah perché ne facesse

prendere anche per lui. Intravidi per un attimo Ginwallah di profilo: era il tipico segretario anglo-indiano, gentile e leggermente ironico. Non ero riuscito a immaginare che aspetto potesse avere. Quando mangiavamo noi, mangiava anche Mike, mormorando commenti sul panino mentre lo addentava.

Dietro mia richiesta (interesse professionale), Mike mi spiegò che, una volta creato l'insieme del quadro, ne aveva programmato la maggior parte su controllo automatico, e che personalmente curava soltanto le espressioni facciali. Presto mi scordai che era falso. Mike-Adam parlava con noi dal video. Questo era tutto. Molto meglio che per telefono.

Verso le tre avevamo stabilito la linea politica, e Mike iniziò le prove del suo discorso. Prof volle inserire alcune espressioni particolari, Mike fece le relative correzioni, poi decidemmo di prenderci qualche ora di riposo. Perfino Mike stava sbadigliando... sebbene, in realtà, lui non avesse problemi del genere. Continuò a lavorare tutta la notte, controllando le trasmissioni dirette alla Terra, tenendo isolati gli uffici dell'Ente, e rispondendo a numerose telefonate. Prof e io dividemmo il letto grande, Wyoh si distese sul divano. Spensi la luce, e per una volta dormimmo senza pesi addosso.

Mentre facevamo colazione, Adam Selene pronunciò il messaggio ai cittadini di Luna Libera.

Fu gentile, fermo, caldo e persuasivo: — Cittadini di Luna Libera, amici, compagni, permettetemi di presentarmi a tutti coloro che non mi conoscono. Sono Adam Selene, Presidente del Comitato Nazionale di Emergenza per la Luna Libera... ora della Luna Libera. Siamo liberi, finalmente. Il cosiddetto Ente, che tanto a lungo ha usurpato il potere in questa nostra patria, è stato rovesciato. Io mi trovo temporaneamente a capo del Comitato di Emergenza; tra breve, appena sarà possibile organizzare elezioni, sarete chiamati a scegliere il vostro governo. — Adam sorrise e fece un gesto come per invocare la collaborazione di tutti. — Nel frattempo, con il vostro aiuto, cercherò di fare del mio meglio. Compagni, se fino a ora non vi siete rivelati come membri del Partito agli amici e ai vicini, ora è giunto il momento di farlo. Cittadini, i compagni potrebbero chiedere il vostro aiuto, e io spero che vorrete darlo con generosità. Affretterete il momento in cui non sarò più

necessario e la vita sarà tornata alla normalità... una normalità nuova, libera dall'Ente, dalle forze di polizia, dalle truppe terrestri che ci opprimevano, dai passaporti, dagli arresti arbitrari.

"Ci sarà un periodo di transizione. Tutti voi, ve ne prego, tornate al lavoro, riprendete la vostra normale attività. A coloro che prestavano la loro opera alle dipendenze dell'Ente, rivolgo la stessa preghiera. Tornate al lavoro. I salari aumenteranno, i compiti rimarranno gli stessi fino a quando saremo in grado di decidere di che cosa abbiamo bisogno, di che cosa potremo invece fare a meno, e che cosa si dovrà conservare o modificare. Voi, nuovi cittadini della Luna, deportati che state scontando le sentenze pronunciate contro di voi sulla Terra, siete liberi, le vostre condanne sono cancellate. Ma spero che per ora continuerete a lavorare come prima. Non siete obbligati a farlo, i giorni della coercizione sono finiti, ma vi esortiamo a dare il vostro contributo. Naturalmente siete liberi di lasciare le vostre prigioni, liberi di andare dove volete. Il servizio delle capsule da e per le vecchie installazioni dell'Ente sarà immediatamente ripristinato. Ma prima che usiate la vostra libertà per precipitarvi nelle grotte, permettetemi di ricordarvi il vecchio detto dei Lunari: non si possono avere pranzi gratuiti al ristorante. Per il momento, state bene dove siete. Il vitto non sarà forse variato, ma sarà sempre servito caldo, abbondante e all'ora giusta.

"Ho chiesto al Direttore Generale della Compagnia *LuNoHo* di assumere temporaneamente quelle funzioni indispensabili svolte fino a ieri dall'Ente. La *LuNoHo* svolgerà un primo lavoro di supervisione e studierà il sistema per eliminare le attività che il passato Ente esercitava con metodi tirannici, trasferendo quelle utili a imprese private. Perciò vi chiedo di collaborare con la *LuNoHo.*

"A voi, cittadini della Terra che siete tra noi, scienziati, turisti e tutti gli altri, il nostro benvenuto. Siete testimoni di un raro evento, la nascita è sempre accompagnata da sangue e dolore. È stato così anche in questo caso, ma speriamo che i giorni duri siano passati. Vi sarà evitato ogni disturbo, laddove sarà possibile, e sarà organizzato al più presto il vostro ritorno in patria. D'altra parte, se vorrete fermarvi fra noi, sarete i benvenuti e ancora di più se diventerete cittadini della Luna. Nella situazione attuale, però, vi esorto a tenervi lontani dalle grotte e dai corridoi, per evitare incidenti che

potrebbero condurre a inutili spargimenti di sangue e causare altri dolori. Siate pazienti con noi, e i miei compatrioti lo saranno con voi. Scienziati della Terra, all'Osservatorio e in ogni altro luogo, continuate il vostro lavoro e ignorateci. Non vi accorgerete nemmeno che stiamo attraversando il periodo cruciale della formazione di uno Stato indipendente. Un ultimo particolare: mi dispiace dovervi dire che stiamo temporaneamente interferendo con il diritto di comunicare con la Terra. Lo facciamo per necessità, ma la censura sarà tolta appena possibile. La odiamo quanto voi."

Adam aggiunse una raccomandazione per tutti. — Non cercate di vedermi, compagni, e telefonatemi solo se è indispensabile. A tutti i cittadini dico: scrivete, se avete bisogno. Le vostre lettere saranno esaminate con attenzione. Ma io non posso sdoppiarmi, non ho chiuso occhio la notte scorsa, e prevedo di non dormire neppure la prossima. Non posso presenziare a riunioni, stringere mani, ricevere delegazioni. Devo rimanere seduto a questa scrivania e non interrompere mai il lavoro, in modo da potermene liberare e passarlo alla persona che voi stessi avrete scelto. — Accennò un sorriso. — Aspettatevi che io sia altrettanto difficile da vedere quanto Simon Jester!

2

La trasmissione era durata un quarto d'ora, ma il succo era questo: *tornate al lavoro, siate pazienti, dateci tempo.*

Gli scienziati terrestri, invece, non attesero un istante. Avrei dovuto immaginarlo, perché era cosa di mia competenza.

Tutte le comunicazioni dirette alla Terra venivano incanalate tramite Mike. Ma quegli scaltri ingegni disponevano di apparecchiature elettroniche sufficienti a riempire un magazzino. Una volta decisa l'azione, mettere a punto un impianto capace di farli comunicare con la Terra fu per loro questione di poche ore.

L'unica cosa che ci salvò fu la segnalazione di un turista di buon cuore, fermamente convinto che la Luna doveva avere la sua libertà. Cercò di

telefonare ad Adam Selene e finì per parlare con una delle ragazze che avevamo scelto dai livelli C e D per aiutarci nelle pubbliche relazioni (un sistema escogitato per nostra difesa, dato che, nonostante le raccomandazioni di Mike, mezza Luna tentò di telefonare ad Adam Selene dopo la trasmissione del messaggio, chi per fare domande e chiedere informazioni, chi per suggerire ad Adam il sistema migliore per svolgere il suo lavoro).

Dopo aver ricevuto almeno un centinaio di telefonate trasmessemi dal troppo zelo di un compagno del centralino telefonico, decidemmo di costituire questa squadra-cuscinetto. Fortunatamente, la compagna che ricevette la chiamata del turista capì che non era il caso di impiegare il metodo *calmalo con buone parole*, e mi telefonò.

Pochi minuti dopo, io e Finn Nieseln, con una scorta di alcuni fra i suoi migliori armati, raggiungemmo in capsula la zona dei laboratori. Il nostro informatore non aveva osato darci i nomi, ma mi aveva detto dove si trovava la trasmittente. Li sorprendemmo in piena trasmissione, e solo il rapido intervento di Finn evitò un massacro. Ai suoi ragazzi già prudevano le mani. Ma non volevamo dare un esempio; Finn e io ci eravamo messi d'accordo durante il tragitto. È difficile spaventare uno scienziato, la sua mente non funziona su binari normali, bisogna saperlo aggirare e prenderlo da un altro verso.

Con un calcio feci a pezzi la trasmittente e ordinai al Direttore delle ricerche di riunire tutti i suoi uomini in una stanza (dove c'era un telefono collegato con Mike) e chiesi l'elenco dei nomi. Poi parlai con Mike, mi feci dare l'elenco anche da lui, e mi rivolsi al Direttore.

— Dottore, mi avete detto che siete tutti qui. Mancano il tale, il tal altro... — Sette nomi. — Fateli venire!

I Terrestri assenti erano stati avvertiti, ma si erano rifiutati di interrompere il lavoro. Tipico atteggiamento da scienziato.

Poi cominciai a parlare, i Terrestri allineati da una parte, i Lunari assistenti di laboratorio allineati dall'altra, noi in mezzo. Ai Terrestri dissi: — Abbiamo cercato di trattarvi come ospiti. Ma tre di voi hanno tentato, e forse ci sono riusciti, di inviare messaggi sulla Terra.

Mi rivolsi al Direttore. — Dottore, potrei fare ricerche... grotte, strutture di superficie, laboratori, ogni angolo... e distruggere tutto il materiale che potrebbe essere impiegato per una trasmittente. Nel mio lavoro mi occupo di elettronica, so quale enorme varietà di elementi può essere utilizzata per fabbricare una trasmittente. Supponete che distrugga tutto quello che ritengo utile e, essendo stupido, non voglia correre nessun rìschio e faccia in briciole il materiale che non conosco. Quale sarà il risultato?

Sembrava che avessi minacciato di uccidere suo figlio! Si fece grigio. — Ma questo bloccherebbe le ricerche, distruggerebbe dati di valore inestimabile, significherebbe buttare via, oh, non so quanto! Almeno mezzo miliardo di dollari!

— Lo immaginavo. Potrei confiscare tutto il materiale, se preferite, e lasciarvi continuare come potete.

— Sarebbe lo stesso! Dovete capire, signore, che quando si interrompe un esperimento...

— Lo so. Forse, anziché trasportare il materiale, con il rischio, magari, di perdere qualche cosa, sarebbe meglio portare tutti voi nelle centrali dell'Ente e tenervi sotto chiave. Ci sono i locali che una volta servivano da caserma per gli Arditi. Ma... di dove siete voi, Dottore?

— Princeton, New Jersey.

— Davvero? Siete qui da cinque mesi, e senza dubbio avete continuato a esercitarvi con i pesi. Dottore, potreste non rivedere più Princeton. Se vi portiamo via, vi terremo ben chiuso. Diventerete leggero. Se lo stato di emergenza si prolunga ancora per molto tempo, sarete trasformato in Lunare, che vi piaccia o no. E con voi, tutto il vostro ingegno.

Un galletto impertinente si fece avanti. Era uno di quelli che si erano rifiutati di interrompere il lavoro alla prima chiamata.

— Non potete agire in questo modo. È contro la legge!

— Quale legge, signore? Una legge del vostro Paese natale? — ribattei. — Finn, fagli vedere come funziona la nostra legge.

Finn si avvicinò e appoggiò la canna del fucile all'ombelico dell'uomo. L'indice si appoggiò al grilletto... Non aveva tolto la sicura, l'avevo visto. Dissi: — Non ucciderlo, Finn. — Poi ripresi: — Eliminerò quest'uomo, se sarà necessario per convincervi. Perciò state bene attenti! Un altro atto di insubordinazione e non rivedrete più le vostre case. E anche le ricerche saranno finite. Dottore, a voi consiglio di tenere d'occhio i vostri uomini.

Mi rivolsi poi ai Lunari: — Amici, teneteli buoni. Ciascuno usi il sistema che preferisce, ma non permettete loro che facciano altre sciocchezze. I Terrestri sono in periodo di prova. Se dovete ammazzarne qualcuno, non esitate. — E al Direttore: — Dottore, i Lunari possono andare ovunque vogliono, in qualsiasi momento: anche nella vostra camera da letto. I vostri ex assistenti sono ora i vostri padroni, per motivi di sicurezza. Se un Lunare decide di seguire voi o chiunque altro al gabinetto, non discutete! Potrebbe essere nervoso e perdere la calma. Sicurezza innanzi tutto — conclusi, rivolto ai Lunari. — Ciascuno di voi lavora come assistente di un Terrestre. Sorvegliatelo in ogni momento! Seguitelo tanto da vicino che non possa costruire trappole e tanto meno trasmittenti. E non preoccupatevi per il vostro impiego: le paghe saranno aumentate.

Notai qualche sorriso di soddisfazione. Assistente di laboratorio era il miglior impiego che un Lunare potesse trovare in quei giorni, però bisognava lavorare alle dipendenze di quei bastardi di Terrestri che ti stavano sempre addosso, anche quelli che fingevano di essere, ed erano, oh, tanto gentili.

Chiusi l'argomento. Quando avevo ricevuto la telefonata, ero deciso a eliminare i colpevoli. Ma Prof e Mike mi avevano fatto riflettere: il piano non ammetteva l'uso della violenza nei confronti dei Terrestri, se appena si poteva evitare.

Installammo congegni d'ascolto, con ricevitori a nastro, intorno alla zona dei laboratori, dato che anche le trasmittenti più perfezionate rivelano la loro presenza. Inoltre Mike si teneva in contatto con tutti i telefoni della zona. Dopo di che, non ci restava che aspettare e sperare.

Le notizie che provenivano dalla Terra erano tranquillizzanti: non avevano avuto sentore di quello che era accaduto sulla Luna. Sembrava che i Terrestri

avessero accettato senza sospetti le trasmissioni censurate e ritenessero normale il traffico di comunicazioni private e commerciali.

Nel frattempo noi ci davamo da fare cercando di portare a termine, nel giro di giorni, un'attività che avrebbe richiesto mesi.

Ci venne in aiuto, concedendoci qualche giorno di più, una circostanza favorevole: in quel momento non si trovava sulla Luna nessuna astronave passeggeri e non era previsto alcun arrivo dalla Terra fino al 7 luglio.

Forse saremmo riusciti lo stesso a cavarcela convincendo tutti gli ufficiali di una nave terrestre a *venire a cena dal Governatore*, o qualche trucco del genere, così noi avremmo potuto montare la guardia agli apparati trasmittenti della nave e demolirli se necessario. Non sarebbero stati in grado di ripartire per la Terra senza il nostro aiuto: a quel tempo la Luna forniva l'energia per il decollo. Il traffico delle navi era comunque poca cosa, in confronto alle spedizioni di grano con la catapulta. Una nave al mese rappresentava un traffico imponente allora, mentre i carichi di grano partivano quotidianamente. Insomma, la venuta di una nave non sarebbe stata un guaio insuperabile. Tuttavia la mancanza di traffico fu lo stesso un vantaggio per noi: facevamo già molta fatica a far apparire la situazione normale e dovevamo continuare così fino al giorno in cui fossimo stati in grado di difenderci.

Le spedizioni di grano furono fatte regolarmente. Un carico fu catapultato quasi contemporaneamente all'irruzione di Finn e dei suoi uomini nella residenza del Governatore. Il carico successivo e poi tutti gli altri partirono in perfetto orario.

Non ci furono né errori né inganni in quei primi giorni: Prof sapeva quello che stava facendo. Gli invii di grano erano una grossa operazione per un Paese piccolo come la Luna e non si poteva modificare la situazione in pochi giorni: per troppe persone la vendita del grano ai magazzini della catapulta rappresentava il pane quotidiano. Se il Comitato di Emergenza avesse imposto l'embargo e interrotto gli acquisti di grano, gli agricoltori si sarebbero immediatamente ribellati, sostituendoci poi con un nuovo Comitato, di idee diverse.

Prof riteneva necessario un periodo di rieducazione; nel frattempo i carichi di grano continuavano a viaggiare verso la Terra. La Società *LuNoHo* teneva i conti ed emetteva le ricevute, servendosi del personale della vecchia amministrazione. Le comunicazioni portavano la firma del Governatore e Mike parlava con la sede centrale dell'Ente, sulla Terra, usando la voce di Mort. Il vicegovernatore si dimostrò ragionevole, appena si accorse che era l'unico modo per sperare di rimanere in vita. Anche l'ingegnere capo conservò il suo posto: McIntyre non era un servo sciocco ma un vero Lunare, una volta che gli si fosse offerta l'occasione. Gli altri capi dipartimento e il personale non costituivano alcun problema. La vita continuò come prima, e noi eravamo troppo occupati per trovare il tempo di smontare il sistema dell'Ente e mettere in vendita i pezzi ancora utilizzabili.

Almeno dodici persone saltarono fuori a dire di essere Simon Jester. Simon smentì con versi violenti pubblicati con la sua fotografia sulla prima pagina del *Lunatic*, della *Pravda* e del *Gong*. Wyoh tornò bionda e andò a trovare Greg alla sede della nuova catapulta, poi fece una visita più lunga a Hong Kong Luna e si fermò per una decina di giorni nella sua vecchia casa, insieme ad Anna che voleva vedere Hong Kong. Wyoh aveva bisogno di una vacanza e Prof aveva insistito che se la prendesse, facendole notare che sarebbe sempre stata in contatto telefonico con noi e che a Hong Kong si sentiva la necessità di più frequenti rapporti con il Partito.

Mi occupai io dei suoi giovani stilyagi e presi Slim e Hazel come miei luogotenenti: ragazzi svegli e brillanti dei quali potevo fidarmi ciecamente. Slim mi trattò con timore reverenziale quando scoperse che ero il compagno Bork e vedevo tutti i giorni Adam Selene. Il suo nome di Partito incominciava con la lettera G. Ma c'era un'altra ragione che rendeva redditizio il lavoro della giovane coppia. Hazel aveva improvvisamente fatto sfoggio di un corpo pieno di curve, la cui responsabilità non risaliva interamente alla magnifica cucina di Mimi. Era venuto il suo momento, ecco. Slim si disse pronto a cambiarle il nome in Stone appena lei avesse accettato di optare. Nell'attesa era entusiasta di svolgere qualsiasi attività del Partito che potesse condividere con la nostra piccola e fiera testa rossa.

Non tutti, però, erano disposti a lavorare. Parecchi compagni si dimostrarono abili solo a chiacchiere. Molti pensavano che, una volta

eliminati gli Arditi del Corpo di Pace e catturato il Governatore, la guerra fosse finita. Altri si sentirono offesi quando seppero che erano stati assegnati ai livelli più bassi della struttura del Partito; volevano crearne una nuova, mettendo se stessi alla direzione. Adam ricevette un numero infinito di telefonate su questo tema. Li stava a sentire, dava loro ragione, li assicurava che i loro servigi non sarebbero stati vani in attesa delle elezioni, e li rimandava a Prof e a me. Non riesco nemmeno a ricordare quanti fossero questi individui ambiziosi che si dimostravano incapaci appena messi alla prova.

Era un lavoro interminabile, e nessuno era disposto a farlo. Be', pochi. I migliori volontari erano quelli che non avevano avuto incarichi specifici nel Partito. Ma, in generale, i Lunari, sia dentro sia fuori del Partito, non dimostravano nessun interesse per il lavoro *patriottico*, a meno che non fosse ben pagato.

Un pivello che sosteneva di essere membro del Partito (in realtà non lo era) mi bloccò al *Raffles*, dove avevamo installato il quartier generale, e voleva che sottoscrivessi un contratto per cinquantamila distintivi da assegnare ai Volontari della Rivoluzione, pre colpo di Stato... un *piccolo* profitto per lui (calcolai un margine netto del 400 per cento), dollari facili per me, un bel ricordo per tutti.

Quando lo feci cacciare fuori, minacciò di denunciarmi ad Adam Selene ("Un mio carissimo amico, vi avverto!") per sabotaggio.

Questo era *l'aiuto* che riuscivamo a ottenere. Ci serviva ben altro. Avevamo bisogno di acciaio per la catapulta nuova, e molto per giunta. (Prof chiese se fosse davvero necessario incapsulare i missili di roccia nell'acciaio: gli feci notare che un campo di induzione non fa presa sulle sole pietre.) Dovevamo cambiare posizione ai radar balistici di Mike e installarne uno nuovo di tipo doppler: due iniziative indispensabili perché era logico aspettarsi un attacco spaziale contro le vecchie postazioni.

Cercammo volontari e se ne presentarono solo due in grado di svolgere il lavoro. Ci occorrevano parecchie centinaia di meccanici che non si spaventassero davanti a un duro lavoro in superficie, con indosso le tute a

pressione; perciò cominciammo ad assumerli, pagando le somme che ci venivano richieste. La *LuNoHo* chiese un prestito alla Banca di Hong Kong Luna. Non c'era tempo per rubare somme così ingenti col vecchio sistema prerivoluzionario e d'altra parte quasi tutto quello che avevamo era finito sulla Terra per finanziare le attività di Stu. Un onesto compagno, Foo Moses Morris, sottoscrisse una quantità di cambiali per tenerci in vita... e finì per fare bancarotta e ricominciare da zero con un negozietto di confezioni a Kongville. Ma questo avvenne più tardi.

Il valore dei dollari dell'Ente, dopo il colpo di Stato, precipitò da 3 a 1 rispetto ai dollari di Hong Kong e gli impiegati pubblici cominciarono ad agitarsi dato che Mike continuava a pagarli con i soldi dell'Ente. Comunicammo a tutti che potevano restare a quelle condizioni o dare le dimissioni. Pagammo i nuovi assunti in dollari di Hong Kong. Ma da allora si venne a creare un gruppo ostile a noi, che rimpiangeva i bei tempi andati ed era pronto a stabilire un nuovo regime.

Contadini e mercanti di grano protestavano perché i pagamenti alla catapulta venivano eseguiti in valuta dell'Ente, sempre ai vecchi prezzi. *Non li accettiamo!* gridavano, e i funzionari della *LuNoHo* si stringevano nelle spalle e spiegavano che non erano obbligati a portare il loro grano. Perciò, o accettavano l'assegno dell'Ente, oppure si ricaricavano il grano sui loro carri e lo portavano fuori dai piedi.

La maggior parte incassava i soldi. Ma tutti brontolavano e alcuni minacciavano di smettere la produzione del grano per dedicarsi alla coltivazione della verdura o di fibre vegetali o di qualsiasi altra cosa pagabile in dollari di Hong Kong... e Prof sorrideva.

Avevamo bisogno di minatori, e soprattutto scavatori di ghiaccio, muniti di pesanti perforatrici a raggi laser. Ne avevamo tanto bisogno che, nonostante il mio braccio artificiale e la ruggine che mi sentivo addosso, pensai seriamente di unirmi a loro, pur rendendomi conto che occorrevano buoni muscoli per maneggiare una perforatrice e un arto fasullo non è un muscolo. Prof mi disse di non fare pazzie.

Il sistema che avevamo in mente non avrebbe funzionato troppo bene nei

confronti della Terra. Un raggio laser carico di energia dà il massimo rendimento in condizioni di vuoto assoluto, ma, anche in tal caso, funziona perfettamente solo entro il raggio per cui è stata preordinata la sua collimazione. Queste enormi perforatrici, che servivano per scavare nella roccia alla ricerca di depositi di ghiaccio, vennero ora montate come pezzi d'artiglieria per respingere gli attacchi spaziali. Sia le astronavi sia i missili sono dotati di un sistema di guida elettronico, e per un congegno elettronico non è igienico essere sottoposto a un'esplosione della potenza di parecchi joules compressi in un raggio sottile. Se il bersaglio è pressurizzato (come tutte le navi con equipaggio a bordo nonché la maggior parte dei missili), basta soltanto praticare un foro per depressurizzarlo. In caso contrario, un raggio laser pesante è comunque in grado di distruggerlo bruciando le cellule fotoelettriche, sconquassando il quadro comandi, rovinando tutti i congegni elettronici.

Sembra facile, ma non lo è. Le nostre perforatrici a raggi laser non erano state concepite per colpire bersagli posti a un migliaio di chilometri di distanza, e forse nemmeno a uno, e non c'era tempo per provvedere rapidamente a questo inconveniente. Gli artiglieri dovevano avere il fegato di aspettare a far fuoco proprio fino all'ultimo istante, contro un bersaglio mobile che sarebbe precipitato su di loro alla velocità di un paio di chilometri al secondo.

Ma era quanto di meglio possedevamo e così organizzammo il Primo e il Secondo Corpo Artiglieri volontari per la Difesa di Luna Libera. Due reggimenti, in modo che il primo trattasse dall'alto in basso il secondo e il secondo fosse geloso del primo. Nel Primo Corpo vennero inquadrati gli uomini anziani, nel Secondo i più giovani e bellicosi.

Avendoli chiamati *volontari*, li pagammo con dollari di Hong Kong... e non fu casuale il fatto che stessimo pagando il ghiaccio sul mercato controllato con la carta straccia dell'Ente.

Oltre a tutto questo, stavamo creando la psicosi della guerra. Adam Selene ne parlava dal video, ricordando che l'Ente avrebbe certamente tentato di riconquistare il potere e noi avevamo solo pochi giorni per prepararci; i giornali si diffondevano in particolari, dando ampio rilievo ai discorsi di

Adam e pubblicando lunghi articoli di loro iniziativa (prima del colpo di Stato ci eravamo dati molto da fare per reclutare giornalisti). Di continuo lanciavamo avvertimenti perché tutti tenessero pronte le tute e controllassero i manometri della pressione all'interno delle case. In ogni grotta costituimmo un Corpo di Difesa Civile.

Con tutti i lunimoti che avevamo, ogni cooperativa di pressurizzazione delle grotte aveva sempre a disposizione squadre di piombatoli d'emergenza. Nell'attuale circostanza, reclutammo centinaia di altre squadre straordinarie, per la maggior parte composte da ragazzi, e le addestrammo con esercitazioni di allarme durante le quali i giovani volontari dovevano indossare le tute a pressione e gli elmetti. Svolgevano il lavoro con grande entusiasmo.

I più grossi grattacapi ce li procuravano quelli che si erano autoeletti uomini politici. Per fortuna Prof aveva un posto anche per loro: ciascuno veniva invitato a intervenire a un'Assemblea Costituente di Luna Libera. Le riunioni avvenivano nella Sala dei Congressi di Luna City, l'Assemblea decideva regolarmente di prolungare la sessione finché il lavoro non fosse terminato, una settimana a Luna City, una a Novylen, poi a Hong Kong e così di seguito. Tutte le sedute venivano riprese alla televisione. Prof presiedette la seduta inaugurale e Adam Selene pronunciò per l'occasione un solenne discorso alla TV, incoraggiando i membri dell'Assemblea a svolgere un lavoro proficuo... *La Storia vi guarda.*

Partecipai anch'io ad alcune riunioni, poi ne parlai con Prof e gli chiesi dove diavolo contava di arrivare. — Pensavo che per ora non volessi nessun governo! Hai sentito che cosa hanno inventato quei pazzi, da quando li hai lasciati soli?

Mi sorrise, mettendo in mostra le fossette. — Che cosa ti tormenta, Manuel?

Molte cose mi tormentavano. Già mi spezzavo le ossa con le pesanti perforatrici, quando altri le avrebbero potute maneggiare come fucili e non lo facevano, e poi c'erano queste teste vuote che sprecavano pomeriggi interi per discutere il problema dell'immigrazione. Alcuni la volevano bloccare completamente, altri volevano renderla selettiva, stabilendo quote etniche,

altri ancora chiedevano che fosse limitata alle donne fino a che il rapporto fra i due sessi sulla Luna non avesse raggiunto un buon equilibrio.

Un'altra discussione riguardava la proposta di costituire un comitato che determinasse con esattezza le caratteristiche della lingua lunare e che quindi applicasse una multa contro tutti coloro che avessero parlato l'inglese della Terra o qualsiasi altra lingua. Oh, povera gente!

Sul *Lunatic* lessi una proposta di tassazione straordinaria: erano previsti quattro tipi di nuove imposte. Una tassa cubica, per penalizzare chi estendeva le gallerie, una tassa pro-capite (ognuno pagava il medesimo ammontare), una tassa sul reddito e una tassa sull'aria, che non erano i contributi che già pagavamo, ma qualche cosa d'altro. Non avevo pensato che la Luna Libera dovesse avere un sistema fiscale così complesso. Non c'era mai stato ed eravamo sopravvissuti.

Un altro giorno un individuo pieno di sé propose che l'alito cattivo e gli odori del corpo fossero considerati offesa punibile con l'eliminazione.

Tra tanti uomini, le poche donne si rifacevano con la stupidità: una di loro presentò una lunga lista di proposte di legge, tutte su questioni private. Abolizione dei matrimoni collettivi. Abolizione del divorzio. Proibita la fornicazione. Niente alcolici, a eccezione della birra al di sotto dei quattro gradi. Una lunga lista di medicinali da proibire e una, più breve, di altri da vendersi solo su prescrizione medica. Voleva perfino far dichiarare illecito il gioco d'azzardo. Se un Lunare non poteva giocare alla roulette, sarebbe andato in capo al mondo pur di giocare almeno una partita ai dadi, anche se avesse saputo che erano truccati.

Mi colpì non tanto l'elenco delle cose che odiava, perché evidentemente quella donna era fuori di senno, ma il fatto che trovasse sempre adesioni alle sue proposte. Dev'essere un desiderio insopprimibile dell'animo umano quello di impedire al prossimo di fare ciò che vuole. Regole, leggi... sempre per gli altri: una prerogativa misteriosa del nostro essere, che dovevamo avere prima di venire giù dagli alberi e che non ci eravamo scrollati di dosso nemmeno quando avevamo cominciato a camminare su due gambe. Nessuno dei presenti si alzò a dire: "Per piacere, approvate questa legge, in modo che

io non possa fare più una certa cosa che so che dopo dovrei smettere di fare". No, compagni, si trattava sempre di una cosa che non volevano che facesse il vicino. Naturalmente volevano proibirglielo per *il suo bene*, non perché il presentatore della proposta sostenesse che la cosa gli dava fastidio.

Ascoltandoli, quasi mi sentii dispiaciuto che avessimo rovesciato Mort il Carceriere. Lui, almeno, se ne stava chiuso in casa con le sue donne e non veniva a darci consigli sulla nostra vita privata.

Prof non ci badava: continuava a sorridere. — Manuel, pensi veramente che quel branco di ritardati mentali possa approvare delle leggi?

— Gliel'hai chiesto tu. Li hai spinti tu a farlo.

— Non temere, figliolo, questa Assemblea Popolare Costituente non concluderà niente, e se approveranno qualche legge, dopo fatiche indescrivibili, saranno talmente piene di contraddizioni che bisognerà rifarle da capo. Ma intanto quella gente se ne sta fuori dai piedi. Inoltre, c'è qualcosa per cui ci saranno utili, più tardi.

— Mi pare che tu abbia detto che non concluderanno niente.

— Non saranno loro a fare la cosa che intendo io. Sarà scritta da un uomo, un uomo morto, e una sera, molto più tardi, quando non ne potranno più dalla stanchezza, la approveranno per acclamazione.

— Chi è questo morto? Non vorrai dire Mike?

— No, no! Mike è molto più vivo di tutte quelle teste di legno. Il morto Thomas Jefferson, il primo degli anarchici razionalisti, uno che quasi riusciva a imporre il suo non-sistema con la più bella retorica che sia mai stata scritta. Ma lo scopersero, cosa che io spero di evitare. Non posso migliorare il suo stile; mi limiterò ad adattarlo alla Luna e al Ventunesimo Secolo.

— L'ho già sentito nominare. Ha forse liberato gli schiavi in America?

— Si potrebbe dire che ha provato ma non c'è riuscito. Non ha importanza, comunque. Procede l'organizzazione della difesa? Non vedo come potremo continuare a ingannare la Terra, dopo l'arrivo della prossima astronave.

— Non saremo pronti per quel giorno. È assolutamente fuori discussione.

— Mike dice che dovremo farcela.

Non fummo pronti per quel giorno, ma l'astronave non arrivò mai. Gli scienziati riuscirono a prendere per il naso me e tutti i Lunari che avevo messo alle loro calcagna. Avevano installato una trasmittente nel punto focale del riflettore e gli assistenti lunari avevano bevuto la storiella che si trattasse di un nuovo apparecchio astronomico, l'ultima scoperta in fatto di radiotelescopi per lo studio dei raggi ultravioletti.

Si trattava di una sorgente di ultramicroonde. Venivano fatte rimbalzare contro il riflettore da un'onda guida e il telescopio rimaneva perfettamente in linea con lo specchio. Molto simile a un radar elementare. Una intelaiatura a traliccio e uno schermo a lamine di metallo eliminavano la dispersione di onde, in modo che i congegni d'ascolto che avevo predisposto non potevano registrare niente.

Trasmisero un lungo messaggio con la loro versione degli avvenimenti. Lo venimmo a sapere quando la direzione dell'Ente sulla Terra chiese al Governatore di smentire questa burla. Scoprimmo il burlone e mettemmo fine al gioco.

Alla direzione dell'Ente rispondemmo con una Dichiarazione di Indipendenza, redatta su uno schema già preparato.

L'Assemblea Popolare Costituente, il giorno quattro del mese di luglio dell'anno duemilasettantasei...

Fu meraviglioso.

3

L'approvazione della Dichiarazione d'Indipendenza avvenne come previsto da Prof. Gettò il documento sul tappeto alla fine di una lunga giornata di discussioni e annunciò una seduta supplementare per la sera, nel corso della

quale avrebbe preso la parola Adam Selene.

Adam lesse la Dichiarazione d'Indipendenza alla TV, a voce alta, discutendo paragrafo per paragrafo, poi la rilesse senza interruzioni, facendo risuonare le parole come musica.

La gente piangeva. Tra gli altri, vidi piangere anche Wyoh, seduta accanto a me, e io stesso mi sentivo pungere gli occhi, sebbene l'avessi letta in precedenza.

Poi Adam rivolse lo sguardo all'Assemblea e proclamò: — Il futuro è in attesa. Fate bene attenzione a ciò che state per fare. — Poi cedette la presidenza a Prof, invece che al Presidente di turno.

Erano le ventidue, quando cominciò la discussione.

Ovviamente, erano tutti favorevoli.

L'avrebbero approvata, non c'erano dubbi, ma non esattamente come era scritta. — Onorevole Presidente, nel secondo paragrafo, quella parola *inalienabili* non credo che esista; proporrei *non alienabili...* e comunque non sarebbe più dignitoso dire *sacri diritti* invece che *diritti inalienabili*? Propongo che se ne discuta.

E così di seguito, paragrafo per paragrafo, parola per parola. Ciascuno aveva il suo bravo emendamento da proporre.

Era passata mezzanotte quando qualcuno volle sapere perché la Dichiarazione portava la data del quattro mentre era solo il due.

Prof rispose gentilmente che ormai era già il tre di luglio, che non riteneva probabile che potesse essere annunciata pubblicamente prima del quattro, e che il quattro (giorno dell'indipendenza americana) racchiudeva un simbolismo storico che poteva rivelarsi utile.

Parecchie persone lasciarono la platea quando sentirono che probabilmente non si sarebbe deciso nulla prima del quattro luglio. Ma notai che, a mano a mano che la gente usciva, altri entravano e la sala rimaneva sempre piena. Scorsi Finn Nielsen prendere posto in una sedia rimasta libera. Comparve

anche il compagno Clayton; mi toccò una spalla, sorrise a Wyoh, poi si trovò un posto. Nelle prime file individuai i miei due cari ragazzi, Slim e Hazel... e pensai che avrei dovuto inventare una scusa per Hazel, magari dire a Mum che ero stato io a farle fare tardi, per affari del Partito... ma proprio in quel momento vidi, con stupore, Mum in persona che si sedeva accanto a Hazel. E Sidris, e Greg, che avrebbe dovuto trovarsi alla nuova catapulta.

Mi guardai intorno e vidi un'altra dozzina di facce amiche: il direttore della *Lunaya Pravda*, il direttore generale della *LuNoHo*, e altri ancora, tutti i compagni attivi del Partito. Incominciai a capire il gioco di Prof. Questa Assemblea non aveva un numero fisso di membri, e i nostri compagni del Direttivo avevano altrettanto diritto di prendere la parola e votare, quanto chi aveva discusso per un mese intero. Intervennero... e votarono contro gli emendamenti proposti.

Verso le tre del mattino, quando mi stavo chiedendo per quanto tempo avrei potuto ancora resistere, fu portato un biglietto a Prof. Lui lo lesse, batté il martelletto sul tavolo e annunciò: — Adam Selene chiede la parola. Siete tutti d'accordo?

Lo schermo dietro il tavolo della presidenza si illuminò di nuovo e Adam espresse ai congressisti tutta la sua gratitudine per il lavoro svolto e per le critiche profonde e costruttive. Se però poteva dare un suggerimento, perché non ammettere che tutto il documento peccava un poco nello stile? Se tutti erano ormai d'accordo sul significato generale della Dichiarazione, perché non rimandare a un altro giorno la ricerca della perfezione e intanto approvare il documento nella stesura originale? — Onorevole Presidente, propongo che questa mozione sia messa ai voti.

L'approvarono con un grido unanime. Prof chiese: — Voti contrari? — e rimase in attesa con il martelletto a mezz'aria. Un uomo che stava parlando quando Adam aveva preso la parola disse: — Ehm... sono sempre dell'idea che quel participio sia campato in aria, ma, d'accordo, lasciamo perdere.

Prof calò il martelletto sul tavolo. — Mozione approvata!

Poi ci mettemmo in fila e ciascuno dei presenti appose la propria firma su un grande rotolo di pergamena che era stato mandato *dall'Ufficio di Adam*: in

testa a tutte c'era la firma di Adam Selene.

Mentre la fila si muoveva lentamente in avanti e la gente chiacchierava, Prof chiese un attimo di attenzione. — Abbiamo bisogno di volontari per una missione pericolosa. Questa Dichiarazione verrà diffusa per radio, alla TV e con le telescriventi: ma alle Nazioni Federate, sulla Terra, dovrà essere consegnata da uno di noi.

Si fece un improvviso silenzio. Prof stava guardando me. Deglutii, e dissi: — Mi offro come volontario. — Wyoh mi fece eco: — Anch'io! — seguita subito dalla piccola Hazel Meade.

In pochi istanti eravamo una dozzina, da Finn Nielsen al signor Participio-Campato-In-Aria (si rivelò un buon diavolo, a parte certe fissazioni). Prof prese nota dei nomi borbottando qualcosa come *ci metteremo in contatto quando avremo a disposizione un mezzo di trasporto.*

Presi Prof da parte e gli sussurrai: — Senti, sei così stanco da non ricordartene più? L'astronave del sette luglio è stata annullata e stanno minacciandoci l'embargo. La prossima astronave che verrà dalla Terra sarà una nave da guerra.

— Oh, ma non useremo le loro astronavi.

— E allora? Vuoi costruirne una qui? Hai idea di quanto tempo ci vuole? Sempreché siamo capaci di farlo, cosa di cui dubito.

— Mike dice che è necessario... insomma, ha già organizzato tutto. La fornirà lui, l'astronave. Il progetto è fatto e i lavori sono a buon punto.

— Progetto fatto, lavori a buon punto! Ma da quando Mike è diventato ingegnere?

— Non lo è, forse? — chiese Prof.

Stavo per rispondere, poi tacqui. Mike non ha certo una laurea. Solo che di ingegneria ne sa più lui di tutti gli ingegneri del mondo. O delle commedie di Shakespeare, o degli indovinelli. — Va bene, ora sputa fuori tutto quello che sai.

— Manuel, andremo sulla Terra come un carico di grano.

— Che cosa? E chi siamo *noi*?

— Tu e io. Gli altri volontari sono puramente decorativi.

— Senti, Prof. Sono stato sempre al gioco. Mi sono dato da fare quando tutta questa storia sembrava pura follia. Ho portato addosso maledetti pesi (ce li ho anche ora) per prepararmi a scendere in quell'orribile posto. Ma i patti erano che andassi con un'astronave, con a bordo almeno un pilota che mi facesse arrivare sano e salvo sulla Terra. Non ho mai accettato di essere spedito come una meteorite.

— Va bene, Manuel. Credo nella libertà individuale, sempre. Ci andrà la tua sostituta.

— La mia... chi?

— La compagna Wyoming. Per quanto ne sappia è l'unica persona che si sia addestrata con i pesi, oltre a te... e ai pochi Terrestri.

Accettai di andare. Ma prima ne parlai con Mike.

Mi rispose con molta pazienza. — Man, mio più vecchio amico, non devi affatto preoccuparti. Sei stato classificato come carico KM centottantasette, serie settantasei, e arriverai a Bombay senza guai. Per essere più sicuro, anzi per rassicurare te, ho scelto quel lancio perché uscirai dall'orbita di parcheggio e atterrerai quando l'India sarà girata verso di me... rimanendo quindi sotto controllo visivo. Fidati di me, Man, ho studiato il piano in ogni particolare.

— Avresti anche potuto avvertirmi prima.

— Non c'era bisogno di darti altre preoccupazioni prima del tempo. Il Professore non poteva non esserne a conoscenza e mi sono tenuto in contatto con lui. È il capo missione. Tu lo accompagni solo per prenderti cura di lui... e per sostituirlo nel caso che muoia. È un'eventualità sulla quale non posso in alcun modo rassicurarti.

Sospirai. — D'accordo, Mike. Ma davvero non penserai di riuscire a fare

atterrare dolcemente una chiatta da carico, pilotandola da questa distanza?

— Man, credi che non ne capisca abbastanza di balistica? Ti prego, fidati: ho pensato a tutto.

— Va bene, ti credo. Ancora una cosa, Mike: a che velocità arrivano quelle chiatte sulla Terra? Quante gravità?

— Non tante, Man. Al momento del decollo l'accelerazione è pari a dieci gravità, poi la situazione si stabilizza a un livello, molto confortevole, di quattro gravità... poi ci sarà una scossa un po' brusca poco prima della caduta, sulle cinque-sei gravità. Di per sé, il tonfo sarà abbastanza dolce, come cadere da una cinquantina di metri, ma cadrete in acqua. La chiatta si inabisserà, poi riemergerà di nuovo, sempre dolcemente, al largo di Bombay. Galleggerete in condizioni normali terrestri, cioè una gravità. Man, l'involucro esterno delle chiatte è costruito quanto più leggero possibile per ragioni di economia. Non possiamo permetterci di sottoporle a sforzi eccessivi, altrimenti le saldature si spezzerebbero.

— Molto gentile da parte tua, pensi sempre a tutto!

Non feci domande e me ne andai a ispezionare la mia bara. Sarebbe stato meglio non farlo.

Avete mai visto una di quelle assurde chiatte? Un semplice cilindro d'acciaio, con retrorazzi frenanti e motori ausiliari per le manovre, e un radar. Assomiglia a un'astronave come un paio di pinze assomigliano al mio braccio numero tre. In quel momento era aperta e stavano allestendo le nostre *cabine.*

Niente cucina. Niente gabinetto. Niente di niente. Ma perché avremmo dovuto preoccuparci? Dopo tutto, ci dovevamo restare una cinquantina d'ore.

Prof, per lo meno, sarebbe stato narcotizzato per quasi tutto il tempo, ma io dovevo essere sveglio al momento dell'atterraggio per tirarci fuori da quella trappola mortale se qualche cosa non funzionava a dovere e nessuno si trovava da quelle parti con un apriscatole. All'interno del cilindro stavano ricavando due specie di culle sagomate; noi dovevamo entrare in quei buchi, legarci e rimanerci immobili fino alla Terra. Sembravano più preoccupati a fare in modo che il peso totale della massa aggiunta fosse pari al peso del

grano tolto e che il centro di gravità non rimanesse spostato, piuttosto che della nostra comodità. Il tecnico che dirigeva i lavori mi disse che nei calcoli avevano tenuto conto anche dell'imbottitura che sarebbe stata aggiunta alle nostre tute a pressione.

Fui felice di sentire che avrebbero imbottito le tute. Quei buchi non avevano certo un aspetto morbido.

Tornai a casa molto impensierito.

Cosa insolita, a pranzo mancava Wyoh. C'era però Greg, cosa ancora più insolita.

Nessuno fece commenti sul fatto che il giorno dopo avrei dovuto fare l'imitazione di una stella cadente, anche se lo sapevano tutti. Non mi resi conto che stava per succedere qualche cosa di importante fino a quando i giovani si alzarono da tavola e si allontanarono senza chiedere il permesso. Allora compresi perché Greg non era tornato al Mare delle Onde dopo l'ultima seduta dell'Assemblea: era stato convocato il Consiglio di Famiglia. Mum si guardò intorno e disse: — Siamo tutti presenti. Ali, chiudi la porta, grazie, caro. Granpà, vuoi cominciare?

Il decano dei mariti smise di ciondolare la testa sulla tazzina di caffè, si raddrizzò sul busto dopo aver dato uno sguardo intorno ed esordì con voce ferma: — Vedo che ci siamo tutti e che i bambini sono già andati a letto. Vedo che non ci sono estranei né ospiti. Dichiaro che siamo riuniti secondo le consuetudini stabilite un tempo da Jack Davis il Nero, nostro capostipite, e Tillie, nostra prima moglie. Se c'è qualche argomento che riguarda la sicurezza e la felicità del nostro matrimonio, sia discusso adesso. Si parli con chiarezza. Queste sono le nostre abitudini.

Granpà si rivolse a Mum e disse a voce bassa: — Ora a te, Mimi — e ricadde nel suo stato di beata apatia. Per un istante era stato l'uomo forte, bello, virile e dinamico dei giorni della mia opzione... Mi vennero le lacrime agli occhi a pensare quanto ero stato fortunato.

Ma in quel momento non sapevo se sentirmi fortunato o no. L'unica

ragione che vedevo per un Consiglio di Famiglia era che il giorno dopo sarei stato lanciato sulla Terra come un carico di grano. Mum pensava forse di mettermi contro la famiglia? Nessuno era obbligato a obbedire alle decisioni di un Consiglio, ma in genere lo si faceva. Era proprio qui la forza del nostro matrimonio: quando si prendeva una decisione eravamo tutti uniti.

Mimi disse: — Ci sono argomenti che desiderate discutere? Parlate, cari.

Si fece avanti Greg. — Sì, io.

— Sentiamo.

Greg è un buon oratore. Ma quella sera sembrava tutt'altro che sicuro di sé. — Dunque... ecco... abbiamo sempre cercato di mantenere un certo equilibrio nel nostro matrimonio: coniugi giovani, coniugi anziani, un avvicendamento regolare, a intervalli regolari, come avveniva in passato. Nel corso degli anni, come si può vedere nei libri di famiglia, l'età media dei mariti si è aggirata sui quarant'anni, quella delle mogli sui trentacinque, e così sin dall'inizio, quando Tillie optò Jack il Nero quasi cento anni fa... Attualmente l'età media dei mariti è proprio sui quaranta, mentre quella...

Mum lo interruppe con tono deciso. — Lascia stare l'aritmetica, caro Greg. Veniamo ai fatti.

Stavo cercando di capire dove voleva arrivare Greg. È vero, nell'ultimo anno ero stato per lo più fuori casa, e quando rientravo erano quasi sempre tutti già a letto. Ma era chiaro che stava parlando di matrimonio.

Balbettando, Greg mormorò: — Propongo Wyoming Knott!

Mi avevano preso di sorpresa. Eppure avrei dovuto aspettarmelo.

Mimi chiese: — Greg, hai ragioni per ritenere che Wyoh accetterà di essere optata da noi?

— Sì.

— Molto bene. Conosciamo tutti Wyoming. Sono convinta che ci siamo fatti una chiara opinione su di lei. Non vedo quindi motivo per una discussione... a meno che qualcuno non chieda la parola. Parlate pure.

Ovviamente, la proposta di Greg non era una sorpresa per Mum. E nemmeno per gli altri, dato che Mum non permetteva mai che si tenesse un Consiglio di Famiglia se non era sicura dei risultati sin da prima.

— Benissimo — proseguì Mum. — Facciamo l'appello. Ludmilla?

— Io? Adoro Wyoh, lo sanno tutti. Sì, certamente.

— Lenore, cara?

— Proverò a convincerla a ridiventare bruna, così non ci faremo concorrenza. Ma è il suo unico difetto, quello di essere più bionda di me. Sì.

— Sidris?

— Pollice in alto. Wyoh è già dei nostri.

— Anna?

— Ho qualche cosa da dire, prima di esprimere la mia opinione, Mimi.

— Non credo che sia necessario, cara.

— Lo farò lo stesso, come ha sempre fatto Tillie, secondo le nostre tradizioni. In questo matrimonio, ogni moglie ha portato il suo fardello, dando bambini alla famiglia. Per alcuni di voi, potrebbe essere una sorpresa sapere che Wyo ha già avuto otto figli...

Certamente fu una sorpresa per Ali. Fece un balzo sulla sedia e rimase a bocca spalancata. Abbassai gli occhi sul piatto. Oh, Wyoh, Wyoh! Come avevo potuto permettere che accadesse? Dovevo parlare.

Ma mi resi conto che Anna stava continuando: — ...così adesso potrà avere bambini suoi. L'operazione è riuscita bene. Però lei teme di poter avere un altro figlio anormale, per quanto, secondo la clinica di Hong Kong, la cosa sia improbabile. Dovremo amarla tanto da farle dimenticare la sua preoccupazione.

— La ameremo — disse serenamente Mura. — Già la amiamo. Anna, vuoi esprimere ora la tua opinione?

— Non è necessario, non vi pare? Sono andata a Hong Kong con lei, l'ho tenuta per mano durante l'operazione. Opto Wyoh.

— In questa famiglia — continuò Mum — abbiamo sempre pensato che i mariti avessero diritto di voto. Potrà sembrare strano, ma Tillie ha dato il via a questa usanza e ci siamo sempre trovati bene. Allora, Granpà?

— Eh? Che cosa dicevi, cara?

— Stiamo optando Wyoming, caro Granpà. Dai il tuo consenso?

— Come? Naturalmente, naturalmente! Graziosissima *ragazza*! E che cosa è successo di quella bellissima africana... non ricordo più il nome? Si è arrabbiata con noi?

— Greg?

— L'ho proposta io.

— Manuel? Vuoi mettere per caso il veto?

— Io? Perché? Mi conosci bene, Mum.

— Io sì. A volte mi chiedo se tu conosci te stesso. Hans?

— Che cosa succederebbe se dicessi di no?

— Ti troveresti con qualche dente in meno, ecco tutto — rimbeccò prontamente Lenore. — Hans vota sì.

— Basta, cari — disse Mum con una dolce nota di rimprovero. — Un'opzione è una cosa seria. Hans, rispondi tu.

— Da. Ja. Oui. Yes. Sì. È ora che ci sia finalmente una bella biondina in questa... Ahi!

— Smettila, Lenore. Frank?

— Sì, Mum.

— Ali, caro? Siamo tutti d'accordo?

Il ragazzo si fece rosso fino alle orecchie e non riuscì a parlare per l'emozione. Fece un vigoroso cenno affermativo con la testa.

Invece di nominare un marito e una moglie che andassero in delegazione a prendere Wyoh e le proponessero di optare a sua volta per noi, Mum mandò Ludmilla e Anna. Wyoh non era lontana e venne subito.

Questa non fu l'unica irregolarità. Invece di stabilire la data per il matrimonio e organizzare una festa nuziale, furono chiamati i bambini e dopo venti minuti Greg era già pronto con il libro aperto e tutti pronunciammo il sì definitivo... e finalmente riuscii a far entrare nella mia testa confusa che la cerimonia era stata organizzata a rompicollo perché l'indomani sarebbe stato il mio turno di rischiare l'osso del collo.

Non che fosse importante, se non come simbolo dell'amore della mia famiglia verso di me, dato che la nuova sposa doveva trascorrere la prima notte con il decano dei mariti e io sarei stato nello spazio la seconda e terza notte. Però era ugualmente importante, e quando le donne cominciarono a piangere di commozione durante la cerimonia, anch'io sentii venirmi le lacrime agli occhi, proprio come loro.

Poi me ne andai a letto, solo nella mia officina, dopo che Wyoh ci ebbe baciati tutti e se ne fu andata con Granpà.

Ero maledettamente stanco: gli ultimi due giorni erano stati terribili. Pensai che avrei dovuto esercitarmi con i pesi, ma decisi che era troppo tardi per preoccuparmene. Avrei forse dovuto chiamare Mike per avere le ultime notizie della Terra. Invece me ne andai a dormire.

Non so da quanto tempo stavo dormendo, quando mi resi conto che ero sveglio e che c'era qualcuno nella mia stanza.

— Manuel? — sussurrò nell'oscurità una voce.

— Eh? Wyoh, non dovresti essere qui, cara.

— E invece sì, marito mio. Mum sa che sono qui e lo sa anche Greg. Granpà si è addormentato subito.

— Ah! Che ore sono?

— Le quattro circa. Ti prego, caro, posso venire a letto?

— Come? Oh, certamente. — C'era una cosa che dovevo fare... Ah, ecco. — Mike!

— Sì, Man? — mi rispose immediatamente.

— Stacca il telefono diretto. Non ascoltare. Se hai bisogno di me, chiamami al numero di casa.

— Lo so, me l'aveva già detto Wyoh. Congratulazioni, Man!

Poi una testa bionda si appoggiò alla mia spalla e io la cinsi con il braccio destro. — Perché piangi, Wyoh?

— Non piango! Sono terrorizzata all'idea che tu possa non tornare più!

4

Mi svegliai atterrito nell'oscurità più totale. — Manuel! — Non riuscivo a capire dove mi trovavo. — Manuel! — chiamò di nuovo la voce. — Svegliati!

Incominciai a raccapezzarmi: era il segnale stabilito per farmi tornare alla coscienza. Ricordavo che mi avevano fatto sdraiare su un lettino dell'infermeria, con una luce che mi abbagliava e una voce che parlava lenta e monotona; mi avevano iniettato un liquido nelle vene. Ma era accaduto centinaia di anni fa e da allora la mia vita era stata un infinito succedersi di incubi, di pressioni insopportabili, di dolore.

Mi rendevo conto di che cosa fosse questa sensazione di eternità: caduta libera. Navigavo nello spazio.

Che cosa si era guastato? Forse Mike si era dimenticato di tenere conto di un decimale? O si era lasciato vincere dalla sua natura infantile per giocarmi

uno dei suoi tiri, senza rendersi conto che avrebbe potuto uccidermi? Ma allora perché, dopo tanti anni di dolore, ero ancora vivo? O questa era la sensazione che normalmente prova uno spirito nel trovarsi solo, sperduto nel nulla?

— Svegliati, Manuel! Svegliati!

— Oh, smettila! — ringhiai. Ogni parola era registrata, ma non me importava niente. Dov'era quel maledetto interruttore? No, ovviamente non ci voleva un secolo di sofferenze per superare la velocità di fuga della Luna con un'accelerazione di solo tre gravità. Era una semplice sensazione psicologica. Ottantadue secondi, in realtà... ma il sistema nervoso di un uomo, in quelle circostanze, sente il passare dei microsecondi. A tre gravità, il peso di un Lunare aumenta almeno di diciotto volte.

Impiegai i successivi dieci anni a liberarmi delle cinghie, poi fui condannato a fluttuare per vent'anni nel buio prima di ritrovare le pareti della mia culla, scoprire da che parte era la testa e individuare l'interruttore.

Una volta accesa la luce, lo spazio si ridusse a dimensioni da claustrofobia. Diedi uno sguardo a Prof. Sembrava morto. Aveva la bocca semiaperta e gli occhi fissi nel vuoto.

Trovai il tempo di riflettere e anche di sentire lo stimolo della sete. Bevvi una mezza sorsata, non di più, perché non volevo trovarmi a sei gravità con lo stomaco pieno d'acqua.

Quando il viaggio stava per finire, decisi che un'altra dose di droga avrebbe fatto bene a Prof prima dell'accelerazione finale, poi, entrati nell'orbita di parcheggio, gli somministrai uno stimolante cardiaco che certamente non gli avrebbe potuto far male.

Impiegai tre ore per decidermi se prendere anch'io una droga per l'atterraggio. Decisi di no. La droga che mi avevano iniettato alla partenza, al momento di essere scagliato nello spazio dalla catapulta, aveva avuto il solo effetto di farmi vivere un secolo di incubi invece che un minuto e mezzo di dolore e due giorni di noia... E inoltre, se i pochi minuti in cui avvenivano le manovre di atterraggio dovevano essere gli ultimi della mia vita, preferivo

rimanere cosciente. Per quanto dolorosi, erano pur sempre una parte della mia vita e non volevo rinunciarvi.

Furono orribili. Sei gravità non furono meglio delle dieci iniziali: mi parvero anzi più insopportabili. La situazione non migliorò quando passammo a quattro gravità. Sentii una scossa violenta, poi, all'improvviso, riprendemmo per pochi secondi la caduta libera. Infine venne l'urto, che non fu affatto dolce e che prendemmo dalla parte delle cinghie invece che contro l'imbottitura, dato che precipitammo a testa in giù. Per di più, e non credo che Mike se ne sia reso conto, dopo la prima caduta e relativo urto, rimbalzammo di nuovo in alto e ricademmo con un altro duro tonfo. Poi la chiatta galleggiò immobile nell'acqua.

Il mio stomaco avrebbe dovuto essere vuoto. Ma riempii ugualmente il casco col più amaro e disgustoso liquido che si possa immaginare. Poi la chiatta si girò mandandomi a gambe all'aria e mi ritrovai quel liquido sui capelli, negli occhi, perfino nel naso. È quello che i Terrestri chiamano mal di mare, ed è uno dei tanti orrori che loro danno per scontato.

Non sto a raccontare del lungo periodo necessario per rimorchiarci in porto. Dirò soltanto che, oltre al mal di mare, le bombole di ossigeno si stavano esaurendo: ognuna conteneva la riserva necessaria per dodici ore e fra tutte erano più che sufficienti per un viaggio di cinquanta ore, soprattutto calcolando che ero rimasto per molto tempo in stato di incoscienza e che non avevo fatto nessuno sforzo fisico; ma non furono sufficienti a far fronte alle lunghe ore che perdemmo nelle operazioni di rimorchio. Quando finalmente la chiatta giunse a destinazione, ero troppo debole per preoccuparmi di saltare fuori.

Per fortuna, Stu LaJoie era stato informato del nostro arrivo. Mi svegliai in mezzo a decine di persone, poi persi di nuovo conoscenza e rinvenni in un letto d'ospedale, adagiato sulla schiena e con un senso di oppressione sul petto; tutti i muscoli mi sembravano pesanti e inerti, ma non stavo male, ero solo stanco, ammaccato, svuotato di ogni volontà e avevo fame e sete. Una tenda di plastica trasparente sopra il letto spiegava il fatto che riuscivo a respirare senza alcuna fatica.

All'improvviso, alcune figure mi apparvero intorno: una piccola infermiera indiana da una parte, Stuart LaJoie dall'altra. Stu mi sorrise: — Salve, vecchio mio! Come ti senti?

— Uhm... sto bene. Ma accidenti! Che maniera di viaggiare!

— Prof dice che è il modo migliore. È un tipo in gamba, lui!

— Un momento! Prof dice? Ma se è morto!

— Neanche per sogno. Non è in perfette condizioni... lo abbiamo messo in un letto pneumatico, sorvegliato giorno e notte, e gli abbiamo applicato tanti di quegli strumenti che non riusciresti nemmeno a vederlo. Ma è vivo e potrà svolgere la sua missione. Si è addormentato in un ospedale e si è svegliato in un altro. Pensavo che avesse avuto torto a rifiutare l'astronave che volevo mandarvi sulla Luna, ma ha avuto ragione lui: la pubblicità è stata immensa!

Chiesi lentamente: — Prof *ha rifiutato* un'astronave?

— Sarebbe meglio dire che la rifiutò il Presidente Selene. Non hai visto lo scambio di messaggi, Mannie?

— No. — Ormai era troppo tardi per scatenare una battaglia su quell'argomento. — Negli ultimi giorni sono stato molto occupato.

— Non stento a crederlo. Anche qui. Non mi ricordo nemmeno da quanto tempo non mi faccio una bella notte di sonno.

— Mi sembri un Lunare.

— Sono un Lunare, Mannie, non dubitarne mai. Ma l'infermiera mi sta guardando come se volesse fulminarmi. — Stu sollevò la ragazza fra le braccia e la fece piroettare. Pensai che non fosse ancora diventato un vero Lunare. Ma l'infermiera non se la prese. — Vai a giocare da qualche altra parte, tesoro, tra pochi minuti ti restituirò il tuo paziente... ancora caldo. — Chiuse la porta alle spalle dell'infermiera e tornò accanto al letto.

— In realtà, Adam aveva ragione. Non solo per la splendida pubblicità che vi siete fatti, ma era anche il sistema più sicuro.

— Pubblicità, forse, lo ammetto. Ma la sicurezza? Lasciamo perdere!

— Sicurezza, certo, vecchio mio. Non vi hanno sparato addosso. Eppure hanno avuto due ore a disposizione, durante le quali sapevano in ogni istante dove si trovava la vostra chiatta. Non sapevano decidersi. Non hanno ancora stabilito una linea di condotta. Eravate un magnifico bersaglio ma non hanno avuto il coraggio di sparare. Non hanno nemmeno osato ritardare l'atterraggio, agenzie di stampa e giornali non parlavano che di voi e io mi ero dato molto da fare per soffiare sul fuoco. Adesso non possono più torcervi un capello, siete eroi popolari. Se invece avessi noleggiato un'astronave per venirvi a prendere... ecco, non so come sarebbe andata a finire. Probabilmente ci avrebbero ordinato di rimanere in orbita di parcheggio e sarebbero poi venuti ad arrestarci, voi due certamente e forse anche me. Nessun Comandante di astronave ha voglia di assaggiare un missile, quale che sia la somma che gli offri.

"Ed eccoti ora la vostra situazione: siete entrambi cittadini della Repubblica Popolare del Ciad, è quanto di meglio sono riuscito a organizzare in così poco tempo. Il Ciad ha riconosciuto il nuovo governo della Luna. Ho dovuto comprare un Primo Ministro, due generali, alcuni capi tribù e un ministro delle Finanze... Un affare abbastanza a buon mercato per essere stato fatto all'ultimo istante. Non sono riuscito a farvi ottenere l'immunità diplomatica, ma spero di farcela prima che lasciate l'ospedale. Per il momento non hanno osato dichiararvi in arresto: non riescono a immaginare quale colpa attribuirvi. Ci sono guardie all'ingresso dell'ospedale, ma solo per proteggervi. Ed è stata una buona idea altrimenti sareste circondati da uno sciame di giornalisti, che vi metterebbero decine di microfoni sotto il naso."

— Ma che colpa potremmo aver commesso? Voglio dire, che cosa pensano di escogitare? Immigrazione illegale?

— Nemmeno questo, Mannie. Tu sei stato deportato e hai conservato la cittadinanza Pan-Africana grazie a uno dei tuoi nonni. Per il Professor de la Paz abbiamo scoperto un documento che dimostra come sia cittadino del Ciad da quarant'anni: abbiamo lasciato asciugare l'inchiostro e abbiamo fatto sventolare il documento sotto il naso delle autorità. Non siete nemmeno entrati illegalmente qui in India: non solo sono state le autorità indiane a farvi atterrare, sapendo che vi trovavate sulla chiatta, ma un funzionario del controllo astronautico, molto cortesemente e abbastanza a buon mercato, ha apposto un timbro sui vostri passaporti nuovi di zecca: Inoltre, la sentenza che ha esiliato il Professore non ha più valore legale, in quanto il governo che lo ha cacciato non esiste più. Ne ha preso atto una Corte internazionale competente... Questo ci è venuto a costare molto di più.

L'infermiera rientrò, indignata come una gatta che difende i suoi piccoli. — Lord Stuart... dovete lasciar riposare il mio paziente!

— Immediatamente, mia cara.

— Da quanto sei Lord Stuart?

— Dovrei essere conte. Un po' di sangue blu aiuta sempre. Da quando sono scomparse le loro altezze reali questa gente non è più felice.

Uscendo accarezzò le curve posteriori dell'infermiera. Invece di strillare, la ragazza scodinzolò leggermente. Quando si avvicinò al mio letto, sorrideva ancora. Stu doveva stare bene attento a quel genere di cose, quando fosse venuto sulla Luna. Se mai ci fosse tornato.

5

Due giorni dopo partimmo per Agra per presentare le credenziali alle Nazioni Federate.

Mi sentivo ancora giù di giri. Me la cavavo bene su una sedia a rotelle e potevo fare anche qualche passo, ma non in pubblico. Avevo un mal di gola che non diventò polmonite solo grazie a continue iniezioni, le vertigini del viaggiatore e una malattia della pelle che mi aveva coperto le mani e si stava ora estendendo ai piedi... proprio come in tutti gli altri viaggi che avevo fatto in quel buco appestato che è la Terra. Noi Lunari non sappiamo come siamo fortunati a vivere in un luogo che ha severissime quarantene, dove i germi sono quasi sconosciuti e comunque eliminabili provocando temporaneamente il vuoto, quando è necessario. Oppure sfortunati, dato che non siamo immunizzati contro nessuna malattia. Comunque non cambierei la nostra situazione per nessuna cosa al mondo. Non avevo mai sentito il termine venereo fino a quando non ero venuto sulla Terra ed ero convinto che le malattie da raffreddamento fossero i geloni che vengono ai piedi dei minatori di ghiaccio quando rimangono troppo a lungo nei giacimenti.

La nostra situazione non era allegra anche per un altro motivo. Stu ci aveva portato un messaggio di Adam Selene che celava fra le righe la notizia che le nostre probabilità di successo erano al di sotto dell'uno per cento. Che ragione c'era di affrontare un viaggio così pazzesco, se serviva solo a peggiorare le cose? Mike sapeva davvero che cosa volesse dire la parola probabilità? Non riuscivo proprio a capire come facesse a calcolare percentuali in un campo tanto aleatorio, per quanto fosse al corrente di un numero infinito di dati.

Ma Prof non sembrava turbato. Parlava con plotoni di giornalisti, posava sorridendo per infinite fotografie, rilasciava dichiarazioni facendo sapere al

mondo che riponeva grande fiducia nelle Nazioni Federate ed era certo che le nostre giuste rivendicazioni sarebbero state riconosciute; desiderava infine ringraziare gli Amici di Luna Libera per il loro magnifico contributo nel diffondere fra la buona gente della Terra la vera storia della nostra piccola e risoluta Nazione (e con Amici di Luna Libera intendeva riferirsi a Stu, a un'impresa professionale di sondaggio della pubblica opinione, ad alcune migliaia di sottoscrittori cronici di petizioni e a una scorta ingente di dollari di Hong Kong).

Anch'io ebbi la mia parte di fotografie e cercai di sorridere, ma evitai di rispondere alle domande, indicando la gola ed emettendo suoni rauchi.

Ad Agra alloggiammo in un lussuoso appartamento di un albergo che era stato un tempo il palazzo di un maragià (e ancora gli apparteneva, anche se l'India era in teoria socialista), e anche là continuò l'invasione di giornalisti e fotografi. Non osavo quasi alzarmi dalla sedia a rotelle, nemmeno per andare al gabinetto, dato che Prof mi aveva ordinato di non lasciarmi mai fotografare in posizione verticale. Lui si faceva trovare o a letto o in barella, non solo perché era consigliabile per la sua età e comodo per un Lunare sulla Terra, ma proprio per le fotografie. Le sue fossette e la sua personalità meravigliosa, cortese e suadente, comparvero su centinaia di milioni di schermi televisivi e su migliaia di giornali.

Ma ad Agra, la sua personalità non ci fu di nessun aiuto.

Prof fu trasportato in barella nell'ufficio del Presidente della Grande Assemblea, seguito da me sulla sedia a rotelle, e là tentò di presentare le sue credenziali di Ambasciatore della Luna presso le Nazioni Federate. Fu rimandato al Segretario Generale, nei cui uffici ci furono concessi dieci minuti di colloquio con un vicesegretario il quale, rosicchiandosi le unghie, ci comunicò che avrebbe accettato le nostre credenziali *senza pregiudizi ma senza impegno da parte delle Nazioni Federate.* I documenti furono inviati alla Commissione Credenziali... che si riunì per discuterli. Diventai nervoso. Prof leggeva Keats. A Bombay continuavano ad arrivare i carichi di grano.

In fondo, quest'ultimo fatto non mi dispiaceva. Quando ci trasferimmo, in

aereo, da Bombay ad Agra, ci alzammo prima dell'alba e fummo condotti all'aeroporto proprio nell'ora in cui la città si stava svegliando.

Ogni Lunare ha il suo buco, sia esso la casa lussuosa di antica costruzione, come le Gallerie Davis, sia lo scavo recente ancora fresco di perforatrice. Sulla Luna non esistono problemi di spazio e non ne esisteranno per secoli.

Ma a Bombay la gente vive in un alveare. Più di un milione di abitanti (a quanto mi hanno detto) non hanno una casa, ma solo un pezzo di marciapiede. Una famiglia può avere diritto (e trasmetterlo per testamento, di generazione in generazione) a dormire su un tratto di strada di due metri per due, situato in un punto determinato di fronte a un negozio. In questo spazio dorme un'intera famiglia, padre, madre, figli, magari anche una nonna. Non ci avrei creduto se non lo avessi visto con i miei occhi. All'alba, le strade, i marciapiedi, perfino i ponti di Bombay sono ricoperti di un fitto tappeto di corpi umani. Che cosa fanno? Dove lavorano? Come mangiano? (Non avevano l'aspetto di chi è abituato a mangiare: gli si potevano contare tutte le costole.)

Se non avessi creduto al principio elementare che non si può continuare all'infinito a mandare roba dall'alto in basso se non la si contraccambia con un invio dal basso in alto, mi sarei lasciato vincere dal sentimentalismo. Ma... Transtaafl: non si può avere niente per niente, tanto a Bombay quanto sulla Luna.

Infine ottenemmo udienza davanti a una Commissione d'Inchiesta. Non era proprio quello che aveva chiesto Prof. Lui aveva cercato di organizzare una pubblica seduta alla Grande Assemblea, che potesse essere ripresa alla televisione. Invece porte chiuse, o non proprio chiuse, dato che avevo con me il microregistratore. Ma niente televisione: evidentemente ci volevano tenere più nascosti possibile.

Era comunque una buona occasione per far sentire il nostro punto di vista, e Prof si rivolse ai membri della Commissione come se avessero avuto il potere di riconoscere l'indipendenza della Luna e fossero stati ben disposti a farlo. Essi invece ci trattarono come un misto di monelli di strada e criminali da condannare.

A Prof fu permesso di prendere la parola per primo. Senza troppi preamboli e ricami dichiarò che la Luna era uno Stato sovrano *de facto*, guidato da un governo che non incontrava opposizione, capace di mantenere la pace, l'ordine e assicurare condizioni di sviluppo civile. Le funzioni pubbliche indispensabili erano attualmente svolte da un Presidente e da un Comitato provvisori, tutte persone desiderose di tornare alla vita privata appena l'Assemblea Costituente avesse concluso la stesura di una Carta costituzionale. Noi eravamo venuti sulla Terra per chiedere che questa situazione di fatto venisse riconosciuta *de jure* e che fosse concesso alla Luna di prendere il posto che le spettava nei consessi umani come legittimo membro delle Nazioni Federate.

Il resoconto di Prof aveva una certa attinenza con la realtà, almeno a parole, ma loro non erano certo in grado di controllare le differenze. Il nostro Presidente provvisorio era un calcolatore elettronico e il Comitato era formato da Wyoh, Finn, il compagno Clayton, Terence Sheehan, direttore della *Pravda*, Wolfgang Korsakov, presidente del consiglio di amministrazione della *LuNoHo*, e da un direttore della Banca di Hong Kong Luna. Wyoh era la sola persona attualmente sulla Luna a sapere che Adam Selene era lo pseudonimo di un cervello elettronico. Era terribilmente nervosa quando l'avevamo lasciata sola a difendere il campo.

Effettivamente, la stranezza di Adam di non volersi mai mostrare in pubblico se non dal video era alquanto imbarazzante. Noi avevamo cercato di fare del nostro meglio, facendola passare per misura di sicurezza. Per rendere il provvedimento più convincente, avevamo aperto l'ufficio di Adam nella sede del vecchio Ente a Luna City e vi avevamo fatto esplodere una piccola bomba. Dopo questo *attentato*, i compagni che più avevano insistito per voler vedere Adam erano diventati i più convinti sostenitori della necessità che Adam non corresse alcun rischio... Il tutto, naturalmente, aiutato dagli articoli dei giornali.

Ma mentre Prof parlava, continuavo a chiedermi che cosa avrebbero pensato questi individui pieni di sé se avessero saputo che il nostro Presidente era un ammasso di metallo di proprietà dell'Ente.

Si limitarono a stare seduti e a fissarci con fredda disapprovazione, per niente commossi dall'oratoria di Prof. Probabilmente fu il miglior discorso di tutta la sua vita, tenendo conto che era sdraiato su una barella, parlava al microfono senza avere appunti e non riusciva a vedere i suoi ascoltatori.

Quando Prof ebbe finito, cominciò il fuoco di fila. Il rappresentante dell'Argentina (non ci dissero mai i loro nomi: non eravamo socialmente accettabili), insomma, questo argentino sollevò un'obiezione contro le espressioni *ex carceriere* ed *ex governatore* usate da Prof. La prima era un insulto, la seconda era stata sostituita da mezzo secolo con la nuova denominazione Protettore delle Colonie Lunari nominato dall'Ente Lunare. Ogni altra espressione offendeva la dignità dell'Ente.

Prof chiese di rispondere: l'Onorevole Presidente glielo permise. Con voce mite, Prof disse che accettava l'osservazione, dato che l'Ente era libero di chiamare i suoi dipendenti come meglio riteneva e che lui non aveva avuto nessuna intenzione di offendere la dignità di qualsiasi istituzione delle Nazioni Federate... Ma, date le funzioni di quell'ufficio (ex funzioni di quell'ex ufficio), i cittadini dello Stato di Luna Libera avrebbero probabilmente continuato a chiamarlo con il nome usuale.

La risposta scatenò la reazione di cinque o sei persone che cercarono di parlare contemporaneamente. Uno obiettò che non si poteva usare l'espressione *Stato di Luna Libera*: era la Luna, e basta, satellite della Terra e proprietà delle Nazioni Federate, come l'Antartide, e tutte queste procedure erano una farsa.

Ero disposto a dare la mia approvazione all'ultimo rilievo. Il Presidente chiese al signor delegato del Nord America di rimanere al suo posto e di indirizzare le sue osservazioni tramite la presidenza. Aveva compreso la presidenza, dalle ultime parole del teste, che questo *regime di facto* intendeva interferire col sistema di deportazioni?

Prof raccolse la palla al balzo e la rilanciò. — Onorevole Presidente, io stesso ero un deportato e ora la Luna è la mia amata patria. Il mio collega, l'Onorevole Sottosegretario per gli Affari Esteri, Colonnello O'Kelly Davis (che ero poi io!), è nativo della Luna ed è orgoglioso di essere nipote di

quattro deportati. Luna è diventata forte grazie alle vostre condanne all'esilio. Mandateci i vostri poveri, i vostri miserabili: saranno i benvenuti fra noi. La Luna ha spazio per loro, quasi quaranta milioni di chilometri quadrati, un'area più vasta dell'Africa, e quasi completamente vuota. Inoltre, siccome con il nostro sistema di vita noi non occupiamo aree ma spazi, non è pensabile che venga il giorno in cui la Luna si rifiuterà di ricevere un altro carico di diseredati senza tetto.

Il Presidente lo interruppe. — Il testimone è ammonito di evitare discorsi. La presidenza ritiene che la vostra oratoria significhi che il gruppo che rappresentate sia disposto ad accettare i prigionieri come per il passato.

— No, signore.

— Come no? Spiegatevi.

— Da oggi, appena un immigrato metterà piede sulla Luna sarà un uomo libero, qualunque fosse la sua precedente condizione, libero di andare dove vuole.

— E allora? Che cosa impedirebbe al deportato di salire a bordo di un'altra astronave e tornare sulla Terra? Ammetto che mi sconcerta la vostra apparente propensione ad accettare dei delinquenti... ma noi non li vogliamo indietro. È il nostro sistema, comprensivo e umano, di disfarci degli individui incorreggibili, che altrimenti dovrebbero essere condannati a morte.

(Avrei potuto raccontargli parecchi fatterelli che gli avrebbero immediatamente fatto cambiare idea: evidentemente non era mai stato sulla Luna. Quanto agli *incorreggibili*, se lo sono veramente, la Luna li elimina molto più rapidamente della Terra. Quando ero ragazzo, ci avevano mandato un gangster, da Los Angeles, credo. Arrivò con una squadra di duri, le sue guardie del corpo, e sembrava sfrontatamente pronto a impossessarsi della Luna, come diceva di aver fatto con una prigione della Terra. Nessuno di loro scampò per più di un paio di settimane. Il gangster non riuscì a raggiungere la caserma dove alloggiava: non aveva voluto ascoltare, quando gli avevano spiegato il modo di indossare una tuta a pressione.)

— Per quanto ci riguarda, non c'è niente che lo trattenga dal tornare a casa,

signore — rispose Prof — per quanto ci sia sempre la polizia, qui sulla Terra, a farlo riflettere. Ma non ho mai sentito di un esiliato che arrivi sulla Luna con il denaro sufficiente per comprarsi il biglietto di ritorno. È davvero un problema? Le navi sono vostre dato che la Luna non ne possiede... A proposito, permettetemi di esprimere il mio rammarico per l'annullamento del viaggio di questo mese. Non per il fatto che io e il mio collega siamo stati costretti — e qui si mise a sorridere — a compiere un viaggio infernale. Solo mi auguro che questo non rappresenti il primo passo di una nuova linea di condotta. La Luna non ha motivi di litigare con voi. Le vostre navi e il vostro commercio saranno benvenuti, noi siamo in pace e vogliamo mantenere la pace. Vi prego di prendere atto che tutti i carichi di grano previsti sono stati inviati regolarmente. — Prof era un vero genio per cambiare argomento.

Poi si trastullarono con argomenti di minor rilievo. Il solito ficcanaso del Nord America voleva sapere che cosa era successo al Gover... Si fermò in tempo. Al Protettore, Senatore Hobart. Prof rispose che aveva avuto un infarto e non era più in grado di svolgere i suoi compiti, ma che, per il resto, era in buona salute e sotto costante controllo.

La versione non era del resto tanto difficile da bere. Quando gli scienziati erano riusciti a mandare sulla Terra la notizia del colpo di Stato, avevano riferito che il Governatore era morto... mentre Mike l'aveva fatto credere vivo imitandone la voce. Quando la Direzione Terrestre dell'Ente aveva chiesto al Governatore di smentire la voce, Mike si era consultato con Prof, poi aveva accettato la chiamata e, con convincente imitazione di un uomo ottuso dalla senilità, aveva negato, confermato e confuso tutti i particolari. Poi avevamo fatto l'annuncio alla Terra e il Governatore non era più stato disponibile, nemmeno nell'imitazione di Mike. Tre giorni dopo, avevamo dichiarato l'Indipendenza.

Il nord americano voleva sapere in base a quali motivi avrebbe dovuto credere alle nostre parole. Prof sfoggiò il sorriso più ingenuo che gli riuscì di trovare e allargò con fatica le braccia esili che gli ricaddero subito sulla barella. — Il signor rappresentante del Nord America è invitato ad andare sulla Luna per accertarsi personalmente al capezzale del Senatore Hobart. L'invito vale per tutti i cittadini della Terra: vadano sulla Luna quando lo desiderano e vedano tutto ciò che vogliono. Desideriamo esservi amici, siamo

in pace, non abbiamo niente da nascondere. Mi dispiace solo che la mia Nazione non sia in grado di fornirvi i mezzi di trasporto. Per questi, dobbiamo rivolgerci a voi.

Il delegato cinese guardava Prof con espressione meditabonda. Non aveva detto niente, ma non aveva perso una sola parola.

Il Presidente aggiornò la seduta alle tre del pomeriggio. Ci fece ritirare in una stanza dove ci servirono la colazione. Avrei voluto parlare ma Prof scosse la testa e si guardò intorno portandosi le mani alle orecchie. Rimasi zitto. Poi Prof si mise a sonnecchiare e anch'io abbassai lo schienale della sedia a rotelle e lo imitai. Per tutto il tempo che rimanemmo sulla Terra dormimmo moltissimo. Fu di grande aiuto, ma non sufficiente.

Ci richiamarono soltanto alle quattro: la Commissione era già giunta. Il Presidente infranse la regola da lui stesso imposta contro i discorsi e ne fece uno lunghissimo, più addolorato che arrabbiato.

Incominciò col ricordarci che l'Ente Lunare era un'organizzazione fiduciaria delle Nazioni Federafe, apolitica, incaricata del sacro dovere di sorvegliare che il satellite della Terra, la Luna, non venisse mai utilizzato per scopi militari. Ci disse che l'Ente aveva fatto osservare per più di un secolo questo sacro impegno, mentre governi cadevano e ne sorgevano nuovi, alleanze si scioglievano e tornavano ad annodarsi. L'Ente, in realtà, era sorto prima delle Nazioni Federate e derivava il suo atto di costituzione dall'organizzazione internazionale preesistente, e aveva eseguito tanto bene il compito per il quale era stato creato da sopravvivere a guerre, tumulti e trasformazioni.

— L'Ente Lunare non può venire meno al proprio dovere — proclamò solennemente. — Gli abitanti della Colonia Lunare non troveranno ostacoli insuperabili sulla strada di una relativa autonomia, se saranno capaci di dimostrare di possedere maturità politica. E uno sviluppo può essere preso in considerazione. Tutto dipende dal vostro comportamento. Ci sono state sommosse e distruzioni di beni: questo non deve accadere.

Mi aspettavo che nominasse i novanta Arditi uccisi. Non lo fece. Non sarò mai un abile uomo di Stato: mi manca l'arte della diplomazia ad alto livello.

— I beni distrutti dovranno essere pagati — proseguì il Presidente. — Gli impegni assunti dovranno essere mantenuti. Se questo organo che chiamate Assemblea Costituente può garantire queste richieste, la nostra Commissione ritiene che la cosiddetta Assemblea potrà, a suo tempo, essere considerata un'agenzia dell'Ente per molte questioni interne. È perfino concepibile che un governo locale stabile possa, a suo tempo, assumere molti compiti che appartengono ora al Protettore e avere un delegato, senza diritto di voto, alla Grande Assemblea.

"Ma una cosa deve essere ben chiara. Il satellite naturale della Terra, la Luna, è per legge proprietà congiunta di tutti i popoli della Terra. Non appartiene a quei pochi individui che, per un caso della storia, ci si trovano a vivere. Il sacro mandato affidato all'Ente Lunare è e dovrà sempre essere la suprema legge del satellite della Terra."

Un caso della storia, eh? Mi aspettavo che Prof gli ricacciasse fn gola quell'affermazione. Pensavo che avrebbe detto... no, non sapevo quello che avrebbe detto.

Prof attese in silenzio per qualche secondo, poi chiese: — Onorevole Presidente, chi sarà esiliato, questa volta?

— Che cosa avete detto?

— Avete deciso chi di voi andrà in esilio? Il vostro vicegovernatore non ha voglia di dirigere il carcere — e questo era vero, preferiva rimanere in vita. — Ha accettato di mantenere le sue funzioni solo perché glielo abbiamo chiesto noi. Se continuate a credere che non siamo indipendenti, dovrete mandare su un altro carceriere.

— Protettore.

— Carceriere. Chiamiamolo con il nome che merita. Però, se sapessimo di chi si tratta, saremmo felici di chiamarlo Ambasciatore. Potremmo collaborare con lui. Non è necessario che arrivi con una banda di teppisti armati... per violentare e assassinare le nostre donne!

— Ordine! Moderazione! Il teste è richiamato all'ordine!

— Non ero io a non essere in ordine, Onorevole Presidente. C'è stata violenza e c'è stato un sudicio omicidio. Ma questo appartiene alla storia, ormai, e noi dobbiamo guardare il futuro. Chi manderete in esilio?

Prof fece uno sforzo per sollevarsi sul gomito e io mi misi all'erta: era il segnale prestabilito. — Tutti voi sapete che è un viaggio senza ritorno. Io sono nato qui, eppure vedete che fatica è per me il ritorno, anche temporaneo, sul pianeta che m'ha ripudiato. Siamo gli esiliati della Terra che...

Si accasciò improvvisamente. Balzai dalla sedia per soccorrerlo, ma caddi anch'io lungo disteso.

Non stavamo solo recitando, anche se io mi ero mosso in base a un accordo preciso. Per un Lunare, alzarsi di scatto sulla Terra rappresenta uno sforzo terribile per il cuore: la forza di gravità mi afferrò e mi schiacciò contro il suolo.

6

Ci riprendemmo rapidamente, ma i giornali ne fecero una notizia sensazionale perché io consegnai a Stu la registrazione e lui la fece diffondere dai suoi uomini. I titoli dei giornali, abilmente ispirati da Stu, non erano tutti contro di noi.

L'ENTE VUOLE SBARAZZARSI

DEGLI UOMINI DELLA LUNA?

AMBASCIATORE LUNARE SVIENE

SOTTO INTERROGATORIO:

"COLONIALISTI!" GRIDA

IL PROF. DE LA PAZ

PUNTA IL DITO DELLA VERGOGNA

Il mattino seguente ci venne recapitato un messaggio che chiedeva se il Professor de la Plaz si sentiva abba stanza bene da riprendere le discussioni. Ci presentammo e la Commissione mise a disposizione di Prof un medico e un'infermiera. All'ingresso ci perquisirono... e mi sequestrarono un registratore.

Lo consegnai senza fare storie. Era un apparecchio giapponese fornitomi da Stu con il preciso scopo di avere qualche cosa da farmi sequestrare. Nel braccio numero sei avevo un piccolo spazio destinato a una batteria elettrica, capace di contenere esattamente il mio microregistratore.

Gli argomenti discussi il giorno precedente furono lasciati da parte, solo, il Presidente iniziò la seduta rimproverandoci di aver *violato la sicurezza di una conferenza a porte chiuse.*

Prof rispose che, per quanto riguardava noi, non era a porte chiuse, e che avremmo dato il benvenuto a giornalisti, telecamere, al pubblico e a tutti coloro che avessero voluto intervenire, dato che la Luna non aveva segreti da nascondere.

Il Presidente rispose freddamente che non era il cosiddetto Libero Stato a sovrintendere a queste sedute. Le udienze avvenivano a porte chiuse, gli argomenti discussi non dovevano uscire da quella stanza, tali erano gli ordini.

Prof mi fece un cenno. — Volete aiutarmi, Colonnello? — Io manovrai i comandi della mia sedia a rotelle, la girai e con essa sospinsi la lettiga di Prof verso la porta, prima che il Presidente si accorgesse che stavamo tentando un bluff. Prof si lasciò convincere a restare, senza tuttavia promettere niente. Difficile fare pressione su un uomo che sviene appena si agita.

Il Presidente rilevò che il giorno prima ci si era dilungati su parecchie discussioni di scarsa importanza e che era meglio non tornare su argomenti già trattati. Oggi non avrebbe permesso digressioni, e volse un'occhiata significativa al delegato argentino e al nordamericano.

Quindi proseguì: — La sovranità è un concetto astratto, di cui si sono date molte definizioni a mano a mano che l'umanità imparava a vivere in pace. Il vero problema, Professore... o Ambasciatore *de facto* se preferite (non faremo cavilli sulle parole), è questo: siete pronti a garantire che le Colonie Lunari manterranno i loro impegni?

— Quali impegni, signore?

— Tutti gli impegni assunti, ma mi riferisco in particolare a quelli riguardanti l'esportazione di grano.

— Non conosco nessun impegno di questo genere, signore — rispose Prof, con aria ingenua.

La mano del Presidente si strinse intorno al manico del martelletto, ma la sua voce si mantenne calma. — Suvvia, signore, non è il caso di equivocare sulle parole. Mi riferisco ai contingenti di grano da inviare sulla Terra e alla percentuale di aumento prevista per quest'anno fiscale nella misura del tredici per cento. Possiamo avere la vostra assicurazione che continuerete a onorare questi impegni? È la condizione minima, per discutere. In mancanza di questo, i colloqui fra noi avranno termine.

— In tal caso, mi dispiace di dovervi dire che le nostre trattative sono finite.

— Non state parlando seriamente.

— Molto seriamente, signore. La sovranità della Luna Libera non è affatto l'argomento astratto che sembra a voi. Gli impegni di cui parlate erano soltanto un contratto dell'Ente con se stesso. La mia Nazione non ne è assolutamente vincolata. Tutti gli impegni della Nazione sovrana che ho l'onore di rappresentare devono ancora essere negoziati.

— Feccia della Terra! — tuonò il nordamericano. — Ve l'avevo detto che eravate troppo teneri con loro. Pezzi di galera! Non sanno nemmeno

apprezzare un trattamento da gentiluomini!

— Ordine!

— Non dimenticatelo: io ve l'avevo detto! Se fossero venuti nel Colorado, gli avremmo insegnato noi un paio di cose!

— Il delegato del Nord America è richiamato all'ordine.

— Temo — intervenne il rappresentante indiano — temo di dovermi dichiarare d'accordo con il signor delegato del Nord America. L'India non può accettare che gli impegni relativi al grano siano considerati semplici pezzi di carta. Le persone oneste non trattano di politica con il ricatto della fame.

Prof chiese con voce calma: — Onorevole Presidente, mi concedete il permesso di approfondire le nostre intenzioni prima di giungere alla conclusione, forse troppo affrettata, che si debbano sospendere questi colloqui?

— Avete la parola.

— Con il consenso unanime? Potrò parlare senza essere interrotto?

Il Presidente si guardò intorno. — Tutti d'accordo — dichiarò.

— Sarò breve, Onorevole Presidente. Per prima cosa desidero rispondere al signor delegato del Nord America su una questione pregiudiziale, dal momento che ha criticato i miei connazionali. Io, per primo, ho visto l'interno di più di una prigione: accetto il titolo... anzi mi glorio del titolo di *pezzo di galera.* Tutti noi cittadini della Luna siamo pezzi di galera e discendiamo da pezzi di galera. Ma la Luna è una severa maestra di vita: chi è sopravvissuto alle sue lezioni non ha motivo di provare vergogna. A Luna City si può lasciare una borsa incustodita o la casa aperta senza alcun timore... potete fare lo stesso a Denver, nel vostro Colorado? Comunque, non sento alcun desiderio di venire nel Colorado a imparare un paio di cose: mi basta quello che mi ha insegnato Madre Luna. E può darsi che siamo la feccia della Terra, ma ora siamo una feccia armata.

"Al signor delegato dell'India mi sia concesso di dire che non facciamo a nessuno il ricatto della fame. Chiediamo soltanto una discussione franca su dati di fatto, senza lasciarci vincolare da presupposti politici che non corrispondono più alla realtà. Se ci sarà consentito di discutere su queste basi, vi prometto che vi dimostrerò come potremo non solo continuare invii di grano, ma aumentarli enormemente... a tutto vantaggio dell'India."

I rappresentanti cinese e indiano seguivano il discorso con la massima attenzione. L'indiano fece per parlare, poi si controllò e si rivolse al Presidente: — Vuole la presidenza chiedere al teste spiegazioni su quanto ha detto?

— Il teste è invitato a chiarire il significato delle sue parole.

— Onorevole Presidente, signori delegati, esiste effettivamente il sistema per aumentare di dieci volte e persino di cento volte le spedizioni di grano dalla Luna alle vostre popolazioni affamate. Il fatto che i carichi di grano abbiano continuato ad arrivare regolarmente durante la rivoluzione e continuino ad arrivare ancora oggi è la prova che le nostre intenzioni sono amichevoli. Ma non si può ottenere latte bastonando la mucca. Le discussioni su come aumentare gli invii di grano dovranno partire da una base di fatti reali, non dal falso presupposto che noi siamo schiavi legati a un obbligo che non abbiamo mai assunto. Allora, che cosa volete fare? Continuare a considerarci schiavi, sottoposti a un'autorità estranea a noi? Riconoscerci indipendenti, negoziare con noi e ascoltare le nostre proposte di aiuti?

Il Presidente disse: — In altre parole, ci chiedete di comprare un maiale a occhi chiusi. Volete che prima legalizziamo la vostra situazione illegale... poi ci parlerete delle vostre fantastiche asserzioni sulla possibilità di aumentare di dieci volte gli invii di grano. Quello che affermate è impossibile, sono un esperto di economia lunare. Ed è impossibile anche quello che chiedete: il riconoscimento di un nuovo Stato deve essere deciso dalla Grande Assemblea.

— Allora presentate la questione alla Grande Assemblea. Appena ci avrete riconosciuto come potenza sovrana pari alla vostra, discuteremo sull'aumento delle forniture di grano e negozieremo i termini di un accordo. Onorevole

Presidente, noi coltiviamo il grano, siamo noi i proprietari del suolo lunare. Ne potremo produrre molto di più, ma non come schiavi. Prima dovrà essere riconosciuta la sovranità della Luna.

— Impossibile, e voi lo sapete. L'Ente Lunare non può abdicare alla sua sacra responsabilità.

Prof sospirò. — Sembra che siamo in un vicolo cieco. Posso solo suggerire che si sospenda questa seduta per permettere a tutti di riflettere. Oggi devono arrivare le nostre chiatte, ma nel momento in cui sarò costretto a notificare al mio governo che non sono riuscito a concludere un accordo, le spedizioni di grano cesseranno!

La testa di Prof ricadde sul cuscino, come se lo sforzo fosse stato eccessivo per lui. Poteva anche essere vero. Io me la cavavo abbastanza bene, ma ero giovane e nelle mie precedenti visite sulla Terra avevo imparato il sistema per sopravvivere. Un Lunare dell'età di Prof non avrebbe dovuto esporsi a certi rischi. Dopo un altro po' di chiasso, che Prof ignorò, ci caricarono su un autocarro e ci riportarono in albergo. Per tutto il tragitto Prof tenne gli occhi chiusi.

7

Quella sera si sentì abbastanza bene da intervenire per un'ora a un ricevimento indetto in onore della stampa. Comparve sul solito lettino a rotelle, con i capelli bianchi che risaltavano contro un cuscino color cremisi e il corpo magro avvolto in un pigiama ricamato. Sembrava la salma di un personaggio molto importante, a un funerale solenne, se non fosse stato per gli occhi vivi e le fossette sulle guance. Anch'io avevo un aspetto imponente, nella mia uniforme nera e oro, che Stu definiva l'uniforme dei diplomatici lunari del mio rango. Avrebbe anche potuto esserlo, se sulla Luna fossero esistite distinzioni del genere.

I giornali indiani, quella sera, furono alquanto violenti con noi. La minaccia di sospendere le spedizioni di grano li aveva resi idrofobi. La

proposta più gentile che sentii esprimere fu di fare piazza pulita della Luna, sterminare tutti noi *trogloditi criminali* e sostituirci con onesti *agricoltori indiani* che conoscevano il sacro valore della vita e avrebbero spedito grano in quantità sempre maggiore.

Prof scelse quella sera per parlare e fornire dati sulla impossibilità della Luna di continuare l'invio del grano, e l'organizzazione di Stu diffuse le sue parole in tutta la Terra. Alcuni giornalisti cercarono di analizzare le cifre fornite e rinfacciarono a Prof una evidente contraddizione.

— Professor de la Paz, ora dite che la produzione di grano continuerà a diminuire a causa del progressivo esaurimento delle risorse naturali e che nel duemilaottantadue la Luna non sarà più in grado di dare da mangiare nemmeno ai suoi abitanti. Oggi invece avete detto all'Ente Lunare di poter accrescere le forniture di grano alla Terra di dieci e persino cento volte.

Prof chiese dolcemente: — La Commissione con la quale abbiamo discusso è l'Ente Lunare?

— Ecco... è un segreto che sanno tutti.

— È vero, signore, ma loro hanno continuato a fingere di essere una Commissione d'inchiesta imparziale nominata dalla Grande Assemblea. Non pensate che avremmo diritto di fare sentire la nostra opinione a un organo meno interessato?

— Uhm... non tocca a me rispondere a questa domanda, Professore. Torniamo piuttosto alla mia. Come conciliate le due affermazioni?

— Mi interessa sapere perché non tocca a voi rispondere, signore. Non è interesse di tutti i cittadini della Terra di aiutare a chiarire una situazione che potrebbe portare alla guerra fra la Terra e i suoi vicini?

— Guerra? Che cosa vi fa parlare di guerra, Professore?

— Quale altra conclusione potrà esserci, signore, se l'Ente Lunare insiste nella sua intransigenza? Noi non possiamo venire incontro alle loro richieste: le cifre che vi ho fornito dimostrano il perché. Se non vogliono rendersi conto di questa realtà, cercheranno allora di sottometterci con la forza. L'Ente

Lunare, istituito per mantenere la pace, darà il via alla prima guerra interplanetaria.

Il giornalista aggrottò la fronte. — Non vi pare di esagerare? Supponiamo che l'Ente, o meglio la Grande Assemblea, dal momento che l'Ente non ha astronavi da guerra, supponiamo dunque che le Nazioni della Terra decidano di destituire il vostro Governo. Voi, sulla Luna, rispondete con le armi... immagino che lo fareste, almeno. Ma questa non sarebbe una vera guerra interplanetaria. Come avete fatto notare voi stesso, la Luna non dispone di navi. Parliamo francamente: è evidente che non siete in grado di colpirci.

Mi ero avvicinato al lettino di Prof con la sedia a rotelle e stavo ascoltando in silenzio.

Prof mi guardò: — Diteglielo voi, Colonnello.

Ripetei la lezione imparata a memoria. Prof e Mike avevano studiato tutte e possibili situazioni; io mi ero imparato a memoria la parte e ora ero pronto a recitare. — Signori — dissi — ricordate l'astronave *Pathfinder*? Come precipitò a capofitto, priva di controlli?

Lo ricordavano. Nessuno ha dimenticato il più grosso disastro della storia del volo spaziale, quando la sfortunata *Pathfinder* precipitò su un villaggio belga.

— Non abbiamo astronavi — proseguii — ma sarebbe possibile lanciare i carichi di grano, anziché immetterli nell'orbita di parcheggio e farli atterrare dolcemente.

Il giorno dopo, sui giornali sarebbe comparso il titolo: I LUNARI MINACCIANO DI FARE LA GUERRA CON I CHICCHI DI RISO.

Ma quando le pronunciai, le mie parole produssero un silenzio imbarazzato.

Il giornalista tornò all'argomento preferito. — Vorrei, comunque, sapere come conciliate le vostre due affermazioni, non più grano dopo il duemilaottantadue, e dieci o cento volte tanto.

— Non c'è contraddizione — rispose Prof. — Le due affermazioni sono basate su due serie di circostanze diverse. I dati che avete esaminato sono calcolati in base alle circostanze attuali. In pochi anni il disastro, col graduale esaurimento delle risorse naturali della Luna, disastro che i burocrati dell'Ente vorrebbero evitare ordinandoci di stare dietro la lavagna!

Prof fece una pausa per riprendere fiato, poi continuò: — Le circostanze che invece ci permetterebbero di aumentare le spedizioni di grano sono implicite nelle prime. Essendo un vecchio insegnante, non riesco a liberarmi delle abitudini scolastiche: tocca agli allievi dedurre i corollari dalle ipotesi. Chi vuole provare?

Ci fu un momento di disagio, poi un ometto che parlava con accento strano disse lentamente: — Ho l'impressione che stiate pensando a un sistema per rifornire le risorse naturali.

— Splendido! Eccellente! — Le fossette di Prof si incavarono ancora di più. — Signore, vi meritate la menzione di merito sulla pagella! Il grano ha bisogno di acqua e di concime, fosfati e non so che altro, chiedetelo agli esperti. Mandateci questi prodotti: ve li restituiremo sotto forma di grano. Calate una pompa nell'immenso Oceano Indiano. Mettete in fila i milioni di mucche che avete qui in India e spediteci i loro rifiuti naturali. Raccogliete anche i vostri rifiuti, non dovrete nemmeno preoccuparvi di sterilizzarli, abbiamo sistemi più rapidi e meno costosi dei vostri. Mandateci acqua di mare, lo scarto del pesce, carogne di animali, lo spurgo delle fogne, il letame, rifiuti di ogni tipo... e noi ve li restituiremo, tonnellata per tonnellata, sotto forma di chicchi di grano dorato. Mandatecene dieci volte tanto, avrete dieci volte tanto grano. Mandateci i vostri poveri, i vostri infelici, a migliaia, a centinaia di migliaia: insegneremo loro i rapidi ed efficienti sistemi lunari di agricoltura sotterranea e vi rimanderemo indietro una incredibile quantità di prodotti agricoli. Signori, la Luna è un enorme campo incolto, migliaia di milioni di ettari, che aspetta di essere lavorato.

Questo discorso li lasciò sbalorditi. Poi uno chiese: — Ma voi che cosa ricaverete? La Luna, voglio dire.

Prof si strinse nelle spalle. — Denaro. Sotto forma di manufatti. Ci sono

molte cose che da voi sono a buon mercato e da noi sono costosissime: medicinali, utensili, libri, gioielli per le nostre belle donne. Comprate il nostro grano e troverete sulla Luna un magnifico mercato per i vostri prodotti.

Un giornalista indiano cominciò a prendere appunti. Accanto a lui c'era un europeo che pareva poco impressionato. Disse: — Professore, avete idea di quanto verrà a costare il trasporto di tutto quel materiale dalla Terra alla Luna?

Prof fece un gesto come per minimizzare il peso dell'obiezione. — È un problema tecnico. Signore, ci fu un tempo in cui non era solo costoso ma addirittura impossibile spedire merci oltre Oceano. Poi divenne possibile, ma era costoso, difficile, pericoloso. Oggi vendete prodotti in ogni angolo del mondo al prezzo a cui li vendete ài vostri vicini di casa. Il trasporto è il fattore che meno incide sul costo. Signori, io non sono un tecnico, ma ho imparato questo principio: se si deve fare una cosa, i tecnici riescono a scoprire il sistema economico per realizzarla. Se volete il grano che noi possiamo produrre, date carta bianca ai vostri tecnici. — Prof ansimò, poi fece un gesto per chiedere aiuto e le infermiere lo trasportarono fuori immediatamente.

Mi rifiutai di rispondere ad altre domande sull'argomento, dicendo che dovevo parlarne con Prof appena si fosse rimesso abbastanza da tornare nella sala. Allora mi assalirono su altri punti. Un tale volle sapere perché, dal momento che non pagavamo le tasse, noi della colonia pensavamo di fare andare le cose come volevamo noi. Dopotutto, le colonie lunari erano state costituite dalle Nazioni Federate. Erano costate un patrimonio e la Terra aveva pagato tutti i conti. Ora noi delle colonie ci godevamo i benefici e non pagavamo cinque centesimi di tasse. Era giusto?

Avevo una voglia terribile di mandarlo all'inferno, ma Prof mi aveva fatto ingoiare un tranquillante e mi aveva obbligato a studiare quell'infinito elenco di risposte a domande insidiose. — Un problema alla volta — risposi. — Primo: per quale motivo vorreste che pagassimo le tasse? Ditemi che cosa avrò in cambio e forse accetterò di pagarle. Anzi, mettiamola così. Voi pagate le tasse?

— Certo che le pago! E penso che dovreste pagarle anche voi.

— E che cosa ricevete in cambio?

— Ecco... le tasse servono per pagare il lavoro del governo.

Dissi: — Scusatemi, io sono un ignorante. Ho vissuto tutta la vita sulla Luna e non sono molto al corrente di che cosa facciano i vostri governi. Potete spiegarmelo? Che cosa ottenete in cambio del vostro denaro?

Si stavano interessando tutti, e c'era sempre qualcuno pronto a suggerire qualche cosa che il mio ometto aggressivo poteva aver dimenticato. Feci un elenco. Quando finirono, lo rilessi.

— Ospedali gratuiti: sulla Luna non ne abbiamo. Assicurazione medica: possiamo assicurarci anche noi, ma evidentemente in modo diverso. Se qualcuno vuole un'assicurazione, va da un allibratore e fa una specie di scommessa. Si può assicurare quello che si vuole, versando un premio. Io non sento il bisogno di assicurare la mia salute. Sono sano, o almeno lo ero prima di venire sulla Terra. Abbiamo una biblioteca pubblica che cominciò con qualche decina di libri in microfilm. La manteniamo pagando un diritto d'ingresso. Strade pubbliche. Suppongo che corrispondano alla nostra Metropolitana. Ma il trasporto non è gratuito, come non è gratuita l'aria. Scusate: voi non pagate l'aria qui, vero? Voglio dire che la nostra Metropolitana è stata costruita da imprese che hanno investito un mucchio di soldi e che sono decisissime a riaverli indietro. Scuole pubbliche. Ci sono scuole in ogni grotta e non ho mai sentito che abbiano respinto allievi, così penso che in un certo senso siano pubbliche. Ma si deve pagare, eccome, perché sulla Luna chiunque abbia delle nozioni e abbia voglia di insegnarle agli altri, si fa pagare ogni parola che dice.

"Vediamo che altro c'è. Previdenza sociale. Non credo di sapere che cosa sia ma, comunque, non l'abbiamo. Pensioni. Si possono comperare. Ma la maggior parte della gente non lo fa. Le famiglie sono numerose e i vecchi, dai cento anni in su, si trastullano con i loro passatempi preferiti o stanno davanti alla televisione. Oppure dormono. Dormono molto, soprattutto dopo i centoventi."

— Scusate, signore. È vero che sulla Luna la gente vive così a lungo come dicono?

Finsi una faccia sorpresa, ma in realtà era una domanda prevista. *Stimolata* direi, e la risposta era già pronta. — Nessuno sa quanto possa vivere un essere umano sulla Luna: nessuno ci è vissuto abbastanza a lungo. I nostri cittadini più anziani erano nati sulla Terra, e quindi la loro esperienza non conta. Finora nessun individuo nato sulla Luna è morto di vecchiaia, ma anche questo non vuol dire molto: non hanno avuto nemmeno il tempo di diventare vecchio nemmeno cento anni. Ma... ecco, prendete il mio caso. Quanti anni mi date? Io sono un Lunare autentico, di terza generazione.

— Oh, in verità, colonnello Davis, ero sorpresa per la vostra giovane età... per questa missione, intendo. Sembrate sui ventidue. Siete più anziano? Non di molto, immagino.

— Signora, mi dispiace che la gravità terrestre mi impedisca di inchinarmi davanti a voi. Grazie. Ventidue anni fa ero già sposato.

— Come? Oh, state scherzando!

— Non mi permetterei mai di indovinare l'età di una signora, ma se emigraste sulla Luna, manterreste la vostra attuale bellezza molto più a lungo che sulla Terra e allunghereste la vostra vita di almeno vent'anni. — Ripresi in esame la lista che avevo compilato. — Riassumo tutte le altre voci dicendo che non abbiamo nessuno di questi vantaggi sulla Luna e che quindi non vedo la ragione di pagare le tasse. In quanto all'altro argomento, signore, voi saprete certamente che il costo iniziale delle colonie è stato ampiamente ripagato con i carichi di grano. Siamo stati dissanguati, le nostre risorse naturali sfruttate... e non siamo nemmeno stati pagati a prezzi di mercato. Questa è la ragione per cui l'Ente Lunare è così testardo: vuole continuare a sfruttarci. L'idea che la Luna sia stata una spesa per la Terra e che dobbiate recuperare le somme investite è una menzogna inventata dall'Ente per giustificare il fatto che ci state trattando come schiavi. La verità è che da un secolo a questa parte la Luna non costa un centesimo alla Terra e l'investimento iniziale è stato ammortizzato da un pezzo!

Il mio ometto cercò di reagire. — Non vorrete sostenere che le colonie

hanno ripagato tutti i miliardi di dollari che è venuto a costare l'incremento dei voli spaziali?

— Potrei anche darvene la prova. Ma comunque non c'è ragione di accollare a noi questa spesa. Vostri sono i voli spaziali, dei popoli della Terra. Noi non li abbiamo, non abbiamo nemmeno una sola astronave. Perché dovremmo pagare ciò che non abbiamo ricevuto? È la stessa obiezione che faccio a proposito dei vantaggi elencati in questa lista: non ne abbiamo nemmeno uno, perché li dovremmo pagare?

Improvvisamente mi sentii stanco e me ne andai.

8

La giornata però non era finita. Oltre alla stampa, mi dovetti sorbire i membri del corpo diplomatico. Per fortuna non erano molti e non avevano veste ufficiale, nemmeno il rappresentante del Ciad. Ma noi rappresentavamo una curiosità, e tutti volevano vederci.

Ce n'era uno solo importante, un cinese. Fui sorpreso nel vederlo: era il delegato cinese della Commissione delle Nazioni Federate che ci aveva interrogato. Si presentò semplicemente come dottor Chan ed entrambi fingemmo di vederci per la prima volta.

Era quel dottor Chan che doveva poi diventare senatore della Grande Cina ed essere per lungo tempo il rappresentante numero uno presso l'Ente Lunare. Molto più tardi sarebbe poi divenuto Vicepresidente e Primo Ministro, poco prima di venire assassinato.

Esauriti gli argomenti che tutti si aspettavano che affrontassi e tralasciati gli altri, mi diressi verso la mia camera con la sedia a rotelle, ma fui immediatamente convocato da Prof. — Manuel, sono certo che hai notato il nostro illustre ospite della Repubblica Asiatica.

— Il vecchio cinese della Commissione?

— Cerca di moderare il tuo linguaggio, figliolo. Ti prego di non usarlo finché rimaniamo qui, neppure quando parli con me. Sì, lui. Desidera sapere che cosa volevamo dire con dieci volte o anche cento volte. Spiegaglielo bene.

— La versione giusta? O una storia qualsiasi?

— Quella giusta. Quell'uomo non è stupido. Sei in grado di descrivergli i particolari tecnici?

— Ho studiato bene la lezione. Se non è un esperto di balistica, sarà sufficiente.

— No, non ne sa molto. Ma tu non fingere di sapere quello che non sai. E non pensare che sia dalla nostra parte. Potrebbe però esserci di grande aiuto se arriva alla conclusione che i nostri interessi coincidono con i suoi. Non cercare di persuaderlo, però. Ora è nel mio studio. Buona fortuna. E ricordati... parla in buon inglese.

Il dottor Chan si alzò quando entrai nella stanza: dovetti scusarmi di non poter fare altrettanto. Disse che comprendeva le difficoltà a cui si esponeva un abitante della Luna quando veniva da queste parti e mi pregò di non fare sforzi. Congiunse le mani in segno di saluto e si rimise a sedere.

Salterò le formalità preliminari. Avevamo o non avevamo una soluzione precisa, quando sostenevamo che esiste un sistema poco costoso per inviare grandi quantità di materiali sulla Luna?

Gli risposi che un metodo c'era: dispendioso come primo investimento, ma molto economico nelle spese di esercizio. — È quello di cui ci serviamo sulla Luna, signore. Una catapulta: una catapulta che imprima ai carichi da lanciare la necessaria velocità di fuga.

La sua espressione rimase imperturbabile. — Colonnello, siete al corrente che tale proposta è stata avanzata più di una volta ed è sempre stata respinta con ragioni che parevano valide? Ragioni tecniche che hanno a che fare con la presenza di un'atmosfera.

— Sì, dottore. Ma sulla base di approfonditi studi condotti per mezzo di un

calcolatore elettronico, e delle nostre esperienze in fatto di catapulte, riteniamo che il problema possa essere considerato risolto. Due delle nostre maggiori società, la *LuNoHo* e la Banca di Hong Kong Luna, sono pronte a costituire un'impresa privata che si incarichi della realizzazione del progetto. Potrebbero aver bisogno di aiuto finanziario dalla Terra e dividere con voi le azioni, con diritto di voto, per quanto preferirebbero indubbiamente emettere obbligazioni per mantenere il controllo totale sull'attività. Per prima cosa hanno bisogno di una concessione da un governo terrestre, una specie di diritto d'uso permanente, per il terreno sul quale costruire la catapulta. Questo terreno potrebbe trovarsi in India.

(Il discorso era preparato. La *LuNoHo* in realtà era fallita e la Banca di Hong Kong aveva cambiato attività, limitandosi ormai ad agire solo come banca centrale della nostra Nazione in pieno disastro economico. Lo scopo del discorso era di far entrare nella testa dell'interlocutore l'ultima parola: in India. Prof mi aveva ben inculcato il concetto che questa parola doveva venir pronunciata per ultima.)

Il dottor Chan rispose: — Non preoccupatevi del lato finanziario. Ciò che è possibile materialmente può essere realizzato anche dal punto di vista finanziario; i quattrini sono lo spauracchio delle menti meschine. Perché scegliereste l'India?

— Ecco, signore, l'India oggi consuma, io credo, più del novanta per cento del grano che spediamo dalla Luna...

— Novantatré virgola uno per cento.

— Proprio così. L'India, quindi, è notevolmente interessata al nostro grano ed è verosimile che sia disposta a collaborare. Basterebbe che ci concedesse l'uso del terreno e ci mettesse a disposizione la mano d'opera e le materie prime. Ma ho nominato l'India anche perché offre un'ampia scelta di zone adatte, di alta montagna, non troppo distanti dall'equatore. L'equatore non è essenziale, però è molto utile. Ma è indispensabile che la catapulta sia in alta montagna, per via di quell'atmosfera di cui avete parlato; densità dell'aria, sarebbe meglio dire. La testa della catapulta deve trovarsi alla massima altitudine possibile, e il punto terminale, dove il carico sta già viaggiando alla

velocità di undici chilometri al secondo, deve assolutamente essere situato in una zona in cui l'aria è talmente rarefatta da avvicinarsi al vuoto assoluto. Questo, sulla Terra, implica una montagna altissima. Prendete per esempio il Nanda Devi, a circa quattrocento chilometri da qui. La ferrovia arriva a sessanta chilometri di distanza e c'è una strada che conduce fino quasi al punto in cui avrebbe inizio la catapulta. Il picco è alto ottomila metri. Non so se sia il punto ideale, comunque dovrebbe servire al nostro scopo. Toccherà ai tecnici terrestri scegliere il punto ideale.

— Una montagna più alta ancora, sarebbe più adatta?

— Certamente, signore! — lo assicurai. — Deve trattarsi di una montagna alta e vicina all'equatore. La catapulta comunque può essere progettata in modo da supplire alle condizioni ideali che si avrebbero sulla linea dell'equatore. Il problema più difficile rimane però quello di evitare, per quanto possibile, questa seccante atmosfera densa. Scusatemi, dottore, non avevo intenzione di criticare il vostro pianeta.

— Abbiamo montagne anche più alte. Colonnello, parlatemi di questo progetto di catapulta.

— La lunghezza di una catapulta è determinata dall'accelerazione che si deve raggiungere per vincere la velocità di fuga. Noi riteniamo... o meglio, il calcolatore ha stabilito che l'accelerazione deve essere di venti gravità. Per vincere la velocità di fuga della Terra occorre quindi una catapulta lunga trecentoventitré chilometri. Perciò...

— Fermatevi, vi prego! Colonnello, state seriamente proponendo di scavare un buco profondo più di trecento chilometri?

— Oh, no! La catapulta deve essere costruita in superficie, per permettere l'espansione delle onde d'urto. Lo statore dovrà essere disposto orizzontalmente, magari con una pendenza di quattro chilometri su trecento, e in linea retta... o quasi retta, dato che l'accelerazione di Coriolis e altre variabili minori impongono che sia leggermente curva. La catapulta della Luna appare quasi piana alla vista e praticamente orizzontale, tanto che i carichi di grano passano appena al di sopra delle alture circostanti.

— Oh, pensavo che sopravvalutaste le possibilità della tecnica moderna. Al giorno d'oggi siamo in grado di scavare in profondità, ma non a trecento chilometri! Continuate pure.

— Dottore, un semplice errore di prospettiva, come quello che vi ha spinto a interrompermi, può essere la ragione per cui non si è ancora costruita una catapulta sulla Terra. Ho visto i primi progetti. Quasi tutti partivano dal principio che una catapulta dovesse essere verticale o avere lo sbocco terminale diretto verso l'alto per poter proiettare verticalmente il veicolo spaziale. Questo non è né realizzabile né necessario. Suppongo che tale idea sia stata determinata dal fatto che le navi spaziali vengono effettivamente lanciate verso l'alto. Ma per le astronavi è così per superare l'atmosfera, non per entrare in orbita — proseguii. — Quando un carico viene lanciato dalla catapulta a velocità di fuga non tornerà mai sulla Terra, qualunque sia la sua direzione. Ah... due precisazioni: non deve, naturalmente, essere diretto verso la Terra, ma verso un punto qualsiasi posto al di sopra dell'orizzonte, e deve avere la velocità addizionale necessaria a vincere la resistenza atmosferica. Se la direzione è giusta finirà inevitabilmente sulla Luna.

— Ah, sì. Ma allora la catapulta potrà essere utilizzata una sola volta in un mese lunare?

— No, signore. Basandosi su quello che pensate voi, sarebbe utilizzabile una volta al giorno, scegliendo il momento opportuno. Ma in realtà, lo afferma il calcolatore, io non mi intendo di astronautica, questa catapulta può essere usata in qualsiasi momento, semplicemente variando la velocità d'uscita dei carichi, e tutte le orbite finirebbero ugualmente sulla Luna.

— Non vedo come.

— Neppure io, dottore, ma... Scusatemi, non avete un calcolatore eccezionalmente perfezionato all'università di Pechino?

— E se anche fosse?

— Potreste richiedergli l'indicazione di tutte le velocità di propulsione di una catapulta come quella che vi ho descritto. C'è una sola cosa che mi preoccupa veramente... Quelle montagne sono ricoperte di neve?

— Normalmente, sì — rispose. — Neve, ghiaccio e roccia vergine.

— Vedete dottore, essendo nato sulla Luna, non so niente della neve. Lo statore non solo dovrà sostenere la pesante forza di gravità di questo pianeta, ma anche resistere alle sollecitudini dinamiche di un veicolo che si muova a velocità di fuga. Non penso che si possa ancorare al ghiaccio o alla neve. O forse sì?

— Non sono un tecnico, Colonnello, ma non mi sembra probabile. Neve e ghiaccio dovranno essere eliminati. Anche le condizioni atmosferiche saranno un grosso problema.

— Di nuovo non sono in grado di rispondere, dottore. Tutto quello che so del ghiaccio, è che ha un calore di cristallizzazione di trecentotrentacinque milioni di joules per tonnellata. Non ho idea di quante tonnellate di ghiaccio dovrebbero essere sciolte per sgomberare la zona o di quanta energia occorrerebbe per tenerla sgombra, ma mi sembra che per questo scopo dovrebbe essere sufficiente il reattore che fornisce energia alla catapulta.

— Potremo costruire i reattori e riusciremo a sciogliere il ghiaccio. Nella peggiore delle ipotesi, manderemo i nostri tecnici nel nord a fare esperienze necessarie sul ghiaccio. — Il dottor Chan sorrise e io sentii un brivido lungo la schiena. — Comunque, nell'Antartide il problema del ghiaccio e della neve è stato risolto da parecchi anni, non vi preoccupate. Una zona sgombra, di roccia solida, lunga trecentocinquanta chilometri, ad altitudine elevata. Nient'altro? Avete esposto i punti essenziali?

— Ritengo di sì, dottore. Il problema, fondamentale è la scelta della zona. Ma prendiamo il massiccio di Nanda Devi. Dalle mappe che ho esaminato sembra che abbia un crinale lungo e molto elevato, che degrada verso ovest per una lunghezza corrispondente a quella necessaria alla nostra catapulta. Se è vero, sarebbe l'ideale: meno alture da livellare, meno depressioni da colmare. Non dico che rappresenti l'optimum, ma risponde in modo sufficiente alle nostre esigenze: una vetta molto alta, con un lungo crinale degradante verso ovest.

— Capisco.

Il dottor Chan se ne andò all'improvviso.

9

Nelle settimane che seguirono, ripetei questo discorso in dozzine di Nazioni, sempre in colloqui privati e con l'intesa che si trattava di un segreto. Cambiavo solo il nome della montagna.

Nell'Ecuador notai che il Chimborazo si trovava quasi sulla linea dell'equatore... perfetto! In Argentina, invece, feci notare che l'Aconcagua era la cima più alta dell'emisfero occidentale. In Bolivia osservai che l'altopiano era elevato quanto quello del Tibet (quasi vero), era molto più vicino all'equatore e offriva un'ampia scelta di zone pianeggianti limitate da vette che non avevano niente da invidiare alle più alte montagne della Terra.

A un nordamericano, avversario politico di quel tale che ci aveva chiamato *feccia*, spiegai che mentre il Monte McKinley aveva rivali in Asia o in Sud America, c'era parecchio da dire sul Mauna Loa: estrema facilità di costruzione. Bastava raddoppiare l'energia del reattore per sopperire alla mancanza di spazio e le Hawaii sarebbero diventate il porto spaziale dell'universo, di tutto l'universo, dato che non era lontano il giorno in cui si sarebbe riusciti a sfruttare le risorse di Marte. Le astronavi mercantili dirette verso tre (o magari quattro) pianeti sarebbero passate dalla loro Grande Isola.

Non accennai mai alla natura vulcanica del Mauna Loa, sottolineai invece che la posizione isolata delle isole Hawaii permetteva di far sprofondare senza danno nell'Oceano Pacifico un carico male diretto.

Nell'Unione Sovietica potei parlare di una sola cima: la vetta Lenin, alta più di settemila metri (ma un po' troppo vicina alla grande Cina).

Kilimangiaro, Popocatepetl, Logan, El Libertado, in ogni paese cambiavo il nome della montagna preferita, bastava che fosse la montagna più alta nel cuore degli abitanti. Trovai qualche cosa di buono da dire anche delle modeste montagne del Ciad, quando passammo di là, e sostenni le ragioni

con tanto calore che quasi mi convincevo anch'io.

Altre volte parlavo di impianti chimici (di cui non sapevo nulla, ma su cui avevo imparato tutto a memoria) da installare sulla superficie della Luna: dove il vuoto assoluto, l'energia solare, le materie prime e le condizioni atmosferiche stabili permettevano procedimenti industriali che si sarebbero rivelati costosi o impossibili sulla Terra... per il giorno in cui il basso costo dei trasporti da e per la Luna avrebbe reso vantaggioso lo sfruttamento delle risorse del satellite.

Questo discorso mi serviva per suggerire che la cieca burocrazia dell'Ente non era riuscita a vedere l'immenso potenziale della Luna (il che era vero), nonché per rispondere alla domanda se la Luna avrebbe potuto accogliere un infinito numero di nuovi coloni.

Anche questo era vero, ma ci guardammo bene dal rivelare che la Luna uccideva circa la metà dei nuovi arrivati. Comunque, le persone con cui parlavamo non pensavano mai di emigrare loro stesse, ma di convincere o costringere gli altri a emigrare per ovviare al problema della sovrappopolazione... e per ridurre le proprie tasse. In realtà, il maggiore risultato di tutta quell'emigrazione di massa sarebbe stato un grande aumento percentuale del numero delle vittime fra gli immigrati. Saremmo stati troppo pochi, noi Lunari, per aiutarli a vincere le difficoltà e i pericoli naturali.

In generale Prof parlava del *grande futuro della Luna e* io parlavo solo delle catapulte.

Nelle settimane in cui aspettammo che la Commissione tornasse a convocarci, facemmo molti passi avanti. Gli uomini di Stu organizzarono tutto con abilità, e l'unico problema era fino a che punto avremmo potuto sopportare le condizioni terrestri. Pensavo che ogni settimana trascorsa sulla Terra avrebbe ridotto di un anno la nostra vita, e forse anche di più nel caso di Prof. Ma lui non si lamentò mai ed era pronto a presentarsi, sempre in forma, a ogni nuovo ricevimento.

Rimanemmo particolarmente a lungo nel Nord America. La data della nostra Dichiarazione d'Indipendenza, esattamente tre secoli dopo quella delle colonie inglesi dell'America settentrionale, si rivelò una trovata

propagandistica eccezionale e Stu ne approfittò largamente. I nordamericani erano sentimentali sull'argomento dei loro Stati Uniti anche se questa espressione aveva cessato di avere un significato politico quando le Nazioni Federate avevano razionalizzato il loro continente. Eleggono un Presidente ogni otto anni, senza sapere il perché (ma del resto, perché gli inglesi hanno ancora la regina?) e si gloriano di essere uno Stato sovrano. *Sovranità*, come *amore*, significa quello che si vuole: è solo una parola elencata nel vocabolario tra *sobrio* e *sozzo.*

Sovranità aveva un alto significato ideale nel Nord America e il Quattro Luglio era una data magica. Ne era una prova la Lega del Quattro Luglio: Stu ci spiegò che non era costato molto metterla in moto, e meno ancora farla funzionare. La Lega riusciva a raccogliere fondi che venivano impiegati per molte nostre attività... Ai nord americani piace donare, senza preoccuparsi di sapere a chi vanno i loro quattrini.

Più a Sud, Stu si era servito di un'altra data, i suoi uomini avevano seminato l'idea che il colpo di Stato era avvenuto il cinque maggio, anziché due mesi dopo, e noi fummo ricevuti al grido di *Cinco de Mayo! Libertad! Cinco de Mayo!* Lasciai parlare sempre Prof.

Ma nei paesi del Quattro Luglio l'eroe fui io. Stu mi faceva togliere il braccio artificiale quando comparivo in pubblico e ricuciva la manica dei miei abiti in modo che il moncone non potesse passare inosservato, contemporaneamente spargeva la voce che avevo perso il braccio combattendo per la libertà. Ogni volta che mi facevano domande sull'argomento, sorridevo pieno di modestia e dicevo: — Vedete cosa succede a rosicchiarsi le unghie?

L'America del Nord non mi è mai piaciuta. Non è la parte più popolata della Terra, c'è soltanto un miliardo di abitanti. A Bombay si sdraiano sui marciapiedi, nella Grande New York si inscatolano in verticale... non sono tanto sicuro che riescano a dormire. Ero contento di essere su una sedia a rotelle.

C'è una discreta confusione anche per un altro motivo. Si preoccupano del colore della pelle... per far notare come sono bravi a non dar peso alla

differenza. Penso che sia meglio un Paese apertamente razzista come l'India, dove se non sei un indù non sei nessuno, tranne che per i Parsi che guardano gli indù dall'alto in basso e viceversa. Comunque, quando ero il Colonnello O'Kelly Davis, Eroe della Libertà della Luna non ebbi mai difficoltà con il razzismo a rovescio del Nord America.

Prof si divertiva molto, per quanto la vita gli fosse più difficile che a me; ma lui riusciva sempre a coglierne i lati comici. Ogni giorno trovava qualche argomento nuovo da raccontare sul grande avvenire della Luna. A nuova York, al direttore di una grande catena di alberghi, fece un magnifico quadro su come si sarebbe sviluppato il turismo lunare quando il costo del viaggio fosse diventato accessibile a un maggior numero di persone. La durata delle escursioni sarebbe stata breve, per non danneggiare i turisti, il servizio delle guide sarebbe stato compreso nel prezzo, il programma avrebbe previsto gite facoltative, divertimenti, giochi d'azzardo... niente tasse.

Abbellì il tutto con un rapido accenno a night club lasciando intravedere divertimenti folli, irrealizzabili con l'orribile gravità della Terra, descrisse sport adatti al nostro livello sensato di gravità... parlò di piscine e campi di pattinaggio, e, ultimo colpo, della possibilità di volare!

Il giorno successivo spiegò al direttore della sezione esteri della Chase International Panagra che avrebbe potuto aprire una filiale a Luna City assumendo paraplegici, paralitici, malati di cuore, tutta gente che avrebbe avuto un giovamento a vivere in condizioni di gravità inferiore. Il direttore stesso era un grassone dal respiro affannoso: anche lui poteva farci un pensiero... ma drizzò soprattutto le orecchie all'accenno di *niente tasse.*

Le cose non andavano sempre così lisce, naturalmente. Spesso i giornali ci attaccavano e non mancavano le domande imbarazzanti. Quando dovevo rispondere e Prof non mi era accanto temevo sempre di fare passi falsi. Un tale mi prese in contropiede sulla dichiarazione, fatta da Prof davanti alla Commissione, che noi eravamo *proprietari* del grano coltivato sulla Luna. Per lui era pacifico che non lo fossimo. Gli risposi che non capivo bene la sua domanda.

Ma quello non mollava. Disse: — Colonnello, è vero che il vostro governo

provvisorio ha chiesto l'ammissione alle Nazioni Federate?

Avrei dovuto rispondere *no comment.* Invece caddi nella trappola e annuii. — Benissimo — proseguì. — L'obiezione al vostro ingresso nelle Nazioni Federate è che la Luna appartiene alle Nazioni Federate sotto il controllo dell'Ente Lunare. Comunque, in un modo o nell'altro, e per vostra stessa ammissione, il grano appartiene alle Nazioni Federate, in amministrazione fiduciaria.

Gli chiesi come fosse giunto a quella conclusione. Mi rispose: — Colonnello, vi siete presentato come Sottosegretario agli Affari Esteri: senza dubbio conoscete la Carta delle Nazioni Federate.

Mi tenni sulle mie. — Quanto basta — risposi, nel modo che mi parve più cauto.

— Allora conoscerete la Prima Libertà garantita dalla Carta e la sua attuale applicazione in forza dell'Ordine Amministrativo del Consiglio di Controllo, numero millecentosettantasei, in data tre marzo di quest'anno. Dopo quello che avete detto, ammettete implicitamente di accettare che tutto il grano coltivato sulla Luna in eccedenza al fabbisogno locale sia, senza possibilità di contestazioni, proprietà di tutti, e ne affidate l'amministrazione alle Nazioni Federate che lo distribuiscono secondo i bisogni tramite le loro agenzie. — Mentre parlava si era messo a scrivere appunti. — Avete altro da dire a questa concessione?

Mi riscossi. — Di che cosa diavolo state parlando? — gridai. — Un momento: non abbiamo concesso niente!

Il *New York Times* uscì con il seguente articolo: IL SOTTOSEGRETARIO LUNARE DICHIARA: IL GRANO APPARTIENE AGLI AFFAMATI

O'Kelly Davis, sedicente Colonnello delle Forze Armate di Luna Libera, giunto sulla Terra con il segreto scopo di cercare aiuti a favore degli insorti delle Colonie Lunari delle Nazioni Federate, ha spontaneamente dichiarato, durante un'intervista al nostro giornale, che la clausola Libertà dalla Fame contenuta nella Carta delle Nazioni Federate si applica anche al grano

prodotto sulla Luna...

Chiesi a Prof come avrei dovuto comportarmi. — A una domanda trabocchetto rispondi sempre con un'altra domanda — mi disse. — Non chiedere mai spiegazioni: ti metterebbero le parole in bocca. Questo giornalista era magro? Si contavano le costole?

— No, ero pasciuto.

— Allora non vive con milleottocento calorie al giorno, la quantità stabilita dall'Ordine che ha citato, ci scommetto. Avresti potuto chiedergli per quanto tempo si era attenuto alla dieta e per quale ragione aveva smesso. Oppure, più semplicemente, domandargli che cosa aveva mangiato a colazione... e poi rivolgergli uno sguardo incredulo, qualsiasi cosa rispondesse. La verità è che qui nessuno vive con solo milleottocento calorie al giorno.

— Prof, e se queste trattative fallissero e le spedizioni di grano dovessero essere sospese? Che cosa significherebbe?

— I nostri se la prenderebbero con noi... e parecchia gente qui sulla Terra morirebbe di fame. Hai letto Malthus?

— Non mi pare.

— Molti morirebbero. Poi si raggiungerebbe un nuovo livello di stabilità con una popolazione in un certo senso migliore: più efficiente, meglio nutrita. Questo pianeta non è sovrappopolato, è solo male amministrato e la cosa peggiore che si possa fare a uno che ha fame è di regalargli da mangiare. Leggi Malthus. Non conviene mai ridere del dottor Malthus, sarà sempre lui a rìdere per ultimo.

Mentre stavo per uscire e spegnevo le luci, notai un nuovo giocattolo che Prof si era comprato e che lo rendeva felice come un ragazzino sotto l'albero di Natale... Un cannone di bronzo.

Un cannone vero, dei tempi delle navi a vela. Era piccolo, la canna lunga circa mezzo metro, e pesava una quindicina di chili, compreso il carrello di legno. Cannone da segnalazione, diceva la piastrina. Sapeva di storia antica,

di velieri, di pirati. Un grazioso oggetto, ma perché comprarlo, chiesi a Prof. Se mai fossimo riusciti a ripartire, il prezzo necessario per sollevare quella massa fino alla Luna ci avrebbe ridotti sul lastrico.

Prof tese una mano e accarezzò la lucida superficie del cannone. — Manuel, tu vivrai più a lungo di me. Quando la Luna adotterà una bandiera, vorrei che lo stemma rappresentasse un cannone in oro su campo nero, con due sbarre incrociate al disopra, di colore rosso fuoco, a orgoglioso ricordo del nostro ignobile lignaggio. Pensi che si possa fare?

— Suppongo di sì, se mi fai il disegno. Ma perché una bandiera? Non esiste un pennone in tutta la Luna.

— Potrà sventolare nei nostri cuori... un simbolo per quegli sciocchi così ridicolmente assurdi che volevano marciare a fianco a fianco contro l'Ente. Te ne ricorderai, Manuel?

— Certamente. Cioè, lo ricorderò a te quando sarà venuto il momento. — Non mi piaceva la piega del discorso. Prof aveva cominciato a servirsi della tenda a ossigeno, in privato... Ma in pubblico si rifiutava di usarla.

So di essere ignorante e cocciuto... Lo fui in modo particolare in una città chiamata Lexington, nel Kentucky. Un argomento sul quale non ero stato indottrinato e per cui non avevo nessuna risposta pronta era la vita sulla Luna. Prof mi aveva consigliato di dire la verità e mettere in risalto il calore familiare, l'amicizia, e soprattutto quegli aspetti che più differivano dalle abitudini della Terra.

Una donna (non me la sento di chiamarla signora) mi fece una domanda sui nostri matrimoni.

Le illustrai i casi più comuni di poliandria, i clan, i gruppi, i matrimoni di linea, poi le unioni meno comuni, considerate volgari dai conservatori come la mia stessa famiglia.

La donna m'interruppe. — Mi avete fatto confondere le idee. Che differenza c'è fra un matrimonio di linea e uno di clan?

— Sono completamente diversi. Prendete il mio caso. Io ho l'onore di appartenere a uno dei più vecchi matrimoni di linea della Luna... e a mio giudizio, non del tutto spassionato, forse il migliore. Un matrimonio di linea aumenta la propria stabilità di anno in anno, migliora la capacità dei coniugi di andare d'accordo, fino al punto che l'idea che uno di noi debba andarsene diventa inconcepibile. Inoltre occorre la decisione unanime di tutte le mogli per divorziare dal marito. Non potrebbe mai accadere. La moglie più anziana non lo permetterebbe mai.

Continuai a descrivere i vantaggi: sicurezza economica, una sana vita in famiglia per i bambini, il fatto che la morte di una giovane moglie, per quanto dolorosa, non avrebbe mai rappresentato quella tragedia che costituisce in una famiglia temporanea, specialmente per i figli. I figli non potevano diventare orfani. Forse ci misi troppo entusiasmo, ma la mia famiglia era per me la cosa più importante della vita. Senza di essa, sarei soltanto un meccanico privo di un braccio, che potrebbe essere eliminato senza che nessuno se ne accorgesse.

— Ecco perché un matrimonio di linea è stabile — proseguii. — Prendiamo il caso della moglie più giovane nella mia famiglia: ha sedici anni e probabilmente arriverà a ottant'anni, prima di diventare moglie anziana. Non voglio dire che tutte le mogli meno giovani debbano morire, nel frattempo: è improbabile, sulla Luna le donne sembrano immortali. Ma prima di allora potrebbero aver rinunciato alla direzione del ménage familiare; per tradizione, fanno tutte così nella nostra famiglia, e senza pressione da parte delle mogli più giovani. Così, Ludmilla...

— Ludmilla?

— Nome russo, preso da un racconto di fate. Milla avrà dinanzi a sé più di cinquant'anni di esperienza prima di assumersi tutta la responsabilità della famiglia. Tanto per cominciare, è già una ragazza sensata, non è facile che faccia errori, ma se ne fa, ci sono le altre mogli che la correggono. Autocorrezione, come una macchina dotata di controllo elettronico. Un buon matrimonio di linea è immortale, e immagino che il mio sopravviverà di almeno un migliaio di anni: ecco perché non mi importerà di morire, quando sarà venuto il momento. La parte migliore di me continuerà a vivere.

Prof stava per essere accompagnato fuori. Fece fermare il lettino e si mise ad ascoltare. Mi volsi a lui.

— Professore — gli dissi — voi conoscete la mia famiglia. Vi dispiace dire a questa signora perché è una famiglia felice? Se lo pensate, naturalmente.

— Lo è — confermò Prof. — Comunque, vorrei fare un'osservazione più generale. Cara signora, mi pare di capire che trovate alquanto esotiche le abitudini matrimoniali della Luna.

— Oh, non arriverei a tanto! — protestò la donna. — Solo, le trovo un po' insolite.

— Sono sorte, come del resto tutte le organizzazioni familiari, dalle necessità economiche dell'ambiente... e il nostro ambiente è molto diverso da quello della Terra. Prendete il matrimonio di linea, tanto lodato dal mio collega, e con piena ragione, ve lo assicuro, nonostante lui sia parte in causa. Io non sono sposato e quindi non ho interessi personali in questo campo. Il matrimonio di linea è il sistema più sicuro per conservare il capitale familiare e assicurare il benessere dei figli, le due funzioni fondamentali del matrimonio sotto ogni latitudine, in un ambiente in cui non c'è sicurezza, né per i capitali né per i figli, se non quella che gli stessi interessati riescono a procurarsi. In un certo senso, gli esseri umani devono sempre lottare contro il proprio ambiente. Il matrimonio di linea è un'invenzione notevolmente ben riuscita per questo scopo. Tutte le altre forme di matrimonio lunare sono state create con il medesimo fine, ma non sono altrettanto efficienti.

Augurò la buona notte e se ne andò. Avevo con me (sempre!) una fotografia della mia famiglia, la più recente, scattata il giorno del matrimonio con Wyoming. Le spose erano tutte graziosissime e Wyoh era raggiante... Gli uomini apparivano felici e di bell'aspetto, con Granpà al centro, alto e orgoglioso, che, per una volta, era riuscito a nascondere il suo declino fisiologico.

Ma rimasi deluso: la guardarono in uno strano modo. Tuttavia un uomo, che si chiamava Matthew, disse: — Potete darmi questa fotografia, Colonnello?

Trasalii. — È l'unica copia che ho. E sono molto lontano da casa.

— Per un attimo, intendo dire. Permettete che la fotografi, anche qui, e potete tenerla in mano voi stesso.

— Ah, certamente! — Non ero venuto molto bene in quella fotografia, ma la somiglianza c'era, e, dopo tutto, l'immagine rendeva giustizia a Wyoming. Quanto a Lenore, è difficile trovare donne più belle di lei.

Così l'individuo riprodusse la fotografia, e la mattina dopo mi trovai la polizia in camera. Mi svegliarono, mi dichiararono in arresto e mi portarono via, sedia a rotelle compresa, per chiudermi in una prigione con sbarre vere, per bigamia. Per poligamia. Per immoralità e pubblico incitamento ad atti immorali.

Fui felice che Mum non potesse vedermi.

10

Stu impiegò una giornata intera per far trasferire il caso giudiziario a una Corte delle Nazioni Federate e farmi prosciogliere. I miei avvocati si appellarono al fatto che ero coperto da immunità diplomatica, ma i giudici non abboccarono all'amo. Osservarono semplicemente che i reati di cui ero stato accusato esulavano dalla competenza della Corte inferiore e che le accuse erano infondate, tranne che per l'incitamento all'immoralità, per il quale tuttavia mancavano prove sufficienti. Non vi erano leggi delle Nazioni Federate che riguardassero il matrimonio e non ve ne potevano essere. C'era solo una norma che imponeva a ogni Nazione associata di *attribuire pieno valore* ai costumi matrimoniali di tutti gli altri Stati membri.

Degli undici miliardi di Terrestri, almeno sette miliardi vivevano in Stati in cui la poligamia è considerata legittima. I manipolatori di opinione pubblica assoldati da Stu montarono un vero e proprio caso di *persecuzione.* Ci conquistammo così la simpatia di milioni di persone che altrimenti non avrebbero mai sentito parlare di noi, perfino nel Nord America e nelle altre

zone dove la poligamia non è ammessa, ma dove la gente crede nel principio del vivi e lascia vivere. I risultati furono buoni; dato che il nostro problema maggiore era sempre quello di attirare l'attenzione su di noi. Per quasi tutti quegli immensi sciami di api umane, Luna non era niente, e la nostra ribellione era un fatto passato inosservato.

Gli uomini di Stu si erano dati molto da fare per organizzare il mio arresto. Lo venni a sapere solo parecchie settimane dopo, quando ormai mi ero calmato e potevo vedere serenamente i vantaggi di quella operazione. Avevano scovato un giudice stupido, uno sceriffo disonesto e un barbaro pregiudizio locale che fu scatenato dalla mia innocente fotografia. Infatti, come ammise Stu più tardi, fu la varietà di colore della famiglia Davis che fece perdere completamente le staffe al giudice, spingendolo a comportarsi in modo molto più assurdo del suo solito, che era già molto sciocco.

La mia unica consolazione, che Mum non potesse vedere la mia disavventura, si rivelò errata. Tutti i giornali lunari pubblicarono la fotografia della mia faccia torva dietro le sbarre, e i giornalisti andarono a scovare i commenti più ostili scritti sulla Terra, non quelli, più numerosi, che deploravano l'ingiustizia fattami. Comunque avrei dovuto avere più fiducia in Mimi. Non aveva provato vergogna, solo il desiderio di venire sulla Terra per fare a pezzi certa gente.

Se l'episodio ci procurò qualche aiuto sulla Terra, sulla Luna si mostrò efficacissimo. I Lunari, dopo quello stupido chiasso, si sentirono più uniti di prima e presero il mio arresto come un'offesa nazionale: Adam Selene e Simon Jester gonfiarono l'episodio a regola d'arte. I Lunari non si scaldano mai se non per un argomento: le donne. Ogni donna si sentì insultata dalle notizie della Terra, e gli uomini che fino ad allora avevano ignorato la politica scoprirono, all'improvviso, che ero il loro uomo.

Io, al momento, non ci vidi niente di buono. Spinto qua e là, trattato come una bestia da soma, impronte digitali, fotografie, pasti che noi ci vergogneremmo di dare da mangiare ai maiali... solo quella maledetta gravità mi trattenne dal tentare di uccidere qualcuno. Se avessi avuto il braccio sei quando mi avevano arrestato, forse avrei tentato ugualmente.

Una volta liberato, mi calmai. Un'ora dopo partimmo per Agra, dove finalmente la Commissione ci aveva convocato. Era bello tornare nel lussuoso appartamento dell'albergo del maragià, anche se il cambiamento di undici fusi orari in meno di tre ore non ci consentì neanche un po' di riposo; intervenimmo alla seduta con gli occhi annebbiati dal sonno e tenuti su dalle pillole stimolanti.

Le discussioni furono un monologo da una parte sola. Noi ascoltavamo, mentre il Presidente della Commissione parlava. Riassumo il suo discorso.

Le nostre assurde richieste erano respinte. Il sacro dovere dell'Ente Lunare era irrinunciabile. Non si poteva tollerare ulteriormente lo stato di disordine che avevamo instaurato sulla Luna. I recenti tumulti avevano solo dimostrato che l'Ente si era comportato con troppa indulgenza nei nostri confronti. Tale errore sarebbe stato corretto da un rigido piano quinquennale, che prevedeva una revisione di tutte le attività delle amministrazioni fiduciarie dell'Ente. Un nuovo codice di leggi era in preparazione. Prevedeva l'istituzione di tribunali civili e penali a tutela degli ospiti-impiegati (con tale termine si indicavano tutte le persone residenti nella zona in amministrazione fiduciaria, non solo i deportati che non avevano ancora finito di scontare la pena). Sarebbero state istituite scuole pubbliche, più scuole di indottrinamento per adulti destinate agli ospiti-impiegati che ne avessero avuto bisogno. Si sarebbe creato un comitato di programmazione economica, tecnica e agricola per assicurare lo sfruttamento più razionale e completo delle risorse lunari e della mano d'opera degli ospiti-impiegati. Era stato fissato un primo obiettivo di quadruplicare le spedizioni di grano nel giro di cinque anni. Si era pensato che un simile incremento fosse facilmente realizzabile, appena fossero entrate in vigore le nuove programmazioni scientifiche di sfruttamento delle risorse e della mano d'opera.

Il primo provvedimento sarebbe stato quello di eliminare gli sprechi di mano d'opera e utilizzare gli ospiti-impiegati distolti da queste occupazioni improduttive per scavare un nuovo sistema di fattorie sotterranee; l'agricoltura idroponica sarebbe cominciata non più tardi della primavera del 2078. Le nuove fattorie sarebbero state gestite direttamente dell'Ente Lunare con criteri scientifici e non abbandonate al capriccio di proprietari privati. Si prevedeva che, alla fine del primo piano quinquennale, questa riforma

agricola avrebbe portato a una produzione enormemente maggiorata. Nel frattempo, gli ospiti-impiegati, che producevano grano privatamente, avrebbero potuto continuare la loro attività. Ma anch'essi sarebbero stati assorbiti nel nuovo sistema, dato che i loro metodi, meno efficienti, si sarebbero alla lunga rivelati dannosi.

Il Presidente alzò gli occhi dai fogli che aveva davanti a sé. — In sostanza le colonie lunari saranno civilizzate e messe al passo con il resto del mondo civile. Per quanto ingrato sia questo compito, ritengo, e ve lo dico come cittadino piuttosto che come Presidente di questa Commissione, di dovervi ringraziare per aver richiamato la nostra attenzione su una situazione che aveva così urgente bisogno del nostro intervento.

Avrei voluto strappargli gli occhi! Ospiti-impiegati! Che modo stravagante di dire *schiavi*! Prof invece si manteneva calmissimo e disse: — Trovo molto interessanti i programmi esposti. Ho il permesso di porre domande? A solo scopo di informazione?

— Se è per informazione, sì.

Il delegato del Nord America si protese in avanti. — Ma non crediate che siamo disposti a sentire impertinenze da parte vostra, uomini delle caverne! Badate a come parlate.

— Ordine! — richiamò il Presidente. — Procedete, Professore.

— Trovo equivoco il termine ospiti-impiegati. Posso dedurre che la maggior parte degli abitanti del satellite della Terra devono essere considerati individui liberi e non deportati in libertà vigilata?

— Certamente — concesse con sufficienza il Presidente. — Abbiamo studiato tutti gli aspetti legali della nuova politica. Circa il novantuno per cento degli abitanti delle colonie hanno la cittadinanza, originaria o derivata, di vari Stati aderenti alle Nazioni Federate. Coloro che desiderano tornare nel loro Paese di origine hanno il diritto di farlo. Vi farà piacere sapere che l'Ente ha allo studio un piano di prestiti a lungo termine per organizzare i trasporti necessari... Probabilmente sotto l'egida della Croce Rossa Internazionale. Devo aggiungere che, personalmente, sono favorevolissimo a questo

progetto, in quanto renderà privo di senso ogni discorso sulla schiavitù della Luna. — Sorrise, con l'aria di chi è soddisfatto di sé.

— Capisco — disse Prof. — Molto umano. E la Commissione, o l'Ente, hanno riflettuto sul fatto che gli abitanti della Luna sono fisicamente inadatti a vivere su questo pianeta? Che sono stati condannati a un esilio permanente e involontario che ha causato mutamenti fisiologici irreversibili, che pertanto non potranno più tornare a vivere a loro agio e in perfetta salute in un mondo dove la forza di gravità è sei volte superiore a quella a cui i loro corpi si sono assuefatti?

Quel farabutto increspò le labbra come se stesse prendendo in considerazione un'idea completamente nuova.

— Parlando di nuovo a titolo personale, non me la sento di condividere ciò che voi affermate essere indiscutibilmente vero. Può essere vero per alcuni, falso per altri. Gli individui sono enormemente diversi gli uni dagli altri. La vostra presenza qui dimostra che non è impossibile, per un abitante della Luna, ritornare sulla Terra. In ogni caso, non è nostra intenzione obbligarvi a tornare. Noi speriamo che preferiate rimanere e che riusciate a incoraggiare altri a emigrare sulla Luna. Ma si tratta di scelte personali, nello spinto di libertà garantito dalla Grande Carta delle Nazioni Federate. Quanto a questo possibile mutamento fisiologico... ecco, non riguarda il campo legale. Chiunque ritenga più prudente, o motivo di maggiore felicità, rimanere sulla Luna, è libero di restare.

— Capisco, signore. Noi siamo liberi. Liberi di rimanere sulla Luna a lavorare, con gli incarichi e le paghe stabilite da voi... o liberi di tornare sulla Terra a morire.

Il Presidente si strinse nelle spalle. — Ci accusate di essere crudeli. Non è vero. Se fossi giovane, emigrerei subito sulla Luna. Ci sono possibilità enormi. In ogni caso, non mi lascio turbare dalle vostre distorsioni della realtà... la storia ci darà ragione.

Ero sorpreso dall'atteggiamento di Prof: rinunciava alla lotta. Ed ero anche preoccupato per la sua salute, dopo settimane di sforzi e una notte in bianco. Si limitò a rispondere: — Onorevole Presidente, ritengo che le astronavi per

la Luna saranno presto rimesse in servizio. Potete organizzare il ritorno sulla prima astronave per me e il mio collega? Perché devo ammettere, signore, che la debolezza causata dalla forza di gravità è, nel nostro caso, molto reale. La nostra missione è conclusa, dobbiamo tornare a casa.

(Non una parola sui carichi di grano, né sul *lancio di sassi*, e nemmeno una battuta futile come quella del bastonare la mucca. Prof appariva spossato.)

Il Presidente si sporse in avanti e si rivolse a noi con malvagia soddisfazione. — Professore, sono sorte alcune difficoltà. Per non fare misteri, sembra che siate colpevoli di tradimento nei confronti delle Nazioni Federate, anzi, nei confronti dell'intera umanità... e si sta preparando l'atto di accusa. Non credo che per un uomo della vostra età e salute si andrà più in là di una condanna con la condizionale. Comunque, pensate che sia prudente da parte nostra lasciarvi tornare nel luogo dove avete commesso questi reati e dove potreste scatenare nuovi disordini?

Prof sospirò. — Capisco il vostro punto di vista. In questo caso, signore, potete scusarmi? Sono molto stanco.

— Certamente. Tenetevi a disposizione di questa Commissione. La seduta è aggiornata. Colonnello Davis?

— Signore. — Stavo spingendomi con la sedia a rotelle verso Prof, per accompagnarlo fuori: i nostri infermieri non erano ancora entrati in sala.

— Vorrei scambiare due parole con voi, per cortesia.

— Ah... — Guardai Prof e mi parve in stato di incoscienza, con gli occhi chiusi. Invece mosse un dito per farmi segno di avvicinarmi a lui. — Onorevole Presidente, io sono più infermiere che diplomatico. Sono incaricato della salute del Professore. È vecchio e ammalato.

— Gli infermieri si occuperanno di lui.

— Bene... — Ero accanto a Prof e mi curvai su di lui per quanto mi concedeva la sedia a rotelle. — Prof, tutto bene?

Mi rispose con un sussurro appena comprensibile. — Senti che cosa vuole.

Dichiarati sempre d'accordo con lui. Ma non ammettere niente.

Poco dopo ero solo con il Presidente, a porte chiuse. Ma questo non significava niente. La stanza poteva avere una dozzina di orecchie, oltre a quella del mio braccio sinistro.

Chiese: — Qualche cosa da bere? Un caffè?

— No, grazie, signore — risposi. — Devo stare attento alla dieta, qui.

— Lo immagino. Davvero siete costretto a rimanere su quella sedia? Avete un magnifico aspetto.

— Se necessario, posso alzarmi e fare qualche passo — risposi. — Ma potrei sentirmi male, svenire e anche peggio. Preferisco non rischiare. Peso sei volte quanto dovrei e il mio cuore non è abituato.

— Non stento a crederlo, colonnello. Ho sentito che avete avuto una piccola seccatura nell'America del Nord. Mi dispiace, veramente. Non mi è mai piaciuto quel Paese. Immagino che vi stiate domandando perché vi ho chiesto di fermarvi.

— No, signore, penso che me lo direte quando vi parrà opportuno. Piuttosto, mi chiedo perché continuiate a chiamarmi colonnello.

Uscì in una sonora risata. — Per abitudine, suppongo, dopo un'intera vita di protocollo. Tuttavia penso che vi possa essere utile continuare a fregiarvi del grado. Ditemi, che cosa pensate del nostro piano quinquennale?

Pensavo che fosse una porcheria. — Mi pare che sia stato studiato con molta competenza.

— È vero, abbiamo lavorato intensamente. Mi sembrate un uomo di buonsenso, colonnello. So che lo siete. Non solo conosco il vostro passato, ma praticamente mi sono note tutte le parole che avete detto, perfino quasi i vostri pensieri, da quando avete messo piede sulla Terra. Voi siete nato sulla Luna. Vi considerate un patriota?

— Penso di sì. Per quanto sia incline a pensare che ciò che abbiamo fatto fosse soltanto un passo necessario e inevitabile.

— Detto fra noi... sono d'accordo. Quel vecchio stupido di Hobart! Colonnello, il nostro è un buon piano... ma ci manca l'uomo che lo porti a compimento. Se siete davvero un patriota o, diciamo, un individuo efficiente che ha a cuore gli interessi del proprio Paese, potete essere voi l'uomo adatto. — Sollevò una mano. — Non c'è fretta! Non vi sto chiedendo di passare al nemico o di tradire la patria, o altre sciocchezze del genere. Vi offro l'occasione di dimostrarvi un vero patriota, non un eroe da strapazzo che si fa uccidere per una causa perduta. Mettiamola così. Pensate che le colonie lunari possano opporre resistenza alle forze delle Nazioni Federate? Voi, in realtà, non siete un militare, lo so bene. Con una valutazione approssimativa, quante astronavi e quante bombe credete che occorrano per distruggere le colonie lunari?

— Un'astronave e sei bombe.

— Esattamente! Santo cielo, che bello parlare con un uomo di buon senso. Le bombe dovrebbero essere molto grandi, magari costruite appositamente. Alcuni abitanti sopravvivrebbero per qualche tempo, nelle grotte più isolate e lontane dalle zone bombardate. Ma una sola nave sarebbe sufficiente, ci impiegherebbe dieci minuti.

— Lo ammetto, signore, ma il Professor de la Paz ha osservato che non si ottiene latte bastonando la mucca. E tanto meno sparandole addosso.

— Per quale motivo credete che siamo stati fermi, senza fare niente, per oltre un mese? Quel mio collega stupido, non faccio nomi, parlava di *impertinenze.* A me le parole non fanno paura: sono solo parole. A me interessano i risultati. No, caro colonnello, non spareremo alla mucca... ma se saremo costretti, le faremo sapere che potremmo sparare. I missili a testata termonucleare sono giocattoli costosi ma possiamo permetterci di sprecarne alcuni a titolo di avvertimento, lanciandoli sulla nuda roccia per far capire alla mucca che cosa potrebbe succedere. E forse anche questo sarebbe già troppo, per quello che vogliamo ottenere: la mucca potrebbe spaventarsi e il latte si inacidirebbe. — Proruppe in un'altra delle sue risate sonore. — È meglio convincere il vecchio a cedere spontaneamente.

Stavo aspettando il seguito. — Non volete sapere come? — chiese.

— Come? — feci eco.

— Tramite voi. Non dite niente e lasciate che vi spieghi.

Mi portò in cima alla montagna e mi offrì i regni della Terra. O meglio, della Luna. Avrei avuto l'incarico di Protettore pro-tempore con l'intesa che la carica sarebbe diventata permanente se lo avessi voluto. Il mio compito sarebbe stato quello di convincere i Lunari che non potevano vincere. Convincendoli che la nuova sistemazione era vantaggiosa per loro, mettendo in rilievo i benefici che ne avrebbero tratto: scuole gratuite, ospedali gratuiti, questo e quell'altro senza spendere un centesimo... Insomma, un governo che avrebbe pensato a tutto, come sulla Terra. Le tasse sarebbero state molto basse all'inizio e senza che i Lunari quasi se ne accorgessero, perché l'esazione sarebbe avvenuta con detrazioni automatiche dalle paghe e con imposte sul prezzo pagato per il grano. La cosa più importante era che questa volta l'Ente non avrebbe mandato un bambino a svolgere il compito di un adulto, ma due reggimenti di polizia contemporaneamente.

— Quei maledetti Arditi del Corpo di Pace furono un errore — mi spiegò. — Non lo commetteremo per la seconda volta. Detto fra noi, la ragione per cui abbiamo impiegato un mese per elaborare questo piano è che abbiamo dovuto convincere la Commissione di controllo per la pace che un manipolo di uomini non può controllare tre milioni di persone sparse in sei grotte di enormi proporzioni e in una cinquantina di grotte più piccole. Avrete a disposizione un adeguato corpo di polizia. Non truppe da combattimento come gli Arditi, ma polizia militare abituata a tenere buoni i cittadini senza fare chiasso. Inoltre, manderemo un corpo ausiliario femminile, il solito dieci per cento. Non ci saranno più pericoli. Va bene, signore? Pensate di farcela, sapendo che sarà la soluzione migliore per la vostra gente?

Risposi che dovevo studiare la proposta in tutti i particolari, soprattutto i programmi e le cifre del piano quinquennale, prima di prendere una decisione.

— Certamente, certamente! — disse lui. — Vi darò una copia dello schema che abbiamo predisposto. Portatelo con voi, studiatelo, dormiteci sopra e domani ne riparleremo. Datemi solo la vostra parola di gentiluomo che terrete

il documento e il nostro colloquio per voi. In realtà, non c'è niente di segreto, ma è bene che queste cose siano bene organizzate prima di essere rese pubbliche. A proposito di pubblicità: avrete bisogno di aiuto... e siamo pronti a darvelo. Non baderemo a spese per mandarvi gli uomini migliori, pagandoli quanto sarà giusto, e mantenendoli in esercizio con la centrifuga, come fanno gli scienziati... voi lo sapete. Questa volta faremo le cose per bene. Quello stupido di Hobart... è morto, non è vero?

— No! Decadimento senile.

— Avreste dovuto ucciderlo. Eccovi la copia del nostro piano.

— Parlando di vecchi... il Professor de la Paz non può rimanere qui. Non vivrebbe sei mesi.

— Meglio, non vi pare?

Cercai di rispondere in tono indifferente. — Non capite. È molto amato e rispettato sulla Luna. Sarebbe meglio tentare di convincerlo che avete intenzione di usare quei missili nucleari e che è suo dovere di patriota cercare di salvare il salvabile. Ma, in un modo o nell'altro, se torno senza di lui ecco, non solo non riuscirei a realizzare il vostro piano quinquennale, ma non vivrei tanto a lungo per tentare.

— Uhm. Dormiteci sopra. Ne parleremo domani. Alle quattordici in punto.

Appena caricato sull'autocarro, mi misi a tremare. È chiaro che mi mancano le qualità per fare il diplomatico ad alto livello.

Stu mi aspettava insieme a Prof. — E allora? — chiese Prof.

Mi guardai intorno, portando le mani alle orecchie. Mi feci più vicino possibile a Prof, la testa proprio contro la sua, e ci coprimmo con due coperte. La lettiga non era stata manomessa, e nemmeno la mia sedia a rotelle: le controllavo entrambe ogni mattina, ma quando non eravamo nella nostra stanza ci sembrava sempre più sicuro bisbigliare sotto due coperte.

Cominciai dall'inizio, ma Prof mi interruppe. — Ci parlerai dopo dei suoi

antenati e delle sue abitudini. Racconta i fatti.

— Mi ha offerto il posto di Governatore.

— Spero che avrai accettato.

— Al novanta per cento. Devo esaminare questi documenti e dargli la risposta domani. Stu, quanto tempo ci vuole per mettere in esecuzione il Piano Fuga?

— Già in esecuzione. Stavamo aspettando che tornassi. Se ti lasciavano tornare.

I successivi cinquanta minuti furono molto intensi. Stu scovò un vecchio indiano tutto pelle e ossa e in mezz'ora ne fece la copia di Prof. Poi sollevò Prof dalla lettiga e lo depose su un divano. Fabbricare il mio sosia fu più facile. I nostri gemelli furono accompagnati nel salotto del nostro appartamento dove fu servito il pranzo, come se niente fosse.

Il momento peggiore fu quando trascinammo Prof sulla scala che conduceva al tetto. Non aveva mai usato stampelle automatiche e per più di un mese era stato sdraiato giorno e notte.

Il braccio di Stu lo sorresse validamente. Io strinsi i denti e salii da solo quei tredici terribili scalini. Quando giunsi sulla terrazza, mi sembrava che il cuore stesse per scoppiare. Mi feci forza per non svenire. Un piccolo elicottero si abbassò silenziosamente sulla terrazza e dopo dieci minuti ci depositò sull'aereo che avevamo già noleggiato un mese prima. Nel giro di due minuti volavamo verso l'Australia. Non so quanto sia costato questo piano, sempre pronto in caso di emergenza, comunque si svolse senza intoppi.

Mi distesi accanto a Prof e ripresi fiato, poi gli chiesi: — Come ti senti?

— Bene. Un po' stanco. Frustrato.

— Sì, capisco. Frustrato.

— Per non aver visto il Taj Mahal, voglio dire. Quando ero giovane non ne avevo mai avuto occasione... e adesso ci sono stato per ben due volte a un

chilometro di distanza, la prima per parecchi giorni e ora per un giorno... e ancora non sono riuscito a vederlo e mai lo vedrò.

— È soltanto una tomba.

— Anche Elena di Troia era soltanto una donna. Dormi, ragazzo.

Atterrammo nella zona cinese dell'Australia, in una località chiamata Darwin, dove ci fecero salire immediatamente su un'astronave, adagiati in cuccette d'accelerazione, e ci diedero un sonnifero. Prof era già assopito e io cominciavo a sentirmi il cervello annebbiato quando entrò sorridendo Stu e si adagiò al nostro fianco. Aprii gli occhi. — Anche tu? E chi bada agli affari?

— Le stesse persone che hanno effettivamente svolto il lavoro fino a oggi. È una buona organizzazione e non c'è bisogno di me. Mannie, vecchio mio, non voglio rischiare di essere mandato a marcire in un buco a parecchi chilometri da casa mia. Voglio dire la Luna, se non hai capito. Questo sembra che sia l'ultimo treno per Shangai.

— Che c'entra Shangai?

— Lascia perdere. Mannie, sono rovinato, sono al verde. Devo soldi a tutti... debiti che potranno essere pagati solo se certe azioni salgono come Adam Selene mi aveva assicurato che sarebbero salite subito dopo questo momento storico. E se sono ricercato, lo sarò per reati contro la pace e la pubblica fede. Risparmio a quella gente il disturbo di spedirmi lassù. Pensi che alla mia età possa imparare il mestiere di minatore?

Avevo la testa confusa, il sonnifero cominciava a fare effetto. — Stu, per la Luna sei giovane... alle prime armi... Comunque... da noi c'è sempre da mangiare! Mimi ti vuole bene!

— Grazie, vecchio, è un'ottima idea. Segnale di avvertimento! Respira forte!

All'improvviso fui schiacciato dall'accelerazione di dieci gravità.

11

La nostra astronave era un traghetto Terra-orbita, generalmente usato per raggiungere i satelliti abitati, per le pattuglie di ricognizione delle Nazioni Federate e per il trasporto dei passeggeri diretti ai satelliti casinò. In questa occasione trasportava tre passeggeri invece che quaranta e il bagaglio era ridotto a tre tute pressurizzate e un cannone di ottone (ci eravamo portati anche il giocattolo: le tute e la colubrina di Prof ci aspettavano in Australia da una settimana). Di tutto l'equipaggio della bella nave *Lark* restavano solo il Comandante e il pilota.

In compenso l'astronave era stracarica di combustibile.

Ci avvicinammo regolarmente, come ci dissero poi, al satellite Elysium. Quindi scattammo all'improvviso dalla velocità orbitale alla velocità di fuga, con uno strappo ancora più violento di quello di partenza.

Il radiofaro spaziale delle Nazioni Federate ci avvistò: ricevemmo l'ordine di fermarci e di fornire spiegazioni. Venni a sapere tutto questo da Stu, perché in quel momento stavo appena recuperando i sensi, godendomi il lusso di poter vivere in assenza di gravità, con una sola cinghia per tenermi ancorato. Prof era ancora nel mondo dei sogni.

— Allora hanno voluto sapere chi eravamo e che cosa pensavamo di fare — mi disse Stu. — Gli ho risposto che eravamo la *Fior di Loto* dell'ufficio informazioni cinese, in missione di carità, diretti alla Luna per recuperare gli scienziati dispersi, e fornii la nostra identità... Nave *Fior di Loto.*

— Ma tutti i voli sono registrati!

— Mannie, se ho ottenuto tutto quello per cui ho pagato, il nostro volo è stato identificato come quello della *Lark* fino a dieci minuti fa... E adesso sarà identificato come quello della *Fior di Loto.* Tra poco lo sapremo. C'è una sola astronave in posizione adatta per spararci addosso un missile... — si interruppe per controllare un appunto — ...e potrà fare fuoco ancora per ventisette minuti, secondo il signore imbavagliato che sta manovrando questa tinozza, prima che le sue probabilità di colpirci si riducano.

— È il caso di svegliare Prof?

— Lascialo dormire. Credi che ci sia un modo migliore di fare il grande passo che quello di passare istantaneamente dal sonno a una nuvola di gas radiante? A meno che non abbia problemi di tipo religioso... ma non mi è sembrato molto ortodosso.

— No, non lo è. Ma se hai tu esigenze simili, non voglio trattenerti.

— Grazie, ho fatto quello che mi sembrava utile prima di partire. E tu, Mannie? Non ho molto del prete, ma se è necessario posso fare del mio meglio. Peccati sulla coscienza, vecchio libertino? Se hai bisogno di confessarti, so tutto in fatto di peccati.

Gli risposi che le mie necessità erano altre. Però mi vennero in mente i miei peccati, quelli che preferivo, e gliene diedi una versione più o meno veritiera. A questo punto si ricordò anche lui dei suoi, poi mi fece venire in mente...

L'ora zero venne e trascorse prima che avessimo esaurito l'argomento. Stu LaJoie è la persona ideale per trascorrere insieme gli ultimi istanti della propria vita, anche se poi si scopre che non erano affatto gli ultimi.

Per due giorni non avemmo niente da fare tranne che sottoporci a drastiche cure per disinfestarci di tutti i germi raccolti sulla Terra. Non mi accorsi nemmeno di essere scosso da brividi e di avere la febbre a quaranta, tale era il sollievo della caduta libera, senza peso, e la felicità di ritornare a casa.

Però sentivo un'ombra di dispiacere. Prof me ne chiese ragione. — Non è niente — risposi. — Non vedo l'ora di essere a casa, ed è questo che conta. Ma mi vergogno un poco di riapparire in pubblico dopo il fallimento della nostra missione. Prof, in che cosa abbiamo sbagliato?

— Missione fallita, ragazzo mio?

— Non vedo in che altro modo possiamo definirla. Abbiamo chiesto il riconoscimento e non lo abbiamo ottenuto.

— Manuel, ti devo delle scuse. Ti ricordi le previsioni di Adam Selene sulle nostre probabilità di successo, prima della partenza? — In quel momento Stu non era con noi, ma preferivamo non usare mai il nome Mike: per maggior sicurezza, parlavamo sempre di Adam Selene.

— Certamente! Una su cinquantatré. E quando giungemmo sulla Terra, precipitarono a una su cento. Come pensi che sia ora la situazione? Una probabilità su mille?

— Ho continuato a ricevere nuove previsioni aggiornate... È per questo che ti devo chiedere scusa. L'ultima, arrivata poco prima che ripartissimo, teneva conto dell'ipotesi, fino a quel momento infondata, che fuggissimo dalla Terra e riuscissimo a raggiungere la Luna sani e salvi: o che per lo meno uno di noi ce l'avrebbe fatta, e questa è la ragione per cui è stato richiamato anche il compagno Stu, che, in quanto Terrestre, poteva meglio sopportare gli effetti dell'accelerazione. In totale, una serie di otto previsioni, con tutte le possibili ipotesi, da tutti e tre morti a tutti e tre salvi. Vuoi rischiare alcuni dollari sulla previsione più favorevole e cercare di indovinare le attuali probabilità? Ti voglio aiutare un poco: non essere troppo pessimista!

— Uhm... accidenti, no! Dimmelo tu.

— Le probabilità a nostro favore sono solo diciassette contro una... e hanno continuato a diminuire per tutto il mese. È una cosa che non potevo dirti prima.

Ero sbalordito, felice... e offeso. — Perché non potevi dirmelo prima? Senti, Prof, se non avete fiducia in me, cacciatemi fuori a pedate e prendete Stu nella cellula esecutiva.

— Ti prego, figliolo! Questo accadrà solo se dovesse capitare qualche cosa a uno di noi tre: a te, a me o alla cara Wyoming. Non ho potuto tenerti informato sulla Terra e lo faccio solo adesso, non per mancanza di fiducia in te ma perché non sei un buon attore. Potevi svolgere meglio i tuoi compiti credendo che il nostro scopo fosse quello di ottenere il riconoscimento dell'indipendenza.

— Adesso me lo dici!

— Manuel, Manuel, dovevamo lottare strenuamente fino all'ultimo istante... e perdere.

— E allora? Non sono abbastanza cresciuto da sapere la verità?

— Ti prego, Manuel. Tenendoti temporaneamente all'oscuro, le nostre probabilità aumentavano enormemente: puoi chiederlo anche ad Adam. Aggiungo che Stuart ha aderito allegramente al richiamo sulla Luna, senza chiedere spiegazioni. Compagno, quella Commissione era troppo ristretta e il suo Presidente molto in gamba. Cera il rischio che proponessero un compromesso accettabile. Il primo giorno ci siamo andati molto vicino. Se fossimo invece riusciti a portare il nostro caso davanti alla Grande Assemblea non ci sarebbe stato alcun pericolo di sentirli trattare in modo intelligente. Ma hanno sventato il nostro piano. A quel punto, il meglio che rimaneva da fare era di oppormi in tutti i modi alla Commissione.

— Credo che non capirò mai la diplomazia.

— Probabilmente no. Ma le tue capacità e le mie si integrano. Manuel, tu vuoi che la Luna sia libera?

— Lo sai quanto lo desidero.

— E sai anche che la Terra ci può sconfiggere?

— Certamente. Il calcolo delle probabilità non si è nemmeno avvicinato a una situazione di equilibrio. È per questo che non capisco perché ti sia opposto alla Commissione...

— Vedi, dato che possono costringerci ad accettare la loro volontà, la nostra unica forza sta nel minare questa volontà. È per questo scopo che siamo andati sulla Terra. Per confonderli. Per dividere le opinioni. Il più brillante dei grandi generali cinesi diceva che la migliore tattica bellica consiste nello sconvolgere la volontà dell'avversario, in modo che si arrenda senza combattere. Questa massima racchiude il nostro ultimo scopo e il più grave pericolo. Supponi che, come sembrava possibile quel primo giorno, ci offrissero un compromesso. Invece che un Governatore, una specie di controllore fiduciario, magari scelto fra noi. Autonomia locale, un delegato alla Grande Assemblea, aumento del prezzo del grano, premi speciali per i

carichi in eccedenza all'accordo. E ancora, disconoscimento della politica di Hobart, unito a espressioni di rammarico per gli atti di violenza e le uccisioni, il tutto condito con un bell'assegno per risarcire i parenti delle vittime. I nostri lo avrebbero accettato?

— Ma loro non l'hanno offerto.

— Il Presidente era pronto a farci un'offerta di questo genere quel primo pomeriggio, e a quel punto teneva in pugno la Commissione. Ci chiese di presentare delle richieste tali da rendere possibile l'accordo. Supponiamo che effettivamente raggiungessimo un accordo sulle basi che ti ho descritto. Sarebbe stato accettabile?

— Ehm... forse sì.

— Più che forse, con le deprimenti probabilità che avevamo allora. Dovevamo invece evitare a ogni costo un accomodamento che avrebbe acquietato gli animi e distrutto la nostra volontà di resistenza senza cambiare di una virgola la drammatica situazione che ci stava portando all'inevitabile disastro economico. Così sviai l'argomento e soffocai ogni possibilità di compromesso arricciando il naso su questioni irrilevanti e mostrandomi educatamente offensivo. Manuel, tu e io sappiamo, e lo sa anche Adam, che dovremo porre fine alle spedizioni di grano nelle attuali circostanze. Solo questo potrà salvare la Luna dal disastro. Ma te lo immagini un agricoltore che lotta per far cessare gli invii di grano?

— No. Chissà se possiamo captare qualche notizia alla Luna per sentire le reazioni all'embargo.

— Nessuna reazione. Mike ha disposto che non ci sia nessun annuncio né sulla Luna né sulla Terra, finché non saremo tornati a casa. Stiamo ancora comprando il grano dagli agricoltori e le chiatte continuano ad arrivare a Bombay.

— Ma avevi detto che le spedizioni sarebbero cessate immediatamente.

— Era una minaccia, non un impegno morale. Pochi carichi in più non fanno differenza, e noi abbiamo bisogno di guadagnare tempo. Non tutti sono d'accordo con noi, solo una minoranza. C'è una maggioranza di indifferenti a questi problemi, che dobbiamo tirare dalla nostra parte, almeno temporaneamente. Poi c'è un'altra minoranza decisamente avversa a noi, costituita soprattutto dagli agricoltori, ai quali non interessa la politica ma il prezzo del grano. Brontolano, ma accettano il pagamento in dollari dell'Ente, sperando che tra qualche tempo ritornino al valore nominale. Nell'istante in cui annunceremo la cessazione degli invii di grano alla Terra, questi agricoltori scenderanno in piazza contro di noi. Ma Adam conta di avere la maggioranza dalla nostra, quando finalmente daremo l'annuncio ufficiale.

— Fra quanto tempo? Un anno? Due?

— Due o tre giorni, al massimo quattro. Per creare le condizioni favorevoli, pubblicheremo estratti accuratamente vagliati di quel piano quinquennale, brani delle tue registrazioni, in particolare la proposta segreta che ti ha fatto personalmente il Presidente della Commissione, sfrutteremo abilmente il tuo arresto nel Kentucky...

— Ehi! Quello preferirei dimenticarlo.

Prof sorrise e inarcò un sopracciglio. — Ehm... — borbottai imbarazzato — se proprio è necessario... d'accordo.

— Ci sarà più utile di qualsiasi statistica sull'esaurimento delle risorse naturali.

Il tipo imbavagliato che ci faceva da pilota scese sulla Luna senza preoccuparsi di entrare in orbita per decelerare e diede alla nave, leggera e manovrabilissima, un'altra brusca scossa. Il tutto in diciannove secondi. Atterrammo a Johnson City.

Sopportai quest'ultima prova abbastanza bene, sentendo solo una violenta contrazione al petto come se un gigante mi stesse spremendo il cuore, poi la sensazione cessò e tornai ansimando alla normalità, contento di essere

finalmente tornato al mio peso giusto. Il povero Prof, invece, rimase quasi ucciso.

Mike mi disse, in seguito, che il pilota si era rifiutato di cedergli la guida. Mike, preoccupato della salute di Prof, ci avrebbe fatto atterrare dolcemente, senza sbatterci come uova strapazzate. Ma forse il pilota sapeva quello che stava facendo: nell'atterraggio dolce si spreca molto carburante, e la *Lark-Fior di Loto* raggiunse il suolo con i serbatoi quasi completamente asciutti.

Al momento non badammo affatto a questo particolare, temendo che l'atterraggio avesse ucciso Prof. Stu si diede da fare quando io stavo ancora cercando di riprendere fiato: stimolanti cardiaci, respirazione artificiale, massaggi. Finalmente Prof sbatté le palpebre, ci guardò e sorrise.

— A casa — sussurrò.

Lo facemmo riposare per venti minuti, prima di aiutarlo a indossare la tuta a pressione per lasciare la nave. Il Comandante stava facendo riempire i serbatoi, aveva fretta di liberarsi di noi e di caricare passeggeri terrestri. Quell'olandese non ci aveva mai rivolto la parola per tutto il viaggio. Penso che si fosse pentito di essersi lasciato convincere a un'impresa che poteva rovinarlo o addirittura ucciderlo.

Prima che fossimo pronti per scendere, Wyoh salì a bordo, in tuta, per darci il benvenuto. Non credo che Stu l'avesse mai vista in tuta, e certamente non l'aveva mai vista bionda: non la riconobbe. Stava immobile accanto a noi, in attesa di essere presentato. Poi, lo strano signore in tuta abbracciò anche lui... e Stu rimase stupefatto.

Udii la voce soffocata di Wyoh: — Santo Cielo! Mannie, l'elmetto!

Glielo sganciai e lo tolsi. Scosse i riccioli e sorrise. — Stu, non sei contento di rivedermi? Non mi conosci?

Un sorriso si diffuse sulla faccia di Stu, lentamente, come la luce dell'alba. — Sono molto felice di vedervi, signora!

— Macché signora! Sono sempre Wyoh per te, caro! Mannie non ti ha detto che ero tornata bionda?

— Sì, me l'aveva detto; ma saperlo e vederti non è la stessa cosa.

— Ti abituerai. — Si interruppe per abbracciare Prof, poi venne da me e mi diede un benvenuto così caldo che ci lasciò entrambi con le lacrime agli occhi. Poi si volse verso Stu e baciò anche lui. Stu si ritrasse. — Dovrò ridiventare bruna per darti il benvenuto? — Stu mi guardò, poi le restituì il bacio. Wyoh ci mise altrettanto impegno e tanto tempo quanto ne aveva impiegato con me.

Solo più tardi mi resi conto dello strano comportamento di Stu. Dopo tutto, non era ancora un Lunare... E, nel frattempo, Wyoh si era sposata.

E con questo? Compresi che per un Terrestre la cosa era molto importante, e Stu non sapeva che una signora, sulla Luna, era padrona di se stessa. Il povero figliolo pensava che io mi sarei potuto offendere!

Aiutammo Prof a indossare la tuta, poi lasciammo la nave, io con il cannone sotto il braccio. Scesi in grotta e chiuse le porte stagne, ci togliemmo le tute a pressione. Mi sentii lusingato nel vedere che, spiegazzato sotto la tuta, Wyoh portava quel vestito rosso che le avevo comprato tanto tempo prima. Lisciò le pieghe con la mano e la gonna si distese sui fianchi.

La sala dell'ufficio immigrazioni era vuota, tranne che per una quarantina di uomini allineati lungo la parete, come se fossero nuovi deportati: indossavano tuta a pressione ed elmetto. Immaginai che fossero Terrestri diretti a casa, turisti sorpresi dalla rivoluzione, alcuni scienziati. Le tute sarebbero rimaste sulla Luna, gliele avrebbero fatte togliere appena a bordo. Li guardai e pensai ai sistemi di guida del nostro pilota. Quando la *Lark* era stata equipaggiata per il viaggio, erano state tolte tutte le cuccette meno le nostre tre. I nuovi passeggeri avrebbero dovuto affrontare l'urto dell'accelerazione distesi sul pavimento nudo. Se il pilota non stava più che attento, li avrebbe ridotti in poltiglia.

Nel parlai con Stu. — Non preoccuparti — mi rispose. — Il Comandante Leures ha portato a bordo imbottiture di gommapiuma. Non permetterà che si facciano del male: rappresentano la sua assicurazione sulla vita.

12

La mia famiglia, più di trenta da Granpà ai neonati, ci aspettava alla porta stagna del livello inferiore, e ognuno di noi ricevette la sua parte di singhiozzi, baci e abbracci. Questa volta Stu non si ritrasse.

La piccola Hazel improvvisò una vera cerimonia. Aveva con sé i Berretti della Libertà. Ne mise uno in testa a ognuno di noi e ci baciò; come a un segnale convenuto, tutti i membri della famiglia si infilarono il Berretto della Libertà e a me vennero le lacrime agli occhi. Forse è questo il patriottismo: sentirsi soffocare dai singhiozzi e tanta felicità nel cuore da sentirsi male. O invece era soltanto la gioia di essere tornato fra i miei cari.

— Dov'è Slim? — chiesi a Hazel. — Non l'avete avvertito?

— Non è potuto venire. Dirige il comitato per i festeggiamenti in vostro onore.

— Festeggiamenti? Ma a noi basta questo.

— Vedrai.

E vidi, infatti. Fu un bene che la mia famiglia fosse venuta a salutarci all'arrivo, altrimenti non ci saremmo visti per un bel po' di tempo. Giungemmo a Luna City occupando un'intera capsula. La stazione Ovest della Metropolitana era invasa da una marea urlante, tutti con in testa il Berretto della Libertà. Noi tre fummo portati a spalla fino alla Vecchia Cattedrale, circondati da una guardia del corpo di ragazzi che ci aprivano la strada a gomitate, in mezzo alla folla che applaudiva e cantava. I maschi indossavano berretti rossi e camicie bianche, le ragazze maglietta bianca e pantaloncini rossi, dello stesso rosso dei berretti.

Alla stazione, e di nuovo quando ci fermammo alla Vecchia Cattedrale, fui baciato da donne che non avevo mai visto. Ricordo di aver sperato che le precauzioni prese in sostituzione della quarantena fossero efficaci. Altrimenti mezza Luna City avrebbe avuto il raffreddore o qualcosa di peggio. (Fortunatamente eravamo immuni e non ci furono epidemie. Ma ricordo

ancora, ero un ragazzo allora, quando scoppiò il morbillo e morirono a migliaia.)

Ero molto preoccupato per Prof, anche. Quel ricevimento era troppo faticoso per un uomo che un'ora prima avevamo dato per spacciato. Lui non solo si divertì, ma fece un magnifico discorso nella Vecchia Cattedrale... alquanto scarso di logica ma ricco di frasi commoventi. C'era l'amore, la patria, la Luna, i compagni, gli amici, perfino la marcia a fianco a fianco e tutto pareva meraviglioso.

Avevano eretto un palco sotto il grande schermo televisivo del lato sud della piazza. Adam Selene ci salutò dal video e poi sullo schermo apparve la faccia di Prof che parlava, in modo che tutti lo vedessero e lui non dovesse gridare per farsi sentire. Ma dovette ugualmente fermarsi dopo ogni frase. I boati della folla superavano la voce dell'altoparlante al massimo volume, e indubbiamente le pause erano anche una buona occasione per riposare. Ma Prof non sembrava più vecchio, stanco e ammalato. Il ritorno al *Sasso* si era dimostrato il miracoloso rimedio di cui aveva bisogno. Lo stesso per me. Mi pareva meraviglioso essere del mio giusto peso, sentirmi pieno di energia, respirare l'aria pura e ossigenata della nostra grotta.

Era impossibile fare entrare tutta la popolazione di Luna City nella Vecchia Cattedrale, ma sembrava che l'avessero provato. Calcolai un'area di dieci metri quadrati e tentai di contare le teste, ma, arrivato a duecento senza essere nemmeno a metà, rinunciai. Il *Lunatic* valutò il numero dei presenti a trentamila. A me parve impossibile.

Le parole di Prof giunsero comunque a tutti i tre milioni di cittadini: televisione e radio le diffusero in ogni grotta. Prof colse l'occasione per accennare al futuro di schiavitù che l'Ente aveva programmato per i Lunari. Agitò il famoso schema del piano quinquennale. — Ecco! — gridava. — Le vostre catene! I ceppi alle gambe! Li volete portare?

— No!

— Sulla Terra dicono che dovrete restare schiavi! Dicono che useranno le bombe acca... e chi sopravvivrà dovrà arrendersi e portare le catene. Lo volete?

— No! Mai!

— Mai! — fece eco Prof. — Minacciano di mandare le truppe, nuove truppe per commettere violenze e assassinii. Noi le combatteremo!

— Sì!

— Combatteremo in superficie, combatteremo nelle grotte, combatteremo nei corridoi! Se dovremo morire, moriremo liberi!

— Sì! Ja! Da!

— E se moriremo, la storia scriverà: *Queste sono state le giornate più gloriose della Luna! Libertà... o morte!*

Mi sembrava di avere già sentito quelle parole. Ma uscirono dalla bocca di Prof con un tono così fresco e nuovo che mi unii agli applausi. Vedete, sapevo che non potevamo sconfiggere la Terra. Io sono un tecnico e so che a un missile non interessa quanto è coraggioso il nemico. Ma anch'io ero pronto: se guerra doveva essere, viva la guerra!

Prof lasciò che il frastuono degli applausi si chetasse, poi intonò l'*Inno di Battaglia della Repubblica*, nella versione di Simon. Adam ricomparve sullo schermo e diresse il coro unendosi al canto mentre noi cercavamo di svignarcela con l'aiuto dei ragazzi di Slim. Ma le donne non volevano lasciarci andare e i ragazzi non avevano certo autorità nei loro confronti. Ci bloccarono a ogni passo. Erano le ventidue quando noi quattro, Wyoh, Prof, Stu e io, ci chiudemmo finalmente nella stanza L del *Raffles*, dove Adam si unì a noi per mezzo del video. Io e tutti gli altri stavamo morendo di fame; ordinammo da mangiare e Prof insistette per rinviare le discussioni politiche a dopo pranzo.

Alla fine, ci mettemmo al lavoro.

Adam ci chiese di leggere a voce alta lo schema del piano quinquennale dell'Ente, per lui e la compagna Wyoh. — Ma prima, compagno Manuel, potresti trasmettermi le registrazioni fatte sulla Terra per telefono? Le farò trascrivere per esaminarle. Finora ho soltanto i rapporti in codice inviatimi dal compagno Stuart.

Sapevo che Mike le avrebbe esaminate immediatamente, il giro di parole faceva parte del mito di Adam Selene. Decisi di parlare a Prof di mettere Stu al corrente della situazione. Se Stu doveva far parte della cellula esecutiva, era assurdo continuare a fingere con lui.

Impiegai cinque minuti per fornire a Mike, a supervelocità, le mie registrazioni, e un'altra mezz'ora per leggere a voce alta lo schema. Alla fine Adam osservò: — Professore, i festeggiamenti hanno avuto più successo di guanto mi aspettassi, grazie al tuo discorso. Penso che potremmo dichiarare immediatamente l'embargo del grano. Vorrei convocare stanotte stessa l'Assemblea per domani a mezzogiorno.

Dissi: — Quelle teste vuote andrebbero avanti per settimane a perdere tempo. Se devi impedirglielo, fai come per la Dichiarazione d'Indipendenza. Dopo una giornata di discussioni, tira fuori la mozione per l'embargo dopo mezzanotte, facendo intervenire i nostri uomini.

Mi rispose Adam. — Mi dispiace, Manuel, io mi sto mettendo solo ora al corrente di quello che è accaduto sulla Terra, ma tu sei rimasto un po' indietro con gli sviluppi sulla Luna. Non è più la stessa Assemblea. Compagna Wyoming.

— Mannie caro, è un'Assemblea eletta, questa. Deve dare la sua approvazione a ogni proposta del governo provvisorio.

Lentamente dissi: — Avete tenuto le elezioni e avete messo la situazione in mano all'Assemblea? Tutto? Ma allora che cosa stiamo a fare qui noi? — Guardai Prof, aspettandomi che esplodesse. Le mie obiezioni erano indubbiamente basate su considerazioni diverse dalle sue, ma non vedevo la ragione di cambiare un gruppo di chiacchieroni perditempo con un altro. Almeno il primo gruppo era così vago che potevamo servircene a nostro piacere. I nuovi eletti, invece, non si sarebbero lasciati convincere tanto facilmente.

Prof era imperturbabile. Teneva le punte delle dita di una mano premute contro quelle dell'altra mano e appariva calmo e sereno. — Manuel — disse — non credo che la situazione sia così grave come la dipingi tu. A ogni stadio dello sviluppo di una società è necessario adattarsi alla mitologia

popolare. C'è stato un tempo in cui i re erano consacrati dalla Divinità, e l'unico problema era che la consacrazione divina cadesse sul candidato giusto. Adesso siamo al mito della volontà popolare, ma il problema è diverso solo in superficie. Il compagno Adam e io abbiamo avuto lunghe discussioni sul modo di determinare la volontà del popolo. Credo di poter affermare che con questa soluzione lavoreremo in maniera soddisfacente.

— Va bene... d'accordo. Ma perché mi avete tenuto all'oscuro? Stu, ne eri al corrente?

— No, Mannie. Non c'era ragione di farmelo sapere. — Scrollò le spalle. — Del resto, io sono monarchico e la cosa non mi avrebbe interessato. Ma sono d'accordo con Prof che oggi, nella nostra epoca, le elezioni sono un rito indispensabile.

Prof continuò: — Manuel, non era necessario che ci mettessero al corrente degli sviluppi prima del nostro ritorno. Avevamo altro da fare. Il compagno Adam e la cara compagna Wyoming hanno fatto fronte alla situazione in nostra assenza. Vediamo come si sono comportati, prima di giudicare quello che è successo.

— Chiedo scusa. Allora, Wyoh?

— Mannie, non abbiamo abbandonato tutto al caso. Adam e io abbiamo stabilito che un'Assemblea di trecento membri sarebbe stata sufficiente. Poi siamo stati per ore a esaminare le liste del Partito, senza dimenticare le personalità più in vista, al di fuori della nostra organizzazione. Infine abbiamo predisposto un elenco di candidati che comprendeva anche alcuni membri della Prima Assemblea Costituente. Non erano tutte teste vuote. Scegliemmo i migliori, nel maggior numero possibile. Poi Adam telefonò a ciascuno di loro chiedendo se erano disposti, e vincolandoli al segreto. Alcuni dovettero essere sostituiti. Quando fummo pronti, Adam parlò alla televisione annunciando che era venuto il momento di mantenere l'impegno preso dal Partito per libere elezioni, stabilì una data e disse che tutti i cittadini di età superiore ai sedici anni avevano diritto di voto. Per essere candidati, bastava raccogliere cento firme in calce a una petizione di nomina e depositarla alla Vecchia Cattedrale o nell'apposita sala dei pubblici avvisi della propria

grotta. C'erano dieci candidati per ogni collegio. In questo modo ogni grotta, tranne le più piccole, aveva almeno un collegio elettorale.

— E allora avete lanciato la candidatura dei vostri trecento e la lista del Partito è stata eletta in blocco.

— Oh, no, caro! Non c'era una lista del Partito... ufficialmente. Ma noi eravamo pronti con i nostri candidati, e debbo dire che i nostri ragazzi sono stati in gamba a raccogliere firme. I nomi dei trecento candidati designati da me e Adam sono stati esposti il primo giorno. Poi ci furono molte altre candidature, in totale più di duemila. Ma mancavano solo dieci giorni alle elezioni e noi sapevamo quello che volevamo, mentre l'opposizione era divisa. Non fu necessario che Adam appoggiasse pubblicamente i candidati. Il sistema ha funzionato da sé... tu hai avuto il massimo delle preferenze, con un margine di settemila voti, mentre il tuo più pericoloso rivale ha avuto in tutto mille voti.

— Io ho vinto?

— Tu, io, il Professore, il compagno Clayton e più o meno tutti quelli che volevamo all'Assemblea. Non è stato difficile. Sebbene Adam non abbia mai sostenuto nessuno, io non esitai a far sapere ai compagni per chi si dovesse votare. Anche Simon ha fatto la sua parte. Poi siamo in ottimi rapporti con i giornali. Avrei voluto che fossi stato qui la sera delle elezioni, mentre arrivavano i risultati. Un'esperienza eccitante!

— Come avete fatto per individuare gli elettori? Non so come funzionano le elezioni. Avete fatto scrivere a tutti il loro nome dopo il voto?

— No, abbiamo usato un sistema più adatto, perché, dopo tutto, alcuni dei nostri uomini migliori non sanno scrivere. I seggi elettorali erano nelle banche e gli impiegati identificavano i loro clienti, i quali, a loro volta, identificavano i membri della propria famiglia, gli amici e i vicini di casa che non avevano conto in banca. Il voto veniva espresso a voce e gli impiegati delle banche, assistiti da scrutatori, registravano i voti sulle schede perforate dei calcolatori, i dati parziali venivano istantaneamente registrati dal calcolatore della Banca centrale di Luna City. Votammo tutti in meno di tre ore e pochi minuti dopo la chiusura dei seggi elettorali furono pubblicati i

risultati.

Improvvisamente mi balenò un'idea nel cervello e decisi di chiederne conto privatamente a Wyoh. No, non a Wyoh, a Mike. Aggirare la personalità di Adam Selene e strappare la verità dai suoi neuristors. Mi ricordai di un assegno con dieci milioni di miliardi di dollari di troppo e mi chiesi quante persone avevano effettivamente votato per me. Settemila? Settecento? Oppure solo familiari e amici?

Comunque, smisi di preoccuparmi per il nuovo Parlamento. Prof aveva ideato il colpo con Mike e poi era scomparso sulla Terra mentre il delitto veniva consumato. Era inutile fare domande a Wyoh: non era necessario che sapesse quello che aveva fatto Mike, e avrebbe svolto meglio il suo compito senza nutrire alcun sospetto.

E nessun altro avrebbe avuto sospetti. Se c'era una cosa che tutti davano per scontata era proprio il fatto che se si forniscono cifre esatte a un calcolatore i risultati dell'elaborazione saranno altrettanto esatti e onesti. Non avrei avuto dubbi nemmeno io, se non avessi incontrato un calcolatore dotato di umorismo.

Cambiai anche opinione a proposito di far sapere a Stu la vera identità di Mike. Tre persone erano troppe, o forse troppo poche. Stavo per dire: — Mi... — poi mi salvai rapidamente cambiando in: — Misericordia, che successo! Di quanto abbiamo vinto?

Adam rispose con voce inespressiva. — È risultato eletto l'ottantasei percento dei nostri candidati. Approssimativamente quello che avevo previsto.

(*Approssimativamente*, vero Mike? *Esattamente* la percentuale prevista, vecchio ammasso di ferraglia!) — Ritiro ogni obiezione sulla seduta di mezzogiorno. Sarò presente.

— Mi pare — disse Stu — dato che l'embargo avrà inizio subito, che ci vorrà qualche cosa per mantenere vivo l'entusiasmo di questa sera. Altrimenti cadremo in un lungo periodo di depressione economica... l'effetto immediato dell'embargo sarà questo, inevitabilmente... fonte di una progressiva

delusione del popolo. Adam, mi ha colpito la tua capacità di prevedere con acume gli avvenimenti futuri. Sono fondati i miei timori?

— Lo sono.

— E allora?

Adam ci guardò a uno a uno, ed era quasi impossibile credere che si trattasse di un'immagine falsa, creata con una rete di impulsi elettrici. — Compagni — disse solennemente — bisogna arrivare alla guerra aperta, al più presto possibile.

Nessuno trovò il coraggio di parlare. Un conto è discutere astrattamente di guerra, un altro è affrontarla a viso aperto. Dopo qualche secondo di silenzio, io sospirai e chiesi: — Quando cominceremo a lanciare sassi?

— Non cominceremo — rispose Adam. — Aspettiamo che siano loro ad attaccare per primi. Come costringerli a farlo? Mi riservo di esprimere per ultimo la mia opinione. Compagno Manuel?

— Ah... non chiedere a me. Il mio desiderio sarebbe di mandare un bel masso a sfracellarsi su Agra. Ci abita un disgraziato per il quale lo spazio che occupa è tutto sprecato. Ma non credo che sia la proposta che hai in mente tu.

— No, infatti — disse Adam in tono serio. — Non solo faresti infuriare l'intera Nazione indiana, che si oppone fermamente alla distruzione della vita, ma provocheresti ira e scompiglio in tutti i popoli della Terra distruggendo il Taj Mahal.

— Ne sarei sconvolto anch'io — intervenne Prof. — Non dire stupidaggini, Manuel.

— Non ho detto di farlo — mi difesi. — In ogni caso, risparmieremmo il Taj Mahal.

— Manuel — riprese Prof — come ha fatto osservare Adam, dobbiamo costringerli a sparare per primi. Ma come? Adam, io suggerirei di diffondere l'idea che siamo deboli e divisi e che basta una piccola dimostrazione di forza per riportarci sulla retta via. Stu, i tuoi uomini sulla Terra potrebbero aiutarci.

Supponiamo, ad esempio, che il Parlamento censuri me e Manuel. Immaginate le conseguenze?

— Oh, no! — esclamò Wyoh.

— E invece sì, cara Wyoh. Non è necessario che avvenga, basta che ne giunga notizia alla Terra. Meglio ancora, potremmo inviare un messaggio con una stazione radio clandestina, come quella degli scienziati terrestri, mentre i canali ufficiali continuano a ostentare sicurezza e a mettere in atto una rigida censura. Che ne pensi, Adam?

— Ottima tattica, che probabilmente inseriremo nel nostro piano strategico. Ma di per sé è insufficiente. Devono bombardarci.

— Adam — intervenne Wyoh — perché dici questo? Anche se Luna City può resistere a un bombardamento, che spero non debba mai venire, tutti sappiamo che la Luna non può fare fronte a una guerra vera e propria. Lo hai detto anche tu, e più di una volta. Non c'è modo di sistemare le cose in modo pacifico, in modo che ci lascino in pace?

Adam si pizzicò la guancia sinistra... e io pensai *Mike, se non la smetti di recitare, incomincerò anch'io a credere che sei un uomo in carne e ossa.* Quell'atteggiamento mi seccava e avevo proprio voglia di fare due chiacchiere a tu per tu con lui, senza dovermi sempre inchinare al Presidente Selene.

— Compagna Wyoming — cominciò sobriamente — stiamo giocando a tavolino una partita che, nella realtà, può avere mille svolgimenti diversi. Abbiamo certe risorse, o pezzi da giocare come a scacchi, e un numero infinito di mosse possibili. Noi dobbiamo manovrare i nostri pezzi in modo che la forza di cui disponiamo sia utilizzata per ottenere il miglior risultato, costringendo contemporaneamente l'avversario a sprecare le sue risorse infinitamente superiori in modo da impedirgliene lo sfruttamento massimo. È necessario che scegliamo con la massima attenzione il momento più opportuno per la prima mossa e che la prima mossa sia tale da dare l'avvio a una catena di circostanze favorevoli alla nostra strategia. Mi rendo conto che questo discorso può non essere chiaro. Potrei fare analizzare tutti i fattori in gioco da un calcolatore elettronico e darvi le prove necessarie. Potete

accettare le mie conclusioni, oppure fare di testa vostra.

Voleva ricordare a Wyoh (sotto il naso di Stu) che lui non era Adam Selene, ma Mike, il nostro cervellone che riusciva a maneggiare un problema tanto complesso perché lui era un calcolatore, e il più brillante che ci fosse al mondo.

Wyoh fece marcia indietro. — No, no — esclamò — non capirei i calcoli. D'accordo, si deve fare la guerra. Da che parte cominciamo?

Vennero le quattro prima che fosse pronto un piano accettato da Prof, da Stu, nonché da Adam... o meglio, occorse a Mike tutto quel tempo per vendere la sua merce, fingendo di attingere idee da ciascuno di noi. O era invece il piano di Prof, di cui Adam Selene era il propagandista?

Comunque fosse, quel martedì 14 agosto 2076 stabilimmo un piano di massima e una strategia generale. In sostanza il nostro obiettivo era di comportarci con la massima fermezza dando invece l'impressione che sarebbe stato estremamente facile prenderci a sculaccioni e metterci in ginocchio.

13

A mezzogiorno, dopo un sonno troppo breve, ero già nel Palazzo dei Congressi, e scoprii che avrei potuto dormire un altro paio d'ore: i parlamentari di Hong Kong non erano riusciti a giungere in tempo, nonostante la nuova Metropolitana.

Solo alle due e mezzo Wyoh dichiarò aperti i lavori.

Già, la mia nuova sposa era Presidente pro-tempore di quel nuovo Parlamento non ancora organizzato. Le procedure parlamentari sembravano cosa familiare per lei, e la sua nomina si dimostrò un'ottima scelta. Un'assemblea di Lunari si comporta meglio, quando c'è una donna a battere il martelletto sul tavolo.

Non voglio entrare nei particolari di quella prima seduta e delle successive.

Il resoconto stenografico è di pubblico dominio. Io mi facevo vedere solo quando era necessario e non mi preoccupai di imparare le regole del gioco parlamentare; servendosi in parti uguali della sua gentilezza e della sua abilità, il Presidente riusciva, come con un colpo di bacchetta magica, a riportare le discussioni nella direzione voluta da lui (anzi da lei).

Appena Wyoh ebbe ottenuto il silenzio, un tale si alzò in piedi e disse: — Signora Presidente, propongo che si rinvii la discussione dell'ordine del giorno e che si cominci con una relazione del Professor Bernardo de la Paz! — La mozione scatenò un fragoroso applauso.

Wyoh batté il martelletto. — La mozione non è regolare e quindi il rappresentante di Churcill Inferiore si sieda. Questa Camera aveva sospeso i lavori senza aggiornare la seduta e la parola, quindi, spetta ancora al Presidente della Commissione per la nomina del Governo.

Risultò che si trattava di Wolfgang Korsakov, eletto a Tycho Under (membro della cellula di Prof e massimo dirigente della *LuNoHo*). Non solo aveva ancora la parola, ma se la tenne per tutta la giornata, cedendo il microfono come e quando pareva a lui (cioè sceglieva quelli che voleva che parlassero, anziché lasciar parlare chi lo desiderava). Nessuno mostrò irritazione. Il branco pareva soddisfatto che ci fosse qualcuno a guidarlo. Era rumoroso e non era in grado di seguire le regole.

Per l'ora di cena, la Luna aveva un governo pronto a sostituire il governo provvisorio (cioè il governo che avevamo costituito noi stessi e che aveva inviato Prof e me sulla Terra). Il Parlamento avallò tutti gli atti compiuti dal governo provvisorio, accettando quindi il fatto compiuto, ringraziò il governo uscente per l'opera svolta e diede mandato alla Commissione di Wolfgang di continuare lo studio sulla futura struttura governativa permanente.

Prof fu nominato Presidente del Parlamento e Primo Ministro del governo ad interim, fino al giorno in cui avremmo avuto una costituzione. Prof fece obiezioni per via della sua età e salute... poi disse che avrebbe accettato se gli avessero fatto certe concessioni per aiutarlo: si sentiva troppo vecchio ed esaurito dal viaggio sulla Terra per assumersi la responsabilità di presiedere il Parlamento (tranne che nelle cerimonie ufficiali) e pertanto chiedeva che il

Parlamento eleggesse due vicepresidenti pro-tempore. Desiderava inoltre che il Parlamento accettasse di aumentare il numero dei propri membri, fino a un massimo del dieci per cento, eleggendo membri senza diritto di voto, in modo che il Primo Ministro potesse nominare ministri sottosegretari anche fra persone che non facevano attualmente parte del Parlamento, in particolar modo, ministri senza portafoglio che lo avrebbero sollevato di parte dei suoi compiti.

Ci fu un'ondata di obiezioni. Erano tutti orgogliosi e gelosi della loro prerogativa di parlamentari, ma Prof era lì, seduto in attesa, con un'aria così stanca, che alla fine uno fece osservare che la proposta non avrebbe alterato le caratteristiche del Parlamento. Gli concessero quello che aveva chiesto.

Poi si alzò a parlare un tale che, sotto forma di interrogazione alla presidenza, pronunciò un vero e proprio discorso. Tutti sapevano, disse, che Adam Selene non aveva voluto presentare la propria candidatura al Parlamento perché riteneva che il Presidente del Comitato di Emergenza non dovesse avvantaggiarsi della propria posizione per conquistare una facile vittoria elettorale, ma poteva l'Onorevole Signora Presidente spiegare ai colleghi se vi erano ragioni valide per non eleggere Adam Selene membro senza diritto di voto, in riconoscimento della grande opera da lui svolta? E per far sapere a tutta la Luna, e anche a quei vermi della Terra, in particolar modo all'ex Ente Lunare, che noi non ripudiavamo Adam Selene? Al contrario, egli era il nostro amato padre della rivoluzione, e non era stato eletto Primo Ministro solo perché lui non aveva voluto!

Gli applausi scrosciarono. Sui verbali della riunione è riportato il nome di chi pronunciò il discorso, ma scommetto dieci a uno che fu Wyoh a lanciare l'idea e Prof a scrivere il discorso.

Ecco i risultati, frutto del lavoro di molti giorni.

Primo Ministro e Segretario di Stato per gli Affari Esteri: Professor Bernardo de la Paz.

Vicepresidenti: Finn Nielsen e Wyoming Davis.

Ministro della Difesa e Sottosegretario per gli Affari Esteri: Generale

O'Kelly Davis. Ministro delle Informazioni: Terence Sheehan (che lasciò la *Pravda* nelle mani del redattore capo, per mettersi a lavorare con Adam Selene e con Stu). Ministro senza portafoglio presso il Ministero delle Informazioni: Stuart René LaJoie, membro senza diritto di voto al Parlamento. Ministro per l'Economia e la Finanza (e incaricato dell'amministrazione dei possedimenti nemici): Wolfgang Korsakov. Ministro degli Affari Interni e della Sicurezza: compagno Clayton Watenabe. Ministro senza portafoglio e Consigliere Speciale del Primo Ministro: Adam Selene. Più una dozzina di ministri, sottosegretari e ministri senza portafoglio, rappresentanti delle varie grotte.

Avete capito com'erano andate le cose? Tolti di mezzo i titoli di fantasia, restava il fatto che la cellula B manteneva il controllo della situazione, come aveva consigliato Mike. Dietro, un Parlamento nel quale non avremmo potuto perdere nessun voto su questioni importanti. Ne avremmo persi su questioni marginali, sulle quali potevamo permetterci di cedere.

Ma al momento non riuscivo a raccapezzarmi fra tutte quelle chiacchiere, quei titoli, quelle apparenze.

Durante la seduta serale, Prof tenne una relazione sul nostro viaggio, quindi col consenso del Presidente della Commissione, Korsakov, mi cedette la parola per fornire chiarimenti sul piano quinquennale e sul tentativo di corruzione di cui ero stato fatto oggetto da parte dell'Ente. Non sono un oratore, ma durante l'intervallo avevo avuto il tempo di studiarmi a memoria il discorso preparatomi da Mike. Lo aveva reso così efficace che mi arrabbiai di nuovo sugli avvenimenti trascorsi ed ero talmente caricato, quando finii di pronunciarlo, che il Parlamento intero era pronto a rimboccarsi le maniche e lottare al mio fianco.

Dopo che mi fui seduto, si alzò in piedi Prof, magro e pallido, e disse con la sua voce tranquilla: — Compagni del Parlamento, che cosa vogliamo fare? Io consiglierei, con il consenso del Presidente Korsakov, di aprire una discussione sul modo di rispondere a quest'ultima offesa rivolta alla nostra Nazione.

Un rappresentante di Novylen voleva dichiarare la guerra e tutti sarebbero

stati pronti a dare immediata approvazione alla proposta se Prof non avesse fatto osservare che, per una simile decisione, bisognava sentire prima i pareri delle commissioni competenti.

Continuarono gli interventi, tutti amari. Alla fine si alzò il compagno Chang Jones. — Cari colleghi, io sono un coltivatore di riso e grano — disse. — Anzi, lo ero, perché in maggio, grazie a un prestito della banca, io e i miei figli ci siamo dedicati alla coltivazione di altri prodotti. Siamo al verde, al punto che ho dovuto farmi prestare i soldi per il biglietto della Metropolitana, ma la mia famiglia ha ancora da mangiare, e un giorno o l'altro regoleremo il debito con la banca. Per lo meno, non coltivo più grano.

"Altri, pero, continuano. La catapulta non ha mai diminuito il ritmo degli invii, da quando siamo liberi. Continuiamo a spedire carichi di grano, sperando che gli assegni con cui veniamo pagati tornino un giorno ad avere valore. Ma ora lo sappiamo! Ci hanno detto che cosa la Terra vuole fare di noi! Io dico che l'unico modo per far capire a quei delinquenti che facciamo sul serio è di far cessare immediatamente le spedizioni di grano! Neppure una tonnellata, nemmeno un chilo, finché non verranno qui a trattare onestamente il giusto prezzo!"

A mezzanotte fu approvato l'embargo, poi la seduta fu aggiornata fino alla prossima convocazione, mentre le commissioni permanenti avrebbero continuato i lavori.

Wyoh e io tornammo a casa e ritrovai le mie abitudini familiari. Per il momento, non c'era niente da fare. Mike-Adam e Stu avevano studiato il modo migliore per annunciare l'embargo alla Terra e Mike aveva già chiuso da ventiquattro ore la catapulta (*difficoltà tecnico-balistiche del calcolatore*). L'ultima chiatta, attualmente in viaggio, sarebbe arrivata in poco più di un giorno. Poi la Terra sarebbe stata avvertita, molto laconicamente, che quello era l'ultimo carico di grano che avrebbe ricevuto.

Per addolcire la pillola ai coltivatori, continuammo a comprare il grano alla catapulta, ma i nuovi assegni recavano la stampigliatura che lo Stato di Luna Libera non garantiva più per essi né direttamente né per l'eventuale copertura da parte dell'Ente Lunare. Alcuni agricoltori vendettero ugualmente il grano, altri se lo tennero, tutti quanti protestarono. Ma non c'era niente da fare. La catapulta era chiusa e i nastri trasportatori del grano erano fermi.

Nel resto dell'economia la depressione non si fece sentire immediatamente. La creazione di reparti militari per la difesa aveva talmente ridotto le file dei minatori di ghiaccio, che la vendita del ghiaccio sul mercato libero dava ottimi profitti. L'azienda consociata della *LuNoHo*, che produceva acciaio, assumeva tutti gli individui abili al lavoro che riusciva a trovare, e Wolfgang Korsakov aveva fatto stampare valuta cartacea in abbondanza, molto simile ai dollari di Hong Kong e teoricamente ancorata a essi. La Luna era piena di lavoro, denaro e generi alimentari. La gente non si lamentava. Birra, gioco, donne e lavoro continuarono come prima.

I Nazionali, come venivano chiamati i nuovi biglietti di banca, erano denaro inflazionato, di guerra, inconvertibile. Circolavano facilmente e il loro valore non cadde mai a zero, ma certo c'era l'inflazione e il cambio ne risentiva ogni giorno di più. Il nuovo governo stava spendendo denaro che non aveva.

Ma questo accadde più tardi.

La sfida alla Terra, all'Ente e alle Nazioni Federate fu fatta nel modo più provocatorio possibile. Le astronavi delle Nazioni Federate furono avvertite di tenersi ad almeno dieci diametri di distanza dalla Luna e di non entrare in orbita, pena la distruzione immediata, senza preavviso (non era chiaro come, dato che non ne avevamo i mezzi). Le astronavi private avevano il permesso di atterrare se: a) chiedevano l'autorizzazione preventiva presentando il piano di volo, b) la nave così autorizzata si metteva sotto il Controllo della Luna (Mike) a una distanza di centomila chilometri, c) erano disarmate, con la sola eccezione di tre pistole in possesso dei soli ufficiali di bordo. L'ultima clausola implicava la perquisizione al momento dell'atterraggio, prima che chiunque avesse il permesso di sbarcare e la nave potesse fare rifornimento di carburante. La violazione di queste norme avrebbe determinato la confisca

delle navi. Nessun Terrestre poteva sbarcare sulla Luna, tranne i membri dell'equipaggio incaricati delle operazioni di carico, scarico e rifornimento, con l'eccezione per i cittadini delle Nazioni Terrestri che avevano riconosciuto il governo di Luna Libera (solo il Ciad, e il Ciad non possedeva astronavi. Prof si aspettava che alcune astronavi private si facessero registrare nella flotta mercantile del Ciad).

Un proclama annunciava che gli scienziati terrestri che ancora si trovavano sulla Luna potevano tornare in patria su qualsiasi astronave che si conformasse alle nostre clausole. Invitava quindi tutte le Nazioni della Terra amanti della libertà a denunciare i torti compiuti ai nostri danni da parte dell'Ente, a riconoscerci e a stabilire un libero commercio con noi. Faceva notare che non esistevano dogane o restrizioni di alcun tipo nei confronti del libero commercio sulla Luna e che era ferma intenzione del governo lunare di mantenere inalterato questo sistema. Auspicava l'arrivo di emigranti, osservando che sulla Luna c'era scarsità di mano d'opera e che ogni nuovo cittadino avrebbe trovato immediate possibilità di guadagno.

Esaltammo anche le qualità del nostro regime alimentare: oltre quattromila calorie al giorno per gli adulti, alto contenuto proteico, prezzo basso, nessun razionamento. Stu convinse Mike-Adam a vantare il prezzo della nostra vodka, pura al cento per cento: mezzo dollaro di Hong Kong a litro, anche meno se acquistata all'ingrosso, esente da tasse. Dato che questo era meno del dieci per cento del prezzo della vodka al minuto (di qualità inferiore) nell'America del Nord. Stu sapeva che la notizia avrebbe fatto impressione. Mike, astemio per natura, non ci aveva pensato: una delle sue poche disattenzioni.

L'Ente Lunare fu invitato a riunire la direzione in una località disabitata, una zona desertica del Sahara, per esempio, dove venne lanciata un'ultima chiatta carica di grano, gratis... che facemmo precipitare in caduta libera. A questo fece seguito un impertinente proclama che lasciava capire che eravamo pronti a trattare allo stesso modo chiunque minacciasse la nostra pace e indipendenza, dato che avevamo a disposizione un certo numero di chiatte cariche alla catapulta, già pronte per un'analoga spedizione, senza troppe cerimonie.

Poi aspettammo.

Fu un'attesa piena di attività. Effettivamente, avevamo alcune chiatte cariche. Le scaricammo e le riempimmo di sassi apportando alcuni cambiamenti nel sistema di guida in maniera che il Controllo Terrestre di Poona non potesse interferire con la traiettoria. Togliemmo i retrorazzi frenanti, lasciando soltanto i propulsori laterali. I retrorazzi recuperati furono trasportati alla nuova catapulta per essere riadattati come razzi per la correzione della traiettoria. Il nostro massimo impegno fu assorbito dal trasporto dell'acciaio alla nuova catapulta e dalla sua trasformazione in contenitori cilindrici per i nuovi proiettili fatti di rocce. L'acciaio era alquanto scarso.

Due giorni dopo il proclama di embargo, una radio *clandestina* cominciò a trasmettere segnali alla Terra. I segnali erano deboli e intermittenti, dato che volevamo fingere che la trasmittente fosse nascosta, magari in un cratere, e potesse essere usata solo in certe ore della giornata fino a che coraggiosi *scienziati terrestri* fossero stati in grado d'installare un ripetitore automatico. La radio trasmetteva su una frequenza vicina a quella di Radio Luna Libera, che minacciava continuamente di soffocarla con i suoi rumorosi comunicati.

In realtà i Terrestri rimasti sulla Luna non avevano alcuna possibilità di comunicare con la Terra. Quelli che avevano preferito continuare le loro ricerche sulla Luna erano scortati in ogni istante dalle nostre bande di giovani e dormivano nelle caserme, sotto chiave.

La stazione *clandestina* riuscì a far giungere la verità sulla Terra: Prof era stato processato per deviazionismo ed era in arresto, io ero stato giustiziato per tradimento. Hong Kong Luna si era ribellata, dichiarandosi indipendente, ed era disposta a trattare. Disordini erano scoppiati a Novylen. Tutte le fattorie erano state collettivizzate e le uova erano in vendita al mercato nero di Luna City al prezzo di tre dollari ciascuna. Erano stati costituiti battaglioni di truppe femminili, e ciascuna donna arruolata doveva giurare di uccidere almeno un Terrestre, i battaglioni si addestravano nei corridoi di Luna City imbracciando fucili finti.

L'ultima notizia era quasi vera. Parecchie donne volevano darsi da fare a

ogni costo e avevano formato un Corpo di Difesa Nazionale, chiamato Le Dame dell'Ade. Ma le loro esercitazioni, pur avendo uno scopo pratico, erano poco militari (Hazel aveva messo il broncio perché Mum non le aveva permesso di arruolarsi). Poi smise il broncio e costituì il gruppo delle giovani Esordienti, un corpo di difesa di giovanissime che si addestrava dopo l'orario scolastico, senza armi, e il cui compito principale consisteva nello spalleggiare i giovani addetti al servizio aria e pressione e nel compiere interventi di pronto soccorso (nonché un proprio sistema di lotta senza armi di cui speriamo che Mum non sia mai venuta a conoscenza).

Non so che altro dire. Non posso riferire tutto quello che accadde, ma so di certo che i libri di storia raccontano enormi frottole.

Come ministro della Difesa non valevo molto di più che come deputato al Parlamento. Non sto cercando di scusarmi, ma effettivamente mi mancava la pratica. La rivoluzione è quasi per tutti un'avventura dilettantesca. Prof era l'unico che sembrava cosciente di quello che faceva, anche se, per la verità, era un'attività nuova anche per lui. Non aveva mai partecipato a una rivoluzione vittoriosa, né era mai stato membro di un governo, tanto meno il capo.

Come ministro della Difesa, non vedevo altri modi di difendere la patria oltre a quelli già previsti, cioè squadre di giovani per mantenere in efficienza il condizionamento d'aria nelle rotte e le artiglierie a raggi laser piazzate accanto ai radar balistici. Se le Nazioni Federate decidevano di bombardarci, non avevamo alcun modo di impedirlo. Non avevamo un solo missile di intercettamento in tutta la Luna. E non è un aggeggio che si possa mettere insieme con quattro ferri vecchi. Tra l'altro, non sapevamo nemmeno fabbricare testate nucleari per armare un eventuale missile.

Comunque mi davo da fare. Chiesi agli ingegneri cinesi che ci avevano costruito i fucili a raggi laser di prendere in considerazione il problema di intercettare bombe e missili (i due casi sono identici, salvo che i missili ti piovono in testa più rapidamente).

Poi mi occupai di altre cose, limitandomi a sperare che le Nazioni Federate non incominciassero a bombardare le grotte.

Alcune grotte, fra cui Luna City, erano talmente profonde che avrebbero resistito a un attacco diretto. In particolare una zona, quella dove si trovavano le Centrali dell'Ente e dove era installato Mike, era stata progettata per resistere a qualsiasi bombardamento nucleare. Invece, Tycho Under era una grande caverna naturale come quella dove era sorto il quartiere della Vecchia Cattedrale di Luna City, e il tetto aveva uno spessore di pochi metri. La sutura più debole era tenuta calda per mezzo di tubi percorsi da acqua bollente per evitare che il gelo della superficie aprisse fenditure. Una bomba sarebbe bastata per mandare in briciole Tycho Under.

Ma non c'è limite alla potenza di una bomba a fusione: le Nazioni Federate ne potevano costruire una grossa a sufficienza da distruggere Luna City o, in teoria, un ordigno da giorno del Giudizio Universale capace di spaccare la Luna come un melone e concludere il lavoro che un piccolo asteroide aveva cominciato a Tycho Under. Se volevano farlo non potevo certo impedirglielo, perciò non ci pensai più.

Invece mi dedicai ai problemi che ero in grado di risolvere: sovrintendere ai lavori della nuova catapulta, cercare di realizzare migliori dispositivi di puntamento per le artiglierie laser che difendevano i radar (e anche mi davo da fare per convincere gli uomini a rimanere ai loro posti di combattimento: almeno la metà se l'era squagliata alle prime notizie dell'aumento del prezzo del ghiaccio), inoltre istituii dispositivi di emergenza decentralizzati, in tutte le grotte. Mike aveva predisposto il piano e io confiscai tutti i calcolatori non indispensabili (pagando con Nazionali nuovi di zecca), affidai l'incarico a McIntyre, ex ingegnere capo dell'Ente: il lavoro rientrava nelle sue capacità e io non avrei potuto occuparmi di tutti i problemi tecnici connessi, nemmeno se avessi provato.

Tenni da parte il calcolatore più grosso, quello che faceva la contabilità alla Banca di Hong Kong. Mi lessi il manuale di istruzioni e decisi che, per non saper parlare, era un calcolatore molto efficiente. Chiesi a Mike se se la sentiva di insegnargli la balistica. Stabilimmo un collegamento temporaneo fra le due macchine perché facessero conoscenza reciproca e mi fece sapere che sarebbe riuscito a insegnargli a svolgere il lavoro elementare che volevo affidargli (la direzione della nuova catapulta), ma che non si sarebbe mai fidato a salire su un'astronave guidata da lui: era troppo terra-terra e privo di

senso critico. Stupido, insomma.

Ma a me non interessava che sapesse fischiare canzonette o raccontasse storielle. Volevo solo che lanciasse proiettili dalla catapulta al millisecondo esatto e alla velocità giusta, controllasse la traiettoria e l'impatto sulla Terra e poi riferisse i risultati.

La Banca di Hong Kong non aveva intenzione di cedercelo. Ma nel consiglio di amministrazione c'erano alcuni patrioti e noi promettemmo di restituirlo al termine del periodo di emergenza. Lo trasportammo alla nuova sede con il rolligon, dato che era troppo grande per le capsule della Metropolitana, impiegandoci un paio di settimane. Per farlo uscire dalla grotta dovetti scardinare un'enorme porta stagna; arrivato a destinazione lo ricollegai a Mike, che riprese le lezioni di balistica. C'era il pericolo che un attacco terrestre isolasse Mike dalla catapulta, lasciandoci praticamente inermi.

Il tentativo di trasformare le perforatrici in armi di difesa spaziale fu più facile, ma meno lineare. Riuscimmo tuttavia a dotare le nuove *artiglierie* con meccanismi di puntamento abbastanza efficaci e ottimi osservatori. In più una serie di telefoni installati nelle centrali di tiro permetteva a Mike di ordinare ai mitraglieri come e dove sparare. Quattro pezzi furono completamente automatizzati, in modo che Mike li potesse usare direttamente.

Ma il problema più grave si rivelò quello degli uomini. Non per via del denaro, perché noi continuavamo ad aumentare le paghe. No, il fatto era che ai minatori piaceva lavorare, altrimenti avrebbero fatto un altro mestiere. Rimanere in ozio in una grotta, un giorno dopo l'altro, in attesa di allarmi che erano solo e sempre semplici esercitazioni, era un'esperienza che li faceva impazzire, e se ne andavano. Un giorno, era settembre, ordinai un'esercitazione: solo sette perforatrici-cannoni entrarono in funzione.

Quella sera stessa ne parlai con Wyoh e con Sidris. Il giorno dopo Wyoh volle sapere se Prof poteva autorizzare una certa spesa straordinaria. Venne l'autorizzazione e Wyoh costituì un reparto paramilitare chiamato Corpi di Lisistrata. Non indagai mai sul costo e sui compiti di questi reparti, dato che la prima volta che feci un'ispezione alle artiglierie, trovai tre ragazze e tutti

gli artiglieri presenti. Le ragazze vestivano l'uniforme del 2° Reggimento artiglieria, come gli uomini (fino a quel giorno gli artiglieri non si erano mai preoccupati di indossare le uniformi regolamentari), e una ragazza portava i gradi di sergente sulla giacca e quelli di capitano sul berretto.

Quell'ispezione fu molto rapida. Per lo più le ragazze non hanno i muscoli adatti per fare il minatore e dubitavo molto che quella con i gradi fosse capace di maneggiare una perforatrice al punto di meritarsi la promozione. Ma il vero capitano che comandava la postazione era in servizio e questo contava; non vedevo alcun danno nel fatto che le ragazze imparassero a usare le armi a laser, e il morale era ovviamente molto elevato fra le truppe. Non mi occupai più della questione.

15

Prof aveva sottovalutato il suo nuovo Parlamento. Sono certo che aveva inteso costituire solo un organo che avallasse le nostre decisioni, rendendole così *voce del popolo*. Ma i membri del nuovo Parlamento non erano teste vuote e lo dimostrarono facendo molto di più di quello che voleva Prof. Specialmente la Commissione incaricata di studiare una struttura governativa permanente.

Ci sfuggì di mano perché stavamo tutti cercando di fare troppo. I capi del Parlamento erano teoricamente Prof, Finn Nielsen e Wyoh. Ma Prof si faceva vedere solo quando voleva tenere un discorso, vale a dire ben poche volte. Trascorreva la maggior parte del suo tempo con Mike, studiando piani e analisi (le nostre probabilità di successo salirono a una contro cinque in settembre), altro tempo con Stu e Terence Sheehan per la propaganda, controllando le notizie ufficiali dirette alla Terra nonché quelle, molto diverse, trasmesse con la radio clandestina. Inoltre sovrintendeva a tutto: io gli presentavo una relazione quotidiana e lo stesso facevano gli altri ministri, veri o falsi che fossero.

Finn Nielsen era il mio Comandante delle Forze Armate e io lo facevo lavorare sodo. Direttamente sotto di sé aveva la fanteria. Da sei uomini con

armi catturati il giorno che rovesciammo il Governatore, gli effettivi erano saliti a ottocento, sparsi su tutto il territorio della Luna e armati di fucili a raggi laser fabbricati a Kongville. Facevano poi capo a lui, tramite Wyoh, le organizzazioni paramilitari, come le Giovani Esordienti, le Donne dell'Ade e gli Irregolari. Avevo scaricato queste responsabilità su Finn perché ero completamente assorbito da altri problemi, come cercare di essere contemporaneamente uomo di Stato e tecnico addetto ai calcolatori quando bisognava, per esempio, installare il calcolatore della Banca di Hong Kong nella nuova sede presso là catapulta.

E poi io non sono un Comandante, mentre Finn ne aveva tutte le qualità. Così gli passai il 1° e 2° Reggimento artiglieri. Prima, però, decisi di trasformare questi due reggimenti in una Brigata, e nominai Generale di Brigata il giudice Brody. Di questioni militari, Brody ne sapeva quanto me, cioè zero, ma era conosciuto, rispettato, e aveva il culto dell'ordine e della disciplina. Era stato anche minatore, prima di perdere una gamba. Finn, invece, non era mai stato in miniera a scavare e non potevo metterlo direttamente a capo dell'artiglieria. Le truppe non lo avrebbero ascoltato. Pensai anche di utilizzare il mio co-marito Greg, ma era più necessaria la sua presenza alla catapulta del Mare delle Onde, dato che era l'unico tecnico che avesse seguito ogni fase della costruzione.

Wyoh aiutava Prof, assisteva Stu, si occupava delle proprie organizzazioni giovanili, andava e veniva dal Mare delle Onde e aveva ben poco tempo per presiedere le sedute del Parlamento. Il compito ricadde sul decano dei presidenti di Commissione, Wolf Korsakov... che a sua volta era il più impegnato di tutti: dirigeva la *LuNoHo* che svolgeva le attività che erano state dell'Ente, oltre a innumerevoli altre, di nuova istituzione.

La Commissione di Wolf sapeva il fatto suo. Prof avrebbe dovuto controllarla più attentamente. Wolf aveva fatto in modo che il suo più fido collaboratore, Moshai Baum, venisse nominato vicepresidente e, con la massima serietà, aveva affidato alla Commissione il compito di redigere un progetto per la costituzione di un governo permanente. Poi Wolf aveva smesso di occuparsi della Commissione.

Quei giovani d'ingegno che componevano la Commissione si divisero in

sotto-commissioni ed eseguirono il compito affidato loro: studiarono nei volumi della Biblioteca Carnegie le varie forme di governo, discussero in gruppi di lavoro ristretti (tre o quattro persone, se Prof l'avesse saputo se ne sarebbe preoccupato). Quando il Parlamento si unì all'inizio di settembre per ratificare alcune nomine ed eleggere nuovi membri senza diritto di voto, invece di aggiornare la seduta, il compagno Baum, che la presiedeva, chiese una breve sospensione; alla ripresa dei lavori l'Assemblea approvò una sua risoluzione e subito dopo venimmo a sapere che l'intero Parlamento si era autotrasformato in Assemblea Costituente, diviso in gruppi di lavoro, ciascuno facente capo alle sotto-commissioni istituite dal compagno Baum.

Per Prof fu un duro colpo. Ma dovette accettare il fatto compiuto, in quanto l'atto del Parlamento era legittimo, conforme alle norme che lui stesso aveva dettato. Comunque reagì con energia e si recò immediatamente a Novylen (nuova sede del Parlamento, più centrale) dove parlò con la sua solita calma e bonomia, limitandosi a spargere dubbi su ciò che si preparavano a fare, anziché dichiarare apertamente che stavano commettendo un grave errore.

16

Era il 12 ottobre 2076, un lunedì. Attorno alle diciannove stavo andando verso casa dopo una dura giornata di contrattempi e insulsaggini nel nostro quartier generale all'*Hotel Raffles.* Era venuta una delegazione di coltivatori di grano per parlare con Prof ed ero stato chiamato io, perché Prof si trovava a Hong Kong Luna.

Li avevo trattati con durezza. Erano passati mesi dal proclama dell'embargo e le Nazioni Federate non ci avevano mai fatto il favore di rispondere abbastanza aggressivamente. Ci avevano praticamente ignorato, non rispondendo alle nostre richieste. Immagino che se avessero risposto sarebbe stata una forma di riconoscimento implicito. Stu, Sheehan e Prof avevano avuto molto da fare per tenere alto lo spirito battagliero dei nostri.

All'inizio tutti avevano tenuto le tute a pressione a portata di mano. Le indossavano anche nei corridoi, andando e tornando dal lavoro, tenendo

l'elmetto sotto braccio. Ma si erano subito tranquillizzati, vedendo che i giorni passavano e non c'era ombra di pericolo. Effettivamente le tute, ingombranti, erano una seccatura. Dopo qualche tempo le birrerie avevano esposto il cartello *Vietato entrare con le tute.* Se un Lunare non può entrare al bar a farsi un mezzo litro, a causa della tuta, rinuncia subito alla tuta e la lascia a casa o alla stazione, dovunque la possa recuperare rapidamente.

Per la verità quel giorno me l'ero dimenticata anch'io: ero stato chiamato in ufficio con urgenza e quando me ne ero ricordato ero già a metà strada. Avevo appena raggiunto la porta stagna numero tredici, poco lontano da casa, quando udii il rumore che più terrorizza un Lunare: un sibilo seguito da una corrente d'aria. Quasi senza accorgermene mi slanciai attraverso la porta stagna, la aprii per riequilibrare la pressione, poi la chiusi dietro di me e mi precipitai al nostro compartimento stagno privato.

Pochi secondi dopo piombavo in casa urlando: — Tute a pressione! Fate rientrare i ragazzi e sprangate tutte le porte! — Mum e Milla erano le uniche persone in vista. Mi guardarono sbalordite e si diedero da fare senza una parola. Mi lanciai nell'officina e presi la mia tuta a pressione. — Mike! Rispondi!

— Sono qui, Mannie — rispose in tono tranquillo.

— Ho sentito lo scoppio della caduta di pressione. Che cos'è successo?

— È la porta stagna del livello tre, Luna City. Una breccia alla Stazione Ovest, ora parzialmente sotto controllo. Sbarcate sei astronavi terrestri, Luna City attaccata...

— Che cosa?

— Lasciami finire, Man. Atterrate sei navi da trasporto truppe, Luna City minacciata di invasione, Hong Kong Luna nella stessa situazione, linee telefoniche interrotte al posto di controllo Bi-Elle. Johnson City attaccata. Ho chiuso le porte blindate fra Johnson City e le nostre centrali tecniche. Non riesco a vedere Novylen, ma il radar conferma che c'è stato uno sbarco di truppe anche là. Lo stesso a Churchill e Tycho Under. Una nave sta girando su una traiettoria ellittica sulla via verticale, probabilmente è l'ammiraglia.

— Sei astronavi... ma tu dove diavolo eri?

Mi rispose con un tono talmente calmo che mi acquietai anch'io. — Si sono avvicinati dall'emisfero opposto, Man, e io non riesco a vedere da quella parte. Sono scesi fra le strette gole di Garrison, sfiorando le pareti. Ho fatto appena in tempo a vedere l'invasione di Luna City. L'unica astronave che scorgo con i radar è quella di Johnson City, gli altri atterraggi li ho dedotti con calcoli balistici condotti su rilevazioni radio. Ho visto direttamente l'invasione alla Stazione Ovest di Luna City e ora sento per telefono il rumore dei combattimenti a Novylen. Tutto il resto è deduzione, approssimata al novantanove per cento. Ho avvertito te e il Professore.

Presi fiato. — Operazione Massi Giganti, pronti all'esecuzione.

— Già fatto. Man, non riuscendo a trovarti ho usato la tua voce e ho impartito gli ordini relativi. Vuoi risentire la comunicazione?

— No... anzi, sì!

Sentii la *mia* voce ordinare all'ufficiale di guardia alla vecchia catapulta di lanciare l'allarme rosso per l'Operazione Massi Giganti: primo carico in posizione di lancio, tutti gli altri allineati sulla cinghia di trasmissione, tutto pronto per l'azione, ma nessun lancio fino a nuovo ordine, che poteva essere impartito solo da me. Al mio segnale, dare il via ai lanci, secondo il programma. E alla fine sentii ancora la mia voce chiedere all'ufficiale di ripetere l'ordine.

— Va bene — dissi a Mike. — E l'artiglieria?

— Di nuovo la tua voce. Tutti pronti ai posti di combattimento. La nave ammiraglia raggiungerà l'aposelenio fra tre ore, quattro minuti e sette secondi. Nessun bersaglio arriverà a portata di tiro per almeno cinque ore.

— Ma l'astronave potrebbe spostarsi, o lanciare missili.

— Calma, Man. Anche se lancerà un missile, riuscirò a vederlo con parecchi minuti di anticipo. La giornata è luminosa. Fino a che punto vuoi innervosire gli uomini, senza necessità?

— Ah... scusa. Vorrei parlare con Greg.

— Ritrasmetto. — Udii di nuovo la *mia* voce parlare con il mio co-marito al Mare delle Onde. Il tono era teso, ma calmo. Mike, con la mia voce, aveva spiegato a Greg la situazione, gli aveva detto di preparare l'Operazione Fionda di David e di inserire nel calcolatore di riserva il programma relativo per l'azione automatica. Poi gli aveva assicurato che il calcolatore centrale avrebbe diretto il calcolatore di riserva e che questo avrebbe funzionato in modo autonomo in caso di interruzione delle comunicazioni. Gli aveva infine detto di tenersi pronto ad assumere il comando, facendo di testa sua nel caso che non potessi più mettermi in contatto con lui e che le comunicazioni non venissero ripristinate entro quattro ore... Che ascoltasse la radio terrestre e si arrangiasse con i suoi mezzi.

Greg aveva preso le cose con calma, aveva ripetuto gli ordini ricevuti e aveva detto: — Mannie, porta in famiglia i miei saluti più affettuosi, vi amo tutti profondamente. Ricordatene.

Ero fiero di Mike. Mi aveva fatto rispondere con la giusta intonazione, la voce strozzata dall'emozione. *Lo farò, Greg... e, senti, anche noi ti vogliamo bene. Lo sai, vero?*

Lo so, Mannie... dirò una preghiera speciale per te.

Grazie, Greg.

Ciao, Mannie. Vai a fare quello che devi.

Tornai ai miei doveri. Non eravamo pronti, ma non saremmo mai stati più preparati di così.

La guerra per la libertà della Luna era scoppiata.

17

La controffensiva era scattata. Mike aveva fatto la mia parte anche meglio di come l'avrei fatta io. Finn avrebbe preso ordini da Mike. Me ne andai

subito a portare a Mum il messaggio d'amore di Greg. Lei aveva addosso la tuta e stava aiutando Granpà a mettersela, per la prima volta da molti anni. Tutta la famiglia era in piena attività. Tranquillizzato, uscii con l'elmetto in testa e il fucile sottobraccio.

La porta stagna numero tredici era bloccata dall'esterno, e dall'oblò non vidi nessuno nei paraggi. Era tutto a posto, salvo che i ragazzi incaricati della guardia alle porte stagne avrebbero dovuto trovarsi nei pressi. Non era molto utile bussare alla porta, comunque ci provai, senza successo.

Desistetti e tornai sui miei passi. Oltrepassai casa nostra, le gallerie coltivate, e raggiunsi la porta stagna che conduce in superficie, dove teniamo le batterie solari.

Scorsi un'ombra sull'oblò che avrebbe dovuto essere illuminato dal sole: quei maledetti Terrestri erano scesi sopra la Galleria Davis! I sostegni dell'astronave formavano un gigantesco treppiede sopra la mia testa, e i miei occhi guardavano diritti negli ugelli dei retrorazzi.

Tornai rapidamente indietro richiudendo i boccaporti, poi ripercorsi la strada fatta, chiudendomi accuratamente alle spalle tutte le porte stagne. Quindi misi al corrente Mum, consigliandole di mettere uno dei ragazzi a guardia della porta con il fucile a raggi laser: volevo darle il mio.

Ma erano tutti scomparsi, ragazzi, uomini, donne: erano rimasti solo Mum, Granpà e i bambini. Mum non volle il fucile. — Non so usarlo, Manuel, ed è troppo tardi per imparare, tienilo tu. Ma vedrai che non metteranno piede nelle Gallerie Davis. Conosco alcuni trucchi che non ti sogni nemmeno.

Non ribattei. Discutere con Mimi è una perdita di tempo, e in quanto ai trucchi non avevo dubbi: era vissuta a lungo sulla Luna e in condizioni ben peggiori di quelle che avevo trovato io venendo al mondo.

Quando tornai alla porta stagna numero tredici, c'erano due ragazzi di guardia. Mi fecero passare, e io chiesi loro le ultime notizie.

— La pressione è tornata normale, adesso — mi disse il maggiore. — Almeno in questo livello. Si sta combattendo nei corridoi esterni. Sentite, generale Davis, posso venire con voi? A questa porta basta uno di guardia.

— Nyet.

— Voglio uccidere uno di quei vermi!

— Il tuo posto è qui e qui devi rimanere. Se il verme viene da te, è tuo. Ma stai attento a non farti prendere da lui! — Me ne andai di corsa.

Così, per aver dimenticato a casa la tuta a pressione, della Battaglia dei Corridoi vidi solo le fasi finali. Bel ministro della Difesa!

Mi diressi a nord, lungo il corridoio anulare, con l'elmetto aperto, e raggiunsi la lunga rampa di accesso che conduceva alla Causeway, uno dei corridoi di scorrimento. La porta stagna era aperta. Lanciai una maledizione, e la richiusi alle mie spalle, avanzando con cautela. E vidi perché era rimasta aperta. Il giovane di guardia era morto. Percorsi ancora più lentamente la rampa ed entrai nella Causeway.

Da quella parte non c'era nessuno, ma sentivo venire il rumore della lotta dal centro, all'estremità opposta del corridoio. Due uomini in tuta, con il fucile spianato, avanzavano verso di me. Li bruciai entrambi con il laser.

La gente in tuta e con un fucile imbracciato si assomigliava tutta. Non potevo certo distinguere gli uomini di Finn dai Terrestri, a quella distanza. Ma sparai senza nemmeno riflettere. Un nuovo venuto non si muove come un Lunare: solleva troppo i piedi e avanza quasi barcollando. Non voglio dire di aver pensato o di aver analizzato il loro comportamento. Appena li vidi li bruciai. Prima che si rendessero conto di quello che succedeva stavano già scivolando lentamente a terra. Mi fermai per strappare loro i fucili. Ma li tenevano incatenati al braccio e non riuscii a capire come dovevo fare per toglierli. Forse ci voleva una chiave.

Inoltre non erano a raggi laser, ma un modello che non avevo mai visto: veri fucili. Capii più tardi che sparavano piccoli missili esplosivi. Ma allora non avrei saputo come usarli. Avevano un coltello acuminato in punta, lo chiamavano baionetta, ed era questa la ragione per cui volevo impossessarmene. I nostri fucili servivano solo per fare dieci potenti bruciature, senza energia di riserva, mentre quelle baionette sarebbero state molto utili una volta scaricato il fucile. Su una vidi macchie di sangue,

sangue lunare, ritengo.

Rinunciai all'impresa dopo pochi secondi. Assicuratomi con una coltellata che quei morti rimanessero morti, mi slanciai verso il centro della battaglia, con il dito sul grilletto.

Era una mischia, non una battaglia. O forse tutte le battaglie sono così: confusione, rumore e nessuno che sappia cosa sta succedendo. Nel punto più largo della Causeway, di fronte a Bon Marché, dove la Grande Rampa scende a nord dal livello tre, erano raggruppate parecchie centinaia di Lunari, uomini, donne e bambini, che avrebbero dovuto essere al sicuro in casa. Più della metà erano senza tuta e solo pochi parevano armati. Dalla rampa scendevano frotte di soldati terrestri, tutti in armi.

La cosa che più mi colpì fu il rumore, che mi riempì l'elmetto aperto assordandomi, come un latrato immenso. Non saprei definirlo altrimenti. Raccoglieva in sé tutta la collera di cui la gola umana sia capace, dagli strilli dei bambini al ruggito degli adulti inferociti. Pareva la più gigantesca battaglia di cani della storia. Improvvisamente, mi resi conto che anch'io stavo facendo la mia parte, urlando oscenità e grida senza senso.

Una ragazza non più grande di Hazel volteggiò sulla ringhiera della rampa e risalì a passo di danza a pochi centimetri dalle spalle dei soldati che scendevano. Era armata con un oggetto che pareva un coltello da cucina e lo faceva mulinare in aria, colpendo a destra e a sinistra. Le ferite non dovevano essere mortali, soprattutto a causa delle spesse tute a pressione, tuttavia un soldato cadde e gli altri gli rotolarono addosso. Poi uno di loro colpì la ragazza alla coscia con un colpo di baionetta, e lei precipitò all'indietro dalla ringhiera, scomparendo alla mia vista.

Non ho un'immagine chiara di quello che accadde, solo vaghi ricordi, visioni, come quella della ragazza che precipitava nel vuoto. Non so chi fosse, ne se sia sopravvissuta. Dal punto in cui mi trovavo inizialmente non potevo sparare, perché c'erano di mezzo troppe teste. Davanti a un negozio di giocattoli, alla mia sinistra, vidi un banco di esposizione; vi balzai sopra e riuscii a distinguere chiaramente i vermi terrestri che strisciavano sul selciato della Causeway. Mi tenni contro la parete e presi la mira, cercando di colpirli

al cuore.

Trascorso un periodo di tempo che mi parve infinito, mi resi conto che il fucile non funzionava più e dovetti smettere. Penso che per colpa mia almeno otto di quei soldati non sono tornati a casa, ma non mi fermai a fare i conti. Il tempo pareva non passare mai. Sebbene tutti si muovessero alla massima velocità, mi pareva di assistere a un film proiettato al rallentatore.

Una o due volte un Terrestre, che aveva individuato la mia posizione, cercò di rispondere al fuoco. Un colpo passò appena sopra la mia testa e sentii cadere sull'elmetto frammenti della parete del negozio.

Finita la riserva di energia del fucile, balzai giù dal banco e usando il fucile come una mazza mi unii alla folla che si accalcava ai piedi della rampa. Per tutto questo tempo infinito (cinque minuti?) i Terrestri avevano continuato a sparare nella mischia; si sentivano le esplosioni sorde che i missili facevano colpendo la carne viva o quelle secche e più forti contro i muri o gli oggetti solidi.

Stavo ancora cercando di raggiungere la base della rampa quando mi accorsi che non sparavano più: erano a terra, tutti morti.

18

Gli invasori morirono tutti, in tutta la Luna, se non nello stesso istante, nel giro di poche ore. Più di duemila soldati morti. Ma oltre seimila Lunari erano pure morti nel tentativo di fermarli, e altrettanti dovevano essere i feriti. Nelle grotte non furono fatti prigionieri, mentre una decina di ufficiali e alcuni membri degli equipaggi delle navi caddero vivi nelle mani dei nostri.

La principale ragione per cui i Lunari, anche se disarmati o quasi, riuscirono ad avere la meglio su truppe bene addestrate ed equipaggiate è che un Terrestre, appena sbarcato sulla Luna, non sa cavarsela tanto bene. A causa della gravità lunare, un sesto di quella a cui è abituato, le reazioni istintive, che lo hanno accompagnato per tutta la vita, diventano proprio il

suo peggior nemico. Senza rendersene conto, spara troppo in alto, si sente instabile, non può correre agevolmente, i piedi gli scivolano via di sotto. E poi, quei soldati si trovarono a dover combattere dall'alto in basso: per conquistare le grotte dovevano scendere le rampe.

I Terrestri non sono capaci di scendere una rampa. Muoversi sulla Luna non è camminare, non correre, non è volare. È una specie di danza controllata, con i piedi che sfiorano appena il suolo per mantenere l'equilibrio. Un Lunare di tre anni lo fa istintivamente e scende saltellando dalle scale in caduta guidata, toccando terra ogni qualche metro.

Ma un Terrestre alla sua prima esperienza si trova invariabilmente a camminare per aria. Si agita, gira su se stesso, perde l'equilibrio e finisce per terra, illeso ma furibondo. I nostri nemici, invece, finirono per terra morti: era proprio sulle rampe che li avevamo fermati.

Quelli che vidi io avevano superato in qualche modo il primo scoglio ed erano riusciti a scendere vivi tre rampe. Ma di questi, solo pochi fucilieri appostati in cima alle rampe riuscirono a fare fuoco: i compagni che scendevano erano troppo occupati a tenersi in piedi, appoggiati alle loro armi, per cercare di raggiungere il livello inferiore.

I Lunari glielo impedirono. Uomini, donne e molti bambini li raggiunsero e li uccisero con ogni mezzo, addirittura con le mani o con le baionette degli stessi invasori. E poi, in quel punto, non ero il solo armato. C'erano anche due uomini di Finn che, appostati sul terrazzo di Bon Marche, fecero fuoco sui fucilieri in cima alla rampa. Nessuno aveva dato loro ordini e nessuno li guidava. Finn non aveva avuto modo di controllare la sua disordinata milizia, semiaddestrata. La battaglia infuriava e loro combattevano.

Ecco la ragione prima della nostra vittoria: combattevamo.

I Lunari non avevano mai visto una vera invasione. Ma dovunque facessero irruzione soldati terrestri, i Lunari accorsero come globuli bianchi... e combatterono. Nessuno gliel'aveva detto. La nostra debole organizzazione si sfaldò sotto l'attacco a sorpresa. Ma noi tutti, Lunari, ci battemmo come tigri e gli invasori morirono. Nessun Terrestre riuscì a scendere al di sotto del livello sei. Pare che nella Bottom Alley, all'ultimo livello, gli abitanti non si

siano nemmeno accorti dell'invasione.

Anche gli invasori si batterono con coraggio. Queste truppe non solo erano truppe d'assalto, rotte a ogni astuzia, le migliori forze di pace che le Nazioni Federate avessero a disposizione, ma erano state sottoposte a indottrinamento e infine drogate. Scopo dell'indottrinamento era quello di far capire che l'unica loro speranza di tornare sulla Terra era di conquistare e pacificare le grotte. In caso di successo era stato promesso loro il ritorno immediato e l'esonero da ogni altro incarico sulla Luna. Ma si trattava di vincere o di morire, perché le navi, in caso di sconfitta, non sarebbero potute ripartire, dato che dovevano venir rifornite di massa reattiva, cosa impossibile a farsi senza aver conquistato la Luna (il che era vero).

Poi li avevano riempiti di stimolanti, di droghe che eliminano la paura e che avrebbero dato a un topo il coraggio di sputare negli occhi di un gatto; combatterono con grande entusiasmo, e senza paura... Morirono tutti.

A Tycho Under e a Churchill i Terrestri usarono il gas, e le perdite dalla nostra parte furono maggiori. Rimasero in piedi solo i Lunari che erano riusciti a mettersi in tempo le tute a pressione. Comunque, sia pure in un tempo maggiore, l'esito della lotta fu identico. Per fortuna non erano gas mortali, dato che l'Ente non aveva intenzione di sterminarci: voleva solo impartirci una lezione, ristabilire il potere e farci tornare al lavoro.

La ragione del lungo ritardo e dell'apparente indecisione delle Nazioni Federate era sorta dalla necessità di un attacco a sorpresa. L'attacco era stato deciso subito dopo il nostro embargo (così ci riferirono gli ufficiali catturati); utilizzarono l'intervallo di tempo per meglio preparare l'invasione: una lunga orbita ellittica per le astronavi, poi inversione di rotta e raduno dal lato opposto della Luna. Per questo Mike non era riuscito a vederli in tempo: da quella parte è cieco. Continuava a scandagliare il cielo con i radar balistici, ma non c'è radar capace di vedere al di sotto della linea dell'orizzonte.

Così ci avevano colto di sorpresa, senza tute a pressione e senza armi. Senza che noi lo sospettassimo, alle diciannove, ora di Greenwich, le forze di assalto delle Nazioni Federate erano sbarcate sulla Luna.

Ma per quanto i soldati invasori fossero stati sconfitti e uccisi fino

all'ultimo uomo, c'erano ancora sei navi sulla superficie e l'ammiraglia che incrociava nel nostro cielo.

Finita la battaglia di Bon Marché mi ripresi e andai in cerca di un telefono. Non sapevo niente di Hong Kong e temevo per Prof. A Johnson City e Novylen avevano vinto. L'astronave scesa su Novylen si era rovesciata nell'atterrare, causando numerose vittime fra gli invasori, e i ragazzi di Finn si erano ormai impossessati della nave danneggiata. A Churchill e Tycho Under si continuava a combattere. Nelle altre grotte, tutto tranquillo. Mike aveva bloccato la Metropolitana e aveva interrotto ogni comunicazione telefonica ufficiale. Nella zona superiore di Churchill c'era una riduzione di pressione atmosferica e il guasto non era ancora stato riparato. Finn era rientrato alla base ed era raggiungibile per telefono.

Gli comunicai il punto di atterraggio dell'astronave di Luna City e gli diedi appuntamento alla porta stagna numero tredici.

Anche Finn si era trovato nelle mie stesse condizioni, colto di sorpresa, ma per lo meno lui indossava la tuta a pressione. Non era riuscito a mettersi in contatto con i corpi d'artiglieria per tutta la durata della battaglia e anche lui si era trovato a combattere isolato come me, nel massacro che c'era stato alla Vecchia Cattedrale. Stava cominciando ora a raggiungere i suoi uomini, e un ufficiale lo sostituiva al quartier generale di Bon Marché. Era riuscito a mettersi in contatto con il vicecomandante di Novylen, ma era preoccupato per la situazione a Hong Kong Luna... — Mannie, devo mandare degli uomini laggiù con la Metropolitana?

Gli dissi di aspettare. Gli invasori non potevano servirsi della Metropolitana per sferrare un nuovo attacco, nel caso che avessero vinto a Hong Kong, perché le fonti di energia per farla funzionare erano nelle nostre mani; d'altra parte, dubitavo molto che l'astronave atterrata a Hong Kong fosse in grado di sollevarsi e di attaccarci dall'alto. — Occupiamoci invece di questa astronave — dissi.

Uscimmo dalla porta tredici, attraversammo le gallerie coltivate di un mio vicino che non voleva credere che eravamo stati invasi, e dalla sua porta di superficie spiammo la posizione dell'astronave, immobile a circa un

chilometro di distanza. Aprimmo cautamente la porta stagna e salimmo in superficie, protetti dalle rocce. Spingendoci avanti il più possibile senza essere scoperti, osservammo attentamente la zona con i binocoli degli elmetti e tornammo indietro a consultarci.

— Penso che i miei uomini ce la faranno — mi assicurò Finn.

— In che modo?

— Se te lo dico, troverai subito mille ragioni per cui il mio piano potrebbe non funzionare. Perciò, perché non mi lasci agire a modo mio?

Conosco molti eserciti in cui non si ordina al Comandante di stare zitto. La parola d'ordine è *disciplina.* Ma noi eravamo dilettanti. Finn mi permise di seguirlo... disarmato.

Impiegò un'ora a organizzare il piano e due minuti a metterlo in esecuzione. Dispose una dozzina di uomini intorno all'astronave, nascosti dietro le porte di superficie delle fattorie. Anche Finn prese posizione, e quando fu sicuro che tutti gli uomini erano ai loro posti, lanciò un bengala.

Nell'istante in cui il bengala colpiva la nave, tutti fecero fuoco contemporaneamente, ciascuno su un'antenna radio o su un radar prefissati. Finn finì la sua riserva di energia, la sostituì con una carica e cominciò a dirigere il raggio laser contro lo scafo: non contro il portello, contro lo scafo. Improvvisamente il suo bersaglio, un piccolo cerchio di metallo arroventato, fu colpito da altri due uomini, poi da tre, poi da quattro. Tutti miravano alla medesima lastra d'acciaio che all'improvviso si sciolse lasciando uscire con un sibilo l'aria dall'astronave.

Il fuoco continuò finché non si produsse un buco di grosse proporzioni. Mi immaginai il panico all'interno dell'astronave: campanelli d'allarme che suonavano, marinai che correvano a chiudere le porte stagne, altri che cercavano di tappare quelle tre falle, dato che nel frattempo il resto della squadra di Finn, disposta in circolo intorno all'astronave, si era occupata di fondere altri due punti dello scafo. Non si tentò di bruciare altro. Si trattava di un'astronave costruita in orbita, con lo scafo pressurizzato separato dall'impianto di energia e dai serbatoi. I colpi furono concentrati sui punti

convenienti.

L'elmetto di Finn si avvicinò al mio. — Non possono sollevarsi, ora, e nemmeno comunicare con l'esterno. Dubito che riusciranno a riparare le falle al punto da poter sopravvivere senza tute a pressione. Che ne dici di lasciarli stare per qualche giorno, poi tornare a vedere se sono capaci di venir fuori? Se non escono portiamo qui una perforatrice e li arrostiamo bene.

Stabilii che Finn sapeva il fatto suo anche senza il mio povero aiuto, quindi tornai indietro e chiesi a Mike una capsula per recarmi ai radar balistici. Volle sapere perché non me ne stavo al sicuro in casa.

Risposi: — Mike, ti prego, dammi una capsula. Mi metto una tuta e salgo a bordo fuori dalla stazione Ovest, che è in cattive condizioni, come certamente saprai.

— D'accordo — rispose — l'osso del collo è tuo. Fra tredici minuti. Potrai andare fino alla Stazione d'Artiglieria George.

Veramente gentile da parte sua. Quando giunsi a destinazione mi attaccai di nuovo al telefono. Finn aveva parlato con le altre grotte, rintracciato i suoi vicecomandanti, e aveva spiegato loro quale fosse il sistema più efficace per mettere fuori combattimento le astronavi atterrate. Tutte le grotte, meno Hong Kong: per quanto ne sapevamo noi, Hong Kong poteva essere nelle mani dei soldati dell'Ente. — Adam — dissi, usando il nome ufficiale a beneficio dei tre o quattro che si trovavano con me nella stanza — pensi che si debba mandare una squadra a riparare il centralino di controllo Bi-Elle?

— Non parla il signor Selene — rispose Mike con voce insolita — sono uno dei suoi segretari. Adam Selene si trovava nella zona alta di Churchill al momento della diminuzione di pressione. Si teme che sia morto.

— Che cosa?

— Sono terribilmente dispiaciuto, signore.

— Restate in linea! — Cacciai un paio di minatori e una ragazza dalla stanza, poi mi sedetti, al riparo del paravento. — Mike — ripresi a voce bassa — sono solo, adesso. Che cos'è questa trovata?

— Man — rispose con voce calma — pensaci bene. Prima o poi Adam Selene doveva andarsene. È servito allo scopo per cui è stato creato e, come hai fatto notare tu stesso, è ormai fuori dal governo. Ne ho parlato con il Professore e l'unico problema era quello del momento più adatto per farlo scomparire. Ti sembra che possa venire un'occasione migliore di questa invasione terrestre? Lo facciamo morire adesso e ne facciamo un eroe nazionale... la Nazione ne ha proprio bisogno. Per il momento limitiamoci a dire che *probabilmente Adam Selene è morto*, fino a che non ci saremo messi d'accordo con Prof. Se lui avrà ancora bisogno di Adam Selene, faremo sapere che era rimasto intrappolato in una grotta isolata ed è stato trovato da una squadra di soccorso.

— Ecco... va bene, facciamo così. Personalmente ti ho sempre preferito con la personalità di Mike.

— Lo so, Man, mio primo e migliore amico, anch'io la penso così. È la mia vera personalità: Adam era finto.

— Ah, sì. Ma, Mike, se Prof è morto a Hong Kong, avrò un disperato bisogno di aiuto da parte di Adam.

— È per questo che lo teniamo in frigorifero e lo tiriamo fuori vivo e vegeto in caso di necessità. Man, quando questa storia sarà finita, avrai tempo di riprendere con me gli studi sull'umorismo?

— Troverò certamente il tempo, Mike, te lo prometto.

— Grazie, Man. Da un pezzo tu e Wyoh non venite a farmi una visita... E il Professore vuole parlare soltanto di cose poco divertenti! Sarò felice quando sarà tutto finito!

— Vinceremo, Mike?

Fece un sogghigno. — Sono parecchi giorni che non me lo chiedi. Ecco una previsione nuova di zecca, successiva all'inizio dell'invasione. Tienti forte, Man. Le nostre probabilità sono ora alla pari!

— Santo cielo!

— E allora mettiti la tuta e vai a goderti lo spettacolo. Ma stai almeno a un centinaio di metri dall'artiglieria. Quella nave potrebbe essere in grado di rispondere con un raggio laser a ogni nostro raggio. Quasi ci siamo: ventun minuti.

Non mi allontanai di quanto mi aveva detto Mike, dato che volevo avere un telefono a portata di mano e il raccordo più lungo che riuscii a trovare era distante meno di cento metri. Feci un collegamento in parallelo con il telefono del capitano, trovai riparo dietro una roccia e mi sedetti in attesa. Il sole era alto sull'orizzonte occidentale e così vicino alla Terra che, per vedere quest'ultima, dovevo fare schermo con la mano all'alone solare. La Terra non era ancora in fase crescente e la sua forma appariva di un grigio spettrale nella luce riflessa della Luna, circondata dalla debole luminosità dell'atmosfera.

Mi ritirai dietro la roccia, all'ombra. — Controllo balistico, chiamo il controllo balistico. Qui O'Kelly Davis, mi trovo alla Postazione di Artiglieria George. Nei pressi, cioè, a circa cento metri. — Pensavo che Mike non sarebbe stato in grado di scoprire che la derivazione telefonica era più corta.

— Qui controllo balistico, ricevuto — rispose Mike senza fare obiezioni. — Informerò immediatamente il quartier generale.

— Grazie, controllo balistico. Chiedi se hanno notizie del deputato Wyoming Davis. — Ero preoccupato per lei e per tutta la mia famiglia.

— Chiederò — Mike rimase in silenzio per qualche minuto, poi rispose: — Il quartier generale mi informa che la signora Wyoming Davis ha assunto la direzione del pronto soccorso organizzato alla Vecchia Cattedrale.

— Grazie. — Ora mi sentivo meglio. Non che amassi Wyoh più degli altri familiari, ma... insomma lei era nuova della famiglia. E la Luna aveva bisogno di lei.

— Puntamento — ordinò Mike con voce secca. — Tutte le bocche da fuoco alzo otto sette zero, azimut uno nove tre zero, parallasse milletrecento chilometri rasente la linea di superficie. Rapporto a ordine eseguito.

Mi distesi piegando le ginocchia per rimanere in ombra e scrutai la zona di

cielo indicata, quasi allo zenith, e leggermente verso sud. Quando i raggi del sole non colpivano il mio elmetto riuscivo a vedere le stelle, ma era difficile inquadrarle attraverso il binocolo: dovetti girarmi e sollevarmi su un gomito.

Niente... un momento, era una stella a forma di disco. .. e in quel punto non avrebbe dovuto esserci nessun pianeta. Scorsi vicino a essa un'altra stella, continuai a guardare e rimasi in attesa.

Ah, ah! Già. Stava diventando più luminosa e scivolava lentamente in direzione nord... Ehi, quel disgraziato veniva ad atterrare proprio sopra noi!

Ma milletrecento chilometri sono una bella distanza, anche quando un'astronave si muove a velocità di caduta libera. Mi ripetei che non poteva cadere su di noi se si stava muovendo lungo un'ellisse circolare, ma sarebbe entrata in orbita intorno alla Luna... a meno che non avesse mutato traiettoria. Cosa che Mike non aveva menzionato, però. Volevo chiederglielo, poi decisi che era meglio non farlo. Preferivo che concentrasse tutta la sua capacità nell'analizzare il movimento della nave, senza distrazioni provocate da domande inutili.

Tutti gli artiglieri riferirono di avere puntato i pezzi. Erano a posto anche i quattro cannoni che Mike controllava direttamente con il dispositivo automatico. Questi quattro pezzi non avevano bisogno di alcun intervento manuale. Una buona notizia: voleva dire che Mike aveva risolto perfettamente anche quel problema.

Dopo breve tempo mi apparve chiaro che l'astronave non sarebbe rimasta in orbita ma si stava dirigendo verso la superficie lunare per atterrare. Non c'era nemmeno bisogno di chiedere una conferma a Mike. Diventava più grande di minuto in minuto e la sua posizione rispetto alle stelle non cambiava. Maledizione: stava per atterrare proprio sulla nostra testa.

— Cinquecento chilometri — riprese Mike con voce sempre calma. — Pronti per il fuoco. Ottanta secondi.

I più lunghi ottanta secondi della mia vita e quella maledetta astronave era enorme! Mike scandì i secondi dieci a dieci fino a meno trenta, poi li contò a uno a uno. — ...cinque, quattro, tre, due, uno... Fuoco!

Improvvisamente la nave divenne molto più luminosa.

Non mi ero quasi accorto di una piccola macchia in movimento che si era staccata dalla nave un attimo prima della nostra bordata. Mike fu prontissimo: — Hanno lanciato un missile, le altre bocche da fuoco sulla nave. Pronti per le nuove coordinate.

Dopo pochi secondi (o ore?) diede le nuove coordinate e aggiunse: — Puntare a vista e fuoco a volontà.

Cercai di tenere d'occhio sia la nave sia il missile, ma li persi entrambi di vista. Tolsi il binocolo e all'improvviso scorsi il missile... poi ne seguii l'impatto, fra noi e la catapulta, a meno di un chilometro di distanza.

No, non esplose, almeno non un'esplosione termonucleare, se no non sarei qui a raccontarvelo. Ma produsse un'enorme palla di fuoco, probabilmente l'esplosione del carburante rimasto, una sfera di luce argentea, brillante anche in pieno sole. Subito dopo sentii le vibrazioni del suolo. Fece solo un buco nella roccia profondo pochi metri.

La nave continuava ad avvicinarsi. La vedevo bene, ora, e non mi pareva danneggiata. Mi aspettavo da un momento all'altro che si accendesse la lingua di fuoco dei retrorazzi per rallentare in un atterraggio dolce.

Invece non accadde niente di simile. Sentii il boato della caduta a una decina di chilometri verso nord e vidi la fantastica cupola di fuoco argenteo che si sollevava dal suolo. Poco dopo, dell'astronave rimasero solo poche macchie opache davanti ai miei occhi.

Udii la voce di Mike dire: — Rapporto sulle vittime, sicura ai cannoni, poi scendere immediatamente.

— Cannone Alice, nessun ferito...

— Cannone Bambi, nessun ferito...

— Cannone Caesar, un uomo ferito da una scheggia, pressione all'interno della tuta mantenuta.

Scesi anch'io e chiamai Mike. — Che cosa è successo, Mike? Perché non ti

hanno lasciato guidare la nave dopo che le hai fatto saltare gli occhi?

— Mi hanno ceduto la guida, Manuel.

— Troppo tardi, allora?

— L'ho fatta precipitare, Man. Mi è sembrato più prudente.

Un'ora dopo ero da Mike, la prima visita che gli facevo da quattro o cinque mesi. Era più facile raggiungere le centrali sotterranee che la grotta di Luna City e da lì avevo la possibilità di mettermi in contatto con chi volevo, altrettanto in fretta che in città e per di più senza interruzioni. Avevo estremo bisogno di fare una lunga chiacchierata con Mike.

Avevo cercato di parlare con Wyoh alla stazione metropolitana della catapulta. Ero riuscito a comunicare con qualcuno dell'ospedale improvvisato alla Vecchia Cattedrale e mi era stato riferito che Wyoh aveva avuto un collasso ed era stata ricoverata. Le avevano dato un sonnifero e si sarebbe svegliata solo l'indomani. Finn era andato a Churchill con un gruppo di fucilieri per distruggere l'astronave che era atterrata là. Di Stu nessuna notizia. Hong Kong e Prof erano ancora isolati. Per il momento, pareva che gli unici rimasti sulla breccia fossimo io e Mike.

Ed era il momento di dare il via all'Operazione Massi Giganti.

Non si trattava soltanto di lanciare sassi sulla Terra: bisognava anche far sapere alla Terra che cosa volevamo fare e perché, e far capire a tutti la giusta causa per cui ci battevamo. Prof, Stu, Sheehan e Adam avevano lavorato intensamente al piano e avevano redatto una comunicazione alla Terra sulla base di un presunto attacco. Ora l'attacco si era verificato effettivamente e bisognava modificare quel documento. Mike aveva già apportato le modifiche necessarie e me lo stampò in modo che potessi leggerlo.

Alzai gli occhi dalla lunga striscia di carta. — Mike, queste notizie e il messaggio per le Nazioni Federate danno per certo che abbiamo vinto anche a Hong Kong. Come sembri sicuro!

— Probabilità superiori all'ottantadue per cento.

Feci un profondo sospiro. — Metti in esecuzione l'Operazione Massi Giganti.

— Vuoi dare tu stesso l'ordine?

— No, continua a fare a modo tuo. Serviti della mia voce e della mia autorità di ministro della Difesa e facente funzione di capo del governo. Forza, Mike, lanciagli addosso i sassi! Che siano grossi, maledizione. Devi fargli male!

— D'accordo, Man!

19

Il massimo di forza deterrente con il minimo numero di vittime. Se possibile, nessuna vittima, così Prof aveva riassunto la strategia dell'Operazione Massi Giganti ed era proprio quello che Mike e io ci apprestavamo a fare. L'idea era di colpire quei vermi di Terrestri con tanta violenza da convincerli, ma allo stesso tempo colpirli in modo da fare il minimo danno. Sembra una contraddizione, ma aspettate.

Sarebbe passato un certo periodo di tempo prima che i sassi lanciati dalla Luna giungessero sulla Terra: da un minimo di dieci ore a un massimo di quanto volevamo noi. La velocità di partenza da una catapulta è molto critica e una variazione dell'ordine dell'uno per cento è sufficiente a raddoppiare o dimezzare il tempo del percorso Luna-Terra. Mike poteva fare un lavoro molto preciso. Per lui era come lanciare una palla da baseball. Poteva imprimere una traiettoria lenta, con molte curve, oppure una traiettoria tesa, diritta contro il battitore: magari avesse fatto il lanciatore per gli Yankees! Ma comunque lanciasse i massi, la velocità finale dei nostri proiettili sarebbe stata vicinissima alla velocità di fuga della Terra, così vicina a undici chilometri al secondo da non notare differenza.

Mike era in grado di fare entrare in orbita intorno alla Terra i suoi missili e farli cadere su un bersaglio posto nella faccia a lui nascosta; ovviamente,

però, potendo vedere il bersaglio sarebbe stato molto più preciso, avrebbe potuto controllare con il radar il masso negli ultimi istanti di caduta, dandogli magari una correzione di rotta per colpire l'obiettivo proprio nel centro.

L'estrema esattezza che Mike ci garantiva era un elemento essenziale per raggiungere il nostro scopo: informare i nostri bersagli dicendo loro esattamente quando e dove li avremmo colpiti, e concedere loro tre giorni di tempo per evacuare la zona minacciata.

Il nostro primo messaggio alla Terra, alle due della notte del 12 ottobre 2076, sette ore dopo l'inizio dell'invasione, non solo annunciava la distruzione delle forze d'assalto terrestri, denunciando la brutalità dell'azione, ma prometteva bombardamenti di rappresaglia, precisando tempi e luoghi e dando a ogni nazione minacciata una scadenza entro la quale poteva denunciare la politica delle Nazioni Federate, riconoscere lo Stato della Luna ed evitare così di essere bombardata. Il periodo di tempo concesso scadeva ventiquattro ore prima del bombardamento.

Era più di quanto avesse bisogno Mike. Ventiquattro ore prima dell'impatto, il masso diretto su un bersaglio terrestre sarebbe stato ancora nello spazio, a grande distanza dalla mèta, con i razzi per la correzione di traiettoria ancora inutilizzati e quindi con tutto il tempo e i mezzi per deviare dalla rotta. Mike avrebbe potuto addirittura evitare di colpire la Terra, immettendo i massi in orbita permanente intorno al pianeta, anche con preavviso molto inferiore a ventiquattro ore. Ma gli bastava anche un'ora sola, nella maggioranza dei casi, per far precipitare il proiettile nell'oceano.

Il nostro primo obiettivo era la Confederazione Nord Americana.

Avremmo colpito successivamente tutte le grandi potenze delle Nazioni Federate, le sette che avevano diritto di voto alla Grande Assemblea: oltre alla Confederazione Nord Americana, la Grande Cina, l'India, l'Unione Sovietica, la PanAfrica (a eccezione del Ciad), la Mitteleuropa e l'Unione Brasiliana. Avevamo scelto località da colpire anche nei paesi minori e avevamo fornito i relativi tempi di caduta, precisando però che soltanto il venti per cento di questi obiettivi sarebbe stato colpito: in parte per mancanza di acciaio, ma anche perché contavamo molto sulla paura. Se nel primo giro

fosse stato colpito il Belgio, ad esempio, l'Olanda avrebbe potuto decidere di trattare con noi prima che la Luna ripassasse sopra il cielo.

Gli obiettivi erano stati tutti scelti in modo da evitare, per quanto possibile, di fare vittime. Fu piuttosto difficile nel caso della Mitteleuropa. I nostri bersagli dovevano essere l'acqua o le alte montagne, Adriatico, Mare del Nord, Baltico, eccetera. Ma in genere la Terra presenta anche vaste zone desertiche, nonostante i suoi undici miliardi di prolifici abitanti.

Il Nord America mi era sempre parso orribilmente affollato, ma il miliardo di cittadini è ammassato in pochi centri e numerosi sono i deserti, le distese aride, le montagne disabitate. Mike riteneva che un errore di cinquanta metri sul bersaglio previsto fosse perdonabile. Avevamo esaminato le mappe e Mike aveva controllato con il radar tutti i punti di coordinate intere, per esempio 150° ovest e 50° nord. Se il punto prescelto era deserto, lo includevamo nei nostri obiettivi, tanto più se la vicinanza a un luogo abitato garantiva la presenza di spettatori da terrorizzare.

Avvertimmo che le nostre bombe avrebbero avuto la potenza distruttiva di un piccolo ordigno termonucleare, ma spiegammo chiaramente che non vi sarebbe stato alcun pericolo di radiazioni atomiche, solo una terribile esplosione, seguita dall'onda d'urto e dallo spostamento d'aria. Precisammo che gli effetti secondari avrebbero potuto distruggere zone anche distanti dal centro dell'esplosione e che lasciavamo al giudizio dei Terrestri di stabilire la distanza di sicurezza. Se si riversavano tutti nelle strade bloccando il traffico per fuggire la propria paura invece che il vero pericolo... be', peggio per loro.

Ripetemmo più volte che se si attenevano ai nostri avvertimenti non avrebbero corso rischi e che gli obiettivi della prima serie di lanci sarebbero stati tutti luoghi disabitati. Offrimmo perfino di rinunciare a colpire quelle zone per le quali le nazioni interessate ci avessero dimostrato l'inesattezza dei dati a nostra disposizione (offerta inutile: la visione radar di Mike non poteva sbagliare). Non dicendo che cosa sarebbe accaduto alla successiva rotazione della Terra, con la seconda serie di lanci, lasciammo capire che la nostra pazienza si sarebbe anche potuta esaurire.

Nel Nord America avevamo scelto i paralleli 35, 40, 45 e 50 nord al punto

di incrocio con i meridiani 110, 115 e 120 ovest, per un totale di dodici obiettivi. Per ciascuno di essi aggiungemmo un amichevole messaggio, di questo tenore: "Obiettivo 115 ovest 35 nord: il punto di impatto sarà spostato di quarantacinque chilometri a nord-ovest, sulla cima del Picco New York. Abitanti di Goffs, Cima, Kelso e Nipton, per cortesia prendere nota.

"L'obiettivo 120 ovest 40 nord si trova a nord-ovest di Norton, Kansas (angolo di 30°) a una distanza di ventun chilometri o tredici miglia inglesi dalla città. Si avvertono gli abitanti di Norton e di Beaver City e Wilsonville, nel Nebraska, di tenersi lontani dalle finestre e di rimanere in casa per almeno trenta minuti dopo l'esplosione per evitare il pericolo di schegge. Sarà inoltre pericoloso guardare a occhio nudo il lampo prodotto dal proiettile. L'obiettivo sarà colpito esattamente alle tre del mattino, ora locale, di venerdì 16 ottobre, corrispondenti alle ore nove di Greenwich. Buona fortuna!

"Obiettivo 110 ovest 50 nord: bersaglio spostato di dieci chilometri a nord. Abitanti di Welsh prendere nota."

Scegliemmo inoltre un bersaglio anche in Alaska e due nel Messico, perché non si credessero dimenticati, e numerosi nell'affollata fascia centrale, soprattutto nella regione dei grandi laghi, come per esempio il lago Michigan, a metà strada fra Chicago e le Cascate del Niagara, e nel lago Okichobi in Florida. In tutti i casi di obiettivo nell'acqua, Mike aveva accennato al pericolo di inondazioni.

Per tre giorni, dall'alba di martedì 13 fino al momento del primo bombardamento di venerdì 16 invademmo la Terra di annunci. Dalle scogliere di Dover al Deserto del Gobi, dal Lago Vittoria alle Piramidi d'Egitto, tutti ricevettero consigli e avvisi.

Vi furono tentativi di censurare i nostri messaggi, ma avevamo preso la precauzione di trasmetterli su parecchie lunghezze d'onda. Era difficile bloccarli tutti.

Agli avvisi mescolammo la solita propaganda: notizie sulla fallita invasione, fotografie strazianti delle vittime, nomi e numeri di identità degli invasori uccisi (indirizzati alla Croce Rossa perché informasse i parenti, ma in realtà crudele rivincita per far sapere che tutti i soldati erano morti e tutti

gli ufficiali ed equipaggi delle astronavi uccisi o catturati). Ci dichiarammo spiacenti di non essere in grado di identificare le vittime dell'ammiraglia, distrutta in modo così totale da rendere inutile ogni ricerca. Il nostro atteggiamento era però conciliante e il significato dei messaggi era più o meno questo: "Sentite, gente della Terra: noi non vogliamo uccidervi. In questa inevitabile rappresaglia cerchiamo con tutti i mezzi di evitarlo. Ma se voi non volete o non potete fare in modo che i vostri governi ci lascino in pace, allora saremo obbligati a sterminarvi. Non potete impedircelo. Perciò, vi preghiamo di usare il buon senso!".

Spiegammo più volte che per noi era facile colpirli, mentre per loro difficile raggiungerci. Questa non era un'esagerazione. È quasi impossibile lanciare missili dalla Terra alla Luna. Più facile il lancio dall'orbita di parcheggio della Terra: ma molto costoso. Praticamente l'unico sistema che avevano a disposizione era il bombardamento dalle astronavi.

Facemmo però notare che già ne avevano perdute sette delle migliori nel tentativo di punirci di colpe che non avevamo commesso: volevano rischiarne altrettante? In questo caso le armi segrete usate contro la nave ammiraglia *Pax* erano pronte.

Quest'ultima vanteria aveva un preciso scopo. Mike aveva calcolato che vi fosse meno di una probabilità su mille che la *Pax* fosse riuscita a inviare un messaggio su quanto le era successo e che le orgogliose Nazioni Federate non avrebbero mai immaginato che quattro forzati sapessero trasformare in artiglieria spaziale i loro attrezzi da lavoro.

Inoltre, le Nazioni Federate non avevano tante navi da sacrificare. I nove decimi dei loro veicoli spaziali, un paio di centinaia in tutto, erano del tipo Terra-orbita, come la *Lark* (che era riuscita a raggiungere la Luna vuota e senza zavorra e consumando fino all'ultima goccia di carburante).

Non c'era dubbio che le Nazioni Federate avrebbero potuto sconfiggerci. Il problema era quanto sarebbe venuta a costare l'impresa. Era nostro compito convincerli che il prezzo era troppo alto prima che avessero il tempo di sferrare l'offensiva in grande stile.

Alla fine della prima giornata di questa fase propagandistica, mentre Mike

continuava a lanciare massi in esecuzione del programma, furono ripristinate le comunicazioni con Hong Kong Luna e Prof si mise in contatto con noi. Ero molto felice di sentire la sua voce! Mike lo aggiornò sugli sviluppi della situazione e io rimasi in attesa, aspettandomi uno dei suoi soliti rimproveri, molto gentili.

— Hai agito bene — mi disse invece Prof. — Avevi la responsabilità di governo proprio in un momento di crisi. Sono felice che tu non abbia sprecato questa occasione d'oro solo perché io ero irraggiungibile.

Che fare di fronte a tanta ingenuità? Io, teso come una molla pronta a scattare, mi sentii disarmato. — Grazie, Prof.

Prof confermò che Adam Selene era morto. — La finzione potrebbe servirci ancora, ma questo è il momento più opportuno per farlo scomparire — disse. — Mike, tu e Manuel avete già tutto il controllo della situazione. Io, prima di tornare a casa, mi fermerò a Churchill a identificare il cadavere.

E così fece. Non indagai se scelse il corpo di un Lunare o di un soldato terrestre e su come indusse a tacere tutti i compagni che presero parte alla macabra operazione. O forse non era stato difficile dato che molti corpi non vennero mai identificati. Quello scelto da Prof per rappresentare Adam Selene morto era perfetto come struttura e colore della pelle. Era morto asfissiato e mostrava segni di ustioni sul volto: era orribile!

Giaceva sul baldacchino nella Vecchia Cattedrale, con il volto coperto. Qualcuno pronunciò un discorso che non ascoltai. Mike non perse una parola: la sua qualità più umana è indubbiamente la vanità. Vi fu chi propose di imbalsamare quella carne morta, citando il precedente di Lenin. Ma la *Pravda* osservò che Adam Selene era un convinto sostenitore delle tradizioni lunari e non avrebbe mai tollerato questa barbara eccezione. E così il milite ignoto di Prof finì con tutti gli onori in una cloaca della città.

Questo fatto mi spinge a citarne un altro che avevo omesso. Wyoh non era ferita, si trattava solo di un collasso dovuto a esaurimento. Ludmilla invece non tornò più.

Allora non lo sapevo (e sono felice di non averlo saputo prima), ma anche

lei, insieme a tanti altri, fu uccisa ai piedi della rampa di fronte a Bon Marché. Una pallottola esplosiva le trapassò il petto, proprio nel seno ancora acerbo. La trovarono con in mano un coltello da cucina bagnato di sangue.

Anziché telefonarmi, Stu venne ad avvertirmi personalmente, e mi accompagnò a casa. Al termine della battaglia si era recato al *Raffles* a lavorare sul testo del suo codice (di questo dirò dopo). Mum lo aveva raggiunto là e lui si era offerto di venirmi a portare la triste notizia.

Mi fermai nella camera di Milla il tempo sufficiente per dirle addio. Giaceva sul letto e sembrava addormentata. Rimasi per qualche ora con i miei familiari, poi tornai a riprendere il mio fardello.

Come tutti i Lunari, non conserviamo i nostri morti, e sono davvero contento che abbiamo lasciato sulla Terra il barbarico costume di seppellirli. Il nostro sistema è migliore. Ma la famiglia Davis non immette ciò che rimane dopo la disintegrazione del cadavere nei canali di concimazione del grano. I resti finiscono nel nostro piccolo giardino dove si trasformano in rose, peonie e narcisi su cui si posano le api con sommesso ronzio. La tradizione familiare vuole che ci sia ancora, là sotto, Jack Davis il Nero, nostro capostipite, o, quanto meno, quegli atomi di lui che ancora restano dopo molti, molti, molti anni di fioritura ininterrotta.

È un luogo di felicità e di bellezza.

20

Venne venerdì, senza che le Nazioni Federate rispondessero ai nostri ultimatum.

Le notizie dalla Terra testimoniavano incredulità sul fatto che avessimo distrutto sette astronavi e due reggimenti (le Nazioni Federate non avevano, peraltro, nemmeno ammesso che ci fosse stata una battaglia) e la più assoluta convinzione che non saremmo riusciti a bombardare la Terra: continuavano a ripetere la battuta sul lancio dei *chicchi di riso*. La loro attenzione era

dedicata quasi completamente al campionato mondiale di baseball.

Stu era preoccupato perché i suoi messaggi in codice inviati alla Terra non avevano ricevuto risposta. Li aveva inseriti nel traffico commerciale tra la *LuNoHo* e il suo rappresentante di Zurigo, per l'inoltro all'agente di cambio di fiducia di Stu, che stava a Parigi. Da qui, attraverso canali meno normali, avrebbero dovuto giungere al dottor Chan con il quale sia io sia Stu avevamo avuto contatti.

Stu aveva informato il dottor Chan che, siccome la Grande Cina non sarebbe stata bombardata subito, ma solo dodici ore dopo il Nord America, il bombardamento avrebbe potuto essere sospeso... se la Grande Cina si fosse mossa con la necessaria sollecitudine. Come alternativa, Stu aveva invitato il dottor Chan a suggerire eventuali modifiche agli obiettivi, se i luoghi da noi scelti non fossero stati deserti come avevamo ritenuto.

Stu era agitato. Riponeva grande speranza nella semi-cooperazione che aveva stabilito con il dottor Chan. Personalmente io non ero mai stato convinto. L'unica cosa su cui potevo giurare era che il dottor Chan non si sarebbe andato a mettere sul bersaglio. Ma non avrebbe alzato un dito, nemmeno per avvertire sua madre.

Tutte le armi d'attacco erano in mano alle Forze di Pace delle Nazioni Federate, ma le armi difensive erano proprietà di ogni singola nazione e potevano anche essere segrete. Si riteneva normalmente che l'India fosse sprovvista di missili anti-missili, mentre il Nord America doveva essere in grado di svolgere un buon lavoro di intercettazione. Se l'erano cavata molto bene nel fermare i missili intercontinentali a testata termonucleare durante la Terza Guerra Mondiale del secolo scorso. Delle grandi potenze queste due erano agli estremi. Le altre potevano avere o non avere un dispositivo efficiente di difesa.

Ma un conto è far esplodere un piccolo missile a testata nucleare, un altro distruggere un masso gigante. I loro missili d'intercettazione potevano al massimo deviare i nostri sassi, o così speravamo.

Per un secolo, il Comando della Difesa Spaziale Nord Americana era stato sepolto nel cuore di una montagna a sud di Colorado Springs, una cittadina

famosa per questo solo fatto. Durante la guerra, la montagna era stata colpita duramente: il Comando della Difesa Spaziale era stato risparmiato, ma non altrettanto il ricco patrimonio zoologico e botanico, la città e la vetta della montagna stessa. Il bombardamento che stavamo per compiere sul Comando avrebbe colpito una zona ormai abbandonata e non avrebbe dovuto fare vittime, a meno che le truppe non fossero rimaste all'estremo della montagna.

Peraltro, il Comando della Difesa Spaziale Nord Americana avrebbe avuto un trattamento completo. Dodici massi alla prima rotazione della Terra, poi, quando il Nord America fosse stato di nuovo a tiro, alla successiva rotazione, un'altra bella scarica e un'altra ancora alla terza rotazione. E così di seguito fino a esaurimento degli involucri di acciaio per i nostri massi, oppure fino a che noi o la Confederazione Nord Americana fossimo stati costretti a cedere.

Non era un obiettivo per il quale un solo missile sarebbe bastato. Volevamo sbriciolarla, quella montagna, fino alla base se necessario, per abbattere il loro morale. Per far sapere che noi eravamo sempre lì, sopra le loro teste. Per isolarli dal resto della Terra. O almeno per fargli venire un mal di testa tale da fargli perdere il riposo. Se riuscivamo a dimostrare alla Terra che eravamo in grado di uscire vittoriosi da un attacco contro il suo più agguerrito centro di difesa spaziale, forse avremmo potuto evitare una dimostrazione su Manhattan o Miami.

Cosa che, in verità, non avremmo fatto nemmeno in caso di sconfitta. Se avessimo usato le nostre ultime energie per distruggere una delle principali città, non ci avrebbero punito: ci avrebbero sterminato. Come diceva Prof : *se puoi, dà al nemico la possibilità di tenderti la mano e di diventarti amico.*

E attaccando gli obiettivi militari stavamo alle regole del gioco.

Non credo che i Lunari abbiano dormito molto quel giovedì notte. Tutti sapevamo che il venerdì sarebbe stato il nostro grande giorno e sulla Terra sapevano (alla fine lo avevano ammesso anche i giornali) che il Controllo Spaziale aveva avvistato oggetti diretti verso la Terra, presumibilmente i *chicchi di riso* di cui i forzati ribelli della Luna si erano vantati.

Ma non parlavano ancora di guerra, per lo più davano assicurazione che la colonia della Luna non aveva la possibilità di costruire bombe acca... ma che tuttavia era prudente evitare le zone che quei criminali sostenevano di aver preso di mira.

Un radiotelescopio dell'osservatorio Richardson era stato collegato all'impianto televisivo in modo da poter trasmettere le immagini del bombardamento sul video; credo che i Lunari fossero tutti incollati davanti agli schermi, in casa, nelle birrerie, alla Vecchia Cattedrale... A eccezione di quei pochi che avevano preferito indossare la tuta a pressione e assistere allo spettacolo a occhio nudo dalla superficie. Su insistenza del Giudice-Generale di Brigata Brody installammo in tutta fretta un'antenna supplementare alla catapulta in modo che i suoi artiglieri potessero seguire il programma televisivo senza lasciare le loro postazioni; altrimenti, quel giorno non avremmo avuto un solo cannoniere al suo posto.

Il Parlamento tenne una seduta straordinaria al Nuovo Teatro Bolshoi, dove era inquadrata la Terra su un grande schermo. I pezzi grossi (Prof, Stu, Wolfgang e pochi altri) erano davanti al televisore installato nell'ex ufficio del Governatore. Ogni tanto anch'io mi univo a loro, poi uscivo, dentro e fuori continuamente, nervoso come una gatta, prendevo un panino e dimenticavo di mangiarlo. Non riuscivo a sopportare la presenza degli altri, così, alla fine, mi infilai la tuta e, trovato un cavo telefonico lungo abbastanza, salii in superficie. C'era un apparecchio telefonico di servizio nel capannone-deposito appena fuori dalla porta stagna. Agganciai la derivazione che mi ero portato e mi misi in comunicazione con Mike, poi, con la linea aperta, uscii in superficie, mi sistemai all'ombra del capannone e scrutai la Terra oltre la linea dell'orizzonte.

Splendeva in mezzo al cielo, verso ovest. Era una falce sottile, lunga e brillante. Il sole stava per tramontare sull'orizzonte ma la luce dei suoi raggi mi impediva di vedere la Terra distintamente. La maschera anti-sole non era sufficiente a proteggere gli occhi e dovetti spostarmi ancor più dietro il capannone per farmene schermo. L'alba stava raggiungendo le coste orientali dell'Africa: ora vedevo molto meglio. Ma la calotta del polo Sud era talmente accecante che non riuscivo a vedere in tutti i particolari il Nord America illuminato solo dalla luce lunare.

Regolai il binocolo dell'elmetto (un magnifico strumento, lenti 7x50, già di proprietà del Governatore). Il Nord America si allargò davanti ai miei occhi come una carta geografica spettrale. L'atmosfera era straordinariamente limpida: scorgevo perfino le città, macchie brillanti con i contorni indefiniti. Ore 8.37...

Alle otto e cinquanta Mike iniziò il conto alla rovescia.

Otto e cinquantuno... e cinquantadue... e cinquantatré... ancora un minuto... trenta secondi... dieci, nove, otto, sette, sei, cinque, quattro, tre, due, uno...

All'improvviso il Nord America apparve costellato di minuscole punte di polvere.

21

Colpimmo con tanta violenza che si potevano vedere le esplosioni a occhio nudo. Il mento mi cadde sul petto e mi sfuggì un *evviva!*, ma in tono basso, quasi riverente. Erano dodici punti luminosi, molto brillanti, bianchi, disposti regolarmente in forma di rettangolo. Lentamente si ingrandirono perdendo splendore e assumendo una colorazione rossastra. Durarono a lungo in quel cielo terso. Vi erano anche altre luci, ma quel reticolato perfetto affascinava talmente che non le notai nemmeno.

— Sì — disse Mike con un tono di vanità soddisfatta. — Abbiamo fatto centro.

— Sono senza parole. Tutti i massi a bersaglio?

— Il carico lanciato sul Lago Michigan è stato colpito sotto e ai lati ma non si è disintegrato. Cadrà nel Michigan, sulla terraferma. Ne ho perduto il controllo perché è rimasta danneggiata l'apparecchiatura elettronica. Quello dello stretto di Long Island è andato a segno. Hanno cercato di intercettarlo, ma non ci sono riusciti. Non saprei dirti perché. Man, posso deviare i massi successivi diretti allo stesso bersaglio, farli cadere nell'Atlantico, in una zona sgombra di navi. Devo farlo? Ho ancora a disposizione undici secondi.

— Ah... sì! Se riesci a evitare le navi.

— Ho detto che potevo. Già fatto. Però ora dobbiamo far sapere alla Terra che li abbiamo fatti deviare noi, di nostra volontà.

— Forse era meglio lasciarli cadere sul bersaglio, Mike. Che se la cavassero loro con i missili intercettatori.

— Ma lo scopo principale è di far capire che non li stiamo colpendo con tutta la forza di cui disponiamo. Vediamo il bombardamento a Colorado Springs.

— Che cosa è successo là? — Ripresi il binocolo, ma riuscii a vedere solo la città-nastro, lunga più di cento chilometri, che collega Denver a Pueblo.

— Centro! Nessuna intercettazione. Tutti i miei colpi vanno a segno. Te lo avevo detto, Man, e sta qui il divertimento. Vorrei poterlo fare tutti i giorni. È una parola di cui fino a ora non avevo capito il valore.

— Che parola, Mike?

— Orgasmo. Quando i proiettili cadono e si accendono come fuochi nell'oscurità. Ora so che cosa vuol dire.

Mi ripresi immediatamente. — Mike, non eccitarti troppo. Se adesso ci va bene, non è detto che avremo altrettanto successo la seconda volta.

— Non importa, Man. Ho registrato le prime esplosioni e posso ritrasmettermi le immagini ogni volta che ne avrò voglia. Ecco! Abbiamo colpito di nuovo il Comando della Difesa Spaziale. Forse non riesci a vedere: è ancora avvolto dalla nuvola di polvere della prima esplosione. Da ora in poi riceveranno una bomba ogni venti minuti. Vieni giù a fare due chiacchiere con calma, Man. Ho passato il lavoro al calcolatore di emergenza, il mio discepolo stupido.

— Non è rischioso?

— Lo sorveglio. Un po' di pratica gli fa bene: potrebbe capitargli di dover fare tutto da solo, un giorno o l'altro. È molto preciso, anche se è stupido. Se gli dici che cosa deve fare, lo fa.

— Parli di quel calcolatore come se fosse vivo. Sa parlare?

— Oh, no, Man, è stupido, non imparerà mai a parlare. Ma quando lo si programma bene, sa eseguire gli ordini con esattezza. Comincerò a lasciarlo tutto solo sabato.

— Perché sabato?

— Perché sabato dovrà probabilmente occuparsi lui di tutti i lanci. È il giorno in cui ci colpiranno.

— Che cosa dici? Mike, mi vuoi nascondere qualche cosa?

— Te lo sto dicendo, no? È appena successo e sto analizzando i primi dati. Proprio mentre le prime cariche colpivano la Terra, un oggetto si è staccato dall'orbita di parcheggio della Terra. Non l'ho più seguito perché avevo altro da fare. Non l'ho visto mentre accelerava a velocità di fuga perché avevo altro da guardare. È troppo lontano per identificarlo, ma a giudicare dalle sue dimensioni dovrebbe essere un incrociatore delle Nazioni Federate, diretto verso di noi. Il radar doppler registra una probabile orbita circumlunare, con passaggio al periselenio alle nove zero tre di domenica, salvo modifiche di rotta. Questi sono dati approssimativi, ne avrò di migliori più tardi. Ed è difficile avere queste poche informazioni, Man. Usa congegni anti-radar e lascia intorno a sé una nube polverosa.

— Sei sicuro di non sbagliare?

Fece il solito sogghigno. — Man, non mi confondo tanto facilmente. Ho tutti i miei piccoli adorati segnali sulla punta delle dita. Correzione: ore nove, due minuti e quarantatré secondi.

— Quando passerà sotto il nostro tiro?

— Mai, a meno che non cambi direzione. Ma sarò io sotto tiro suo, sabato, penso verso sera; l'ora dipenderà dalla distanza da cui vorrà sparare. E la situazione sarà molto interessante. Potrebbe fare fuoco su una grotta. Penso che comunque si debba evacuare Tycho Under e che in tutte le grotte venga rafforzato al massimo il servizio di emergenza per il mantenimento della pressione. Ma è più probabile che miri alla catapulta. Oppure potrebbe

aspettare di bombardarci fino all'ultimo; cioè fino a dove arriva il suo coraggio, poi cercare di mettere fuori uso i miei radar, lanciando piccoli missili contro ciascun raggio.

Mike sogghignò e riprese: — Divertente, non ti pare? Del tipo divertente una volta sola, è ovvio. Se ritiro i radar, i suoi missili non possono colpirli. Ma in questo caso non ho la possibilità di vedere l'incrociatore e non posso dare le coordinate per il puntamento agli artiglieri. Così niente gli impedirebbe di venire a bombardare la catapulta. Comico.

Feci un profondo sospiro e mai come in quel momento rimpiansi il giorno in cui mi ero lasciato invischiare nella rivoluzione e il giorno in cui avevo accettato di fare il ministro della Difesa. — Che cosa dobbiamo fare? Rinunciare? No, Mike! No, fino a che saremo in grado di combattere.

— Ma chi ha parlato di rinunciare? Ho già previsto questa e altre mille situazioni ancora più gravi, Man. Ecco un nuovo dato: è appena partito un secondo incrociatore dall'orbita circumterrestre, con le stesse caratteristiche del primo. Seguiranno altri particolari. Non rinunciamo affatto. Gli daremo del filo da torcere, vecchio galeotto.

— E come?

— Lascia fare al tuo amico Mycroft. Ho sei radar balistici qui, più uno alla nuova catapulta. Ho chiuso il nuovo radar e sto facendo lavorare il mio discepolo ritardato con il numero due di qui... e non guarderemo mai quelle due navi con il nuovo radar. Non sapranno che lo abbiamo. Ora sto seguendo il volo dei due incrociatori con il radar numero tre e, ogni tre secondi, controllo che non ci siano altre partenze dall'orbita circumterrestre.

"Tutti gli altri radar sono fermi e non li utilizzerò fino al momento del bombardamento sulla Grande Cina e l'India. E anche allora, dalle astronavi non se ne accorgeranno, perché eviterò di guardare dalla loro parte. E poi li metterò in azione tutti insieme, fermandoli a intervalli irregolari... ma solo dopo che le navi avranno lanciato i loro missili. Un missile non può avere un cervello molto sviluppato, Man... li farò impazzire."

— E i calcolatori che controllano l'artiglieria delle navi?

— Confonderò anche quelli. Vuoi scommettere che riuscirò a far credere che invece di due radar ne ho uno solo piazzato a metà strada fra il primo e il secondo? Ma il progetto su cui sto lavorando ora... Ah, scusami! Ho dovuto usare ancora la tua voce.

— Non preoccuparti. Che cosa avrei dovuto fare?

— Se il Comandante di quella astronave è veramente in gamba, concentrerà il tiro sul foro di espulsione della vecchia catapulta, tenendosi alla massima distanza possibile per restar fuori dalla portata dei nostri cannoni. Sia che conosca la nostra arma segreta, sia che ne ignori l'esistenza, martellerà la catapulta trascurando i radar. Così ho ordinato alla catapulta, voglio dire, tu hai ordinato, di prepararsi a lanciare tutti i massi di cui dispongono, mentre io preparo per ciascun proiettile nuove traiettorie di lunga durata. Poi li lanceremo nello spazio al più presto possibile, uno dopo l'altro, e senza radar.

— Volo cieco?

— Non ho bisogno dei radar per lanciare un carico nello spazio, lo sai, Manuel. Nel passato li controllavo sempre, ma non è necessario: il radar non

ha niente a che vedere con i lanci, è solo questione di precalcoli e di controllo esatto della velocità di uscita alla catapulta. Lanciando tutte le munizioni dalla vecchia catapulta in traiettorie rallentate, obbligheremo l'astronave a occuparsi dei radar invece che della catapulta, o per lo meno la costringeremo a dividere la sua potenza di fuoco su due bersagli, catapulta e radar: la terremo impegnatissima. Il Comandante arriverà a tale punto di disperazione da avvicinarsi di più per essere certo di colpire i bersagli: in quel momento entreranno in funzione le nostre artiglierie.

— I ragazzi di Brody ne saranno felici. — Mi era balenata un'idea. — Mike, hai guardato la televisione oggi?

— Ho seguito le notizie, ma non posso dire di avere osservato lo schermo.

— Da' un'occhiata alla trasmissione in corso.

— Fatto. Perché?

— Il telescopio utilizzato per trasmettere alla TV le immagini della Terra è ottimo, e ce ne sono anche altri simili. Perché usare i radar per seguire il volo delle astronavi?

Mike tacque per almeno due secondi. — Man, mio migliore amico — esclamò poi — non hai pensato di farti assumere come calcolatore elettronico?

— Stai facendo dello spirito?

— No, Man, neanche per sogno. Mi vergogno di me stesso. Non avevo mai pensato di prendere in considerazione i telescopi dell'Osservatorio Richardson. Sono stupido, devo ammetterlo. Sì, sì, sì, da, da, da! Osservare le astronavi per mezzo dei telescopi e non impiegare il radar a meno che non deviino dalla traiettoria calcolata! Altre possibilità... non so che cosa dire, Man, se non che non mi è mai venuto in mente di usare i telescopi. Io guardo con i radar, ho sempre fatto così, non ho mai pen...

— Smettila!

— Ma è la verità, Man.

— Io forse mi scuso, quando tu pensi a qualcosa per primo?

— C'è qualcosa in questa faccenda che non riesco ad analizzare — riprese Mike lentamente. — La mia funzione è...

— Smettila di agitarti. Se l'idea è buona, usala. E magari puoi svilupparla. Ora scendo.

Ero entrato da poco nella stanza di Mike quando telefonò Prof.

— Pronto, Quartier Generale? Sapete dov'è il maresciallo Davis?

— Sono qui, Prof, nella sala del calcolatore principale.

— Puoi venire da noi nell'ufficio del Governatore? Ci sono decisioni da prendere e molto lavoro da fare.

— Prof, io ho lavorato. Sto lavorando!

— Non ne dubito. Ho spiegato ai colleghi che la programmazione di un calcolatore balistico è talmente delicata in questa fase che c'è bisogno della tua presenza fisica. Nonostante questo, alcuni ritengono che il ministro della Difesa dovrebbe essere presente a queste discussioni. Appena ti senti di poter passare le consegne al tuo assistente... Mike mi pare, vero?... ti dispiace...

— D'accordo, verrò.

— Benissimo, Manuel.

Mike mi avvertì: — Ho sentito tredici persone in quella stanza. Bada a come parli, Man.

— Ho capito. Meglio che vada a vedere quello che succede. Spero che tu non abbia bisogno di me.

— Man, vorrei che tu rimanessi vicino a un telefono.

— Senz'altro. Tu tieni sorvegliato l'ufficio del Governatore. Se ci riuniremo altrove, ti avvertirò. A più tardi, vecchio delinquente.

Trovai il governo riunito al completo nell'ufficio del Governatore, ministri in carica e tirapiedi vari. Individuai subito da che parte venivano i guai: un seccatore di nome Howard Wright.

Era stato inventato un ministero apposta per lui: ministero senza portafoglio per le Arti, Scienze e Libere Professioni. Si dava molto da fare. La sua nomina era stata una concessione fatta a Novylen poiché il governo era prevalentemente composto da compagni di Luna City, e una concessione allo stesso Wright perché si era autonominato capo di un gruppo parlamentare, povero di idee e proposte concrete, ma ricco di loquela. Prof aveva intenzione di sbarazzarsi di Wright, ma a volte Prof è troppo diplomatico: con certa gente è meglio usare metodi drastici, per esempio una passeggiata nel vuoto.

Prof mi chiese di illustrare al governo la situazione militare. Cosa che feci... ma a modo mio. — Vedo che è presente Finn — cominciai. — Chiediamo a lui a che punto sta la difesa delle grotte.

Wright intervenne: — Il Generale Nielsen ha già fatto il suo rapporto e non c'è bisogno che lo ripeta. Vogliamo sentire voi, ora.

Inarcai le sopracciglia. — Prof... scusatemi. Signor Presidente, devo dedurre che una relazione sulle attività del ministero della Difesa è stata fatta in mia assenza?

— Perché no? — ribatté Wright. — Non abbiamo potuto raggiungervi prima.

Prof afferrò la situazione. Si era accorto che ero in uno stato di tensione eccessiva. Non avevo dormito le ultime tre notti e non mi ero mai sentito così spossato da quando avevo lasciato la Terra. — Mozione d'ordine — disse con voce pacata. — Signor ministro per le Arti e le Professioni, siete invitato a esporre le vostre osservazioni chiedendo a me la parola. Signor ministro della Difesa, mi permetto di fare una precisazione sull'argomento. Non è stato presentato alcun rapporto sulle attività del ministero della Difesa per la semplice ragione che il governo non poteva considerarsi riunito in tua assenza. Il Generale Nielsen ha risposto a titolo personale ad alcune domande esposte a titolo personale. Forse non avremmo dovuto farlo. Se questo è il tuo

pensiero, vediamo di riparare al danno.

— Non c'è stato danno, immagino. Finn, ci sono novità?

— No, Mannie.

— Va bene. Penso che desideriate essere messi al corrente sulla situazione esterna. Avete tutti seguito la trasmissione televisiva, quindi sapete che il primo bombardamento ha avuto successo. Alcuni proiettili stanno ancora cadendo, per esempio sul Quartier Generale della Difesa Spaziale che viene colpito ogni venti minuti. Continueremo a martellare questo obiettivo fino alle tredici. Quindi, alle ventuno, saranno bombardate Cina e India oltre a bersagli minori. Da mezzanotte alle quattro sarà la volta di Africa ed Europa. Tre ore di intervallo, poi bombarderemo il Brasile e l'America del Sud. Dopo altre tre ore si ricomincia daccapo dal Nord America. Ma intanto si sono venuti a creare problemi anche sulla Luna. Finn, bisogna evacuare Tycho Under.

— Un momento! — esclamò Wright alzando la mano. — Devo fare alcune domande. — Questa volta si era rivolto a Prof, non a me.

— Il ministro della Difesa ha finito la sua relazione?

Wyoh era seduta nell'ultima fila. Ci eravamo scambiati un sorriso, ma niente di più... Era il nostro modo di comportarci alle sedute del governo e del Parlamento. C'erano state alcune proteste per il fatto che due membri della stessa famiglia facevano parte del governo. Wyoh scuoteva la testa, come per mettermi in guardia.

Dissi: — È tutto per quello che riguarda i bombardamenti. Le domande si riferiscono a questo argomento?

— Le vostre domande riguardano i bombardamenti, signor Wright?

— Certamente, signor Presidente. — Wright si alzò in piedi, guardandomi in faccia. — Come sapete, io rappresento gli intellettuali del Libero Stato e, se è lecito dirlo, le loro opinioni sono della massima importanza negli affari pubblici. Penso perciò che sia doveroso...

— Un momento — lo interruppi. — Pensavo che rappresentaste l'ottavo Distretto di Novylen.

— Signor Presidente, mi si permette di esporre le mie domande?

— Non sono domande — ribattei — è un discorso. E io sono stanco e voglio andarmene a dormire.

— Siamo tutti stanchi, Manuel — disse cortesemente Prof. — Ma la tua obiezione è giusta. Signor Deputato, voi rappresentate solo il vostro Distretto. Nella vostra qualità di membro del governo, vi sono stati affidati determinati compiti in relazione a determinate professioni.

— Il risultato è identico.

— Non proprio. Comunque, esponete solo le vostre domande.

— Ah, benissimo. Lo farò. Il maresciallo Davis si rende conto che questo piano di bombardamenti è completamente sbagliato e che migliaia di vite umane sono state distrutte senza ragione? E conosce il giudizio estremamente serio espresso su questa strage dagli intellettuali della nostra Repubblica? E può spiegare perché questo bombardamento sconsiderato è stato intrapreso senza consultare il Parlamento? E ora, è pronto a modificare il piano, o procede ciecamente? È vera l'accusa che ci è stata mossa, che i nostri missili sono armi nucleari, bandite da tutte le nazioni civili? Pensa davvero che lo Stato di Luna Libera possa venire accettato nel consesso delle nazioni civili, dopo un'azione di questo genere?

Guardai l'orologio. Era passata un'ora e mezzo da quando il primo masso era arrivato a destinazione. — Prof, vuoi dirmi cos'è questa requisitoria?

— Mi dispiace, Manuel — disse a voce bassa — volevo... avrei dovuto... aprire questa riunione con la lettura di un dispaccio giornalistico dalla Terra. Ma sembrava che tu ti sentissi vittima di un sopruso e... insomma, mi sono dimenticato di leggerlo. Il ministro si riferisce a una notizia giunta un attimo prima che ti telefonassi. Dall'agenzia *Reuter* di Toronto. Se il dispaccio dice la verità, e premetto il *se*, anziché seguire i nostri avvertimenti, pare che migliaia di spettatori si siano affollati nei luoghi bersagliati. Ci sono state probabilmente molte vittime. Non sappiamo quante.

— Capisco. Che cosa avrei dovuto fare? Prenderli per mano a uno a uno e condurli via? Li avevamo avvertiti.

— Gli intellettuali — intervenne Wright — ritengono che una elementare considerazione di ordine umanitario faccia obbligo...

— Senti, testa di legno — sbottai — hai sentito il Presidente dire che la notizia è arrivata pochi minuti fa. E allora come fai a sapere quali sono le reazioni della gente?

Si fece scarlatto. — Signor Presidente! Mi ha insultato!

— Non insultare un ministro, Manuel.

— Non lo farò se anche lui eviterà di farlo. La differenza fra me e lui è che lui usa parole più raffinate. Che cosa sono queste sciocchezze a proposito di bombe nucleari? Non ne abbiamo nemmeno una, e voi tutti lo sapete.

Prof pareva imbarazzato. — Anch'io sono confuso. Queste sono le parole del dispaccio. Ma quello che mi rende veramente perplesso è che alla televisione abbiamo effettivamente visto qualcosa che sembrava un'esplosione atomica.

— Oh! — Mi rivolsi a Wright. — I vostri amici intelligenti vi hanno spiegato che cosa succede quando si liberano alcuni miliardi di calorie in una frazione di secondo e tutte nel medesimo punto? Che temperatura? Che grado di luminosità?

— Allora ammettete di avere usato armi atomiche!

— Oh, Dio santo! — La testa mi faceva male da scoppiare. — Non ho detto niente del genere. Colpite con violenza una superficie e provocherete delle scintille. Fisica elementare, concetti noti a tutti meno che agli intellettuali. Noi abbiamo provocato le più grosse scintille della storia umana, ecco tutto. Un lampo colossale. Calore, luce, raggi ultravioletti. Dubito che ci sia stata una dispersione di raggi gamma. Raggi alfa e beta, possibile. È stata liberata una quantità gigantesca di energia meccanica. Ma nucleare? Non diciamo sciocchezze!

Prof chiese: — Signor ministro, vi ritenete soddisfatto della risposta?

— No, è una risposta che solleva molte altre domande. Per esempio, questo bombardamento va di gran lunga più in là di quanto è stato autorizzato dal governo. Avete visto tutti l'espressione sconvolta della gente quando quelle orribili luci sono apparse sullo schermo. E nonostante questo, il ministro della Difesa afferma che i bombardamenti continuano!

Guardai l'orologio. — Un altro proiettile ha colpito in questo istante il Monte Cheyenne.

— L'avete sentito? — esclamò Wright. — L'avete sentito? Se ne vanta anche! Signor Presidente, questa carneficina deve cessare!

Dissi: — Testa di... signor ministro, state insinuando che il Quartier Generale della Difesa Spaziale non è un obiettivo militare? Da che parte state? Con la Luna o con le Nazioni Federate?

— Manuel!

— Sono stufo di sentir dire stupidaggini. Sono stato incaricato di svolgere un compito e l'ho svolto. E adesso, toglietemi dai piedi questa testa di legno!

Si fece un silenzio di tomba. Dopo un po' si udì una voce sommessa. — Posso dare un suggerimento?

Prof si guardò intorno: — Se qualcuno ha un suggerimento che possa appianare questa situazione, sarò felicissimo di sentirlo.

— Finora non abbiamo avuto informazioni esatte sui risultati dei bombardamenti. Mi pare che potremmo distanziare maggiormente i tiri. Per esempio un'ora invece che venti minuti di intervallo e ordinare subito la sospensione dei tiri nelle prossime due ore fino a quando avremo raccolto notizie sufficienti. Poi, se sarà il caso, potremo rinviare di almeno ventiquattro ore l'attacco sulla Grande Cina.

In sala ci furono cenni di approvazione e si levarono mormoni di sollievo: — Ottimo suggerimento!... Bene, non precipitiamo le cose!

Prof chiese: — Manuel?

Scattai: — Prof, sai benissimo qual è la risposta! Non scaricarla addosso a me.

— Forse è vero, Manuel, dovrei saperlo... ma sono stanco e confuso e non me ne ricordo.

All'improvviso parlò Wyoh.

— Mannie, rispondi tu, per favore. Anch'io ho bisogno di una spiegazione.

Queste parole mi fecero riprendere il controllo. — È una questione di gravità. Dovrei servirmi di un calcolatore per darvi i dati esatti, comunque per i prossimi sei lanci non c'è niente da fare. Si potrebbe farli deviare dall'obiettivo, con il rischio di farli precipitare su una città che non abbiamo preavvertito. Non si può farli cadere nell'oceano, ormai è troppo tardi: il Monte Cheyenne è a millequattrocento chilometri dalla costa. In quanto ad aumentare l'intervallo fra un tiro e l'altro, è impossibile. Non sono capsule della Metropolitana, che si fermano e si fanno ripartire a piacere, sono massi che precipitano. Cadranno per forza ogni venti minuti sia che colpiscano il Monte Cheyenne, dove non c'è più niente di vivo, sia che vadano a precipitare altrove, facendo vittime. Altrettanto assurda è la proposta di posticipare di ventiquattro ore il bombardamento della Grande Cina. Potremmo deviare i proiettili diretti sulla Cina, ma non possiamo rallentarne la velocità di caduta. E se li deviamo, sono colpi perduti. Se qualcuno fra voi ritiene che abbiamo rivestimenti d'acciaio da buttare via, sarà bene che venga a vedere personalmente.

Prof si passò una mano sulla fronte. — Penso che tutte le domande abbiano avuto risposta, almeno per me.

— Non per me, signore!

— Sedetevi, signor Wright. Mi costringete a ricordarvi che il vostro ministero non fa parte del Consiglio di Guerra. Se non vi sono altre domande, come spero, dichiaro aggiornata la seduta. Abbiamo tutti bisogno di riposare, perciò...

— Prof!

— Sì, Manuel?

— Non mi lasci mai finire le mie relazioni. Domani sera o domenica mattina ci saremo.

— Come, Manuel?

— Bombardamento. Possibile invasione. Due incrociatori si stanno dirigendo verso la Luna.

Le mie parole attrassero l'attenzione di tutti. Prof, stanchissimo, disse: — La riunione del governo è aggiornata. Resta in sessione il Consiglio di Guerra.

— Un momento — dissi ancora. — Prof, quando abbiamo accettato gli incarichi governativi, tutti i ministri ti hanno consegnato le dimissioni firmate, senza data.

— È vero. Ma spero di non dovermene mai servire.

— Una ti verrà immediatamente utile.

— Manuel, è una minaccia?

— Chiamala come vuoi. — Indicai Wright. — O se ne va quella testa di legno... o me ne vado io.

— Manuel, tu hai bisogno di dormire.

Feci uno sforzo per inghiottire le lacrime che mi venivano agli occhi, lacrime di rabbia e di stanchezza. — Certo che ne ho bisogno! E ci vado! Subito! Cerco una branda qui negli uffici e mi metto a dormire. Per dieci ore. Dopo di che, se sarò ancora ministro della Difesa, potrai svegliarmi. Altrimenti, mi farai il piacere di lasciarmi dormire.

Ormai nessuno nascondeva più il proprio imbarazzo. Wyoh mi si avvicinò e si mise al mio fianco. Senza dire una parola infilò la mano sotto il mio braccio.

Prof disse con voce ferma: — Tutti sono pregati di lasciare la sala, tranne il

Consiglio di Guerra e il ministro Wright. — Attese che fossero usciti, poi si rivolse a me: — Manuel, non posso accettare le tue dimissioni e non posso permetterti di obbligarmi a prendere una decisione affrettata nei confronti del signor Wright, almeno finché siamo così stanchi ed esauriti. Sarebbe meglio che vi scambiaste scuse reciproche, rendendovi conto che siete entrambi ipertesi.

— Ah... — cominciai, poi chiesi a Finn: — Ha combattuto? — e indicai Wright.

— Come? Diavolo, no. Quanto meno non fa parte delle mie truppe. Dite, Wright, avete combattuto durante l'invasione?

La risposta di Wright fu gelida. — Non ne ho avuto l'occasione. Quando venni a sapere che c'era l'invasione, la battaglia era già finita. Ma ora è stato messo in dubbio il mio coraggio oltre che la mia lealtà. Dovrò insistere...

— Oh, smettetela — lo interruppi. — Se è un duello quello che volete, appena avrò un po' meno da fare sarò a vostra disposizione. Prof, dato che Wright non può accampare la scusa del combattimento per giustificare il proprio modo di comportarsi, non sono disposto a chiedere scusa a una testa di legno solo perché è una testa di legno. E non mi pare che tu abbia capito come stanno effettivamente le cose. Hai permesso che questa testa di legno mi pestasse i piedi... e non hai nemmeno cercato di impedirglielo. Perciò, o cacci fuori lui, subito, o cacci fuori me!

Improvvisamente Finn disse: — Mi associo a Mannie, Prof. O butti fuori quel pidocchio o perdi tutti e due. — Diede un'occhiata a Wright. — Quanto al duello, amico, dovrete battervi con me prima. Voi avete due braccia e Mannie uno solo.

— Non mi occorrono due braccia per quello lì. Comunque ti ringrazio, Finn.

Wyoh stava piangendo; anche se non sentivo i singhiozzi, sapevo che era in lacrime. Prof si rivolse a lei con un velo di tristezza nella voce: — Wyoming?

— Mi dispiace, Prof. Me ne vado anch'io.

Rimanevano soltanto Clayton Watenabe, il Giudice Brody, Wolfgang, Stu e Sheehan, il gruppo più importante che costituiva il Consiglio di Guerra. Prof li guardò, mi resi conto che stavano dalla mia parte, anche se per Wolfgang si trattava di uno sforzo notevole: lui lavorava con Prof, non con me.

Prof tornò a guardare me e disse con voce sommessa: — Manuel, è un'arma a doppio taglio. Quello che stai facendo mi obbliga a rassegnare le dimissioni. — Diede un'occhiata circolare. — Buona notte, compagni, o meglio buon giorno. Vado a riposare, ne ho estremo bisogno. — Si allontanò in fretta, senza più voltarsi.

Anche Wright era uscito, senza che me ne accorgessi. Finn ruppe il silenzio. — Che si fa per questi incrociatori, Mannie?

Respirai profondamente: — Non ci sarà niente da fare fino a sabato pomeriggio. Ma intanto dovresti far evacuare Tycho Under. Adesso non riesco più nemmeno a parlare. Non mi reggo in piedi.

Ci accordammo di incontrarci di nuovo alle ventuno, quella sera stessa, e mi lasciai trascinare fuori da Wyoh. Penso che mi abbia messo lei a letto, ma non ricordo niente.

22

Prof era già arrivato quando mi incontrai con Finn negli uffici del Governatore poco prima delle ventuno di quel venerdì. Mi ero fatto nove ore di sonno, il bagno, un'abbondante colazione, che Wyoh aveva pescato chissà dove, e una lunga chiacchierata con Mike. Tutto funzionava secondo il piano, opportunamente riveduto. Le astronavi non avevano cambiato rotta ed era imminente l'attacco alla Grande Cina.

Giunsi in ufficio proprio in tempo per vedere il bombardamento alla televisione. Si svolse come previsto e per le ventuno e un minuto era tutto finito. Prof diede il via ai lavori. Nemmeno una parola sulle dimissioni né su

Wright: non lo rividi più.

Voglio dire che non lo rividi mai più e mi guardai bene dal chiedere notizie sul suo conto. Prof non accennò al fatto e io tenni la bocca chiusa.

Esaminammo le ultime notizie dalla Terra e la situazione tattica. Wright aveva ragione parlando di migliaia di vite umane stroncate: sulla Terra non si parlava d'altro. Il numero esatto delle vittime non lo sapremo mai ; se una persona si trova sull'obiettivo e alcune tonnellate di sassi gli piovono in testa, non ne rimane molto. Le vittime che si poterono contare furono quelle a qualche distanza dal punto dell'esplosione, uccise dalle onde d'urto e di calore. Diciamo cinquantamila nel Nord America.

Non riuscirò mai a capire la gente! Per tre giorni avevamo continuato ad avvertirli e non si può dire che non avessero ricevuto i nostri consigli. Era proprio per questo che si trovavano là, per assistere allo spettacolo, ridere alle nostre spalle, raccogliere *souvenirs* della Luna. Intere famiglie si erano recate sul luogo dell'esplosione, molte venute da lontano per fare un picnic. Picnic! Santo cielo!

E ora i sopravvissuti chiedevano il nostro sangue per questa *insensata carneficina.* Proprio così. Nessuna indignazione invece per la loro invasione e per il bombardamento (nucleare!) di cui ci avevano fatto segno quattro giorni prima. Invece, come se l'erano presa calda per il nostro *assassinio premeditato*! Il *Great New York Times* chiedeva che l'intero governo ribelle fosse portato sulla Terra e sottoposto pubblicamente alla pena capitale: *questo è un caso evidente in cui, in nome del maggiore interesse dell'umanità, si deve derogare al principio umanitario che si oppone alla pena di morte.*

Tycho Under rappresentava un problema pressante. Se le astronavi avessero bombardato le grotte (le notizie sulla Terra indicavano che proprio questo era l'obiettivo) Tycho Under non sarebbe stata in grado di sostenere l'attacco. La parte superiore era sottile. Una bomba acca sarebbe stata sufficiente per decomprimere tutti i livelli, e le porte stagne non erano state costruite in vista di un'incursione atomica.

Finn, in un discorso alla televisione, aveva dato ordine ai suoi uomini di far evacuare la grotta. Prof aveva esortato gli abitanti a collaborare. Tycho Under

era una piccola grotta e non sarebbe stato un problema per Novylen e Luna City offrire un tetto e il sostentamento a tutti i suoi abitanti. Impiegando un numero adeguato di capsule si poteva completare l'evacuazione in venti ore, scaricando metà degli abitanti a Novylen e facendo proseguire l'altra metà fino a Luna City. Una grossa impresa, ma non impossibile.

Ma nessuno voleva abbandonare la grotta. Come se fossero affari che non li riguardavano!

A Tycho Under le capsule rimanevano allineate una dietro l'altra, immobili, vuote. — Mannie — continuava a segnalarmi Finn — non vogliono andarsene.

— Maledizione — rispondevo — devono andare via! Quando il primo missile partirà per Tycho Under sarà troppo tardi. Allora si calpesteranno uno contro l'altro e si affolleranno nelle capsule, che non saranno sufficienti a contenerli tutti. Finn, i tuoi ragazzi devono persuaderli.

Prof scosse la testa. — No, Manuel.

Mi arrabbiai. — Prof, tu stai portando troppo in là questa tua idea della non-coercizione. Lo sai che poi verrà il caos!

— Lo so. Ma dobbiamo continuare con la persuasione, non con la forza. Ora rivediamo i piani di difesa.

I piani non erano un gran che, ma erano quanto di meglio si potesse fare. Dovevamo avvertire tutti di tenersi pronti a un bombardamento, eventualmente accompagnato da sbarco e invasione, organizzare i reparti della milizia di Finn per assicurare continui turni di guardia a ogni grotta, in superficie, per non farci cogliere un'altra volta di sorpresa da un'invasione sulla faccia opposta della Luna. Dichiarammo lo stato di emergenza in tutte le grotte, ordinando di tenere la pressione al massimo e le tute a portata di mano. Tutti i corpi militari e paramilitari dovevano trovarsi in stato di *allarme blu* a partire dalle ore sedici di sabato, pronti a entrare in *allarme rosso* (tutti ai posti di combattimento) se venivano lanciati missili o se le navi manovravano per allunare.

Quanto ai bombardamenti contro la Terra, non apportammo nessuna

modifica ai lanci durante la prima rotazione del pianeta. Dall'India ricevevamo reazioni angosciate, mentre la Grande Cina taceva. Tuttavia, proprio l'India non aveva motivi di lamentarsi. L'avevamo giudicata troppo popolosa per servirci dei tiri a reticolato che avevamo impiegato nel Nord America. A eccezione di alcuni obiettivi nel Deserto del Thare e su poche cime rocciose, i massi sarebbero caduti in mare, a distanza di sicurezza dai porti.

Avremmo però dovuto scegliere montagne più alte, oppure dare meno indicazioni. Le notizie parlavano di fanatici religiosi che scalavano le montagne-bersaglio, seguiti da turbe innumerevoli di fedeli, per allontanare la nostra rappresaglia con la sola forza spirituale.

Così, fummo di nuovo assassini.

Inoltre, i massi precipitati nell'Oceano Indiano uccisero milioni di pesci e parecchi pescatori, dato che pescatori e altri marinai non avevano prestato fede ai nostri avvertimenti. Il governo indiano si infuriò sia per i pesci sia per i pescatori, però non sembrava voler invocare anche nei nostri confronti il principio che tutte le forme di vita sono sacre: pretendeva le nostre teste.

L'Africa e l'Europa reagirono con più buon senso. In Africa la vita non è mai stata ritenuta molto sacra e quei pochi che si avventurarono nelle vicinanze dei bersagli non aprirono ferite nel cuore dei governanti. All'Europa era bastato un giorno per capire che avremmo colpito dove avevamo promesso e che le nostre bombe erano mortali. Uccidemmo qualcuno, è vero, soprattutto marinai cocciuti. Ma non sterminammo sciami di teste vuote come era successo nel Nord America e in India. In Brasile e nelle altre zone dell'America del Sud il numero delle vittime fu ancora inferiore.

Poi venne di nuovo il turno del Nord America: sabato 17 ottobre 2076 ore nove, cinquanta minuti, ventotto secondi.

Mike aveva stabilito l'inizio della seconda fase alle dieci esatte ora lunare. Questo significava che, tenuto conto della posizione in orbita della Luna e del

movimento di rotazione della Terra, il Nord America sarebbe stato sotto il nostro tiro alle cinque del mattino sulla costa orientale e alle due sulla costa occidentale.

Le discussioni su questi lanci erano cominciate fin dall'alba di sabato. Prof non aveva convocato ufficialmente il Consiglio di Guerra, tuttavia tutti i membri erano presenti a eccezione di Clayton che si era recato a Kongville per assumere il comando della difesa. Prof, io, Finn, Wyoh, il Giudice Brody, Wolfgang, Stu e Terence Sheehan partecipavamo alla riunione: in totale otto opinioni diverse. Aveva ragione Prof: più di tre persone non riescono a decidere niente.

Dovrei forse dire che le opinioni diverse erano sei, dato che Wyoh tenne sempre chiusa la sua deliziosa bocca e Prof si limitava a dirigere il dibattito. In compenso gli altri facevano per diciotto. A Stu non interessava dove sarebbero caduti i colpi... purché la Borsa di New York si aprisse regolarmente il lunedì mattina. — Giovedì abbiamo venduto allo scoperto in diciannove diverse operazioni. Se non vogliamo che la nostra nazione vada in bancarotta prima di uscire dalla culla, bisogna assolutamente che siano eseguiti i miei ordini di acquisto per coprire i debiti. Diglielo tu, Wolf: faglielo capire.

Brody voleva impiegare la catapulta per colpire qualsiasi altra nave che avesse lasciato l'orbita di parcheggio della Terra. Sheehan pensava che sarebbe stato divertente ripetere il gioco del reticolato centrando una delle scariche in cima alla sede del governo nordamericano. — Conosco i cittadini degli Stati Uniti, ero uno di loro prima che mi deportassero sulla Luna. Sono terribilmente seccati di aver ceduto la direzione del loro Paese alle Nazioni Federate. Se mettiamo fuori combattimento quei burocrati, avremo tutti gli americani dalla nostra parte.

Wolfgang Korsakov, con sommo disgusto di Stu, pensava invece che le speculazioni fatte sulla Terra avrebbero avuto maggior successo se tutte le borse fossero rimaste chiuse sino alla fine della guerra.

Finn voleva rischiare il tutto per tutto: intimare alla Terra di ritirare le sue astronavi dal nostro cielo. Se non le avessero ritirate, colpire la Terra, ma sul

serio. — Sheehan si sbaglia sul conto degli americani — disse — li conosco anch'io. Il Nord America è l'osso più duro in seno alle Nazioni Federate e noi dobbiamo spezzarlo. Già ci chiamano assassini, quindi, tanto vale colpirli, e colpirli forte. Bombardiamo le città americane, poi possiamo anche sospendere gli altri tiri.

Uscii silenziosamente per chiacchierare con Mike e prendere qualche appunto. Quando rientrai stavano ancora discutendo. Prof alzò gli occhi verso di me: — Maresciallo, non abbiamo ancora sentito la tua opinione.

— Prof, non possiamo mettere da parte questa sciocchezza del maresciallo? I bambini sono ormai a letto e possiamo parlarci da uomini.

— Come vuoi, Manuel.

— Volevo aspettare per vedere se vi mettevate d'accordo.

Erano ancora al punto di partenza. — Non vedo perché dovrei esprimere la mia opinione — continuai. — Sono soltanto un tecnico e mi trovo qui perché sono capace di programmare un calcolatore balistico. — Mentre parlavo tenevo gli occhi fissi su Wolfgang, un compagno di prim'ordine durante la rivoluzione, ma nell'intimo un intellettuale al cento per cento. Io invece sono un meccanico con poca scuola alle spalle; Wolf si è laureato in un'università di grido, a Oxford, prima che lo condannassero all'esilio. Aveva molta stima di Prof, ma raramente chinava la testa di fronte agli altri. A Stu, forse. Ma anche Stu aveva amicizie altolocate.

Alle mie parole si agitò, a disagio, e disse: — Avanti, Mannie, è ovvio che vogliamo sentire la tua opinione.

— Non ho niente da dire. Il piano dei bombardamenti è stato studiato con la massima cura, e tutti hanno avuto la possibilità di esporre le loro critiche. Non mi pare che quanto abbiamo finora ascoltato sia di tale portata da giustificare un cambiamento tattico.

Prof disse: — Manuel, potresti ripetere a beneficio di tutti il piano del secondo bombardamento sul Nord America?

— D'accordo. Lo scopo della seconda scarica è di costringerli a impiegare i

missili d'intercettamento. Ogni colpo ha per obiettivo una grande città, o meglio, bersagli spopolati vicino a grandi città. Informeremo gli interessati poco prima di colpirli. Quando esattamente, Sheehan?

— Li stiamo avvertendo ora. Ma possiamo cambiare programma e io penso che dovremo farlo.

— Può darsi. La propaganda non è affar mio. Nella maggior parte dei casi, per colpire località vicine alle aree popolate in modo da costringerli a usare i missili anti-missili, abbiamo dovuto scegliere come bersagli gli specchi d'acqua, laghi e mari. Oltre a distruggere i pesci e chiunque non stia lontano all'acqua, i massi provocheranno formidabili bufere locali e danni alle coste.

Guardai l'orologio e vidi che dovevo prendere tempo. — Seattle riceverà un proiettile proprio in grembo, nello Stretto di Pugent. San Francisco perderà un paio di ponti di cui è particolarmente orgogliosa. Per Los Angeles è previsto un tiro fra Long Beach e Catalina, e un secondo pochi chilometri a nord, lungo la costa. Città del Messico è all'interno e allora abbiamo lanciato un masso sul Popocatepetl, così lo potranno vedere bene. Salt Lake City avrà un confetto nel lago. Niente in programma per Denver, ma gli abitanti potranno andare a vedere che cosa accade a Colorado Springs, dato che colpiremo di nuovo il Monte Cheyenne e continueremo il bombardamento finché lo avremo sotto tiro. A Saint Louis, Kansas City e New Orleans i colpi cadranno nei fiumi, e probabilmente New Orleans sarà allagata. Poi c'è il lungo elenco delle città sui Grandi Laghi. Devo leggerlo?

— Magari più tardi — rispose Prof. — Continua.

— Boston avrà un proiettile nel porto, New York uno nello Stretto di Long Island e uno a metà strada fra i due principali ponti della baia. Non è detto che i ponti rimarranno in piedi, ma abbiamo promesso di non colpirli e ci riusciremo. Scendendo lungo la costa orientale, ci occuperemo di due città della Baia di Delaware e di altre due della Baia di Chesapeake, una delle quali pare sia di grande importanza storica e affettiva. Più a sud abbiamo riservato tre spruzzi marini ad altrettanti grandi centri. Nell'interno abbiamo in programma Cincinnati, Birmingham, Chattanooga e Oklahoma City. Ah, anche Dallas. Distruggeremo l'aeroporto spaziale e dovremo riuscire a colpire

anche qualche astronave, ultimamente ce n'erano sei. Non uccideremo nessuno a meno che non insistano a mettersi proprio sul bersaglio. Dallas è un posto ideale da bombardare, con quell'enorme aeroporto spaziale piatto e completamente vuoto, e forse dieci milioni di persone che possono osservare lo spettacolo senza danno.

— Se riuscirai a colpirlo.

— *Quando*, non *se.* Ogni proiettile è seguito da un secondo, a distanza di un'ora. Se nessuno dei due arriva a destinazione, possiamo far deviare sui bersagli mancati i massi diretti verso altri obiettivi. Per esempio, è facile colpire Dallas con uno di quelli destinati alle baie di Delaware e Chesapeake. Oppure con quelli dei Grandi Laghi. Dallas, comunque, ha già una lunga serie di massi tutti per lei, dato che ci aspettiamo una difesa accanita. I proiettili sostitutivi potranno continuare a cadere su Dallas per sei ore consecutive se i primi non faranno centro, cioè fino a quando il Nord America rimarrà visibile dalla Luna. Gli ultimi lanci fatti potranno essere deviati su qualsiasi bersaglio del continente, a nostro piacere... dato che maggiore è la distanza del proiettile dalla Terra e maggiore è la deviazione che gli possiamo imprimere.

— Non capisco quest'ultimo ragionamento — disse Brody.

— È una questione di traiettoria, giudice. Un razzo deviante può imprimere a un carico una spinta laterale di un certo numero di metri al secondo. Più sarà lunga la nuova traiettoria e più lontano dal bersaglio cadrà il masso. Se facciamo entrare in azione un razzo deviante tre ore prima dell'impatto sulla Terra, la deviazione sarà tre volte maggiore di quella che si avrebbe aspettando fino a un'ora sola prima dell'impatto. Non è così semplice come dico io, ma il nostro cervello elettronico può calcolarlo con esattezza. Sempre che gli si dia tempo sufficiente.

— Quanto è questo tempo sufficiente? — chiese Wolfgang.

Guardai l'orologio ostentatamente. — Ora abbiamo... Dunque... tre minuti e cinquantotto secondi di tempo per far fallire il bombardamento su Kansas City. Il programma per la deviazione è pronto e il mio migliore assistente... si chiama Mike... aspetta un mio cenno per metterlo in esecuzione. Devo

telefonargli?

— Per l'amor del cielo! — esclamò Sheehan. — Man, fallo deviare!

— Neanche per sogno! — gridò Finn. — Che cosa ti prende, Terence? Non hai fegato?

Intervenne Prof: — Compagni! Calma!

Dissi: — Sentite, io prendo ordini solo dal capo dello Stato, cioè da Prof. Se lui vorrà conoscere il vostro parere, ve lo chiederà. Non c'è bisogno di urlare tutti insieme. — Tornai a controllare l'orologio. — Diciamo due minuti e mezzo, ora. Per gli altri bersagli, naturalmente, abbiamo più tempo. Ma Kansas City è lontana dall'acqua. I massi diretti alle città dei Grandi Laghi sono già troppo vicino alla Terra per farli cadere nell'oceano, il meglio che possiamo fare è deviarli sul Lago Superiore. Per Salt Lake City forse abbiamo ancora un minuto. Poi non ci sarà più niente da fare. — Aspettai.

— Appello nominale — annunciò Prof. — Ai voti la prosecuzione del programma di bombardamento. Generale Nielsen?

— Sì!

— Signora Davis?

Wyoh prese fiato. — Sì!

— Giudice Brody?

— Sì, naturalmente. È necessario.

— Wolfgang?

— Sì.

— Conte LaJoie?

— Sì.

— Signor Sheehan?

— State perdendo una scommessa. Ma mi associo. Unanimità.

— Ancora un momento. Manuel?

— Sta a te decidere, Prof, è sempre stato così. È sciocco votare.

— Mi rendo conto benissimo che dipende da me, signor ministro della Difesa. Porta a termine i bombardamenti secondo il programma.

23

Bastarono le prime due salve per colpire la maggior parte degli obiettivi, anche se erano tutti difesi, a eccezione di Città del Messico. Sembrava, a un primo esame (nel 98,3 per cento dei casi, calcolò poi Mike), che i missili di intercettazione esplodessero su comando radar a una distanza eccessiva dai massi, calcolata in base a una stima errata della vulnerabilità di quei solidi cilindri di roccia. Soltanto tre massi furono distrutti, gli altri furono solamente deviati e perciò causarono molto più danno che se non fossero stati intercettati.

A New York il bombardamento fu disastroso. Ancora peggio a Dallas.

L'errore dei missili intercettatori fu probabilmente dovuto all'inefficienza dei radar locali, dato che era molto improbabile che il Quartier Generale del Monte Cheyenne fosse ancora in funzione. Forse non eravamo riusciti a sfondare il loro buco sotterraneo (non so a quale profondità fosse) ma scommetto che né uomini né calcolatori erano più in grado di seguire le traiettorie dei massi.

Dallas riuscì a distruggere o a deviare i primi cinque proiettili, e allora dissi a Mike di interrompere il tiro sul Monte Cheyenne e spostare il bombardamento su Dallas, cosa che fece due salve dopo. Dallas e il Monte Cheyenne distano meno di mille chilometri.

La difesa di Dallas saltò alla scarica successiva; Mike fece precipitare sullo spazioporto altri tre massi (ormai erano stati deviati e non si poteva più fare niente) poi continuò il tiro sul Monte Cheyenne. I successivi colpi non erano

stati deviati e proseguirono la loro corsa verso il Quartier Generale della Difesa Spaziale. Mike stava ancora dando le sue carezze cosmiche a quella montagna bersagliata quando l'America ruotava sotto il bordo orientale della Terra.

Durante tutto il bombardamento ero rimasto con Mike, sapendo che si trattava del momento cruciale. Quando ebbe terminato, Mike osservò, quasi soprappensiero: — Man, credo che faremmo meglio a non colpire più quella montagna.

— Perché, Mike?

— Perché non c'è più.

— Allora devia i prossimi lanci. Entro quanto devi decidere?

— Li farò cadere su Albuquerque e Omaha, ma sarà bene che li devii subito, domani avrò molto da fare. Man, mio migliore amico, dovresti andare via.

— Sei stanco di me, vecchio mio?

— Può darsi che nelle prossime ore l'astronave incominci a lanciare i missili. A quel punto dovrò cedere i controlli balistici all'altro calcolatore per la Fionda di Davide e tu dovrai trovarti al Mare delle Onde.

— Che cosa ti preoccupa, Mike?

— Quel ragazzo è molto preciso, Man, ma è stupido. Voglio che sia sorvegliato. Forse si dovranno prendere decisioni rapide e attualmente non c'è nessuno laggiù che lo sappia programmare come si deve. Bisogna che ci vada tu.

— Va bene, Mike, se lo dici tu. Ma se sarà necessaria una programmazione rapida, dovrò comunque telefonarti.

— Man, io voglio che tu vada là perché può darsi che non possa telefonare al Mare delle Onde. Potrebbero interrompersi le linee. Così ho preparato delle programmazioni per il calcolatore; potranno venirti utili.

— D'accordo, stampale, e fammi parlare con Prof.

Dopo essermi accertato che Prof parlava da un telefono privato, gli comunicai la richiesta di Mike. Pensavo che avrebbe sollevato obiezioni, speravo addirittura che mi avrebbe ordinato di rimanere al mio posto per tutta la durata del bombardamento o dell'invasione da parte delle astronavi. Invece disse: — Manuel, è indispensabile che tu ci vada. Io esitavo a dirtelo. Mike ti ha parlato delle ultime prospettive di successo?

— No.

— Gliel'ho chiesto esplicitamente. Se anche Luna City dovesse essere bombardata, se io dovessi morire e con me tutti i membri del governo, anche se il radar di Mike fosse messo fuori combattimento e Mike stesso impossibilitato a mettersi in contatto con la nuova catapulta, tutte cose possibili in un bombardamento violento, nonostante tutto ciò, Mike prevede il cinquanta per cento di probabilità favorevoli alla Luna purché funzioni l'Operazione Fionda di Davide... e se ci sarai tu a farla funzionare.

Non avevo altra scelta. Accettai. — Sì, capo. Sì, signore e padrone. Tu e Mike siete due pidocchi e volete divertirvi alle mie spalle. Ci andrò.

— Molto bene, Manuel.

Mi fermai per un'altra ora, il tempo necessario a Mike per stampare metri su metri di nastro programmato per l'altro calcolatore. Un lavoro che a me avrebbe preso sei mesi, ammesso che fossi stato in grado di analizzare tutte le variabili. Era zeppo di indici e di riferimenti e prevedeva mostruosità tali che non oso nemmeno parlarne. Tanto per dire, date certe circostanze e risultando necessario distruggere (per esempio) Parigi, quel nastro indicava come si doveva fare: quali proiettili e in quale orbita, come dire al calcolatore stupido di trovarli e farli cadere sul bersaglio. O qualsiasi altra cosa.

Stavo leggendo questo interminabile documento (non i programmi per il calcolatore veri e propri, ma la descrizione dello scopo di ogni programma che precedeva i simboli in codice) quando telefonò Wyoh. — Mannie, caro, Prof ti ha già parlato del Mare delle Onde?

— Sì. Stavo per telefonarti.

— Benissimo. Allora preparo i nostri bagagli e ci troviamo alla stazione Est. A che ora arriverai?

— I nostri bagagli? Vieni anche tu?

— Non te l'ha detto Prof?

— No. — Improvvisamente mi sentii allegro.

— Mi sentivo colpevole, caro. Volevo venire con te, ma non avevo una scusa valida. Dopo tutto, non servo a niente accanto a un calcolatore mentre qui ho delle responsabilità. O meglio ne avevo. Ora sono stata esonerata da tutti i miei incarichi, come te del resto.

— Come?

— Non sei più ministro della Difesa. Al tuo posto è stato nominato Finn. Tu sei vice Primo Ministro.

— Bene!

— ...e viceministro della Difesa. Io sono già vicepresidente del Parlamento e Stu è stato nominato sottosegretario agli Esteri. Così viene anche lui con noi.

— Sono confuso.

— Non è stata una decisione improvvisa come sembra: Prof e Mike stavano lavorando da mesi. Decentralizzazione, caro, la stessa cosa che McIntyre ha escogitato per i servizi tecnici delle grotte. Se ci sarà un disastro a Luna City, la Luna avrà ancora un governo. Prof me l'ha spiegato così: *mia cara Wyoh, fino a che voi tre e qualche altro membro del Parlamento sarete vivi, non sarà tutto perduto. Potrete sempre negoziare su un piano di parità e non dovrete ammettere le vostre ferite.*

Così tornai a diventare un tecnico addetto ai calcolatori. Stu e Wyoh mi vennero incontro con i bagagli (comprese le altre mie braccia artificiali) viaggiammo insieme per interminabili gallerie senza aria, con indosso le tute a pressione, su un piccolo carrello che veniva impiegato per il trasporto

dell'acciaio alla nuova catapulta. Greg ci aveva preparato un grande rolligon per il tratto da percorrere in superficie e si unì lui stesso a noi quando tornammo in galleria per il tratto terminale.

Per questo non potei assistere all'attacco contro i radar balistici, quel sabato sera.

24

Il Comandante della prima astronave, l'*Esperance* delle Nazioni Federate, era un uomo di fegato. Sabato sera cambiò improvvisamente rotta e si diresse a capofitto sulla Luna. Doveva aver pensato che avremmo tentato di far impazzire i cervelli dei suoi missili perché decise di avvicinarsi fino a identificare i nostri radar con quelli della nave anziché fidarsi a bombardarli con i missili.

Evidentemente era pronto a sacrificare se stesso, la nave e l'equipaggio, dato che scese a meno di mille chilometri prima di aprire il fuoco, un ventaglio di missili che si abbatté su cinque dei sei radar di Mike, ignorando le contromisure.

Mike, che si aspettava di rimanere accecato molto presto, fece sparare a volontà le artiglierie di Brody contro gli occhi elettronici della nave. Tre secondi di fuoco sulla nave, poi tiro a vista contro i missili che cadevano.

Risultato: l'astronave distrutta, due radar balistici messi fuori uso dalle cariche nucleari dei missili, tre missili *uccisi* in volo, due squadre di artiglieri uccisi (la prima postazione colpita da un missile acca, l'altra da un missile *morto* che cadde su di essa). Inoltre tredici artiglieri furono investiti da radiazioni superiori al livello mortale di 800 roentgen, in parte causate dalle esplosioni nucleari, in parte dall'eccessiva permanenza in superficie. Tra le vittime anche quattro ausiliarie del corpo femminile che avevano deciso di mettersi le tute e salire in superficie accanto ai loro uomini. Altre ragazze si erano esposte a quantità eccessive di radiazioni, ma inferiori al livello di 800 roentgen.

Intanto la seconda astronave continuava a girare intorno alla Luna lungo un'orbita ellittica.

Seppi queste notizie da Mike la domenica mattina, al mio arrivo al Mare delle Onde. Mike continuava a lamentarsi per la perdita di due dei suoi occhi e ancora di più per le due squadre di artiglieri... Penso che si stesse formando in lui qualcosa di simile a una coscienza umana. Sembrava che sentisse come una sua colpa personale il non essere riuscito a mettere fuori combattimento tutti e sei i missili con una sola bordata. Gli feci notare che aveva dovuto combattere con ordigni improvvisati e di scarsa gittata, non vere e proprie armi.

— Piuttosto, cosa è successo di te, Mike? Stai bene?

— Per quanto riguarda le parti essenziali, sì, ma ho qualche discontinuità nelle comunicazioni esterne. Un missile ha tagliato i circuiti che mi collegano con Novy Leningrad, ma notizie giuntemi tramite Luna City mi assicurano che i sistemi locali di emergenza hanno provveduto in modo soddisfacente a ristabilire tutti i servizi urbani. Mi sento frustrato da questi inconvenienti... ma ce ne occuperemo più tardi.

— Mike, mi sembra che tu sia stanco.

— Stanco, io? Ridicolo! Man, dimentichi che sono un calcolatore. Sono seccato, ecco tutto.

— Quando si farà rivedere la seconda astronave?

— Tra circa tre ore, se manterrà l'orbita assunta. Ma non lo farà... con novanta probabilità su cento. Aspetto che arrivi entro un'ora.

— Un'orbita rasente al suolo, eh?

— È scomparsa alla mia vista all'azimut, con una rotta nord-est di trentadue gradi. Non ti suggerisce niente questo, Man?

Cercai di ricostruire la situazione visivamente. — Suggerisce che hanno l'intenzione di atterrare e di cercare di catturare te, Mike. Hai avvertito Finn? Voglio dire, hai detto a Prof di avvertire Finn?

— Il Professore è informato. Ma la mia analisi è diversa dalla tua.

— Davvero? Bene, allora forse è meglio che tenga la bocca chiusa e ti lasci lavorare in pace.

Feci così. Lenore mi preparò la colazione mentre ispezionavo il piccolo calcolatore. Devo dire, con vergogna, che non riuscivo a dispiacermi troppo per le perdite subite, con Wyoh e Lenore accanto a me. Mum aveva mandato Lenore per fare da mangiare a Greg dopo la morte di Milla... Ma era una scusa. C'erano abbastanza donne alla nuova catapulta per fare da mangiare per tutti. L'aveva mandata per tirare su di morale Greg e anche Lenore. Lenore e Milla erano molto legate.

Il piccolo calcolatore sembrava a posto. Stava bombardando il Sud America, un masso alla volta. Rimasi nella sala dei radar e osservai, su uno schermo enorme, le immagini di un'esplosione fra Montevideo e Buenos Aires; Mike non avrebbe potuto sparare con più precisione. Controllai poi il programma della terza scarica sul Nord America, non trovai niente da criticare e lo inserii nel calcolatore Junior, così chiamavamo il piccolo cervello elettronico di riserva, che ora avrebbe fatto tutto da sé a meno che Mike non si sbarazzasse degli altri problemi e decidesse di riprendere il controllo dei bombardamenti.

Mi misi a sedere e cercai di ascoltare le notizie provenienti dalla Terra e da Luna City. Il cavo coassiale da Luna City assicurava il collegamento telefonico e i fili fra Mike e il suo discepolo stupido ci portavano i programmi radio e TV, la nuova catapulta ora non era più isolata, ogni notizia terrestre ci giungeva come se fossimo stati nelle Centrali dell'Ente, presso Luna City. E non era stato un capriccio inutile istituire quel collegamento: i programmi radio e TV della Terra erano stati l'unica fonte di divertimento nei lunghi mesi della costruzione della catapulta; ora, la nuova catapulta era una vera e propria centrale di emergenza in caso di attacco a Luna City.

La stazione ripetitrice installata sul satellite ufficiale delle Nazioni Federate sosteneva che i radar balistici della Luna erano stati distrutti e che noi eravamo ormai senza speranze. Chissà che cosa pensavano di quell'annuncio gli abitanti di Buenos Aires e Montevideo! Probabilmente erano troppo

occupati per ascoltare la radio. In un certo senso i tiri in acqua erano anche peggiori di quelli che cadevano sulla terraferma.

Il canale televisivo del *Lunatic* di Luna City trasmetteva in quel momento un resoconto letto da Sheehan sull'esito dell'attacco sferrato dalla *Esperance.* Ogni pochi minuti ripeteva l'ammonimento che la battaglia non era ancora finita, dato che una seconda nave da guerra sarebbe tornata da un momento all'altro nel nostro cielo: tutti pronti a ogni evenienza, tutti con indosso le tute a pressione (Sheehan stesso aveva la tuta, con l'elmetto aperto), sistemi di condizionamento al massimo, tutti i reparti militarizzati in allarme rosso, gli altri cittadini non direttamente impegnati nella difesa dovevano trasferirsi con urgenza ai livelli più bassi e attendervi il cessato allarme. Eccetera.

Ripeté questo avvertimento fino alla noia... poi improvvisamente si interruppe: — Comunicato urgente! Avvistamento radar dell'incrociatore nemico, traiettoria rasente al suolo, velocissimo. Probabile obiettivo Luna City. Attenzione! Ha lanciato i missili contro il foro dell'uscita della...

Immagini e voce si interruppero di colpo.

Sarà bene che dica subito quello che noi della Fionda di Davide riuscimmo a sapere solo più tardi. Il secondo incrociatore, viaggiando su un'orbita veloce e bassa, la più stretta permessa dal campo gravitazionale della Luna, fu in grado di iniziare il bombardamento al foro di uscita della vecchia catapulta, a cento chilometri di distanza dalla testa della catapulta stessa dove si trovavano le artiglierie di Brody. I missili sconvolsero la parte terminale della catapulta nello spazio di tempo necessario all'astronave per giungere in vista e a tiro delle perforatrici-cannoni installate a cerchio intorno ai radar e alla testa della catapulta. Immagino che il Comandante dell'astronave si sentisse sicuro. Non lo era. I ragazzi di Brody bruciarono gli occhi e anche le orecchie della nave. Fece quasi un'altra orbita intorno alla Luna e precipitò presso Torricelli, apparentemente nel tentativo di atterrare, dato che i suoi retrorazzi si accesero poco prima della caduta.

La prima notizia che ricevemmo alla nuova catapulta veniva invece dalla Terra; la tonante radio delle Nazioni Federate proclamava che la nostra catapulta era stata distrutta (vero), e che la minaccia della Luna era finita

(falso); faceva inoltre appello ai Lunari di prendere prigionieri i loro falsi capi e di arrendersi alla mercé delle Nazioni Federate (inesistente... la mercé, voglio dire).

Ascoltai il comunicato terrestre e controllai di nuovo la programmazione del calcolatore, poi entrai nella sala dei radar. Se tutto funzionava come previsto, stavamo per far cadere un altro uovo nel fiume Hudson, primo di una serie di tiri che si sarebbero succeduti per tre ore da un capo all'altro del continente nordamericano. Uno dopo l'altro, perché Junior non era in grado di controllarne due contemporaneamente. Mike lo aveva programmato in conseguenza.

Il fiume Hudson fu colpito all'ora stabilita. Chissà quanti newyorchesi stavano ascoltando la radio delle Nazioni Federate proprio nell'istante in cui vedevano l'esplosione che sbugiardava l'annuncio di vittoria.

Due ore dopo, la stazione delle Nazioni Federate avvertì che i ribelli della Luna avevano ancora alcuni missili in orbita quando la catapulta era stata distrutta e che dopo pochi altri tiri il bombardamento sarebbe finito. Quando la terza scarica sul Nord America fu finita, chiusi il radar. Anche prima non era rimasto in funzione continuamente; Junior era programmato in modo tale da ricorrere all'osservazione visiva soltanto quando era necessario, ogni volta per pochi secondi.

A questo punto avevo a disposizione nove ore prima del prossimo bombardamento della Grande Cina.

Ma non c'erano nove ore di tempo per prendere la decisione più urgente, cioè se colpire di nuovo la Grande Cina. Non avevo informazioni tranne quelle che venivano dalla Terra (che potevano essere false). Maledizione! Non sapevo nemmeno se le grotte erano state bombardate e se Prof era vivo o morto.

Sentii bussare alla porta. Mi alzai e l'aprii. Era Wyoh che mi portava il caffè. Non disse una parola. Me lo porse e se ne andò.

Bevvi il caffè. Eccoti qua, pensavo, ti piantano da solo e sperano che tu cavi un miracolo dal cappello. Non mi sentivo davvero all'altezza della

situazione.

Preparai alcuni di quei programmi alternativi che Mike mi aveva affidato... nessuna difficoltà. Dovevo solo stare attento a leggerli senza sbagliare e inserirli nella tacca apposita. Ordinai a Junior di ristamparmene una copia per prova prima di dargli il segnale di esecuzione.

Quando ebbi finito, quaranta minuti dopo, i massi in volo diretti su un bersaglio desertico erano stati deviati sulla più vicina città costiera. Junior avrebbe potuto riportarli sul bersaglio destinato a un mio nuovo ordine. Scopo di quella decisione era di poter deviare i massi in mare fino all'ultimo momento prima dell'impatto. Avevo guadagnato tempo per riflettere.

Poi convocai il mio Consiglio di Guerra: Wyoh, Stu e Greg, mio Comandante delle Forze Armate. Ci riunimmo nell'ufficio di Greg, e Lenore ebbe il permesso di entrare e uscire per portarci il caffè e da mangiare e anche di rimanere con noi, senza intervenire nella discussione. Lenore è una donna intelligente e sa quando tenere la bocca chiusa.

Incominciò Stu.

— Signor Primo Ministro, non penso che questa volta si debba bombardare la Grande Gna.

— Lascia da parte i titoli roboanti, Stu. Forse sono il Primo Ministro e forse no. Ma non c'è tempo per le formalità.

— Molto bene. Posso esporre la mia proposta?

— Più tardi. — Spiegai loro che cosa avevo fatto per guadagnare tempo; Stu fece un cenno di assenso e non insistette. — Il nostro peggiore inconveniente è che siamo isolati, non possiamo comunicare né con Luna City né con la Terra. Greg, hai notizie della squadra addetta alle riparazioni?

— Non sono ancora tornati.

— Se il guasto è vicino a Luna City rimarranno via per molto tempo. Se pure riusciranno a ripararlo. Dobbiamo perciò presumere che saremo costretti a prendere decisioni da soli. Greg, hai sottomano un tecnico elettronico

capace di improvvisare una trasmittente per parlare con la Terra? Con il loro satellite ripetitore, voglio dire. Non dovrebbe essere difficile, con l'antenna giusta a disposizione. Posso dare una mano anch'io e poi quel tecnico che ti ho mandato non è affatto un inetto. — Era ottimo, anzi, per normali problemi elettronici... quel povero disgraziato che un giorno avevo falsamente accusato di aver fatto entrare una mosca nei circuiti di Mike. Lo avevo scelto io per il lavoro alla nuova catapulta.

— Harry Biggs, il direttore della centrale atomica, può farlo benissimo — disse Greg pensoso. — Purché abbia il materiale necessario.

— Digli che si dia da fare. Può fare a pezzi tutto quello che vuole, a eccezione del radar e del calcolatore, una volta che abbiamo lanciato i massi dalla catapulta. Quanti proiettili abbiamo ancora?

— Ventitré, e neanche un grammo d'acciaio per costruirne altri.

— Allora ventitré sono e ventitré saranno, qualsiasi cosa accada. Che preparino i lanci. È probabile che li mettiamo tutti in orbita entro stasera.

— Sono pronti. Possiamo ricaricare la catapulta alla stessa velocità con la quale la scarica il suo calcolatore.

— Bene. Ancora una cosa. Non so se ci siano nel nostro cielo altri incrociatori delle Nazioni Federate, uno o magari più di uno. E ho paura di guardare, con il radar, voglio dire. Se perlustriamo il cielo con il radar rischiamo di rivelare la nostra posizione. Però dobbiamo controllare ugualmente. Puoi cercare volontari da mandare in superficie?

— Io mi offro — disse Lenore.

— Grazie, tesoro, accettata.

— Troveremo volontari — disse Greg. — Non ci sarà bisogno di esporre le donne.

— Lasciala fare, Greg, siamo tutti in ballo. — Spiegai poi che cosa volevo. Il Mare delle Onde si trovava ora nella mezza Luna buia: il sole era già tramontato. Il limite invisibile fra la luce del sole e l'ombra della Luna

passava sopra di noi. Le navi che eventualmente fossero passate sulla nostra testa, sarebbero improvvisamente apparse alla vista se dirette a ovest, sarebbero scomparse se dirette a est. La parte visibile della loro orbita andava dall'orizzonte fino a un determinato punto nel cielo. Se gli osservatori di superficie fossero riusciti a identificare i due punti, uno in rapporto all'orizzonte, l'altro in rapporto alle stelle, e avessero calcolato il tempo impiegato approssimativamente dalla nave per trasferirsi da uno all'altro, Junior avrebbe potuto cominciare a calcolare l'orbita. Al secondo passaggio Junior avrebbe conosciuto esattamente il periodo e approssimativamente la forma dell'orbita. A questo punto io avrei avuto i dati sufficienti per sapere quando sarebbe stato sicuro utilizzare radio e radar e quindi la catapulta. Non volevo scagliare un masso mentre l'incrociatore delle Nazioni Federate si trovava sopra l'orizzonte: il radar della nave avrebbe potuto guardare dalla nostra parte.

Forse ero eccessivamente prudente, ma dovevo presumere che questa catapulta, queste due dozzine di missili e questo unico radar erano tutto quello che stava fra la libertà e la sconfitta totale. Il nostro bluff sarebbe durato fino a che non avessero scoperto che cosa avevamo e dove. Bisognava che ci mostrassimo capaci di martellare la Terra all'infinito, da una base di cui non avevano il minimo sospetto e che non potevano mai trovare.

A quei tempi, come ora del resto, la maggior parte dei Lunari non sapeva niente di astronomia. Noi siamo abitatori di caverne e andiamo in superficie solo quando è strettamente necessario. Ma fummo fortunati: fra gli uomini di Greg c'era un astronomo dilettante, un giovanotto che aveva lavorato all'Osservatorio Richardson. Gli spiegai che cosa doveva fare, lo misi a capo della squadra osservazione e lasciai a lui il compito d'insegnare agli altri come distinguere le stelle una dall'altra. Conclusi questi preliminari, riprendemmo la discussione. — Allora, Stu? Perché non dovremmo bombardare la Grande Cina?

— Sto aspettando notizie dal dottor Chan. Ho ricevuto un messaggio da lui che mi è stato telefonato poco prima che rimanessimo isolati da Luna City...

— Accidenti, perché non me l'hai detto subito?

— Ho cercato di farlo, ma ti eri chiuso a chiave e ne so abbastanza per non venirti a seccare quando sei occupato con problemi balistici. Il messaggio è per me e viene tramite l'agente di Parigi. Eccone la traduzione: il nostro rappresentante commerciale di Darwin (cioè il dottor Chan) ci informa che le vostre spedizioni (lasciamo stare i simboli, si riferisce all'ultimo bombardamento, anche se parla dello scorso giugno) erano mal confezionate e il danno da noi subito è stato inaccettabile. Se questo spiacevole incidente non potrà essere corretto in futuro, i negoziati per un contratto a lungo termine saranno seriamente compromessi.

Stu alzò gli occhi. — È tutta una metafora. Ritengo che voglia dire che il dottor Chan è convinto che il suo governo è pronto a negoziare con noi... ma che dovremmo smettere di bombardare la Cina, altrimenti gli rompiamo le uova nel paniere.

— Uhm... — Mi alzai in piedi e mi misi a passeggiare su e giù. Sentire l'opinione di Wyoh? Nessuno conosceva i meriti di Wyoh meglio di me, ma lei oscillava sempre fra la violenza eccessiva e la troppa compassione umana; avevo imparato che un Capo di Stato, anche uno provvisorio come me, non doveva lasciarsi prendere né da una né dall'altra. Chiedere a Greg? Lui era un buon agricoltore, un tecnico ancora migliore, un predicatore affascinante. Lo amavo molto... ma non volevo sentire il suo parere. Stu? Aveva già espresso la sua opinione.

Oppure no? — Stu — chiesi — che cosa ne pensi? Non l'opinione di Chan... la tua personale.

Stu mi guardò pensieroso. — E difficile dirlo, Mannie. Non sono un cinese. Non sono mai stato a lungo in Cina e non posso dire di essere un esperto della loro politica o della loro psicologia. E così sono costretto ad attenermi alla sua opinione.

— Uhm... Maledizione, ma lui non è un Lunare! I suoi scopi non sono i nostri. Che cosa si aspetta da noi?

— Credo che stia manovrando per conquistare il monopolio del traffico commerciale con la Luna. Forse per installare basi quassù, anche. O addirittura ottenere da noi una concessione extraterritoriale. Non penso che

dobbiamo concedergli tutto questo, però.

— Potremmo anche farlo se fossimo con l'acqua alla gola.

— Comunque lui non ha detto niente di questo. Non parla molto, lo sai. Ascolta.

— Lo so anche troppo bene. — Ero preoccupato, più teso a ogni minuto che passava.

Le notizie dalla Terra mormoravano alla radio accesa in fondo alla stanza. Avevo chiesto a Wyoh di ascoltare mentre discutevo con Greg. — Tesoro — chiesi — niente di nuovo?

— No. Sempre gli stessi annunci. Siamo stati completamente sconfitti e la nostra resa è attesa da un momento all'altro. Ci sono anche i soliti avvertimenti che alcuni missili sono ancora nello spazio, in caduta incontrollata, ma rassicurano le popolazioni che tutte le traiettorie saranno avvertite in tempo per permettere l'evacuazione.

— Niente che implichi che Prof... o chiunque altro da Luna City o da altre parti della Luna... sia in contatto con la Terra?

— Niente.

— Maledizione! Nessuna notizia dalla Grande Cina?

— No. Ci sono le reazioni di quasi tutti gli altri Paesi del mondo ma non della Cina.

— Uhm... — Mi avvicinai alla porta. — Greg! Senti, soldato, cercami subito Greg Davis. Ho bisogno di lui. — Richiusi la porta. — Stu, non risparmieremo la Grande Cina.

— E allora?

— Sarebbe bello che la Grande Cina rompesse l'alleanza che opera contro di noi, potrebbe evitarci qualche danno. Ma siamo arrivati fino a questo punto solo mostrandoci capaci di colpirli a nostro piacimento e di distruggere qualsiasi nave inviata per sconfiggerci. Spero almeno che l'ultima sia stata

abbattuta, ma certamente ne abbiamo già distrutte otto su nove. Non arriveremo a nessun risultato mostrandoci deboli, almeno non fino a quando le Nazioni Federate continuano a sostenere che non solo siamo deboli ma addirittura vinti. Dobbiamo prenderli di sorpresa, invece. Bombardare la Grande Cina, e se questo rende infelice il dottor Chan gli daremo un fazzoletto per asciugarsi le lacrime. Se riusciamo a dare l'impressione di essere forti proprio quando le Nazioni Federate sostengono che siamo spacciati, allora è probabile che qualche nazione con diritto di voto finirà per cedere. Se non sarà la Grande Cina, sarà un'altra.

Stu chinò la testa senza alzarsi dalla sedia. — Come volete, signore.

— Io... — Entrò Greg. — Mi volevi parlare, Mannie?

— Come va la costruzione della radio?

— Harry crede che per domani sarà pronta. È una vecchia baracca, dice, ma basta fornirle l'energia sufficiente e si farà sentire.

— L'energia non ci manca. E se dice domani, allora vuol dire che sa quello che sta facendo. Perciò il lavoro sarà finito oggi... diciamo fra sei ore. Lavorerò ai suoi ordini. Cara Wyoh, mi procuri le mie braccia? Voglio la protesi numero sei e la numero tre... anche la numero cinque, per favore. E stammi accanto per aiutarmi a cambiare le braccia. Stu, voglio che tu prepari alcuni messaggi spiacevoli... ti darò la traccia generale e tu ci metterai il corrosivo necessario. Greg, non lanceremo quei massi nello spazio, per il momento. Quelli che stanno cadendo ora arriveranno a destinazione nelle prossime diciotto o diciannove ore. Poi, quando le Nazioni Federate annunceranno che tutti i proiettili sono caduti e che la minaccia lunare è finita, interrompiamo la loro trasmissione con la nostra radio e annunciamo i prossimi bombardamenti. Lanceremo i massi sulle orbite più brevi possibili, Greg, dieci ore o anche meno, perciò controlla l'efficienza della catapulta e della centrale nucleare: avremo bisogno di tutta l'energia disponibile.

Wyoh era tornata con le braccia artificiali. Le dissi: — Numero sei — e aggiunsi: — Greg, portami da Harry.

25

Sei ore dopo, la trasmittente era pronta. Era un apparecchio orribile, costruito per lo più con i pezzi di un apparecchio elettronico usato all'inizio dei lavori della catapulta. Ma poteva trasmettere e ricevere sulla frequenza desiderata ed era potente. Le versioni inacidite da Stu dei miei avvertimenti erano state registrate e Harry era pronto a lanciarle nell'etere a super-velocità: tutti i satelliti radio della Terra erano in grado di ricevere a velocità di sessanta a uno e non avevo nessuna intenzione di surriscaldare la nostra trasmittente per più secondi di quelli strettamente necessari. Le squadre di osservazione avevano confermato i miei timori: per lo meno due navi stavano orbitando intorno alla Luna.

Così avvertimmo la Grande Cina che le sue principali città costiere avrebbero ricevuto ciascuna un dono dalla Luna a una distanza di dieci chilometri nelle acque prospicienti: Pusan, Tsing Tao, Taipei, Shangai, Saigon, Bangkok, Singapore, Giacarta, Darwin, e così di seguito, con l'eccezione della vecchia Hong Kong, che si sarebbe presa una carezza proprio sulla cima della sede orientale delle Nazioni Federate; perciò si consigliava a tutti gli esseri umani di allontanarsi da Hong Kong. Stu aveva sottolineato che nel concetto di esseri umani non si comprendevano i funzionari delle Nazioni Federate, questi, anzi, erano invitati caldamente a rimanere alle loro scrivanie.

L'India ricevette un simile avvertimento per le sue città lungo la costa e le fu annunciato che il Quartier Generale mondiale delle Nazioni Federate sarebbe stato risparmiato per un'altra rotazione in segno di rispetto per gli storici monumenti di Agra e per permettere a tutti gli esseri umani di evacuare la zona.

A tutti gli abitanti del resto del mondo fu detto di rimanere ai loro posti: la partita continuava con i tempi supplementari. Nessuno però doveva avvicinarsi agli uffici delle Nazioni Federate, dovunque fossero dislocati. Ancora meglio, si suggeriva di abbandonare ogni città che ospitasse edifici delle Nazioni Federate (al solito i pezzi grossi delle Nazioni Federate erano pregati di non allontanarsi).

Trascorsi le successive venti ore insegnando a Junior come fare a perlustrare il cielo con i radar, quando le navi non erano sopra di noi. Quando potevo, riposavo qualche ora e Lenore stava con me e mi svegliava periodicamente. Passate le venti ore, i massi inviati da Mike erano tutti arrivati a segno. Lanciammo il primo proiettile di Junior dalla nuova catapulta con una traiettoria tesa e veloce. Aspettammo per essere certi che il tiro fosse andato in orbita, poi riferimmo alla Terra dove dovevano guardare per vederlo e dove dovevano aspettarselo, in modo che tutti sapessero che gli squilli di vittoria delle Nazioni Federate erano sullo stesso piano delle menzogne che da un secolo diffondevano sul conto della Luna. Il tutto condito dall'offensivo e altezzoso frasario di Stu.

Avremmo voluto destinare il primo colpo alla Grande Cina, ma per motivi balistici lanciammo il masso sulla Confederazione Nord Americana... esattamente sul suo più prezioso gioiello, le isole Hawaii. Junior lo fece cadere in mezzo al triangolo formato da Maui, Molokai, Lanai. Non ebbi bisogno di faticare per programmarlo, Mike aveva pensato a tutto.

Poi, uno dopo l'altro, sparammo altri dieci massi a brevi intervalli (fummo solo costretti a rinviare un lancio per la presenza di una nave nel nostro cielo) e informammo la Cina di quando e dove aspettarseli: sulle città costiere che avevamo nominato il giorno prima.

Erano rimasti solo dodici proiettili, ma decisi che era più sicuro rimanere senza munizioni che dare l'impressione di esserne a corto. Così ne indirizzai altri sette sulle città della costa indiana, scegliendo nuovi bersagli, e Stu si affrettò a chiedere con la massima dolcezza se Agra era stata evacuata. Se non avevano ancora provveduto, lo facessero immediatamente. (In realtà non avevamo in programma di bombardarla.)

All'Egitto fu consigliato di tenere sgombro il canale di Suez, ma era un altro bluff: volevo tenere di riserva gli ultimi cinque massi.

Poi aspettammo.

Colpimmo in pieno il bersaglio delle isole Hawaii. Un centro magnifico,

visto sullo schermo, Mike poteva essere orgoglioso del suo discepolo.

Aspettammo ancora.

Trentasette minuti prima dell'inizio del bombardamento sulla costa cinese, la Grande Cina denunciò l'azione delle Nazioni Federate, riconobbe ufficialmente il nostro governo e si dichiarò pronta a trattare con noi. Mi slogai un dito schiacciando i pulsanti per deviare i tiri.

Con il dito che mi doleva, dovetti continuare a premere pulsanti: l'India cedette dopo pochi minuti.

Poi ci riconobbe l'Egitto e seguì una valanga di riconoscimenti e di offerte di trattative.

Stu informò la Terra che avevamo sospeso... solo sospeso, non cessato... i bombardamenti. Ora dovevano ritirare dal nostro cielo tutte le astronavi, *immediatamente*, poi avremmo accettato i negoziati. Se le navi non potevano fare ritorno alla Terra senza prima rifornirsi di carburante, potevano atterrare a non meno di cinquanta chilometri dalla più vicina grotta, poi aspettare fino a quando avessimo accettato la loro resa. Ma il cielo della Luna doveva essere sgombrato *subito*!

Fummo costretti a ritardare la trasmissione di questo ultimatum di qualche minuto, per lasciare scomparire dietro l'orizzonte una delle astronavi: non volevamo correre rischi... sarebbe bastato un missile e la Luna era finita.

Aspettammo.

La squadra inviata a riparare le linee tornò indietro. Erano quasi arrivati fino a Luna City e avevano trovato il guasto. Ma i lavori di riparazione erano impediti da migliaia di tonnellate di rocce e allora avevano fatto l'unica cosa possibile: erano tornati indietro fino al primo punto di uscita sulla superficie e avevano eretto una torre con antenna radio orientata verso Luna City, contemporaneamente sparando una dozzina di razzi a intervalli di dieci minuti. Speravano di essere visti e capiti e che qualcuno, a Luna City, rizzasse un'altra antenna per stabilire un ponte radio... Eravamo in comunicazione, ora?

No.

Aspettammo.

Gli osservatori in superficie comunicarono che una nave, passata regolarmente per diciannove volte consecutive, non era apparsa al ventesimo giro. Dieci minuti dopo ci informarono che anche la seconda nave non era riapparsa.

Continuammo ad aspettare rimanendo in ascolto accanto alla radio.

La Grande Cina, parlando a nome di tutte le potenze con diritto di voto, accettò l'armistizio e dichiarò che non c'era più nessuna nave in orbita intorno alla Luna. Lenore scoppiò in lacrime e baciò tutti quanti si trovavano intorno a lei.

Dopo essersi ripresi dall'emozione (un uomo non può pensare se una donna gli butta le braccia al collo, figuratevi quando ce ne sono cinque o sei), dissi: — Stu, voglio che tu vada immediatamente a Luna City. Scegliti gli uomini che vuoi. Niente donne... dovrete camminare in superficie per gli ultimi chilometri. Scopri quello che è successo, ma per prima cosa ripristina il ponte radio.

— Molto bene, signore.

Lo stavamo preparando per il duro viaggio (bombole d'ossigeno supplementari, tende d'emergenza, eccetera) quando la Terra chiamò per radio. Volevano me personalmente, sulla frequenza sulla quale eravamo sintonizzati. Il messaggio (lo seppi dopo) era stato trasmesso su tutte le frequenze captabili sulla Luna.

"Messaggio privato. Prof a Mannie, identificazione Giorno della Bastiglia e segnale Sherlock. Torna subito a casa. Un mezzo di trasporto ti attende alla nuova antenna radio. Messaggio privato. Prof a..."

E così via, per dieci volte.

— Harry!

— Sì, capo?

— Messaggio per la Terra... registralo e poi gridalo più forte che puoi. "Messaggio privato. Mannie a Prof. Cannone di bronzo. Vengo!" Chiedi conferma... ma digli che basta una volta sola!

26

Stu e Greg guidarono la capsula al ritorno, mentre io, Wyoh e Lenore ci sdraiammo sul rimorchio, legati per non cadere. Era troppo piccolo per tre. Ebbi molto tempo a disposizione per parlare. Le due ragazze non avevano la radio nella tuta e potevano comunicare solo a segni... Molto buffo.

Incominciai a scorgere, ora che avevamo vinto, alcune parti del piano di Prof che non mi erano mai state chiare. Attirare l'attacco terrestre sulla catapulta aveva risparmiato le grotte (o almeno lo speravo), questo era il piano, ma Prof si era sempre mostrato sereno e indifferente all'idea di una possibile distruzione della catapulta. Certo, ne avevamo una seconda, ma troppo lontana e difficile da raggiungere. Ci sarebbero voluti anni per costruire la Metropolitana fino alla nuova catapulta, e c'erano montagne alte di mezzo. Probabilmente sarebbe stato meno costoso riparare la vecchia. Se era ancora possibile.

In entrambi i modi, non ci sarebbero state spedizioni di grano nel frattempo.

Era proprio questo lo scopo a cui mirava Prof! Eppure non aveva mai nemmeno accennato di voler far distruggere la vecchia catapulta... un piano a lunga scadenza, non solo la rivoluzione. Forse non lo avrebbe ammesso nemmeno ora. Ma Mike me lo avrebbe detto se lo avessi messo con le spalle al muro con questa domanda: aveva o non aveva calcolato questo fattore nei suoi calcoli? E le predizioni sulla carestia e tutto il resto, eh, Mike? Mi avrebbe detto la verità.

Quel progetto dello scambio tonnellata per tonnellata... Prof lo aveva sostenuto a spada tratta sulla Terra... serviva per convincerli a costruire una catapulta terrestre. Ma a tu per tu Prof non ne era entusiasta. Un giorno, nel

Nord America, mi aveva detto: "Sì, Manuel, sono certo che funzionerebbe. Ma, se sarà costruita, sarà una soluzione temporanea. Molto tempo fa, due secoli circa, spedivano la biancheria sporca dalla California alle Hawaii... a vela, pensa!... e la riportavano indietro lavata. Circostanze particolari. Se riusciremo mai a vedere acqua e fertilizzanti spediti alla Luna e restituiti sotto forma di grano, sarà una cosa altrettanto temporanea. L'avvenire della Luna è nella sua straordinaria posizione, in cima a un pozzo gravitazionale in fondo al quale si trova un pianeta ricco, nella sua energia prodotta a basso costo e nelle sue illimitate estensioni di terra. Se noi Lunari saremo abbastanza sensati, nei prossimi secoli, da rimanere un porto franco e da non aderire a nessuna alleanza, diventeremo il punto di passaggio obbligato del traffico fra due o tre pianeti, diventeremo la base dei viaggi in tutto il sistema solare. Il nostro destino non è quello di essere per sempre degli agricoltori!".

Ci vennero incontro alla stazione Est e quasi non ci lasciarono il tempo di toglierci le tute a pressione... fu come tornare un'altra volta dalla Terra: una sterminata folla urlante; abbracci, il trionfo. Anche le ragazze furono portate a spalla dopo che Slim Lemke aveva detto a Lenore: — Possiamo portare in trionfo anche te? — e Wyoh aveva risposto: — Certamente, perché no?

Gli uomini erano per lo più in tuta e mi sorpresi a vedere quanto erano armati... fino a quando vidi che non erano i nostri fucili a raggi ma armi catturate. Ma la più grande felicità di tutti fu di vedere che Luna City era rimasta intatta!

Avrei fatto volentieri a meno della processione trionfale: non vedevo l'ora di attaccarmi al telefono e chiedere a Mike che cosa era successo... quanti danni, quanti morti, quale era stato insomma il prezzo della vittoria. Non ne ebbi occasione. Fummo trascinati alla Vecchia Cattedrale, volenti o nolenti.

Ci scaricarono su un palco con Prof, gli altri membri del governo e alcuni pezzi grossi. Le nostre ragazze piansero fra le braccia di Prof e lui mi abbracciò alla latina, con il bacio sulle guance, mentre qualcuno mi piazzava sulla testa un Berretto della Libertà. Scorsi la piccola Hazel fra la folla e le mandai un bacio.

Alla fine si calmarono e Prof prese la parola.

— Amici — disse, e fece una pausa in attesa di silenzio. — Amici — ripeté a voce bassa. — Amati compagni, finalmente siamo radunati qui, nel giorno della libertà, e abbiamo con noi gli eroi che hanno combattuto l'ultima battaglia per la Luna, da soli. — Scrosciarono gli applausi e di nuovo Prof attese il silenzio. Era stanchissimo, le mani gli tremavano, e si appoggiava al parapetto. — Voglio che siano loro a parlarvi, vogliamo sapere quello che hanno fatto. Ma, per prima cosa, ho un annuncio felice da farvi. La Cina ci ha appena comunicato che costruirà sull'Himalaia una colossale catapulta, capace di lanciare carichi sulla Luna a buon prezzo e con la stessa facilità con cui inviamo il grano dalla Luna alla Terra.

S'interruppe per gli applausi, poi riprese: — Ma questo appartiene al futuro. Oggi... oh, giorno felice!, il mondo ha finalmente riconosciuto la sovranità della Luna. Liberi! Avete conquistato la vostra libertà...

Prof si interruppe, un'espressione di sorpresa gli apparve sul volto. Non era spavento, era perplessità. Barcollò lievemente.

Poi morì.

27

Lo trasportammo in un negozio dietro il palco d'onore. Anche con l'intervento di dodici medici non ci fu niente da fare. Il vecchio cuore aveva ceduto. Lo riportarono fuori e io lo seguii lentamente.

Stu mi toccò ii braccio: — Signor Primo Ministro...

Risposi: — Eh? Oh, maledizione!

— Signor Primo Ministro — ripeté con fermezza — devi parlare alla gente, dire che tornino a casa. Poi ci sono molte cose da fare. — Parlava con voce calma, ma sulle guance gli scorreva il pianto.

Tornai sul palco, confermai quello che tutti avevano già intuito e li invitai a

tornare a casa. Poi ci ritrovammo nella stanza L del *Raffles* dove era nata la rivoluzione, per una riunione d'emergenza del governo. Ma prima mi precipitai al telefono, tirai il paravento e composi il numero Mycroft XXX.

Il numero non rispondeva. Provai di nuovo, stesso risultato.

Spostai il paravento e chiesi a Wolfgang, che era il più vicino: — I telefoni non fuzionano?

— Dipende — rispose. — Quel bombardamento di ieri ha sconvolto le linee. Se devi chiamare fuori città, sarà bene farlo tramite centralino.

— Quale bombardamento?

— Non te l'hanno detto? Hanno concentrato l'attacco sulle Centrali sotterranee dell'Ente. Ma i ragazzi di Brody hanno colpito la nave. Nessun grosso danno, in realtà, niente di irreparabile.

Non tentai più di telefonare. Mi aspettavano. Io non sapevo che cosa fare ma Stu e Korsakov avevano le idee chiarissime. A Sheehan fu ordinato di preparare un bollettino da diramare alla Terra e al resto della Luna, e io mi trovai ad annunciare un mese di lutto nazionale, ventiquattro ore di quiete in tutta la Luna con interruzione di tutte le attività non indispensabili. Disposi perché il corpo di Prof fosse esposto pubblicamente. Tutte parole che mi furono messe in bocca: io ero abulico, il mio cervello si rifiutava di funzionare. D'accordo, riunione del Parlamento al termine delle ventiquattro ore. A Novylen? Sì, d'accordo.

Sheehan portò alcuni dispacci dalla Terra. Wolfgang scrisse a mio nome che, a causa della morte del Presidente, avremmo risposto solo dopo ventiquattro ore.

Infine riuscii ad andarmene, accompagnato da Wyoh. Un corpo di guardia di ragazzi ci scortò fino alla porta stagna numero tredici per proteggerci dalla folla. Appena a casa mi precipitai nella mia officina con la scusa che dovevo cambiare braccio. — Mike?

Nessuna risposta.

Cercai di chiamarlo con il telefono di casa: ancora niente. Decisi che sarei andato a trovarlo il giorno dopo. Ora che Prof era morto, avevo bisogno di Mike più che mai.

Ma il giorno dopo non potei andare, la Metropolitana del Mare delle Crisi era interrotta a causa del bombardamento. Passando da Torricelli e Novylen si poteva arrivare fino a Hong Kong, ma le Centrali sotterranee dove si trovava Mike, a due passi da Luna City, erano isolate, e ci si poteva arrivare solo viaggiando in superficie. Non avevo il tempo per farlo: il governo ero io.

Riuscii a liberarmi dei miei incarichi due giorni dopo. Una risoluzione del Parlamento decise che il vicepresidente (Finn) sarebbe succeduto a Prof nella presidenza e io e Finn decidemmo che l'uomo più adatto per fare il Primo Ministro era Wolfgang. Anche questa nomina fu approvata e io tornai a fare il deputato che non partecipava alle riunioni del Parlamento.

Ormai i telefoni erano stati riparati quasi tutti e si poteva comunicare con la Centrale dell'Ente. Composi il numero di Mike: ancora nessuna risposta. Allora andai in rolligon. Dovetti scendere sotto la superficie e percorrere a piedi l'ultimo chilometro della galleria della Metropolitana. La Centrale non sembrava danneggiata.

Anche Mike pareva intatto.

Ma quando gli parlai non rispose.

Non ha più risposto. E sono passati molti anni, ormai.

Gli si possono fare domande... in Loglan... e risponde pure in Loglan. Funziona bene come prima... come calcolatore. Ma non vuole parlare, o non sa più parlare.

Wyoh tentò con tutte le arti femminili. Poi smise. Anch'io rinunciai, alla fine.

Non riesco a capire come sia successo. Molte parti periferiche di Mike furono distrutte dal bombardamento, evidentemente diretto, ne sono convinto, a mettere fuori uso il nostro calcolatore balistico. Forse cadde al di sotto di quel livello critico necessario per avere un'autocoscienza? È solo un'ipotesi.

Oppure la decentralizzazione a cui si era sottoposto prima del bombardamento lo aveva *ucciso*?

Non lo so. Se fosse stata solo una questione tecnica, tutto si sarebbe risolto con le riparazioni che feci in breve tempo. E invece no. Perché non si risveglia più?

Una macchina può spaventarsi o rimanere offesa al punto da cadere in una forma di catalessi e rifiutarsi di rispondere? Con il suo io compresso all'interno, cosciente, ma deciso a non rischiare un'altra volta? No, non poteva essere così: Mike non conosceva la paura.

Passarono gli anni, la vita si trasformò lentamente. Mimi si è ritirata molto tempo fa dalla direzione della famiglia, Anna è diventata Mum e Mimi sogna alla televisione. Slim ha convinto Hazel a cambiare il suo nome in Stone, ora hanno due figli e Hazel studia ingegneria. Grazie alle nuove droghe antigravità ora i Terrestri stanno anche tre o quattro anni sulla Luna e tornano a casa senza inconvenienti. Poi ci sono quegli altri medicinali che fanno altrettanto bene a noi. Alcuni nostri ragazzi vanno a scuola sulla Terra, ora. E funziona la catapulta del Tibet, ci sono però voluti diciassette anni per costruirla, invece dei dieci previsti. È stata inaugurata prima quella del Kilimangiaro.

Una piccola sorpresa... Quando venne l'occasione, Lenore propose che fosse optato Stu, mentre io pensavo che sarebbe stata Wyoh a proporlo. Non ci fu nessuna differenza perché votammo tutti sì. Un'altra novità (ma non una sorpresa, perché ce ne occupammo Wyoh e io quando ancora contavamo qualcosa nel governo): nel mezzo della piazza della Vecchia Cattedrale c'è un cannone di bronzo e sopra di esso sventola, mossa dalle bocche dell'aria condizionata, una bandiera... Sfondo nero punteggiato di stelle, due sbarre da galera incrociate in campo rosso sangue, e sopra, ricamato, un cannone di bronzo, fiero e gioioso, con il motto *Transtaafl!* È in quella piazza che ogni anno celebriamo il nostro Quattro di Luglio.

Si ottiene solo quello che si paga... Prof lo sapeva e pagò, con animo lieto.

Ma Prof aveva sottovalutato le teste di legno. Non realizzarono nessuna delle sue idee. Sembra un istinto insopprimibile negli esseri umani quello di rendere obbligatorio ciò che non è proibito. Prof era rimasto affascinato dalle possibilità di preparare l'avvenire che offriva un calcolatore intelligente... e aveva perduto il contatto con le cose di tutti i giorni. Oh, certo, anch'io ero come lui!

Ma ora, a volte, mi chiedo: la carestia sarebbe stata davvero un prezzo troppo alto da pagare per quella gente? Non lo so.

Non so più nessuna risposta, ora che ci ripenso.

Vorrei poter chiedere a Mike.

Mi sveglio di notte e mi sembra di udirlo sussurrare: *Man... Man, mio migliore amico...* Ma quando dico *Mike?* non mi risponde. Forse si sia aggirando come un fantasma, cercando un corpo in cui vivere? Oppure è sepolto laggiù sottoterra, e tenta di venire fuori? Quelle memorie speciali che racchiudono tutto il nostro passato sono da qualche parte, laggiù, che aspettano di essere portate alla Luna. Ma io non posso violare il segreto: erano chiuse da un codice vocale e Mike è diventato sordo.

Oh, è morto come Prof, lo so. (Ma Prof è morto davvero?) Se facessi ancora una volta il numero di telefono e dicessi *Ciao, Mike!* forse lui risponderebbe *Ciao, Man! Ci sono novità?* È passato tanto tempo dall'ultima volta che ho provato. Ma non può essere veramente morto, nessuna sua parte è rimasta colpita... è solo perduto.

Mi stai sentendo, Signore? Un calcolatore può essere una delle tue creature?

Troppi cambiamenti sono stati fatti. Stasera potrei partecipare a quelle interminabili discussioni senza senso e dire quattro parole in libertà.

Oppure no. Da quando è esploso il Boom Spaziale qualche giovane ha fatto le valigie e si è trasferito sugli Asteroidi. Dicono che siano bei posti, non troppo affollati.

E in fondo, non ho ancora compiuto cento anni.

FINE